

CENTENARIO
DELLE
MISSIONI SALESIANE
1875-1975

Discorsi commemorativi

Sussidi

7

LAS - ROMA



Publicazioni del CSSMS
CENTRO STUDI DI STORIA DELLE MISSIONI SALESIANE

Direttore: Raffaele Farina

Comitato Direttivo: Jesús Borrego, Gino Frangi, Eugenio Valentini

Segretario: Pietro Ambrosio

SUSSIDI - 7

CENTENARIO
DELLE MISSIONI SALESIANE
1875-1975

DISCORSI COMMEMORATIVI

LAS - ROMA

Con approvazione ecclesiastica

© 1980 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano

Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)

ISBN 88-213-0010-2

Tipografia Don Bosco - Via Prenestina 468 - 00171 Roma

PRESENTAZIONE

L'11 novembre 1975 si sono compiuti cento anni dalla partenza dei primi dieci missionari salesiani, diretti da Torino a Buenos Aires sotto la guida di don Giovanni Cagliero.

Cento anni di una storia che ha avuto in don Bosco l'ideatore e il protagonista, e che, soprattutto nei suoi inizi, parve « così mirabile da sembrare leggenda ». Il « miracolo missionario salesiano » (entrambe le espressioni sono del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri) è stato celebrato con solennità non solo in Italia e in Argentina (le terre di imbarco e di sbarco della prima spedizione), ma in tutte le terre ove don Bosco è conosciuto e amato. Le forme della celebrazione sono state innumerevoli: commemorazioni ufficiali ad altissimo livello e rievocazioni popolari, trasmissioni radiofoniche e televisive, articoli di stampa, numeri unici, concorso per il « manifesto del centenario », concorso tra i ragazzi delle scuole elementari e medie d'Italia su « Missioni Salesiane Anno Cento », francobolli commemorativi... Impossibile fare un elenco sia pure sommario. La documentazione (non certo completa) occupa uno spazio rilevante nell'Archivio Centrale Salesiano di Roma.

Questo volume intende consegnare alla storia alcuni fra i discorsi commemorativi di maggior rilievo che, fatta eccezione per quello del Papa Paolo VI, non vennero stampati. Li presentiamo nell'imparzialità dell'ordine cronologico in cui furono pronunciati, dando però la precedenza (ci pare giusto) a quello del Papa e alla conferenza stampa del Rettor Maggiore, e riservando l'ultimo posto a quello di don R. Farina per il suo particolare valore riassuntivo. Avvertiamo che i titoli e i sottotitoli sono nostri.

Si tratta di discorsi ovviamente diversi per impostazione, proporzioni e stile, in relazione al pubblico a cui erano diretti; ognuno ha la sua impronta caratteristica, anche se con le inevitabili ripetizioni dovute al fatto di riferirsi tutti al medesimo avvenimento. E non intendono certo costituire neanche un tentativo di storia di questi cento anni di lavoro missionario salesiano. Per un primo accostamento a tale storia si leggerà con frutto la pubblicazione del centenario: Missioni Don Bosco Anno Cento a cura di Enzo Bianco (Roma, ed. SDB 1975, 142 p.). Il Bollettino Salesiano italiano vi ha dedicato il numero di ottobre 1975; e nel corso delle annate 1975-1976 ha pubblicato in 18 puntate (16 di T. Bosco, una di F. Voglino e una di A. Martín) una sintesi storica di questi cento anni di missioni salesiane.

In Argentina è stato pubblicato un elegante fascicolo: Memoria Documental de los Actos del Centenario Salesiano (1875-1975) (Buenos Aires 1977, 64 p.), che informa sulle celebrazioni nazionali e locali dell'avvenimento, giudicato di grande importanza per la storia della nazione.

La ricorrenza centenaria ha felicemente coinciso con la celebrazione dell'Anno Santo indetto da Paolo VI. Il nostro augurio è che anche questa pubblicazione concorra in qualche modo a realizzare la speranza di don Luigi Ricceri, ora Rettore Maggiore emerito: « Questo mi pare debba essere il frutto della rievocazione di questi cento anni per tutti noi: fedeli al nostro passato, e in sintonia con le direttive della Chiesa, proseguiamo proresi con San Paolo verso l'avvenire: mille e mille anime ci attendono. E don Bosco sarà con noi ».

Sac. Bernardo Tohill
Consigliere Generale per le Missioni

« SIETE GLI ARDITI DELLA PAROLA DI CRISTO... UN GRANDE CONFORTO E UNA GRANDE SPERANZA »

Testo *integrale* del discorso tenuto da S.S. PAOLO VI il 22.11.1975 nell'udienza concessa ai missionari della « spedizione del Centenario ». Erano presenti, oltre a una rappresentanza di questi missionari, il Consiglio Superiore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, mons. Pietro Carretto e alcuni missionari veterani.

N.B.: i testi in corsivo costituiscono il documento ufficiale apparso su *L'Osservatore Romano* del 23.11.1975.

Questa udienza — che davvero ci fa molto piacere — si inserisce purtroppo in giornate estremamente pesanti per noi. Ma la vostra presenza le alleggerisce, proprio per la gioia che ci porta.

Noi sappiamo che abbiamo qui gli anziani delle missioni, e di dove vengono. E guardiamo adesso alla gioventù che va nelle missioni. Questo passaggio davanti a noi, disegna davvero un arco della Provvidenza, che sembra un arcobaleno: segno di speranza, di gioia, di letizia celeste, che si posa sopra destini umani che sono tanto, tanto bisognosi — un giorno lo vedrete anche voi — della vostra presenza.

Siete degli eletti, chiamati ad aiutare l'opera di Dio in popoli lontani e sconosciuti, ma con un destino che il Signore ha già previsto, e che descrive con la sua misericordia e la sua bontà. Entrate in un disegno di meraviglia, anche se questa meraviglia può essere un po' una « via crucis », per il povero pellegrino che la percorre; ma è davvero sostenuta, per non venire mai dimenticata, da questo arco di luce che è sopra di voi.

Quindi noi *diamo il nostro benvenuto cordialissimo a tutti voi, missionari novelli della Famiglia Salesiana, che vi accingete a partire per i campi dell'apostolato nel centenario della partenza dei primi missionari, inviati da Don Bosco in Argentina* (il solo dire queste cose ci porta quasi in un'epopea che sa di leggendario; e ciò ha già la capacità di parlare dei misteri che si sono svolti anche nello strisciare degli avvenimenti umani sopra questa povera terra...) *dopo di essere stati ricevuti e benedetti dal nostro Predecessore Pio IX. Siamo lieti e commossi di questa coincidenza significativa: allora quanti erano? Dieci, tra cui il futuro cardinal Cagliero. E ora siete cento, e fate giungere perciò a oltre tremila il numero dei confratelli missionari che lavorano in tutto il mondo, unitamente alle 1522 Figlie di Maria Ausiliatrice.*

Ma sapete, sapete... Ci sono tante cose tristi davanti ai nostri sguardi. Dobbiamo tutti i momenti essere a contatto con segnalazioni, difficoltà, opposizioni,

e anche debolezze che rattristano enormemente la nostra vita. Chiunque abbia responsabilità, del resto, conosce un po' la qualità di queste sofferenze. Ebbene noi abbiamo in compenso una gioia come questa, di vedere dei figli che si danno a Cristo, alla sua Chiesa, che offrono non una cosa transeunte, ma tutto: la loro vita, ciò che sono, ciò che fanno, ciò che possono, tutto danno al Signore. Ma sono una bellezza! Credete voi che noi siamo abituati a queste cose? Lo dovremmo essere, ma l'abitudine non fa che accrescere la nostra gioia, il nostro entusiasmo, la nostra commozione, e la gratitudine a Dio che ce le fa gustare. E a voi, carissimi figli e figlie, che ce ne procurate il godimento.

Che cosa dovremmo dirvi, che già non sappiate? Voi conoscete i nostri continui appelli in favore delle Missioni, i nostri documenti e le nostre allocuzioni su questo problema centrale, fondamentale, assillante della vita della Chiesa.

Il Signore ha messo questa pressione sopra chi è stato scelto, gli apostoli: « Andate, predicate, conquistate il mondo ». Questa, che sembra una parola augurale, bella, è in realtà una pressione tremenda che il Signore ha messo nel cuore e nella responsabilità della Chiesa. E quindi noi stiamo assistendo a questo fenomeno, vediamo oggi davvero scoppiare la carità della Chiesa verso nuovi orizzonti, verso nuovi paesi, verso nuove conquiste, verso nuove avventure, verso nuove difficoltà: godiamo enormemente — e assistiamo davvero con pensiero di spirito, e con preghiera fervente, con l'aspettativa piena di fiducia — dell'avventura che voi vi preparate a giocare.

Siete davvero gli avventurosi del Vangelo, siete gli arditi della Parola di Cristo, siete quelli che hanno dato tutto. E non solo come tanti altri bravi preti, ma avete fatto anche dono della propria famiglia, della propria patria, della propria lingua, delle proprie abitudini... E poi dell'ignoto: andare incontro all'ignoto, andare a parlare a gente che non si conosce, che non avrebbe alcun titolo — umanamente parlando — di pretendere da voi un qualsiasi favore, un qualsiasi interesse... Per cui voi date non qualche cosa, non elemosina che passa, ma date voi stessi. Questo è credibile. Questo è Vangelo vissuto! E ringraziamo i Superiori che hanno la responsabilità della guida e di suscitare queste energie. E ringraziamo i Santi del Cielo, che abbiano incominciato e avviato questa grande impresa. Perché è anche per noi, che ne siamo coinvolti e ne siamo in un certo senso corresponsabili, un grande conforto e una grande speranza.

Noi vediamo nella vostra presenza la risposta vivente a queste nostre sollecitudini universali. Noi ascoltiamo il « sì » delle vostre giovani vite. Chiamati alle missioni, rispondete come se fosse la chiamata che Pietro vi fa nel suo successo, a nome di Cristo. Noi vi chiamiamo a servire la Chiesa nel nome di Cristo. Noi non siamo che l'eco, povera eco, ma eco autentica, di quella voce che è passata sul mondo: « Venite, vi farò pescatori di uomini ».

Diremo anzi che vediamo (la chiamata del Signore) in voi esemplificata e realizzata in pieno, fatta anch'essa vivente e vibrante testimonianza di amore concreto (quante volte si parla di amore, che poi si riduce a parole o a sentimenti fugaci, o a complimenti che non valgono nulla, se non sono addirittura una falsa professione di affetto e di amore!).

Noi vediamo (realizzata) la vocazione missionaria della Chiesa, qual è nella

sua natura pellegrinante (cfr. Ad Gentes, 2), qual è stata a lei affidata come elemento costitutivo e sostanziale dal suo Divino Fondatore (« Euntes, docete »: Mt 28,19), qual è stata vissuta dal Collegio Apostolico, da Paolo per primo. E dalla schiera senza numero che dopo di essi, raccogliendo il mandato di Cristo, si è diffusa a poco a poco nel mondo, per annunciare il Vangelo a tutte le nazioni, la parola, il messaggio che salva. « Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona! » (Rom 10,15).

Quanti sentieri hanno tracciato queste umili orme d'uomini e di donne consacrati a Dio nell'ideale più alto e più puro, per conquistare a Cristo le anime! Voi vi aggiungete da oggi a questa schiera, e certamente siete sostenuti dall'esempio di coloro che vi hanno precorsi, e che vediamo rappresentati dai missionari salesiani anziani qui venuti dopo un'attività ininterrotta, per alcuni di oltre quarant'anni di apostolato in terre lontane.

Cari missionari, vorremmo darvi tante lodi, ma vorremmo non diminuire il premio che meritate non da noi, ma dal Signore! Nessuno vi ripaga, vi pagherà soltanto Cristo Signore nel giorno della sua retribuzione. Ma sono felice di accogliervi, e di dirvi che siete stati presenti — anche nella vostra assenza — nella Chiesa di Dio, che vi sentivamo a noi vicini, e lo siete ancora. Noi siamo fieri, e guardiamo a voi come a esempi, e come a un pegno, per essere noi stessi dei seguaci dell'esempio che voi avete lasciato in eredità preziosa alla Chiesa di Dio. Bravi, e grazie.

Confidate unicamente in Dio che vi ha chiamati, voi nuovi missionari; confidate in Gesù Cristo che vi manda, nello Spirito Santo che sosterrà le vostre fatiche e darà ali alle vostre parole.

Come è bello sentire la titubanza, il timore, la timidezza che anche i missionari hanno, nel pensare a tante difficoltà. « Come farò io a esprimermi? ». Dica lei, mons. Carretto: come facciamo a esprimerci in queste lingue che non si comprendono, e che nessuno può imparare su due piedi? Occorrono anni e anni per potere un po' intendersi! Mi viene in mente la parola di Geremia, quando è chiamato dal Signore a essere profeta. Che cosa risponde? « A... a... a... Nescio loqui... Non so parlare! » E così le vostre anime in ansia, perplesse, e quasi turbate da una vocazione che pretende troppo. Ma il Signore: « Tu parlerai! Tu sarai capace di trasfondere il tesoro della tua fede in altre anime con un linguaggio che non è accessibile. Lo diventerà! Lo diventerà! ».

Abbiate fiducia. Diventerete capaci, sì, di parlare e di trasmettere il tesoro della verità che salva, che è appunto il Vangelo. *Abbandonatevi alla materna protezione di Maria Ausiliatrice. Siate sempre i figli fedeli della Chiesa, che aspetta per mezzo vostro di veder crescere il Popolo santo di Dio, di cui è formata.* E continuate con fedeltà, sicuri di avere davvero imboccato la strada buona, le vostre tradizioni.

Le vostre tradizioni salesiane! Siete sulla strada del Vangelo, è autentica, è buona. E per quanto le critiche possano essere tante volte giustificate da chi ci guarda di fuori (le cose umane hanno una misura, e la misura è suscettibile di essere criticata dagli altri), siate sicuri! Questa è la parola che vi dice il Papa mentre vi saluta partenti: siate sicuri che avete scelto la strada buona. E non sia mai — mai! — nel vostro cuore il dubbio: « Oh, se rimanevo a casa! Oh,

se prendevo un'altra strada! » Nessun rimpianto. Date senza ritorno, e troverete la gioia anche nei sacrifici che sembrano ciechi e senza alcuna risposta positiva.

Vi esortiamo principalmente a coltivare la vita interiore. Voi siete i candidati alla vita esteriore, siete buttati nel mondo, nel frastuono di queste civiltà che sono tanto agitate, siete in condizioni straordinariamente empiriche tante volte: come si fa a trovar da mangiare, a trovare un cavallo, ad avere un treno o che so io... E quindi l'esteriorità vi può succhiare e svuotare di questa interiorità, che invece dev'essere sempre mantenuta, e dev'essere il segreto della vostra forza. Noi vi esortiamo quindi principalmente a coltivare sempre la vita interiore, *aiutandovi fraternamente, quando e dove è possibile, per assicurare efficacia e stabilità al vostro lavoro apostolico.* È vero che siete sparpagliati nel mondo, ma andate non di certo solitari. Vi troverete il vecchio missionario, vi troverete un altro collega, eccetera. Aiutatevi! Aiutatevi gli uni gli altri, confortatevi, datevi la mano, cercate di sostenervi, cercate di essere capaci di leggere nell'animo del fratello stanco, e qualche volta triste, e dite: « Oh, senti: dobbiamo stare in piedi, stare forti! » E vi sentite così capaci di confortare, voi che avrete per primi il bisogno forse di essere voi stessi confortati.

Solo con la preghiera e con il sacrificio, ricordate, si conquistano le anime. Ricordatelo sempre. Il Concilio Vaticano II su questo punto è stato esplicito. Leggo le sue parole: « Il missionario animato da viva fede e da incrollabile speranza, sia uomo di preghiera, sia ardente per spirito di virtù, di amore e di sobrietà... porti sempre in se stesso con spirito di sacrificio — guardate che cosa dice! — lo stato di morte di Gesù, affinché sia la vita di Cristo ad agire nel cuore di coloro a cui viene mandato » (Ad Gentes, 25).

Quest'anno Santo di rinnovamento interiore vi ricorderà l'inizio cronologico della vostra attività, se l'avete cominciata dal 1975. E dopo, chissà quanti anni passeranno! Quindi è bello che traiate l'origine da questa data, e la sentiate ispiratrice e impegnatrice per la vostra vocazione missionaria. L'inizio cronologico — dicevo — della vostra attività, segni anche per essa lo spirito e la misura di una donazione senza misura. È il nostro voto, che accompagniamo con la nostra preghiera, per invocare su di voi l'effusione dell'aiuto divino, e la pienezza di forti consolazioni ai vostri cari che vi hanno offerto a Dio « come sacrificio di soave profumo ».

Lasciamo pure che il cuore un momento sostì, e guardiamo ai saluti. È vero che chi guarda indietro — dice il Vangelo — non è degno del regno di Dio; ma è un guardare indietro fatto di carità: le mamme e i papà, i fratelli, le sorelle, le parrocchie, le associazioni, le scuole che abbiamo lasciato... Ebbene, anche a loro mandiamo i saluti e la benedizione, perché la vostra partenza non sia un abbandono senza cuore. È un cuore lacerato che portate con voi, che soffre di aver compiuto questo sacrificio. E vi nascerà in certi momenti di stanchezza il dubbio. « Ho lasciato... Stavo così bene... Oh, come ricordo la mia infanzia, la mia giovinezza, eccetera ». No! Diamo una preghiera, diamo un saluto, ma senza mettere in dubbio la scelta che si è fatta. Chi ha messo mano all'aratro, dice il Vangelo, non deve voltarsi indietro. Così voi, così voi. Volendo sempre bene, moltiplicando la vostra affezione, il vostro cordiale ricordo per le persone a cui siete obbligati per aver avuto la vita, l'istruzione, gli esempi,

eccetera. Ma guardando avanti in ciò che solo è importante: servire il Vangelo, servire la Chiesa, servire Cristo.

Con uno spirituale abbraccio, missionari carissimi, che vuol comprendere voi e tutti i vostri confratelli missionari, vi impartiamo adesso la nostra Benedizione Apostolica. Chiameremo mons. Carretto, vescovo anche lui, a darvi la benedizione collegiale. Adesso che siamo dopo il Concilio, questo è di moda. E dico: una bella moda!

Estenderemo questa benedizione ai degni membri del Consiglio Superiore dei Salesiani. A Padre Ricceri, vero? E insieme a lei, a tutti i suoi che la assistono, e che la coadiuvano nell'opera missionaria. E poi, *a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice qui presenti, nonché alle rispettive Famiglie religiose dei Figli di San Giovanni Bosco e di Santa Maria Domenica Mazzarello.*

IL PROGETTO MISSIONARIO DI DON BOSCO

Conferenza stampa tenuta dal Rettor Maggiore DON LUIGI RICCERI a Roma il 9 dicembre 1975.

L'idea base del progetto

Presentare un evento ecclesiale e salesiano come il « Centenario delle Missioni di don Bosco », se si vuole restare nei limiti di tempo accettabili, esige una scelta: fare una sintesi sopra un secolo di storia, o guardare all'azione missionaria dall'interno, per coglierne i motivi ispiratori, gli aspetti caratterizzanti, il significato storico. Ritengo che questa seconda via consenta a me ed a voi di cogliere l'« evento » più in profondità e quindi di comprenderlo più pienamente.

Una tale lettura dell'evento non può prendere le mosse che dallo spirito missionario di don Bosco. Giovane seminarista e giovane prete don Bosco, formidabile lettore, si esaltava nel leggere le relazioni degli « Annali di Propaganda Fide ». Avviata la sua opera di educatore dei giovani e dissuasore ad andare personalmente in missione, don Bosco trasferì il suo progetto personale nella sua Società religiosa. Mandò i suoi giovani, i suoi preti, i suoi laici, le sue suore. Alla radice di questo progetto troviamo una idea base: la Chiesa, la vocazione missionaria della Chiesa, quale è nella sua natura pellegrinante, quale è nella parola datale da Cristo: « Andate e insegnate a tutte le genti ».

« Noi diamo principio ad una grande opera. Non che si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no. Ma chissà che questa partenza non sia come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta ». Sono le parole con cui don Bosco salutò i suoi primi dieci missionari, l'11 novembre 1875.

« Per la Congregazione salesiana comincia una nuova storia » — annotò il biografo. Dopo due anni, a costruire insieme questa storia, ai Salesiani si uniscono le Figlie di Maria Ausiliatrice. « Non si può avere missione senza suore. Nelle missioni ci devono essere più suore che missionari » — furono le parole guida di Pio IX. Il 1877 segnò l'inizio di una collaborazione missionaria che si farà sempre più stretta ed efficace, e che dimostra la felice complementarietà delle due Congregazioni che vivono dello stesso spirito e condividono, ognuna nel proprio ambito, la stessa missione.

Le sue caratteristiche fondamentali

Di questa attività missionaria vorrei ora evidenziarvi le caratteristiche fondamentali, che rappresentano la sua identità specifica, delineata e voluta da don Bosco stesso.

1. *La gioventù*

Chiamato da Dio a prendersi cura dei giovani, soprattutto dei più poveri, don Bosco ha fatto delle Missioni l'area privilegiata dove poter esercitare la sua peculiare vocazione di apostolo dei giovani; e ha ricavato da esse quella tonalità di speciale ardore apostolico con il quale avvicinarsi ai giovani stessi. Don Bosco ha considerato i giovani « la mossa vincente della strategia missionaria salesiana ». L'evidenza, tradotta in cifre, potete trovarla nella documentazione statistica: le voci di opere destinate ai giovani sono ovunque le più ricche.

Vi sottolineo l'attualità della nostra scelta: essa costituisce l'anima profonda della azione missionaria salesiana, ed assume particolare significato quando si pensi che i giovani oggi rigurgitano sulla superficie del nostro pianeta. Il Terzo Mondo è una marea montante di giovani. Mentre i Paesi occidentali sono assillati da una presenza sempre più « ingombrante » di anziani, il 43% della popolazione dell'Asia e dell'America Latina e il 44% di quella dell'Africa è sotto i 15 anni. 15 anni! e due terzi della popolazione di questi continenti ha meno di 25 anni!

Per noi dunque le missioni sono *il luogo privilegiato in cui compiere la nostra missione di Salesiani educatori ed evangelizzatori*. È soprattutto nel Terzo Mondo e tra i più poveri che il sistema educativo di don Bosco si confronta con una realtà giovanile che presenta bisogni angoscianti di beni materiali, morali, culturali, spirituali. Essa è pure meravigliosamente disponibile, per freschezza e genuinità, alla proposta cristiana di costruire un mondo più giusto, più umano, più permeato di valori evangelici.

2. *La promozione umana*

Una seconda caratteristica rilevante dell'azione missionaria salesiana è l'impegno per la promozione umana della gente.

Un secolo fa, quando la parola « colonialismo » non faceva crisi o contestazione, e le Nazioni dell'occidente ritenevano legittimo lo sfruttamento indiscriminato ed egoista delle terre su cui avevano issato le loro bandiere, don Bosco intuì e « sentì » i grandi problemi sociali, economici e politici oltre quelli fondamentali della evangelizzazione. Egli capì allora che il mondo si avviava verso una totale evoluzione di valori ed una altrettanto severa revisione dei rispettivi diritti degli uomini e dei popoli.

A guardare bene, dopo un secolo di esperienza, rifacendoci al punto da cui partirono i nostri primi missionari, c'è da stupirsi per quanto seppero fare, con mezzi spesso assai limitati: dall'agricoltura agli allevamenti, dalle cooperative indigene e rurali alla organizzazione del lavoro e dei lavoratori, dalla alfabetiz-

zazione alla qualificazione di tecnici nei settori più diversi, dalla pubblicazione dei libri alle stazioni radio trasmettenti di cui hanno costellato ad esempio l'America Latina. E così Cristo fu annunciato attraverso la testimonianza concreta dell'amore, attraverso il servizio ai più umili e ai più poveri. Mentre anche noi seguiamo con il fiato sospeso l'ascesa del Terzo Mondo, godiamo nel rilevare con i sociologi che anche la Chiesa viene sempre più spostando nel Terzo Mondo il suo centro gravitazionale. Nel 2.000 il 42% dei cristiani si troveranno nei Paesi occidentali, ma il 58% sarà costituito da abitanti del Terzo Mondo. I cattolici nel 2.000 saranno il 70% nel Terzo Mondo. Lì la risposta al quesito « di che colore è la pelle di Dio » troverà una risposta meno partigiana.

3. *Incarnazione socio-culturale*

L'impegno di promozione umana ed evangelizzazione, voi lo sapete meglio di me, perché siano feconde e autenticamente liberatrici richiedono una « incarnazione totale nell'ambiente socio-culturale in cui si opera ». Questa è appunto la terza nota caratterizzante della missione salesiana. E non solo di oggi, ma di sempre. Incarnazione nel contesto locale che assume i toni di intenso rispetto ed amore al patrimonio culturale e sociale.

Penso in questo momento a don Cimatti, capo della nostra spedizione missionaria in Giappone: 46 anni, tre lauree, diploma di composizione al Conservatorio di Parma, Preside del Liceo Valsalice di Torino. « Darei tutte le mie lauree e diplomi per meritarmi la grazia di essere missionario ». Fu accontentato. Nonostante l'età, il suo processo di inserimento culturale fu celere e perfetto: « Vi assicuro che chi vi scrive è ormai giapponese di mente e di cuore » — scriveva nel '26. Si fece giapponese perfino la sua musica! Nel 1940, 26° centenario della fondazione dell'Impero giapponese, fu affidato a lui, dalla radio nazionale, l'incarico di comporre una suonata rievocatrice dell'evento: il successo fu pieno! L'ultimo suo desiderio fu: « Voglio diventare terra giapponese ».

Non è un caso isolato. In occasione di questo centenario in molte Nazioni del mondo, con governi dalle più disparate tendenze, riceviamo sinceri ed ammirati riconoscimenti del lavoro dei Salesiani, « considerati gente della loro terra ». Le nostre opere sono pagine vive della loro storia. Fu immediata e costante preoccupazione dei Salesiani quella di evitare ogni diretta ed indiretta manifestazione o connotazione di nazionalità o di cultura nella nostra azione missionaria. Don Bosco, anche in questo geniale anticipatore, non volle affidare le singole missioni a singole province religiose salesiane o a Nazioni determinate, come usano molti altri Istituti Missionari, ma ha stabilito che ogni comunità missionaria, con la varia provenienza dei suoi membri, esprima al vivo la presenza amorosa e l'universalità della Chiesa. Allora come oggi, le nostre comunità missionarie sono internazionali, largamente internazionali. Per noi il messaggio di salvezza non si identifica con nessuna civiltà particolare, ed i problemi del lebbrosario di Padre Schlooz olandese, successore dell'italiano Padre Mantovani, sono sentiti dalle otto Nazioni che hanno inviato lì i loro uomini migliori. E così è per il Centro giovanile di Tondo, nei sobborghi di Manila. In Ecuador, salesiani polacchi, cecoslovacchi, spagnoli e filippini lavorano assieme nel Centro

Radio e nella Federazione indigena degli Shuar. E così i loro problemi sono « sentiti » in tutte le nostre comunità dei vari continenti.

4. Le vocazioni autoctone

Ed eccoci alla quarta nota caratteristica: la promozione e lo sviluppo delle vocazioni autoctone. Questa è una necessità strettamente connessa alla incarnazione del missionario e della Chiesa nei singoli Paesi.

Dopo appena cinque mesi dall'arrivo dei suoi missionari in Patagonia, don Bosco chiede al Papa Pio IX il permesso di aprire Case per la formazione di vocazioni locali. Sembra una scelta un po' frettolosa, ma è ben altra cosa: Ceferino Namuncurà, il figlio del capo indigeno degli Araucani, conquistato a Cristo da don Cagliero, è oggi il modello ideale della gioventù argentina. Oggi le 38 province missionarie salesiane hanno, nella quasi totalità, superiori, formatori e direttori nativi. Dei 528 novizi che si preparano a consacrarsi a Dio nella Congregazione salesiana, 335, e cioè il 65%, appartengono al Terzo Mondo ed al mondo missionario. Sono cifre che fanno risaltare la lucidità lungimirante di don Bosco.

5. Il contributo dei laici

Altro elemento caratteristico delle missioni salesiane è la qualificata e massiccia presenza dei laici. Il Vaticano II ha riconosciuto e riaffermato, 10 anni fa, il ruolo dei laici nella Chiesa. Cento anni fa don Bosco, componendo la sua prima spedizione missionaria, si preoccupò di inserire ben 4 laici nel gruppo dei primi 10 partenti. Ad essi e a quelli che seguirono, affidò compiti promozionali e sociali che oggi tutta la Chiesa riconosce al laicato. I nostri primi laici, i Salesiani Coadiutori, furono tecnici, ingegneri, insegnanti, esperti direttori di aziende agricole, eccellenti maestri di musica.

La spedizione missionaria di quest'anno, tra i cento partenti, annovera una ventina di giovani e qualificati laici. Ad essi si aggiungono oltre cento volontari, anch'essi laici qualificati, che hanno deciso di condividere per qualche anno, con noi, il lavoro apostolico e sociale.

Il segreto dell'evento

Dinanzi a questa panoramica, ovviamente incompleta e tracciata con molte lacune, non possiamo non domandarci, penetrando ancora più interiormente nell'« evento », quale ne sia stato il segreto, la molla. Non credo che ci possano essere dubbi: la fede e la carità apostolica. Quando queste due parole sono prese sul serio da certi uomini, si realizzano anche le cose più incredibili.

« Le Missioni, la più grande impresa della nostra Congregazione, non trova la proporzione, ontologicamente necessaria, tra gli effetti e la causa ». « È la fede che fa tutto ». Sono pensieri e parole di don Bosco: le ripete anche oggi a noi.

Verso l'avvenire

Concludo: il quadro potrebbe apparire ottimistico, forse trionfalista. No: anche noi abbiamo i nostri problemi; anche noi risentiamo qua e là delle difficili situazioni sociali, politiche, culturali. Debbo tuttavia notare che l'interessarci dei giovani e dei poveri ci attira ovunque simpatie insperate e preziose benevolenze, che spesso superano il rigore dei nazionalismi e delle ideologie.

Sentiamo anche noi la necessità di rinnovarci continuamente, nei metodi e nello spirito. Don Bosco ce ne ha fatto un punto di onore: « Sempre coi tempi, anzi precorrendo, se possibile, i passi della storia ». Per questo stiamo compiendo uno sforzo notevole per sviluppare la formazione permanente e l'aggiornamento dei nostri missionari.

Da quanto ho esposto ora voi potrete prendere spunto per una conversazione con me e con i miei, che saranno ben lieti di rispondere ai vostri quesiti. Vi ringrazio cordialmente dell'ascolto.

UNA VOLONTÀ DECISA E ILLUMINATA DI INCARNARSI NEI BISOGNI DEL POPOLO

Discorso di S. EM. IL CARD. SERGIO PIGNEDOLI, Presidente del Segretariato per i non cristiani, tenuto a Torino nella Casa Madre dell'Opera Salesiana il 13 novembre 1975.

Un santo fuori misura

Tutti i Santi sono dei « grandi ». Ma alcuni di essi potrebbero essere chiamati « stragrandi »: uso questo aggettivo che ho sentito una volta, a proposito di S. Agostino, dal defunto card. Giovanni Mercati, Bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Un uomo che non era per nulla facile alle esagerazioni. S. Giovanni Bosco, per ragioni del tutto speciali e sue proprie può senza alcun dubbio dirsi « stragrande ». Don Luigi Ricceri, Rettore Maggiore della Società Salesiana, mi ha gentilmente invitato a parlare del Primo Centenario dalla Fondazione delle Missioni Salesiane: per una felice coincidenza esso è celebrato insieme al Cinquantesimo di Sacerdozio del valente e amato Rettore Maggiore: mi sia permesso rinnovargli qui felicitazioni e auguri nel Signore.

Parlare delle Missioni Salesiane significa parlare di don Bosco missionario, perché le missioni costituirono un elemento tra i più essenziali e congeniali alla sua vocazione. Tra l'approvazione delle Costituzioni Salesiane da parte della Santa Sede (13 aprile 1874) e la partenza dei primi missionari per l'Argentina (11 novembre 1875) passa poco più di un anno e mezzo di tempo. Il che significa che la giovane congregazione si aprì al servizio della Chiesa universale, se non proprio al momento della sua nascita, nei primissimi tempi della sua attività. E questa attività missionaria le imprime una delle caratteristiche fondamentali.

Dal « sogno » di ieri...

Comincio col fare un rilievo di carattere statistico: un confronto tra il numero dei primi missionari che partirono per l'Argentina, e il numero dei Missionari Salesiani di oggi.

Don Bosco era missionario da sempre: Dio gli aveva ispirato un animo aperto e universale fin dal primo momento in cui gli aveva data la vocazione sacerdotale. Lo aveva fatto cittadino del mondo e cittadino di tutta intera la Chiesa. Non lo aveva limitato a una vocazione ristretta a qualche particolare attività, o a una geografia chiusa. Lo aveva subito chiamato a uscire « dalla sua terra e dalla sua tribù ». A rendere esplicita e urgente questa chiamata fu il Concilio Vaticano I; a definirle una località e un volto venne un sogno. Dob-

biamo ripetere parte di questo sogno, anche se è stato ripetuto più volte e se i Salesiani lo conoscono a memoria: la buona poesia, come la buona musica, non ci perdono a essere ripetute.

Il sogno avvenne verso il 1871-1872: « Mi parve di trovarmi in una regione selvaggia e affatto sconosciuta. Era una immensa pianura tutta incolta nella quale non scorgevansi né colline né monti. Nelle estremità lontanissime però tutta la profilavano scabrose montagne. Vidi in essa turbe di uomini che la percorrevano. Erano quasi nudi, di un'altezza e statura straordinaria, di un aspetto feroce, coi capelli ispidi e lunghi, di colore abbronzato e nerognolo, e solo vestiti di larghi mantelli di pelli di animali che scendevano loro dalle spalle. Avevano per armi una specie di lunga lancia e la fionda... ».

Don Bosco si mise subito a fare ricerche per individuare i popoli visti in sogno: Etiopi? Cinesi di Hong Kong? Australiani? Qualche popolo dell'immensa India? Dovette concludere per la negativa. Una circostanza provvidenziale lo mise finalmente sulla strada giusta: un invito della Repubblica Argentina di mandare laggiù alcuni dei suoi figli. Comprese, allora, che la gente vista in sogno doveva essere la popolazione della Patagonia. Furono immediatamente scelti i primi Missionari, dieci, tra le migliori persone dell'Istituto. Il futuro card. G. B. Cagliari, il prof. don Giuseppe Fagnano, il sac. Valentino Cassini, don Domenico Tomatis, Don G. B. Baccino, don Giovanni Allavena, Bartolomeo Scavini, maestro falegname, Bartolomeo Molinari, maestro di musica vocale e strumentale, Vincenzo Gioia, maestro calzolaio e cuoco, Stefano Belmonte, musicista e addetto all'amministrazione. Don Bosco, come era nel suo carattere, fece le cose « in grande », sia nel dare l'addio a quei suoi primi figli, sia nel disporre il viaggio e il ricevimento a Buenos Aires, dove i Missionari avrebbero dovuto fermarsi alcuni mesi, assistendo gli Emigranti Italiani, prima di inoltrarsi nei territori sconosciuti della Patagonia, nei quali avrebbero piantata la Chiesa. In un certo senso quell'esperienza missionaria fu una evangelizzazione nel duplice significato della parola: *interna*, quella rivolta agli Emigrati, cristiani di fatto e spesso anche di fede, ma quasi del tutto mancanti di assistenza spirituale e soprattutto di formazione catechistica; *esterna*, rivolta a non cristiani che ancora non avevano nessuna conoscenza di Gesù Cristo e del Vangelo.

A quella prima spedizione ne seguirono altre: le prime Figlie di Maria Ausiliatrice andarono in Argentina nel 1877; alla morte di don Bosco, nel 1888 c'erano in America Latina centocinquanta Salesiani e quasi 50 Salesiane. Dopo la morte di don Bosco, le Missioni si aprirono agli altri Continenti: l'America del Nord, poi l'Asia, l'Africa, l'Australia; sognate, queste ultime, da don Bosco. Il quale, in una sua visione, predicava ai Salesiani un avvenire radioso « da qui a centocinquanta o duecento anni », purché essi non si lasciassero prendere « dall'amore delle comodità ».

... alla realtà di oggi

Abbiamo oggi, Anno Santo 1975, un argomento valido per dire che la società del benessere non si è impossessata dell'anima salesiana. Alcune cifre ne

sono una prova evidente: I Missionari Salesiani sono 2913; le Figlie di Maria Ausiliatrice 1522, i Coadiutori Salesiani che lavorano in missione sono 421. Ai Salesiani sono affidate 15 circoscrizioni. Essi, poi, hanno una significativa presenza in molte altre circoscrizioni affidate al Clero Diocesano o ad altri Istituti Religiosi. Il territorio ove lavorano ha una superficie globale di circa 1.070.000 chilometri quadrati, con complessivi abitanti 18.203.000, con cattolici 1 milione e settantamila, con 150 parrocchie, 42 chiese pubbliche, 325 cappellanie, 6 seminari, 46 ospedali, 270 oratori maschili e femminili, 64 scuole materne, 249 scuole elementari, 187 scuole medie inferiori, 98 scuole superiori, 66 scuole professionali e agricole, 7 scuole per indigeni, 144 opere sociali. Queste cifre si riferiscono sia ai Salesiani sia alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

In cento anni, si tratta di uno sviluppo davvero degno di ammirazione, tanto più che la Società Salesiana non è unicamente né precipuamente diretta alle attività missionarie in senso stretto (essa, d'altra parte, non fa capo alla S. C. « de Propaganda Fide », ma a quella dei Religiosi); e va osservato che non sono ancora trascorsi i centocinquanta o i duecento anni dei sogni di don Bosco. Tutto fa pensare che possiamo essere sereni e ottimisti; e che possiamo essere del tutto d'accordo con quanto disse un giorno l'Arcivescovo mons. Fulton Sheen: « I Salesiani mi ricordano la moltiplicazione dei pani e dei pesci ». L'elemento che ci rende positivamente sicuri di un futuro sviluppo è il fatto, già accennato, che i Salesiani non si sono lasciati mai tentare dalla vita facile, come è stato per tanta parte del nostro mondo anche cosiddetto cristiano. Non a torto uno scrittore contemporaneo ha osservato: « L'umanità ha avuto una lunga esperienza e una bella tradizione nel sopravvivere alle avversità. Ma noi, ora, dobbiamo far fronte a un nuovo impegno nel quale abbiamo poca esperienza: quello di sopravvivere alla prosperità ».

Un ambasciatore di un paese comunista, e convinto comunista egli stesso (non so, però, fino a che punto!), mi parlò un giorno con ammirazione della Chiesa del suo paese: « Essa è forte, mi disse, perché è stata nutrita di sacrificio durante secoli di esperienza. Non così della esperienza di altre Chiese. Sto per terminare la lettura del Catechismo olandese. Non ne sono soddisfatto. Non perché trovi qualcosa a ridire sulla esposizione della verità cristiana. Non mi intendo di questioni dogmatiche. Ma, si tratta di una serie di riflessioni fatte da persone che vivono nel benessere e senza alcun rischio. Parlano come da un Olimpo; trattano questioni sottili e signorili, dimenticano i veri problemi della vita. La Chiesa del mio Paese è Chiesa di popolo, di gente che lavora e che neppure avrebbe il tempo di occuparsi di queste cose »! In una mia visita in Olanda, per le Opere Missionarie, dissi questo ai Vescovi olandesi: essi mi furono grati della informazione.

L'Istituzione Salesiana, sia pure coi suoi bravi difetti e con le sue debolezze (che appartengono alla natura umana e anche alle istituzioni ecclesiastiche), ha « tenuto bene ». Essa è solidamente piantata da cuori e da mani forti e decise: quelle di don Bosco, di don Rua, di S. Maria Domenica Mazzarello, di S. Domenico Savio, di grandi anime, che non si contano. Il suo avvenire è posto come la pietra preziosa del Vangelo, per acquistare la quale ogni altro bene è

venduto. È tutta l'esistenza salesiana che dà l'impressione della solidità; l'attività missionaria non ne è che un capitolo.

Le ragioni del successo

Il Santo Padre Paolo VI, nella Sua Lettera al Rettore Maggiore in occasione del Primo Centenario delle Missioni, in data 15 Agosto 1975, Festa di Maria Ss.ma Assunta in Cielo, si è posta la domanda: Il perché di un successo così immediato all'inizio delle Missioni Salesiane e il perché del continuo sviluppo di queste attività missionarie in tutti i continenti. Questo si dovette al fatto — dice il Santo Padre — che don Bosco e la sua Società presero la decisione di rendere evidente la natura missionaria della Chiesa non a parole ma a fatti, e assunsero tutto il peso di sostenere essi stessi questa animosa opera di universale carità. Ci fu, nel fondo dell'Istituzione, una generosa apertura ai grandi problemi pastorali del mondo, senza distinzioni di paesi o di classi di persone. Una volontà decisa e illuminata di incarnarsi coi bisogni dei popoli: non per nulla i Salesiani saranno sempre interessati agli studi etnologici. Don Bosco è, senza alcun dubbio, uno dei Religiosi più aperti ai problemi universali. E questo perfino nei dettagli più pratici e concreti: egli si occupava di tutto, sapeva fare mille cose, anche giuochi, gli sports, la direzione dei canti, la stesura e la pubblicazione di libri, l'organizzazione di passeggiate, di gare, di bande musicali ecc. Quel che più importa è che, davanti alle richieste anche più esigenti, non sapeva mai dire di no, e riusciva quasi sempre a contentare tutti. Non conosceva confini, muri di separazione, ghetti e siepi.

Se si dimentica questa fresca e giovanile libertà da ogni legame, e questa larghezza di orizzonti, non si riesce a capire don Bosco.

Sua Santità Paolo VI, nella Sua lettera Apostolica, si chiede quale possa essere la profonda ragione della Istituzione Salesiana e del suo successo tanto rapido; Egli la trova nella « iuvenalis proprietas », cioè nella caratteristica giovanile che sta alla base di tutto. Sono giovani coloro che collaborano con don Bosco, sono giovani quelli ai quali è diretta ogni attività, ogni speranza. Giovane il fondamento, giovane lo scopo dell'opera. E questo vale, in maniera specialissima, per le attività missionarie, tanto dei Salesiani quanto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'intero apparato delle opere salesiane, in conclusione, porta il segno inconfondibile della giovinezza. Scuole, opere di assistenza, oratori, metodo educativo che fa largo uso del canto, dello sport, del teatro.

Io sono sinceramente convinto che sia proprio questo, cioè la gioventù, il punto su cui noi dobbiamo insistere, per la Chiesa e per le Missioni, per arrivare a conclusioni valide e complete. Le generazioni giovanili hanno la nostra fiducia; debbono però ottenere libertà e responsabilità di azione. Sono loro che debbono fare! Questo, evidentemente ha bisogno di preparazione e di attenzione, perché può portare con sé dei rischi: l'Arcivescovo anglicano Primate di Australia mi disse un giorno che i giovani hanno il carisma dell'esagerazione. Eppure, occorre mettersi con coraggio su questa strada.

Il nostro Segretariato per i non cristiani, nei suoi programmi di dialogo con

le grandi religioni del mondo, ha sempre cura di mettere tra i temi di conversazione, quello della gioventù, delle sue condizioni religiose, morali, sociali, e delle sue speranze. Qualche volta sono le stesse religioni non cristiane che ci propongono questo tema: i buddhisti e i shintoisti giapponesi ci hanno invitato ripetutamente ad andare da loro per un incontro fra giovani della loro fede con giovani cristiani. Andremo nel prossimo settembre.

Dando maggiore responsabilità alla gioventù, non si tratta di avere la pretesa di rinnovare principi o direttive: essi esistono già nella sapienza di tutti i popoli e nella divina Rivelazione. Si tratta solo di rinnovare con fiducia l'introduzione di questi principi nell'esistenza e nel modo di agire dei giovani. Ed è proprio su questo, cioè, sulla fiducia che don Bosco aveva, e che noi condividiamo, nella fecondità del terreno giovanile, che noi siamo profondamente ottimisti sull'avvenire: « vecchi si nasce, giovani si diventa », amava dire Bernanos.

La collaborazione dei laici

Questa realtà della Società Salesiana rivolta tutta intera alla gioventù (« andare dritti alla gioventù » è una felice espressione di don Aufferay) ha la sua sorgente nella fiducia che don Bosco pose, fin dall'inizio della sua opera, nel laicato e nella necessità di chiamarlo a collaborare col Clero, con responsabilità propria. Egli fu senza dubbio uno dei precursori della posizione dei Laici nella vita apostolica della Chiesa, su cui il Concilio Vaticano II avrebbe dato principi e direttive tanto aperti. Egli aveva desiderato, per anni, di avere un tipo speciale di « salesiani nel mondo », di uomini consacrati a Dio, « viventi nel seno della propria famiglia, ma appartenenti alla nostra società ». Questo articolo, redatto nel corso della formazione delle Costituzioni, è del 1864, e Wirth¹ lo definisce audace. Per la mentalità del tempo, questa idea di don Bosco dovette rientrare nel tipo delle Congregazioni tradizionali: nacquero i Cooperatori Salesiani, e fu grande cosa. Ma non era tutto ciò che don Bosco desiderava: in certo senso egli fu, su questo punto, uno sconfitto. Era ancora lontana l'esistenza degli Istituti Secolari! Rimane però il fatto che don Bosco conservò sempre un'alta stima per i Laici i quali, senza distinguersi in nulla dagli altri nella vita esteriore e nell'abito, « edificano chiunque con la dignità del contegno e con una religiosità semplice, disinvolta e illuminata » (don Ceria). Nel discorso che don Bosco tenne nel 1883, particolarmente importante per la dignità dei Coadiutori, egli dice a questi ultimi: « Non dovete essere servi, ma padroni, non sudditi, ma superiori ». Queste parole sono grandi! Esse, inoltre, sono di vivissima attualità oggi: nel nostro tempo, infatti, i Laici sono in primissima linea nel salvarci dal secolarismo, nel mantenere una mirabile lealtà e obbedienza verso la Gerarchia, e un esemplare equilibrio nella ricerca di nuove strade per le attività missionarie. Vi sono, è vero, casi poco felici, ma la stragrande maggioranza dei nostri Laici mostra una fede forte e sincera, e ci fa pensare che si potrà semina-

¹ WIRTH M., *Don Bosco e i Salesiani*, Torino 1969.

re il Cristo ove Cristo non è ancora seminato. Nel dialogo che la Chiesa sviluppa col mondo, i Laici sono tra i collaboratori più adatti ad aprire porte e finestre verso ogni settore, anche dei non-cristiani, anche dei non-credenti. La Gerarchia e i sacerdoti sono con loro per questo compito: noi non abbiamo nessun timore di relazioni e di colloqui fatti in pienezza di libertà: non consideriamo, infatti, la libertà come un privilegio riservato a noi soli, ma come un diritto di tutti, anche di coloro che non condividono la nostra fede.

Fiducia nei giovani

Riprendendo ora il discorso non sul laicato in genere ma sulle generazioni giovanili, non mi pare superfluo insistere sull'attenzione tutta particolare che l'opera salesiana diede ad esse. Nei suoi Oratori don Bosco riceveva tutti, senza eccezione colla sola preferenza per i poveri, i più abbandonati, i più ignoranti. Riceveva perfino « i giovani discoli », a condizione che non fossero di scandalo per gli altri. Egli era rispettoso, scrupolosamente, di lasciare a tutti la libertà del loro agire; perfino le pratiche religiose erano regolate non dalla rigidità di norme obbligatorie, ma dall'amore e dalla libera accettazione. E questo avveniva in tempi nei quali i metodi autoritativi erano norma comune e accettata.

Evidentemente, questo sistema di fiducia non era basato su un facile ottimismo. Le basi erano profonde e sicure: persone (i collaboratori) preparate negli studi e nelle professioni, di una formazione religiosa che attirava ammirazione e prestigio, una atmosfera di famiglia che faceva trovare ciascuno a suo agio, come a casa propria, uno spirito di fede e di preghiera che stava alla base di tutta la vita salesiana. Don Bosco fu sempre fedele al principio di « accettare tutte le buone volontà, come si presentavano ». Ma non le lasciava abbandonate a sé stesse: le seguiva con tutta intera la sua vita di sacrificio e di amore a Dio. Un principio che può dirsi fondamentale per la formazione dei giovani e per farne dei veri apostoli nel loro mondo, che cominciava ad essere un mondo degno di essere chiamato « post-cristiano » secondo l'espressione di Kierkegaard (di poco anteriore alla vita dell'istituzione salesiana), è questo, dettato da don Bosco in una sua lettera del 1884, « che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati ». Questa norma è di essenziale importanza anche per tutta l'attività missionaria della Chiesa, e per il dialogo che i cristiani hanno quotidianamente col mondo che li circonda.

Non credo inopportuno riferire qui un episodio esemplare, che è significativo dei motivi che rendono il dialogo cristiani non-cristiani efficace: la conversione al Cristianesimo di un membro della religione buddista che moltissimi di voi conoscono, P. Giovanni Bosco Shirieda, ora Sottosegretario al Segretariato per i non-cristiani.

Così egli racconta: « Trent'anni fa, quando ero ancora fanciullo, noi tutti, la mamma, il fratello e mia sorella innalzavamo ogni mattina, sulla soglia della nostra squallida abitazione, la preghiera rituale a Buddha. La guerra aveva ridotto la nostra vita alla miseria. Il papà era caduto sui campi della Cina, nel 1937, comandante di un Reggimento di fanteria. La nostra casa di Kagoshima

era crollata sotto i bombardamenti americani. Urgeva ricominciare la vita, cominciando dalla costruzione di una casa. Il legname non manca in Giappone... mancavano i chiodi! Un amico mi suggerì una cosa: di andare a rubare chiodi nel deposito di una vicina chiesa cattolica in costruzione con l'aiuto di soldati americani. Rubare mi ripugnava, ma ero nell'estrema necessità. Quando gli operai si furono allontanati per un'ora di sosta, entrai nel locale e ne uscii foderato di chiodi. Mi venne però la curiosità di dare uno sguardo all'interno: il Missionario mi vide, mi inseguì e mi tenne nelle sue mani. Ero spaventatissimo: avevo sempre sentito parlare dei missionari cristiani che uccidevano i bambini per succhiarne il sangue. Pensai anche con spavento che la mamma avrebbe conosciuto la mia azione cattiva e ne sarebbe stata disonorata: lei che mi aveva dato il nome di Masayuki, « uomo di giustizia », e che mi aveva educato alla più scrupolosa onestà. Ma quello straniero, dopo avermi ricondotto in Chiesa, mi offrì ancora una buona quantità di chiodi, quanti ne potevo portare, e mi congedò senza dire neppure una parola sul cristianesimo. Tornai a casa sbalordito, e tutta la notte mi fu presente l'immagine di quel volto amico, che mi aveva « dato », in quel periodo di tempo nel quale ogni giapponese era deciso a « niente dare e tutto ricevere ». Gli chiesi non di farmi cristiano, gli chiesi che m'insegnasse a diventare come lui. Ma, la mia intima persuasione era che avrei dovuto entrare in quella religione che sapeva fare uomini di tanta generosità. Col tempo compresi in che cosa consistesse il cristianesimo: nell'amore per Dio e per gli uomini. Ricevetti il Battesimo, divenni prete. Quel missionario si chiamava Antonio Adino Roncato: durante un incendio si spinse fra le fiamme e, per salvare un giovane giapponese, fu ridotto lui stesso in cenere. Era il suo desiderio, che egli aveva così espresso: Masayuki, io voglio farmi terra giapponese ».

Questa testimonianza di don Giovanni Bosco Shirieda, intelligente interprete del nostro dialogo coi buddhisti e shintoisti, è un esempio della profonda natura del dialogo fra la Chiesa e il mondo moderno: un dialogo, cioè, fatto di amicizia e di amore prima ancora di essere evangelizzazione.

Attese e speranze

Nell'Udienza che Paolo VI diede ai Salesiani, il 21 maggio 1965, Egli disse loro: « I Salesiani rappresentano uno dei fatti più notevoli, più benefici, più esemplari, più promettenti nel secolo scorso e nel nostro; e voglia Iddio che così sia in quelli futuri ».

Il Papa disse pure una parola per il futuro: « progredire ». Nella prima « buona notte » che il Rettore Maggiore don Ricceri rivolse alla Società Salesiana dopo la sua nomina, espresse il programma di lavoro: « con don Bosco vivo oggi, di fronte alle esigenze del nostro tempo e alle attese della Chiesa ». Tutti portiamo nel cuore la certezza che il « progredire » del Papa sarà preso con serietà dai Salesiani, con la stessa generosità con cui don Bosco e i suoi primi figli presero da Dio la loro vocazione apostolica e missionaria. Noi tutti anzi abbiamo l'animo riboccante di ottimismo in uno sviluppo sempre in ascesa delle

attività dei Salesiani. Auguriamo loro, a nome della Chiesa universale e del Papa, che non si adattino mai alla vita facile, e che la loro esistenza « sia compenetrata da spirito apostolico, e la loro azione apostolica sia animata da spirito religioso » (*Perfectae caritatis*, 8). Che essi continuino ad essere una delle realtà « più notevoli, più benefiche, più esemplari, più promettenti... ». Ne abbiamo bisogno tutti, e i Salesiani non possono deludere le nostre attese.

Le nostre attese per la Chiesa nel mondo sono esigenti. Dico subito il perché.

Il nostro tempo, vigilia del secolo XXI, è indubbiamente un tempo di speranza. Non cammina su una strada in discesa, ma di ascesa. Vi sono oggi buoni segni di questo ascendere della Chiesa nei suoi valori spirituali ed evangelici. Il suo dialogo col mondo si fa più frequente e profondo. La Chiesa Cattolica ha istituito tre Dicasteri destinati unicamente al dialogo: il Segretariato per l'Unione dei cristiani, per le relazioni con le Chiese non-cattoliche e con la religione ebraica; il Segretariato per i non-cristiani per le relazioni con le religioni non cristiane; il Segretariato per i non-credenti. Tutti lavorano per unire il maggior numero di uomini nella fede in Dio, o nell'onesta ricerca di Dio. Questo, nel pieno rispetto per ogni forma di credenza e anche per coloro che non professano una fede. Lieti, in ogni caso, se saranno in grado di mostrare che nel colloquio « vige nell'elemento cristiano maggiore verità, perché vi domina più amore » (Hans Urs von Balthasar).

A renderci ottimisti sull'importanza ed efficacia del dialogo Chiesa-mondo, si fa sempre più evidente questa realtà: il mondo dà segni di avere un reale bisogno di valori spirituali. Anzitutto esso è insoddisfatto della storia nella quale vive, e che spesso gli viene imposta o da pochi prepotenti, o da istituzioni puramente meccaniche ed esteriori. Inoltre, esso avverte con coscienza sempre più esplicita « il sapore di assenza, di assenza di Dio » (Mallet-Joris). Infine, si fa sempre più acuta la sete di « qualcosa che manca alla vita », di valori che vanno oltre i limiti del terreno: Ricoeur ha parlato di un « progresso della razionalità e regresso del senso ». Non è ancora un vero incontro dell'umano col divino, non è una fede vera e propria; ma sono atteggiamenti che meritano di essere considerati con simpatia e coltivati con amore.

Garanzia di coraggio

Nella troppo diffusa sfiducia nelle istituzioni umane, emerge, come un richiamo sempre più attraente, quella società degli spiriti che è la Chiesa. Kierkegaard ripeterebbe oggi la parola che gli fu cara: « una Chiesa appare lontano ». Una Chiesa libera da compromessi e da elementi superflui, « chiarificata » (l'aggettivo è del card. Journet) dai sacrifici e dalle persecuzioni, con la netta volontà di non essere un potere che domina, ma un cuore che riscalda e illumina. Questa Chiesa, che è una realtà attiva nella società odierna, sarà sempre più per gli uomini delusi il luogo del riposo interiore, la sorgente della speranza e delle ispirazioni, la casa dell'ospitalità. « Io benedico l'avvenire », furono le parole scolpite sulla tomba del vescovo cattolico danese Euch, nel 1910, quando la sua

minuscola chiesa riprendeva le sue attività. La Chiesa danese prese quelle parole come suo motto. Così facciamo anche noi, guardando soprattutto alle generazioni dei giovani e dei giovanissimi. E troviamo in voi, figli di don Bosco, una garanzia di coraggio. Voi siete, per la natura della vostra Congregazione, uomini del dialogo, dell'ospitalità, dell'amicizia. Non deludeteci, ve lo chiediamo con insistenza, ma siate uniti a noi tutti, precedendoci se è necessario, nel portare avanti questa nostra amata Madre Chiesa, sacramento continuato del Cristo, per aumentare l'amore di Dio nel mondo. Voglia Iddio che la data di questo Centenario delle vostre Missioni sia, per voi e per noi, come una data di inizio. La Vergine Santissima, Ausiliatrice, sia con noi; il dolce Padre don Bosco ci sia vicino.

**MOTIVI ISPIRATORI, ASPETTI CARATTERIZZANTI
SIGNIFICATO STORICO
DELL'AZIONE MISSIONARIA SALESIANA
UOMINI E IDEE**

Commemorazione tenuta a Lugano (Svizzera) il 30 novembre 1975 dal SAC. GAETANO SCRIVO, Vicario Generale dei Salesiani.

Lettura in profondità

Chi si accinge a commemorare questo evento ecclesiale e Salesiano del 1° Centenario delle Missioni dei Salesiani e FMA, se vuole restare in limiti di tempo accettabili per una conferenza, si trova a un bivio: o fare una carrellata sopra un secolo di storia o guardare all'azione missionaria salesiana dall'interno, per coglierne i motivi ispiratori, gli aspetti caratterizzanti e il significato storico. Preferisco la seconda via che, pure riducendo molto lo spazio per una panoramica interessante, varia e ampia, consente di leggere l'evento in profondità e quindi di comprenderlo più pienamente.

Lo spirito missionario di don Bosco

Una tale lettura dell'evento non può prendere le mosse se non dallo spirito missionario di don Bosco.

Al declino dell'ideale missionario verificatosi nel 1700, corrisponde durante la gioventù di don Bosco (nato nel 1815) un netto risveglio: maggior circolazione di notizie, desiderio di realizzare, e nuove concrete iniziative. Il seminarista e poi giovane prete Giovanni Bosco, formidabile lettore, si esalta nel suo cuore a leggere le relazioni dell'attività missionaria che gli « Annali della Propagazione della fede » riportano con dovizia di particolari. E pensa fin dalla gioventù alle missioni nel loro senso stretto, « nelle parti degli infedeli »; e sogna di associarvisi nel modo romantico, tra popoli crudeli e selvaggi, col rischio (e forse il desiderio) del martirio. Al secco rifiuto di don Cafasso (« Voi non dovete andare in missione ») don Bosco non fa che trasferire il suo progetto in una sfera dapprima fantastica, ma poi man mano sempre più realistica: al suo posto manderà altri. I suoi giovani, i suoi preti, i suoi laici, le sue suore.

Alla radice del suo progetto troviamo un'idea-base: la Chiesa. Don Bosco

sente e vive intensamente la missione e l'universalità della Chiesa, sacramento di salvezza per tutti gli uomini. La « luce del Vangelo che è brillata sulle rive del lago di Galilea ha aperto il libro di una novella storia, non per un solo popolo, o per un gruppo di nazioni, ma per il mondo intero » (Giov. XXIII).

Questa idea-luce è sentita da don Bosco in modo molto concreto. Il suo segretario don Berto sovente « lo vedeva con l'occhio attentamente fisso sulla carta geografica a studiarvi terre da conquistare al Vangelo ». La sua fantasia si colora a volte di immagini vividissime, che lo portano per esempio ad esclamare: « Che bel giorno sarà quello, quando i missionari salesiani salendo su per il Congo di stazione in stazione, s'incontreranno con i loro confratelli che saranno venuti su per il Nilo, e si stringeranno la mano lodando il Signore! ». In realtà, tanto per temperamento che per teologia, egli non sa concentrare la sua azione in un punto unico, col rischio di smarrire la visione d'insieme. La sua carità impulsiva abbraccerebbe tutto il mondo.

Prima però di dare inizio alla grande opera, dovette accontentarsi a lungo di fantasticare sul mappamondo, finché una notte a rinfocolare i suoi desideri venne un sogno, che gli mostrava i suoi Salesiani nel primo contatto con tribù primitive, accolti con gioia nella loro avanzata pacifica. Don Bosco prese quel sogno come presagio. Ricordava bene i connotati di quei primitivi, la regione in cui vivevano, e cominciò a cercarli: sugli atlanti, nelle illustrazioni dei libri, nelle descrizioni dei viaggiatori, nelle conversazioni dei missionari di passaggio che da qualche tempo venivano a proporgli di andare con loro in missione, o di mandare almeno i suoi Salesiani... Finché un giorno qualcuno lo mise sulla giusta strada. Fu il Console di Argentina a Savona, il comm. Giovanni Gazzolo. Risiedendo a Savona, dove c'erano pure i Salesiani, egli non poté fare a meno di apprezzarli e di desiderarli nella sua patria. Nel 1874, recatosi a Torino, fece visita a don Bosco, e dalla conversazione risultò che i selvaggi del « sogno » erano i patagoni dell'estremo sud argentino.

Dal sogno alla realtà

Passa appena un anno: l'11 novembre 1875 don Bosco, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, dà il saluto e la benedizione di commiato ai 10 Salesiani della prima spedizione missionaria.

« In questo modo noi diamo principio a una grande opera. Non perché si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no. Ma chissà che non sia questa partenza e questo poco, come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta... » « il nostro cuore gode di una grande consolazione, nel vedere che nella nostra pochezza, anche noi in questo momento, mettiamo il nostro sassolino nel grande edificio della Chiesa... ». Un semplice sassolino. Ma quanto gli pesa. « Addio! Forse non potremo più vederci su questa terra. Ma un giorno saremo riuniti per sempre... » E in un silenzio teso Don Bosco benedice i suoi figli. Poi passa ad abbracciarli uno per uno, imitato dagli altri Salesiani. I 10 missionari lasciano il presbiterio, attraversano la chiesa sotto una pioggia di strette di mano, saluti, abbracci, baci. Per ultimo giunge don Bosco sulla soglia del Tempio: al chiarore delle lanterne che illuminano la notte, scorge la piazza gremita di gente, e la lunga fila di carrozze

che porteranno i missionari alla stazione ferroviaria. I suoi figli partono, e davvero molti di loro non li rivedrà più. Ma il sassolino è posto, e — come scriverà un biografo di don Bosco — « per la Congregazione Salesiana comincia una nuova storia ».

Dopo solo due anni — nel 1877 — a costruire questa storia si uniscono le FMA. « Non si può avere missione senza Suore. Anzi, nelle missioni ci devono essere più Suore che missionari », dirà un giorno Pio XI a don Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco. E don Rinaldi confermerà; « Sì, ci vuole la donna... Senza le Suore non si può convertire un Paese ». Il 1877 segnò appunto l'inizio di una collaborazione missionaria che si farà sempre più stretta ed efficace, e che dimostra la feconda complementarità delle due Congregazioni fondate da don Bosco: esse vivono lo stesso spirito e condividono — ognuna nel proprio ambito — la stessa missione.

A servizio dei giovani

Di questa attività missionaria vorremmo ora evidenziare le caratteristiche fondamentali, che rappresentano la sua identità specifica, delineata e voluta da don Bosco.

È stato giustamente rilevato che l'attività missionaria per don Bosco non viene ad essere una seconda finalità che i Salesiani aggiungono al loro normale lavoro « per la gioventù specialmente povera ».

« Il fatto e l'azione missionaria — ha precisato di recente don Ricceri — non è per la Congregazione un elemento o una attività marginale, qualcosa di sovrapposto, di epidermico, che potrebbe esserci o non esserci senza variarne la natura; è invece un elemento indispensabile, caratterizzante, che tocca l'essenza stessa della nostra Congregazione ».

« In realtà, precisa ancora don Ricceri, la vocazione fondamentale di lavorare per i giovani poveri, e quella di diventare missionario, sono coesistite in don Bosco da sempre, trovando nella carità teologica la comune radice, e saldandosi in una sintesi felice: don Bosco ha fatto delle missioni l'area privilegiata dove poter esercitare la sua peculiare vocazione di apostolo dei giovani, e ha ricavato da esse quella tonalità di speciale ardore apostolico col quale avvicinarsi ai giovani stessi. In altre parole (e sono parole di don Bosco): Va avanti e può fare un gran bene il missionario che sia circondato da una buona corona di giovani ».

In altre parole, don Bosco considera i giovani la mossa vincente della strategia missionaria salesiana. In tutte le missioni che ho avuto la fortuna di visitare, in tutte le opere salesiane del terzo mondo, la fedeltà dei figli alla strategia indicata dal Padre è di evidenza solare. E in tutte queste opere, tra i giovani, la preferenza è chiaramente rivolta ai più poveri e più bisognosi, pur senza esclusioni aprioristiche di altri ceti, esclusioni che sarebbero socialmente e pastoralmente un errore.

« Dai ragazzi del quartiere La Boca di Buenos Aires allora particolarmente depresso, a quelli dell'attuale baraccopoli di Tondo presso Manila, alle migliaia di poverissimi ragazzi di Haiti, a quelli della Cité des Jeunes di Lubumbashi, al centro per i drogati di Hong Kong, ovunque i nostri fratelli sono andati come istintivamente in cerca di ragazzi, della gioventù, specie di quella più bisognosa » (don Ricceri).

Non è possibile, per motivi di tempo, descrivere esperienze, realizzazioni, iniziative, fatiche, successi e... insuccessi di questo impegno di servizio ai giova-

ni. Rilevo soltanto che questa « *juvenalis proprietas* » che costituisce l'anima profonda dell'azione missionaria salesiana, assume particolare significato quando si pensi che il terzo mondo è una marea montante di giovani. Mentre i paesi occidentali sono assillati dalla presenza sempre più « ingombrante » degli anziani, il 43% della popolazione dell'Asia e dell'America Latina, e il 44% di quella dell'Africa, è sotto i 15 anni. E due terzi della popolazione di questi tre continenti ha meno di 25 anni. Si comprendono quindi le parole del VI successore di don Bosco. Le missioni « sono un luogo privilegiato dove compiere la missione salesiana ». Là soprattutto si misura la capacità dei figli e figlie di don Bosco di essere « segni e portatori dell'amore di Cristo ai giovani ». Lì il sistema educativo di don Bosco si confronta con una realtà giovanile che presenta bisogni angoscianti di beni materiali, morali, culturali, spirituali, ma che è pure meravigliosamente disponibile, per freschezza e genuinità, a rispondere alla proposta cristiana per l'impegno di costruire un mondo più giusto, più umano, più permeato dai valori evangelici.

Promozione umana

Una seconda caratteristica rilevante dell'azione missionaria salesiana, è l'impegno per la promozione umana della gente. Scrive don Luigi Ricceri:

« A guardare bene, rifacendoci al punto da cui essi in tanti casi sono partiti, c'è non solo da apprezzare, ma da stupirsi ammirati per quanto hanno saputo fare, con mezzi spesso assai limitati: dall'agricoltura all'allevamento del bestiame, dalla costruzione delle case alle cooperative e all'organizzazione del lavoro e dei lavoratori, dall'escavazione di pozzi alla costruzione di ponti e strade, dall'alfabetizzazione all'insegnamento per la qualificazione tecnica nei settori più diversi, dalla pubblicazione di libri popolari, scolastici, catechistici, di cultura, fino alle stazioni radio-trasmittenti... E tutto questo senza pregiudizio e mai in contrasto con l'evangelizzazione, ma come elemento dell'Annuncio inteso come promozione e liberazione di tutto l'uomo. Nessuno vuole concludere che tutto sia stato dovunque e sempre perfetto, né pretendere che il lavoro realizzato cinquant'anni fa rispondesse in tutto e per tutto alle sensibilità e criteri di oggi. Ma guardando l'insieme di questi 100 anni, possiamo serenamente riconoscere che i nostri carissimi missionari li hanno bene spesi e trafficati » (*Atti* n. 277).

Vale anche per questa seconda caratteristica la sottolineatura di urgenza e di attualità già fatta per l'impegno nel mondo giovanile. Le crisi attuali del terzo mondo evidenziano l'esistenza di uno spazio immenso per l'attività missionaria salesiana di oggi e di domani nella sua dimensione di promozione umana. Si segue col fiato sospeso l'ascesa del terzo mondo, con i suoi problemi ciclopici, le sue violente lacerazioni, le sue forze incontenibili. Anche nella Chiesa il centro di gravitazione si sta spostando: presto — prevedono i sociologi della religione — i cristiani saranno più numerosi nel terzo mondo che negli altri paesi. E avanzano delle cifre. In milioni, i cristiani dei paesi occidentali sviluppati erano 392 nel 1900, sono saliti a 637 nel 1965, ma saliranno ad appena 796 nel 2.000. E sempre in milioni, i cristiani degli altri paesi (praticamente il terzo mondo), che erano 62 nel 1900 e hanno raggiunto quota 370 nel 1965, saranno invece 1.118 nel 2.000. Solo più il 42% dei cristiani, alla fine del secondo

millennio, si troveranno nei paesi occidentali; il 58% abiteranno nel terzo mondo. E le cifre proposte riguardo ai cattolici, sono ancor più sbilanciate in avanti: nel 2.000 essi si troveranno per il 70% nel terzo mondo, e solo per il 30% nei paesi occidentali. La domanda un tempo provocatoria: «Di che colore è la pelle di Dio?», forse troverà una risposta meno partigiana.

Incarnazione socio-culturale

L'impegno per la promozione umana dei popoli è un fatto specifico, ma evidentemente non esclusivo delle missioni salesiane; è infatti una ispirazione di fondo dell'azione missionaria della Chiesa. È un impegno tuttavia che richiede, per essere fecondo e autenticamente liberatore, una incarnazione totale nell'ambiente socio-culturale in cui si opera.

Ed è questa la terza nota caratterizzante della missione salesiana. Solo così si evita di trasformare l'impegno missionario in azione dall'esterno, in pressione culturale, in imposizione spirituale; solo così esso si attua come espressione dell'amore universale di Cristo, il cui messaggio di salvezza non si identifica con nessuna civiltà particolare, perché fermento destinato a lievitare ogni uomo, di qualsiasi razza, di ogni tempo e cultura, senza chiedere a nessuno la rinuncia ad essere se stesso. L'accusa, in tempi recenti rivolta con particolare acredine alla Chiesa, di essere stata con le sue missioni strumento e via operativa del colonialismo europeo, è ingiusta perché immeritata, è falsa perché priva di senso storico, è offensiva perché misconosce e deforma la totale dedizione di missionari e missionarie senza numero che si sono pienamente incarnati sul posto del loro lavoro facendo proprie le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce, la lingua e i costumi umanamente validi dei popoli tra cui lavoravano. Concesso lo spazio inevitabile ad errori e deficienze umane, accolti con meritata riconoscenza i contributi che il progresso delle scienze umane, sociologiche e teologiche offre per il rinnovamento indispensabile anche nel settore missionario, giustizia vuole che l'accusa venga respinta.

Vocazioni indigene

Ed eccoci alla quarta nota caratterizzante i cento anni di missione che stiamo commemorando: la promozione e lo sviluppo delle vocazioni indigene.

È una necessità strettamente connessa con l'«incarnazione» del missionario. È stato scritto che l'educatore deve mirare a rendersi inutile, concedendo progressivamente spazio sempre maggiore alla scelta autonoma del giovane, che solo così raggiunge la sua maturità di uomo. Per analogia si potrebbe dire lo stesso del missionario nei confronti della comunità umana ed ecclesiale da lui fondata: è necessario che i cristiani del posto diventino gli apostoli del loro ambiente.

Anche questa caratteristica per i missionari salesiani risale a don Bosco. Egli si attende con impazienza che tra i giovani educati dai suoi missionari — siano

bianchi o indios — fioriscano belle e numerose vocazioni per consolidare sul posto e al più presto la Congregazione. Da appena cinque mesi i Salesiani sono arrivati in America, e già don Bosco scrive al Papa chiedendo il permesso di aprire case di formazione; e poco dopo informa don Cagliero dell'ottenuta « ampia facoltà da Roma, di aprire noviziato e studentato in America, in qualunque luogo, ma con il consenso dell'Ordinario diocesano ». La realtà però scoraggia la sua fretta (difficoltà enormi ostacolano gli indios cristiani, e difficoltà di poco inferiori — almeno in primo tempo — rallentano di fatto l'attesa fioritura anche tra i bianchi).

Oggi, sebbene il flusso di Salesiani dall'Europa verso l'America continui, la Congregazione può contare ormai in quel continente, anche per il lavoro missionario, sopra il decisivo apporto di vocazioni locali, qualcuna espressa dagli stessi gruppi etnici discendenti dai primitivi d'un tempo. In India — in cui la porta è stata chiusa ai missionari europei — i figli di don Bosco sanno badare da soli a se stessi e alle loro comunità. Regioni di recentissima penetrazione salesiana, come le Filippine, sono già in grado di esprimere vocazioni missionarie, da inviare per esempio in Thailandia (Salesiani) o in Korea (Figlie di Maria Ausiliatrice).

Di più: le 38 Ispettorie salesiane missionarie e del terzo mondo hanno nella quasi totalità Ispettori, formatori, direttori nativi del posto. Oggi su 528 novizi che si preparano a consacrarsi a Dio nella Congregazione salesiana, 335 (il 65%) appartengono al terzo mondo e al mondo missionario. Sono cifre che fanno risaltare la lucidità lungimirante di don Bosco. Lanciando le sue spedizioni ha giocato grosso, sia sul piano economico che riguardo al personale a sua disposizione. Ma l'ha fatto a ragion veduta. Fin dal discorso ai primi missionari dimostra una lucida visione del futuro. Egli è così sicuro del fatto suo che ai Salesiani che gli rimproverano di sguarnire d'uomini le opere d'Italia, suole ripetere: « Sta' di buon animo, il Signore per ogni missionario ci manderà certo due buone vocazioni, e anche di più ».

Testimonianze eroiche

Dinanzi a questa visione panoramica dell'azione missionaria salesiana — tracciata certo con molte deficienze — non possiamo non domandarci, penetrando ancor più interiormente « nell'evento », quale sia stato il segreto che ha consentito alla piccola polla d'acqua di diventare corso d'acqua benefica e feconda. Non credo ci possano essere dubbi nella risposta: la fede e la carità apostolica. Due parole che prese da certi uomini sul serio e tradotte in elementi di vita, riescono a realizzare l'incredibile. « Essi non sapevano che la cosa era impossibile. Perciò l'han fatta ». Se non si risale a queste due forze evangeliche, la storia della mirabile avventura missionaria, che don Bosco stesso ebbe a definire « la più grande impresa della Congregazione », non trova la proporzione, ontologicamente necessaria, tra gli effetti e la causa.

« La fede è quella che fa tutto » diceva don Bosco, e con la fede un amore operoso, uno slancio apostolico, un dinamismo giovanile, un lasciarsi ispirare in

tutto e in ogni momento dallo Spirito della Pentecoste, riceverne il vento violento e le lingue di fuoco, per comunicare ai fratelli le ricchezze incommensurabili del cuore di Cristo.

Carità operosa che diventa eroica in don Unia e don Variara nel lebbrosario di Agua de Dios in Colombia: due vite dedicate a 1.100 lebbrosi, per condividere tutto con loro, anche la lebbra, anche la vita di consacrazione, fondando una Congregazione per lebbrose, respinte da ogni Istituto religioso.

La carità eroica in mons. Versiglia e don Caravario, missionari in Cina. Durante un viaggio apostolico, accompagnati da alcuni catechisti, da due catechiste e una giovane allieva, vengono fermati sul fiume di Siu-Chow. Mons. Versiglia dapprima non s'impresiona troppo; altre volte è stato catturato dai pirati, una volta proprio in quel punto. E se l'è sempre cavata, lasciando loro tutto quello che aveva. Ma questa volta la richiesta dei pirati è esorbitante, assurda: vogliono 500 dollari subito, pena la morte. Chi in quei tempi sarebbe così matto da mettersi in viaggio con una simile somma? La richiesta allora è solo un pretesto: appare presto chiaro che i soldati comunisti vogliono i missionari (li chiamano « diavoli stranieri »), gli altri vogliono impossessarsi delle ragazze. Mons. Versiglia è pronto a tutto per salvare quelle giovani indifese; cerca di contrattare, ma quando i banditi saltano sulla barca per prenderle, fa loro scudo con il proprio corpo. Don Caravario è al suo fianco. Si accende la lotta impari e disperata. I due missionari sono percossi con i calci dei fucili sul petto, sulle braccia, sul capo; cadono nella barca privi di sensi. Poi sono trascinati in un boschetto poco lontano. Mons. Versiglia intuisce ciò che sta per accadere, e dice ai soldati: « Io sono vecchio, ammazzatemi pure. Ma egli è giovane, risparmiatelo ». E indica don Caravario: ha 27 anni. No, i « diavoli stranieri » devono morire tutti. I missionari pregano in silenzio, e a un tratto il silenzio è lacerato da cinque colpi di arma da fuoco. « Sono cose inspiegabili — dice un soldato dopo l'esecuzione —. Ne abbiamo già visti tanti e tutti temono di morire. Questi, invece, sono morti contenti ».

« Ardisci e spera » è il programma d'azione di mons. Mathias, capo della prima spedizione in Assam (India), definito a ragione « il Cagliero dell'India »: a quell'ardore e a quella speranza si rifanno in India quattro Ispettorie salesiane, due delle FMA, quattro diocesi affidate a Vescovi e missionari salesiani.

Penso in questo momento a mons. Vincenzo Cimatti, capo della prima spedizione missionaria in Giappone: ha 46 anni, tre lauree — filosofia, pedagogia, scienze naturali — un diploma di compositore conseguito presso il conservatorio musicale di Parma, è Direttore Preside presso il Liceo pareggiato di Valsalice, amato e ammirato da allievi, confratelli, quando don Rinaldi lo invita a partire a capo della prima spedizione missionaria in Giappone. Dopo il conseguimento della sua terza laurea, un allievo a bruciapelo gli aveva chiesto: « Quale sarà la sua prossima laurea? » Ed egli, marcando ogni parola con vigore: « Darei tutte le mie lauree e diplomi per meritarmi la grazia di essere missionario ».

La grazia arriva nel 1925, e nonostante l'età il processo di giapponizzazione si compie in lui celermente e perfettamente. Scrivendo in Italia non teme di affermare: « Vi assicuro che lo scrivente è giapponese di mente e di cuore ». Il suo giapponese era povero: ritornare sui banchi delle elementari a 46 anni!

Eppure egli parlava con la mentalità giapponese. Persino la sua musica si fece giapponese: nel 1940, 26° centenario della fondazione dell'Impero giapponese, fu affidato a lui, dalla radio nazionale, l'incarico di comporre una sonata rievocatrice dell'evento: e fu un successo pieno. Come intendesse il lavoro missionario è precisato con forza e chiarezza in questa sua affermazione: « Nello sviluppo del nostro lavoro bisogna procedere con la stessa tattica con cui procede questo popolo meraviglioso nelle sue conquiste di ogni genere: sempre avanti e sempre meglio! In caso contrario si basisce in tutti i sensi ».

Evidentemente i Superiori lo frenavano perché la grandezza dei suoi progetti era paurosamente sproporzionata agli esigui aiuti di cui essi potevano disporre. A don Ricaldone risponde: « Lei mi dice: adagio, adagio? e intanto il tempo passa. Non creda che don Cimatti pensi di convertire e sovvertire dalle fondamenta. No, no, no, desidero solo nel nome del Signore seminare, seminare, seminare meglio che si possa in terreno ben lavorato, ma uso don Bosco, che non deve mai aver detto: (la dico grossa; mi bastoni pure... tanto siamo lontani!) « Adagio, adagio », ma « lavoro, lavoro ». Lei mi conosce — sarò fanfarone, poco educato, involuto nel pensiero — ma la vedo così. Ascolti, don Ricaldone mio, facciamo così: i Superiori vadano in fretta: se è necessario ci pensa il Signore ad andare adagio ».

La carità è sempre paziente, ma per salvare le anime diventa anche impaziente. Il nostro apostolo perciò gemeva: « Ah, questo brucia: che il Giappone in 70 anni è salito fra le più grandi potenze e non così il povero e crocifisso Gesù »!

L'ultimo suo desiderio fu esaudito dal Signore e dai suoi confratelli: « Desidero morire in Giappone per diventare " terra giapponese " ».

Penso al vostro connazionale don Giovanni Fuchs. Parte da Lucerna per il Brasile nel 1903. Dopo un periodo di insegnamento nello Stato di S. Paolo, chiede di andare in posti avanzati e raggiunge il Mato Grosso, dove si trovano gli Indios Bororo, Caraja, Xavante. Questi ultimi sono i più ostili, resi feroci dai contrasti con i bianchi, allevatori di bestiame e cercatori di diamanti.

Fuchs vuole portare proprio a loro il primo messaggio di Cristo. Per raggiungerli percorre, con un altro sacerdote e un coadiutore, centinaia e centinaia di chilometri, in lancia sul Rio das Mortes e affluenti, a cavallo e a piedi nella foresta, tra fatiche, privazioni, patimenti, malattie. Finalmente, l'incontro cogli Xavante. Don Fuchs e don Sacilotti li avvicinano, credono di aver vinto la loro ostile diffidenza verso i bianchi. Quando gli Xavante accettano i loro doni, don Sacilotti fa segno a cinque accompagnatori di andare a prendere altri doni sulla barca. Essi vanno, e poco dopo sentono un urlo degli Indi, poi il silenzio. È ormai il tramonto, e i cinque non osano muoversi e scendere dalla barca. L'indomani trovano i corpi dei due padri col cranio spaccato. L'appuntamento degli Xavante colla fede era tramandato, ma era assicurato dal sangue dei martiri: era necessario l'amore più grande, quello di cui parla Gesù: Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i propri fratelli — per far comprendere ai Xavante che erano venuti nelle loro terre uomini bianchi, non per annientarli, ma per donare e donarsi.

Penso ancora ai tanti Salesiani missionari europei che hanno voluto prendere

la nazionalità del popolo in cui si sono psicologicamente e sociologicamente incarnati. Non hanno rinnegato la patria d'origine, come non rinnega la famiglia d'origine un giovane che si unisce alla sua sposa in una nuova comunità di amore e di vita. Anche questi missionari hanno sentito il bisogno di sposare un ideale, una causa, una storia, una comunità per una testimonianza d'amore in un reciproco dono fecondo.

Sono paradigmi questi e non casi isolati: sono espressione di un atteggiamento evangelico, di uno sforzo costante dei missionari salesiani che anche in occasione di questo centenario ha avuto sincero e ammirato rinoscimento da nazioni e governi delle più disparate tendenze, che considerano ormai i Salesiani come gente della loro terra, e l'opera salesiana pagina della loro storia.

In stato di missione

Caritas Christi urget nos. È il contagio divinamente benefico dell'amore liberatore e redentore di Cristo, da cui dobbiamo lasciarci prendere anche noi. Sarà il frutto concreto di questo ricordo centenario che non vuole essere solo sguardo retrospettivo, ma pure impegno per il futuro. Ricordare — spiegava a modo suo Francesco Carnelutti — vuol dire rimettere in cuore per conoscere meglio e amare di più. Al contagio dell'amore di Cristo dobbiamo esporci tutti, carissimi fratelli e sorelle. Esporci noi della Famiglia Salesiana: Salesiani, FMA, cooperatori, cooperatrici, exallievi, giovani. Esporci noi membra coscienti e vive della Chiesa Cattolica. È un contagio che ci trova uniti ai nostri fratelli di tutte le Chiese cristiane.

L'ecclesiologia contemporanea ha superato la distinzione di due fronti nella Chiesa: il fronte interno e il fronte missionario. Tutta la Chiesa, quando prende coscienza di sé, è missionaria. «Tocca a ciascuno di noi — scrive il card. Suenens — nel proprio posto, non deludere l'attesa del mondo, che non è nient'altro in ultimo, che l'attesa di Dio». Spetta ad ognuno di noi, ciascuno a suo modo, donare Dio al mondo; e tocca a qualcuno fra noi consacrare tutta la propria vita per portare Cristo ai non cristiani. Dobbiamo donare loro il segreto della nostra vita, trasmettere il messaggio che abbiamo ricevuto. In una parola: bisogna vivere in stato di missione.

LA FORMULA MISSIONARIA SALESIANA

Discorso tenuto da S. EM. IL CARD. SEBASTIANO BAGGIO, Prefetto della S. C. per i Vescovi, nell'Aula Magna dell'Università Pontificia Salesiana a Roma l'11 dicembre 1975.

Una « buonanotte » memorabile

Quella sera del 12 maggio 1875 l'abituale « buonanotte » di don Bosco alla piccola popolazione dell'Oratorio era molto attesa e fu veramente diversa dalle altre. Vale la pena riascoltarla, a cent'anni di distanza, nella sua trascrizione originale, fedele come una registrazione.

Molti mi chiedono se non si trattava più di andare in America ed io faccio sapere a costoro che oggi arrivò l'ultima risposta definitiva. Chi vuol partire si metta all'ordine. La lettera giunta poc'anzi mi dice che l'Alcalde di S. Nicolás, carica che presso di noi corrisponderebbe a quella di Sindaco, ricevuto il mio foglio di accettazione, s'inginocchiò per terra, ed alzando gli occhi al cielo ringraziò il Signore come di uno dei più grandi favori da Lui concessi a quella città: poi andò egli stesso a darne avviso a tutte le altre autorità del paese: subito mi rispose essere egli contento di tutte le condizioni apposte e che poneva da quel momento a nostra disposizione il collegio con un terreno atto a pascolare ottomila pecore, con orto, cortili, eccetera. Vedete adunque come in quei paesi ci sarà da lavorare per ogni fatta di persone. Ci vogliono predicatori, perché si hanno chiese pubbliche da funzionare: ci vogliono professori per le scuole: ci vogliono cantanti e suonatori, perché là si ama tanto la musica: ci vuole chi conduca le pecore al pascolo, le tosi, le munga, faccia il cacio: ci vogliono poi persone per fare tutti gli uffizi di casa. E quel che è più, miei cari figliuoli, si è questo. Poco lungi da S. Nicolás cominciano le stazioni delle tribù selvagge, le quali però sono d'indole buona e molti di essi dimostrano già buona intenzione di abbracciare il Cristianesimo, purché vada qualcuno a loro insegnarlo. Ma questo missionario ora non si trova e perciò vivono nell'idolatria. Facciamoci adunque coraggio noi, e cerchiamo ogni modo per prepararci ad andare a far bene in quella terra. Intanto fra poco si sceglierà il personale e costoro si metteranno a studiare la lingua spagnuola che è quella parlata nella Repubblica Argentina. Nè è da temersi la distanza di quelle terre: anche le più grandi distanze sono oggigiorno avvicinate dalle macchine a vapore e dai telegrafi.

Il discorsetto non poteva essere più semplice e spontaneo ed è per questo ancor più sorprendente come vi si trovino in germe i principali elementi costitutivi della formula missionaria salesiana. Col tempo, anzi ben presto, essa si verrà definendo ed arricchendo, ma nel « fiume di acque benefiche » — per usare una metafora dell'attuale successore di don Bosco — che si effonderà da questa sorgente canterina saranno riconoscibili i riflessi nativi, la freschezza e la fecondità della fonte attraverso i cinque continenti e lungo i tormentati decenni che dall'ultimo quarto del secolo XIX arrivano all'ultimo quarto del nostro.

I. Componenti spirituali dell'azione salesiana

Entusiasmo

Anzitutto una consapevolezza umile ma illuminata e sicura della propria vocazione missionaria, nata nel suo cuore insieme con la vocazione sacerdotale.

L'aveva alimentata certamente il risveglio missionario che aveva coinciso cogli anni della sua giovinezza dopo il pesante ristagno della crisi giansenista e illuminista del Settecento. I nomi di Pauline Jaricot, del Beato Eugène de Mazenod, di San Vincenzo Pallotti non erano certamente ignoti al vivace sacerdote torinese, assiduo lettore degli « Annali della Propagazione della Fede ». Ma c'era una componente straordinaria, mistica, del suo prorompente dinamismo; c'era il segno di Dio, voglio dire i sogni di cui Egli lo favoriva, sconvolgenti per la loro lucidità, per la pertinenza del loro argomento e la coincidenza con tempi e luoghi, per la precisione con cui s'imprimevano nella sua memoria. Don Bosco conosceva troppo bene le visioni profetiche e i sogni premonitori riferiti dalla Sacra Scrittura per prendere alla leggera i suoi, ma la vastità degli orizzonti e la gravità degli impegni che questi proponevano a lui ed alla sua nascente famiglia religiosa gli mettevano talvolta paura. A mons. Cagliero, sul punto d'imbarcarsi a Marsiglia per raggiungere il suo Vicariato Apostolico della Patagonia Settentrionale, egli scriverà: « Mi raccomando ancora che non si dia gran retta ai sogni. Se questi aiutano all'intelligenza di cose morali, oppure delle nostre regole, va bene, si ritengano. Altrimenti non se ne faccia alcun pregio » (10 febbraio 1885).

Entusiasmo sì, ma niente prosopopea. Nel discorso di addio ai primi dieci missionari, l'11 novembre dello stesso anno 1875, userà due immagini bibliche tanto efficaci quanto modeste: « Il nostro cuore gode di una grande consolazione nel vedere che nella nostra pochezza anche noi in questo momento mettiamo il nostro sassolino nel grande edificio della Chiesa ». E ancora: « Chi sa che non sia questa partenza come un seme, da cui abbia a sorgere una grande pianta? ».

Gioia

La gioia è un altro sentimento che traspare dalla deliziosa « buonanotte » da cui abbiamo preso lo spunto e che contrassegnerà le 105 spedizioni missionarie dei Salesiani e le 86 delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È la gioia evangelica dell'apostolo, la gioia magnanima di chi parte perché si sa chiamato da Dio e dietro a sé lascia ogni cosa diletta, come Abramo (« Esci dalla tua patria, dal tuo paese, dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò », *Gen* 12, 1), come Isaia (« Eccomi, manda me », *Is* 6, 8), come Paolo (« Ho un vivo desiderio di vedervi... per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra gli altri Gentili... sono quindi pronto a predicare il Vangelo anche a voi di Roma », *Rom* 1, 13-15; « Mi fermerò ad Efeso fino a Pentecoste, perché mi si è aperta una porta grande e propizia, anche se gli avversari sono molti », *1 Cor* 16, 9).

Ma è anche la gioia impaziente, quasi infantile, di chi si affaccia all'avventura con l'animo traboccante di speranza e di poesia. È una gioia con accompa-

gnamento di musica, elemento inseparabile dalle istituzioni salesiane, spuntino esse in Amazonia o in Thailandia, tra gli Araucani della Terra del Fuoco o i Xavante del Mato Grosso. In quel primo drappello di dieci, oltre al capo don Cagliero, compositore, solista e direttore di cori e di fanfare, si aveva avuto cura d'introdurre altri due maestri di musica.

Concretezza

Sul piano operativo si delinea fin d'ora quella concretezza piemontese, quella strategia dei piedi ben piantati in terra, che non è affatto in contraddizione con un audace — spesso eroico — abbandono alla Provvidenza. (« Questa spedizione — scriverà a don Cagliero — ci ha ingolfati fino al collo, ma Dio ci aiuta e ce la caveremo ». E non si tratta solo di spese, ma anche della privazione di uomini indispensabili). Ecco nel discorso serotino di Don Bosco il collegio di San Nicolás de los Arroyos — che come realtà si sarebbe rivelato ben al di sotto di questa presentazione euforica — coi suoi cortili e i suoi sconfinati pascoli per le greggi. Ecco « lavoro per ogni fatta di persone », « predicatori, perché si hanno chiese pubbliche da funzionare », professori per le scuole, « cantanti e suonatori, perché là si ama tanto la musica ». Comunque, si predispone un retroterra sicuro che garantirà per i figli di San Giovanni Bosco e poi per le sue figlie lo slancio verso le « tribù selvagge »: collegi, scuole professionali e agrarie, oratori festivi, ministero parrocchiale e, per cominciare, assistenza spirituale agli italiani immigrati. Ne troviamo un accorato accenno nelle parole di addio dell'11 novembre 1875: « Vi raccomando con insistenza particolare la posizione dolorosa di molte famiglie italiane [ce n'erano trentamila d'italiani allora nella sola capitale argentina, e la prima comunità parrocchiale che avrà come pastore un salesiano sarà la loro, e per loro sarà il primo oratorio festivo]. Voi troverete — prosegue il Santo — un grandissimo numero di fanciulli ed anche di adulti che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere, dello scrivere e d'ogni principio religioso. Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria e la sventura portò in terra straniera ».

Non si tratta soltanto di una strategia; vi soggiace il concetto stesso della missione che nella mente di don Bosco trascende la nozione riduttiva di primo annuncio del Vangelo agli infedeli. L'azione missionaria non sarà mai disgiunta dal ministero ordinario tipico del carisma salesiano; la *plantatio Ecclesiae* sarà coordinata con la cura dell'*agricultura Dei*. Per cui l'attività di un Salesiano e di una Figlia di Maria Ausiliatrice in uno dei 15 territori di missione affidati alla Società, pur adeguandosi alle situazioni, non sarà dissimile nell'ispirazione e nello stile da quella che confratelli e consorelle svolgeranno nei rispettivi luoghi di missione in regioni che hanno già ricevuto, assimilato e forse dimenticato o rigettato il Vangelo.

Spirito di famiglia

È dato di cogliere in questa iniziale prospettiva missionaria, è anzi un elemento che balza agli occhi e che sarà poi individuato dagli studiosi come una dimensione qualificante della spiritualità salesiana, un'aria d'intimità che verrà

definita come spirito di famiglia, ma che qui è ancora confidenza casalinga e patriarcale, tipica del primo Oratorio, nella più assoluta assenza di retorica, di sussiego, di burocraticità.

Questo spirito di famiglia verrà amorosamente coltivato e si manifesterà soprattutto nella fiducia reciproca tra superiori e sudditi, nel rispetto e nella valorizzazione dei talenti di ciascuno, nell'uguaglianza dei membri, siano essi sacerdoti o coadiutori. Ma gioverà molto a mantenerlo l'assidua corrispondenza con la Casa madre (tanto, assicurava don Bosco nel chiudere il famoso discorsetto della buonanotte, « anche le più grandi distanze sono oggi giorno avvicinate dalle macchine a vapore e dai telegrafi »); corrispondenza che verrà istituzionalizzata, ed alla quale si affiancherà come organo di collegamento il glorioso « Bollettino Salesiano », giunto anch'esso alla soglia del suo centesimo anno.

II. Nel tessuto sociale

Rapporti con le Autorità

Non sarà sfuggito, nell'episodio da cui siamo partiti, l'accento bonario di don Bosco all'esuberante contentezza dell'Alcalde di San Nicolás che « ricevuto il mio foglio di accettazione, s'inginocchiò per terra, ed alzando gli occhi al cielo ringraziò il Signore come di uno dei più grandi favori da Lui concessi a quella città ». Pochi mesi prima, il 29 gennaio, la comunità dell'Oratorio aveva assistito ad una scena analoga, ossia la visita del Console argentino a Savona, il buon commendatore Gazzolo, che era venuto a Valdocco nella sua imponente e divertente uniforme di gala per recare la proposta del suo Governo, cui ora don Bosco dava il suo assenso, dopo di avere a sua volta ricevuto quello del Papa. Sarà più facile rendersi conto della lieta sorpresa dei primi Salesiani di fronte a tali atteggiamenti delle autorità civili d'oltre Oceano se pensiamo quanto fossero diversi quelli delle patrie autorità del tempo.

Ecco qui intanto, come in un preludio, il paradigma di quello che sarà il comportamento dei salesiani nei confronti del potere costituito, non come tatticismo ma come conseguenza di quel rispetto, di quella franchezza, di quella leale atmosfera di famiglia oltrepassante le mura domestiche che don Bosco lascerà ai suoi figli ed alle figlie come chiara e precisa consegna. Nel Capitolo Generale del 1883 egli darà questa norma di condotta che non è se non la conferma di quello che era stato il suo coerente modo di agire: « Bisogna che cerchiamo di conoscere e di adattarci ai nostri tempi, di rispettare cioè gli uomini; e perciò delle autorità, dove si può, parlare bene e se non si può, tacere. Se c'è qualche buona ragione, la si faccia valere in privato ». Come si vede, questa norma va di moda anche oggi, ma capovolta.

Anche in Argentina e negli altri paesi latino-americani, dove pure erano invocati nel modo che abbiamo visto e accolti come angeli del cielo, i missionari salesiani incontreranno ben presto diffidenze, resistenze e ostilità. Ma non possiamo non rilevare con ammirazione come, nella fedeltà alla consegna del Fondatore, essi siano riusciti a superarle senza transazioni sui principi, senza connivenze o collusioni, anzi prodigandosi con coraggio e spesso con notevole succes-

so nella difesa degli oppressi contro i prepotenti e nella promozione umana delle categorie più diseredate come proiezione di una autentica testimonianza evangelica.

Don Bosco certo sapeva quello che diceva quando parlava di autorità degna di ogni riguardo. Ma non meritavano certo questo nome, anche se si fregiavano di autorevolissimi titoli, quei loschi avventurieri militari o civili che, al soldo degli *hacendados* della pampa patagonica, infierivano barbaramente contro gli indifesi indios. « Oh se potessimo svelare — scrive un missionario il 12 novembre 1885 — i misfatti atrocissimi, le turpitudini, le nefandità commesse da qualche anno a questa parte! Ma se a Dio piacerà, parlerà un giorno la storia e darà a conoscere al mondo chi sono i veri selvaggi della Patagonia ». E poco dopo rincalza lo stesso mons. Cagliero: « Qui indios ve ne sono molti, sebbene nelle relazioni si cerchi di farli scomparire. Si vuol far sparire gli indigeni: chi impiega un modo, chi un altro. Caro don Bosco, poco vi è da sperare che i Governi prestino valido aiuto per civilizzare questi disgraziati: è molto se ci lasciano la necessaria libertà di azione » (6 gennaio 1886).

Scelta di classe

Nel passare in rassegna questi tratti originali della fisionomia missionaria salesiana, direi che il più significativo — e qui mi soccorre la mia lunga consuetudine coi due rami della famiglia spirituale di San Giovanni Bosco — sia quello che, se potessimo usare impunemente un'espressione divenuta equivoca, chiameremmo « la scelta di classe », una scelta costante e indeclinabile, quella che si muove sulle due linee parallele dei poveri e dei giovani e che, al di là di ogni atteggiamento polemico o demagogico, si risolve nella scelta dei lavoratori, degli indios e dei meticci, delle popolazioni suburbane, degli orfani e dei senza famiglia, dei malati e dei lebbrosi. Gli avvertimenti solenni del Padre sono sempre presenti ai suoi eredi: « Nelle missioni noi dobbiamo occuparci in special modo della gioventù, massime di quella povera e abbandonata ». E ancora: « Va avanti e può fare un gran bene il missionario che sia circondato da una buona corona di giovani ». Nei luoghi di missione questo è di una evidenza solare. Ma anche nelle città che chiamiamo civilizzate e nelle grandi metropoli, se uno cerca le case dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice non può sbagliare se s'incammina verso i quartieri popolari e operai e se si orienta per lo schiamazzo di ragazzi e ragazze in ricreazione, per il fragore delle scuole di arti e mestieri o dei cantieri e delle officine sperimentali.

Diciamo pure che non tutti i fondatori e le fondatrici di famiglie religiose per l'educazione popolare hanno avuto uguale fortuna.

Da un illustre esponente della Società Salesiana ebbi un giorno la confidenza di come gli fosse venuta la vocazione alla sequela di don Bosco. Nato in una famiglia agiata e distinta, era stato educato in un collegio molto selettivo ed aveva adottato con entusiasmo la spiritualità e le forme di apostolato dei religiosi che lo dirigevano. Si era brillantemente diplomato in legge ed aveva cominciato ad esercitare l'avvocatura, quanto sentì irresistibilmente la chiamata al sacerdozio. Dicendo di sì al Signore, cercava come meglio avrebbe potuto

realizzare quella completa metanoia che gli appariva come una esigenza della sua scelta. Sarebbe stato naturale per lui aggregarsi alla prestigiosa famiglia regolare che lo aveva formato e non gliene mancarono pressanti richiami. Ma sentiva che doveva staccarsi dall'ambiente che gli era stato fino allora congeniale e, dopo molta riflessione e molta preghiera, si decise per i Salesiani, coi quali fino allora non aveva avuto alcuna familiarità e verso i quali non provava alcuna particolare attrattiva, proprio per mettersi al sicuro dal pericolo di una vita sacerdotale borghese, e perché l'educazione dei ragazzi dei quartieri bassi della sua città e l'animazione dell'oratorio festivo gli garantivano quel cambiamento totale da cui egli sentiva dipendere la sua fedeltà alla volontà di Dio.

Sullo stesso piano delle reazioni emotive, non so trattenermi dal riferire un'altra testimonianza non sospetta e che mi pare molto suggestiva. Mi trovavo a visitare una celebre cattedrale non cattolica insieme con un giovane amico, ottimo pittore ed architetto, di gusti molto esigenti e che in qualche occasione mi si era mostrato molto critico nei confronti delle espressioni artistiche di certe comunità religiose del suo paese che egli non definiva *Kitsch* solo perché il termine non era ancora in voga. Camminavamo sotto le alte volte gotiche del tempio, solitario e freddo, e pur impressionante nelle sue linee aristocratiche, nelle sue vetrate e nel suo arredamento signorile: nitore di marmi, profusione di tappeti e di arazzi, finezza d'intagli e di dorature nelle bancate, negli stalli, sulle pareti, tutto perfettamente a posto. Più che in una chiesa ci sembrava di trovarci nella sala nobile di una reggia. Il mio amico ammirava e taceva, quando ad un tratto uscì in una strana esclamazione: « Viva i Salesiani! » — « Che ti prende? » gli dissi. — « Nulla, mi rispose. Intendo di fare la mia professione di fede e di ritrattare quello che ho detto di male sui Salesiani. Qui sento come la mia Chiesa è diversa, meno distinta ma meno distante, più umana e soprattutto più giovane, con le sue pale d'altare, le sue statue e le sue decorazioni di gusto deplorabile, con le panche di tavola e il pavimento di mattonelle, ma popolata di ragazzi vivaci e di gente semplice e senza soggezione, che ci si trova come a casa propria, col Signore e la Madonna vivi e vicini. Come sono le chiese salesiane del mio paese ».

III. L'Ausiliatrice e il Papa

Mi dispenso dal diffondermi su altri due contrassegni dell'essere salesiano perché essi sono presenti in tutti i membri di entrambe le famiglie spirituali di don Bosco con una evidenza tale che talvolta indispette gli estranei ed i critici, e perché del loro rapporto con la professione salesiana si potrebbe ripetere una famosa sentenza di Pio XI: « aut simul stabunt aut simul cadent », voglio dire il culto alla Madonna e la pietà filiale verso il Papa.

Maria Ausiliatrice, dalla cui basilica prenderanno l'avvio i dieci capifila della marcia missionaria, sarà sempre il nord della bussola che orienterà da ogni latitudine ogni missionario ed ogni missionaria alunni ed eredi di don Bosco.

E così l'amore al Papa. Don Bosco non farà un passo nell'organizzazione e nello sviluppo della sua opera senza l'espressa approvazione e spesso la benedi-

zione personale del Sommo Pontefice. Lo stesso avverrà, dietro il suo esempio, nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le spedizioni missionarie che si succederanno durante questo secolo che commemoriamo non tralasceranno, salvo in casi di assoluta impossibilità, di recarsi a Roma per rendere omaggio al Vicario di Cristo, prendere congedo da lui e partire nel suo nome, come avvenne con Pio IX per il primo drappello, il 29 novembre 1875, e il 22 novembre scorso, col Santo Padre Paolo VI per gli 82 Salesiani e le 33 Figlie di Maria Ausiliatrice componenti il manipolo dei volontari dell'anno cento.

IV. I collaboratori

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Che le Figlie di Maria Ausiliatrice dovessero incamminarsi sulla strada missionaria dei Salesiani era da tempo nel pensiero di don Bosco, ed era una prospettiva che Madre Mazzarello carezzava con amore e speranza. Così, a due anni dalla partenza di don Cagliero e dei suoi compagni, sei suore si affiancavano ai religiosi della terza spedizione. Tre di esse erano minorenni; la superiora, suor Angela Vallese, non aveva ancora 24 anni. « Non sarete subito missionarie tra i selvaggi — le rassicurava il Padre, e nella sua bocca quel qualificativo odioso alla nostra sensibilità moderna si rivestiva invece di tenerezza — ma comincerete a consolidare il regno di Dio in mezzo ai già fedeli, ad avvivarlo fra quelli che l'hanno abbandonato; poi lo estenderete fra quelli che ancora non lo conoscono ». Iniziarono il lavoro nell'Uruguay, dove due anni più tardi, dovranno aprire una nuova casa e la prenderà in consegna una Figlia di Maria Ausiliatrice diciannovenne. Intanto la *madrecita* Angela sarà la prima suora che metterà piede nella Patagonia. Essa si spingerà poi sempre più giù, nelle desolate e gelide terre australi verso l'Antartide: Rio Gallegos, Punta Arenas, l'Isola Dawson e finalmente l'Arcipelago Falkland: gli indigeni rassomiglieranno lei e le sue compagne ai pinguini.

Questa integrazione dell'apostolato delle Figlie di Maria Ausiliatrice con quello dei Salesiani non solo non s'interromperà più, e sarà spesso il segreto del successo in situazioni particolarmente difficili, ma costituirà un'altra delle singolari caratteristiche dell'opera di don Bosco. Esse del resto erano un albero spuntato dalla medesima radice e alimentato dalla medesima linfa; ed era stato Pio IX personalmente a disporre che dipendessero da don Bosco e dai suoi successori, « come le Figlie della Carità dipendono dai Lazzaristi », aveva detto. Il tatto fine e delicato, l'amore senza limiti, l'ingegnosità dalle mille risorse, la pazienza inesauribile delle suore avrà ragione anche della resistenza della tribù Shuar, i tagliatori di teste della foresta Equatoriana, e farà fiorire quel « palo secco » che per lunghi anni missionari della taglia di mons. Comin avevano innaffiato invano.

I giovani

Valorizzazione dei meravigliosi talenti della donna e, nella stessa acuta e preveggenza lettura dei segni dei tempi, fiducia accordata ai giovani: ecco un

altro sigillo della salesianità missionaria. Abbiamo visto missionarie poco più che adolescenti fra le suore. Io stesso incontrerò nell'America Latina innumerevoli chierici e studenti salesiani, di ogni nazionalità, impegnati attivamente e responsabilmente nella missione, che diventa così qualifica e verifica dei loro studi. È tipico — mi pare — del sistema missionario salesiano l'invio precoce dei candidati sul posto di lavoro, per familiarizzarsi con la lingua e assimilare gli usi locali in modo da diventare a nuovo titolo fratelli tra i fratelli.

Ho letto con emozione nel magnifico volume commemorativo del centenario che l'eroico e geniale apostolo dei lebbrosi, don Luigi Variara, aveva diciannove anni quando, nel 1894, chiese — e, quel che più sorprende, ottenne — di essere mandato al lazzeretto di Agua de Dios in Colombia (settanta giorni di viaggio, marittimo, fluviale e terrestre, e quest'ultimo a dorso di mulo) « per portare musica e allegria » tra quegli infelici. Finirà per fondare una Congregazione religiosa, aperta ad aspiranti lebbrose e tutta per l'assistenza ai lebbrosi, che ora conta ben 400 suore. Ciò che ho detto finora sul rapporto salesiani-giovani non può essere altro che una introduzione alle parole quanto mai lusinghiere che il Papa Paolo VI ha diretto al Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales, in data 15 agosto scorso:

« Fin dai primi anni in cui la nuova Congregazione prese a fiorire in Torino, ebbe questo di proprio e caratteristico, che attirava a sé soprattutto i giovani, i poveri, la gente del popolo, e a loro si sentiva particolarmente destinata. Di conseguenza, la già accennata caratteristica giovanile venne in luce quasi per necessità anche nell'assolvere il compito missionario: giovani furono i predicatori del Vangelo inviati nei paesi d'America, e ugualmente giovani furono coloro ai quali essi decisero dapprima di rivolgersi, di parlare e di istruire. Giovani — ci sia lecito dire — erano ambedue i termini di quella stessa e unica attività ».

Anche i disincantati giovani d'oggi del resto si mostrano sensibili alla sollecitazione missionaria, dopo di essere stati alla scuola di don Bosco o a contatto con l'apostolato dei suoi figli e delle sue figlie. Animate da costoro, vanno sorgendo e moltiplicandosi con un ritmo confortante iniziative giovanili di volontariato, in Italia e all'estero.

I salesiani laici

Quello che il Concilio Ecumenico Vaticano II, non senza circospezione, raccomanda ai monasteri e agli istituti religiosi maschili, cioè di ammettere « secondo la loro indole ed a tenore delle costituzioni, chierici e laici in pari misura e con uguali diritti ed obblighi, eccettuati quelli che scaturiscono dall'ordine sacro » (*Perf Car*, 15), è stato sempre norma pacifica nella famiglia di don Bosco. Nessuna discriminazione tra sacerdoti e confratelli coadiutori, i quali avranno sempre una funzione importante e talvolta preminente nelle comunità salesiane. Basti pensare alle scuole professionali e agricole, alle grandi iniziative editoriali e di radiodiffusione, all'impegno tecnico e amministrativo negli edifici e nelle convivenze della Società. È un'altra categoria, quella dei laici, che come le donne e i giovani vengono valorizzati nella loro dignità e nel loro specifico e insostituibile apporto alla vita religiosa e missionaria dal genio del Fondatore e dalla fedeltà dei continuatori della sua opera.

Don Ricceri nel suo messaggio giubilare tesse un giusto elogio dei Coadiuto-

ri, e ricorda alcuni nomi celebri nella vicenda di questi cent'anni: costruttori, sociologi, infermieri, disboscatori, civilizzatori, tecnici e maestri di ogni specialità. Le statistiche, aggiornate al 1974, danno 3496 confratelli coadiutori nella Società salesiana di cui 1115 operanti nel Terzo Mondo.

I Cooperatori

Accanto a questi religiosi laici, i Cooperatori Salesiani, una vasta famiglia di uomini e donne, spesso ex-alunni, legati alla Società da un profondo vincolo di amore, di stima e talvolta di gratitudine, che silenziosamente e generosamente fanno proprio l'apostolato dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Non è raro il caso che siano stati loro a promuovere ed a rendere possibili delle fondazioni come accadde in Messico nel 1889 e in Venezuela nel 1894. Molti di essi, specialmente nei luoghi di missione, potrebbero dirsi dei veri oblato, che giungono a fare della collaborazione missionaria in tutte le sue dimensioni lo scopo della loro vita, e a trascorrerla interamente a fianco dei figli e delle figlie di don Bosco.

V. Italianità e universalità

Può dirsi l'italianità una nota distintiva delle due istituzioni di San Giovanni Bosco? Dovremo rispondere affermativamente se ci fermiamo ai fattori storici ambientali e psicologici della loro fondazione, e se consideriamo come la culla italiana che ne ha visto la nascita, dopo oltre un secolo, conserva ancora tutto il suo fascino e la sua attrattiva per decine di migliaia di fratelli e di sorelle di ogni razza, di ogni cultura e di ogni latitudine. Ma dovremo subito aggiungervi la nota dell'universalità, non solo né principalmente perché noi italiani siamo istintivamente universali, anzi incorreggibilmente, quando la nostra apertura verso gli altri si risolve in perdita della nostra individualità, ma perché entrambi gli istituti portavano nella loro costituzione la stessa inconfondibile universalità della Chiesa, ossia la capacità d'integrare in una comunione d'ideali e di opere, che raggiunge l'intimo dell'essere, uomini e donne di ogni condizione e di ogni indole. Non è senza significato il fatto che il Bollettino Salesiano si pubblichi oggi in 14 lingue.

Le statistiche, si sa, dicono spesso quel che ad esse si vuol far dire, ma qui mi sembrano una prova plausibile del nostro assunto. Alla fine dello scorso anno, i Salesiani erano 18.294 e le Figlie di Maria Ausiliatrice 17.712; di essi 6.959 e 6.540 rispettivamente svolgevano la loro opera in paesi del Terzo Mondo; 4.722 Salesiani, ossia più dei due terzi, erano autoctoni; lo stesso si afferma, anche se mi mancano le cifre, delle suore. Un caso singolare è quello del Vietnam, dove i 150 Salesiani che vi si trovano — e che speriamo ci potranno rimanere — sono quasi tutti vietnamiti.

Il problema del rispetto, della promozione e dell'adozione delle culture e degli altri valori autoctoni diventa più delicato quando ci si riferisce agli indigeni della prima evangelizzazione. Accuse di colonialismo culturale e spirituale

non sono mai mancate ai missionari lungo tutta la storia della propagazione della fede. Qualche anno fa era di moda proporre in termini alternativi il dubbio: evangelizzare o civilizzare? Oggi anche la parola «civilizzare» viene ripudiata in certi ambienti, anche cattolici, ipersensibili, e in certe assemblee indigeniste molto pubblicizzate, dove se l'ispirazione fondamentale viene dai luminosi principi consacrati nei vari documenti conciliari, è dato di cogliere qualche residuo di postulati rousseauiani o strutturalistici.

Certo non si può non sorridere quando si guardano vecchi gruppi fotografici in cui salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice figurano attorniate da indigeni di ambo i sessi, rimpannucciati in goffi abiti europei o alle prese con vistosi strumenti musicali importati anch'essi e generalmente di seconda mano dall'Europa. Eppure quei piccoli erano felici, ed era la prima volta che si sentivano valorizzati dinanzi a se stessi e dinanzi ai bianchi. D'altro lato non mancò chi fece lo scandalizzato perché in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale Brasiliano tenutosi nel luglio scorso a Manaus fosse in programma una danza — che risultò delicatissima — di indigeni delle missioni salesiane del Rio Negro nei loro costumi, davanti all'altare durante la liturgia della parola. L'azione missionaria come scienza e come metodo è stata notevolmente sviluppata in questi ultimi tempi, e i concetti stessi di missione e di acculturazione sono stati molto approfonditi. E non si può dire che missionari e missionarie salesiane non ne siano consapevoli: basterebbe leggere la lettera di don Ricceri, che ho già citato. Tuttavia, anche guardando indietro mi sembra di poter dire che i Salesiani e le loro Sorelle nella missione hanno dato prova di grande equilibrio, nel rispetto di una logica e teologica gerarchia di valori e in obbedienza all'aurea direttiva imposta da don Rua a proposito di certi costumi degli indios Bororos del Mato Grosso: «Procurate di non disprezzarli, ma ad esempio di quello che faceva la Chiesa nei tempi antichi in mezzo ai popoli pagani, cercate di santificarli, se non sono usanze dannose alle anime ed ai corpi». Sembra di leggere la risposta di San Gregorio Magno ad un analogo quesito del monaco Agostino missionario tra gli Angli nel secolo vi.

Ma occorrerebbe fare un ben più profondo, più vasto e documentato discorso se si volesse toccare il tema della strenua difesa degli indigeni e dei loro diritti di uomini, di cittadini e di cristiani che è stata una delle più vive e costanti preoccupazioni dei missionari che stiamo festeggiando.

Carrellata conclusiva

Abbiamo passato in rassegna con grande rapidità e con una certa disinvoltura le opere, i giorni, i pensieri e le ansie di questo centenario. Delle persone che ne sono state protagoniste abbiamo fatto solo qualche nome, anche perché si tratta di una impresa corale e comunitaria, dove gli anonimi hanno la stessa importanza delle figure stellari. A questi anonimi — non tali però nella memoria di Dio e nemmeno nelle memorie dell'Istituto — non si può non dedicare almeno una carrellata statistica, per tappe.

Su 171 salesiani che contava la Società nel 1875, ne partirono dieci, e le

due prime spedizioni di Figlie di Maria Ausiliatrice che riunivano 16 elementi rappresentavano il 10% della Congregazione, che aveva appena cinque anni di vita e totalizzava 166 membri. Alla morte di don Bosco, nel 1888, i missionari della Società di San Francesco di Sales erano 150 su 1.049 che ne costituivano il totale, e si trovavano tutti nell'America Latina; le Figlie di Maria Ausiliatrice erano 50 su 500. Nel 1910, alla morte di don Rua, le cifre sono rispettivamente di 1.473 su 4.000 e di 195 su 2.988. Nel 50° delle missioni, 1925, i Salesiani in missione sono 1.023 su 5.611 (il recesso è dovuto alla guerra) e le suore 347 su 4.699. Quest'anno le proporzioni sono notevolmente superiori: 2.995 su 18.294 per i Salesiani; 1.555 su 17.712 per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Il totale delle partenze è di 8.746 missionari e 1.996 missionarie.

Ignoro i motivi cui debbo il privilegio di essere stato scelto per questa commemorazione ufficiale, ma uno di essi potrebbe essere l'occasione che mi si offre, nella mia qualità di Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi, di esprimere alla Società di San Francesco di Sales la gratitudine della Santa Sede per aver dato alla Chiesa ben centoundici Vescovi, di cui 60 viventi, 40 dei quali esercitano il loro ministero pastorale in Chiese diverse dai territori di missione affidati alla Società. Mi si consenta di aggiungere un dettaglio personale: nel corso del mio servizio ecclesiale ho avuto la gioia di conoscere ben 45 Vescovi salesiani e con molti di essi ho stretto e conservo vincoli di affettuosa amicizia. Farò il nome di due, entrambi defunti, insigni promotori e difensori della fede, mons. Riccardo Pittini, Arcivescovo di Santo Domingo, e mons. Pietro Massa, Prelato di Rio Negro, per 27 anni Vescovo missionario nell'Amazzonia, coraggioso e tenace organizzatore delle opere di evangelizzazione e di promozione umana che hanno mutato il volto di quel territorio.

Sarebbe bello e giusto ricordare ad uno ad uno questi magnifici « avventurieri per il Regno » — come li chiama il numero unico del Centenario — a cominciare dal capo cordata, il poliedrico Giovanni Cagliero, personalità eccezionale di uomo, di artista, di missionario, di pioniere, di vescovo, di negoziatore diplomatico, di rappresentante della Santa Sede, di cardinale. Come lui, che fu Delegato Apostolico e Inviato Straordinario in Costa Rica, Honduras e Nicaragua dal 1908 al 1915, altri due Vescovi salesiani occuparono le rappresentanze pontificie, mons. Giovanni Marengo, che gli successe in quelle medesime repubbliche e nel 1920 iniziò le relazioni ufficiali col Salvador e il Guatemala, e mons. Giovanni Piani, che fu Delegato Apostolico in Messico dal 1948 al 1956.

E poi i caduti sulla breccia, di cui il primo è don Baccino, che soccombe alle fatiche e ai disagi a soli 34 anni, poco dopo il suo arrivo nella Patagonia, cui seguiranno i martiri mons. Versiglia e don Caravario, ai quali aggiungerei volentieri il pio e mite card. cecoslovacco Stefano Trochta. E la Madre Generale Caterina Daghero, dal cuore teneramente femminile e dal polso virile, e suor Matilde Meukens, la mamma degli orfani del Congo, e mons. Fagnano, già garibaldino ed eroico Pastore della Terra del Fuoco che di garibaldino aveva conservato la grinta anche quando si trattava di difendere i suoi indios contro i soprusi di cui erano vittime; il suo nome è ricordato da un lago ai limiti estremi del Continente americano; e mons. Luigi Mathias, il Vescovo indiano, coerente fino in fondo col suo programma « Ardisci e spera », e mons. Vincen-

zo Cimatti, il romagnolo che si fa giapponese, e l'uruguayana suor Filomena Michetti, che a diciassette anni inizierà la sua carriera missionaria tra i fueguinos dell'Isola di Dawson, che la battezeranno « la bianca fanciulla », e fra essi morirà felice a 86 anni.

Per chiudere questa modesta commemorazione del Centenario non trovo sigillo migliore che sottolineare come la sua celebrazione avvenga, con una coincidenza che sarebbe certo piaciuta a don Bosco, tra la quarta e la quinta Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi: l'una ha avuto per argomento l'evangelizzazione del mondo contemporaneo, l'altra tratterà il tema della catechesi, ossia le due facce del carisma ecclesiale specifico delle due famiglie religiose e missionarie che lo chiamano Padre.

QUESTI UOMINI SONO I VERI BENEFATTORI DEL POPOLO

Discorso di S. EM. IL CARD. AGNELO ROSSI, Prefetto della S. C. per l'evangelizzazione dei popoli, pronunciato a Catania nella Sala dei Parlamenti (Castello Ursino) il 31 gennaio 1976.

In sintonia con la Chiesa

È motivo di soddisfazione e di gloria per i salesiani che la documentazione del centenario missionario salesiano (« Missioni Don Bosco — Anno Cento ») sintonizzi perfettamente con la recente esortazione apostolica di Paolo VI « Evangelii Nuntiandi », il più completo e aggiornato documento sull'Evangelizzazione, pubblicato l'8 dicembre scorso, 10° anniversario del Concilio Vaticano II, come frutto maturo dell'ultimo Sinodo dei Vescovi e dell'Anno Santo, e perciò meritevole di speciale attenzione e meditazione.

Se in materia di ortodossia questa sintonia non desta nessuna meraviglia, perché S. Giovanni Bosco legò ai suoi figli la triplice devozione alla Eucaristia, alla Madonna e al Papa, è veramente ammirevole l'opportuno e saggio aggiornamento di tutta l'opera salesiana, e devo dire piuttosto che il Santo fondatore dei Salesiani, con la sua visione profetica dei tempi, fu un precursore e anticipò così, in molti punti, la nostra età post-conciliare. E in gran parte questa nota di attualità e di più grande efficacia educativa si deve attribuire all'amore del Santo alla gioventù. In questo diuturno contatto con i giovani la famiglia salesiana scopre più chiaramente tanto « i segni dei tempi » come la soluzione giusta e equilibrata dei problemi umani.

Dopo l'introduzione, nella sua esortazione apostolica Paolo VI parla del Cristo e della Chiesa evangelizzatrice. Annunziare la Buona Novella del Regno di Dio, cioè che Dio è nostro Padre amantissimo e tutti noi siamo fratelli in Cristo e nella sua Chiesa, è la più importante missione della Chiesa; tutte le altre cose vi saranno date per giunta. E domando: il motto di don Bosco: « Da mihi animas coetera tolle » non è espressione di questa angoscia di Cristo di proclamare instancabilmente la salvezza liberatrice e la conversione a Dio Padre? Perciò la Chiesa ha come vocazione propria e fondamentale l'evangelizzazione. E don Bosco diceva a quei primi partenti per la Patagonia: « Il Signore non ci ha dato un consiglio, ma un comando... di predicare la verità della fede ».

Leggendo gli « Annali di Propaganda Fide » il ragazzo Giovanni Bosco, nel suo entusiasmo giovanile, concepì un ardito e romantico ideale missionario: varcare l'oceano, penetrare le foreste in ricerca dei selvaggi per annunziare loro il Cristo e il Cristo crocifisso, e affrontare così, se necessario, il martirio. E la

risposta illuminata di S. Giuseppe Cafasso che la sua missione era a Torino, in mezzo e in favore dei birichini, non fece che maturare il suo impegno missionario di portare Cristo ai confini del mondo. Non andrà lui, non sarà un semplice missionario, uno in più. Non farà opera di addizione ma di moltiplicazione. Sarà un animatore missionario e invierà i suoi figli, e sceglierà i migliori, per il lavoro nel campo missionario.

Sogna, vede e vive intensamente l'universalità della Chiesa. Racconta il suo segretario don Berto: sovente « lo vedevo con l'occhio attentamente fisso sulla carta geografica e studiarvi terre da conquistare al Vangelo ». La sua fantasia si colora talvolta di immagini vividissime, che lo portano per esempio a esclamare: « Che bel giorno sarà quello, quando i missionari salesiani salendo su per il Congo di stazione in stazione, s'incontreranno con i loro confratelli che saranno venuti su per il Nilo, e si stringeranno la mano lodando il Signore » (*Anno Cento* pag. 16).

Non aveva però unicamente l'idea della espansione geografica della fede. Come ribadisce l'esortazione apostolica, ha cercato di insegnare ai missionari che « prendessero vita e abitudini dei nuovi paesi, spogliandosi di ciò che era proprio del loro ». Voleva il rispetto e il recupero dei valori della civiltà degli indios: « Quanto a certi usi che hanno codesti selvaggi, procurate di non disprezzarli, ma, ad esempio di quello che faceva la Chiesa nei tempi antichi in mezzo ai popoli pagani, cercate di santificarli se non sono usanze dannose alle anime e ai corpi » (*Anno Cento* pag. 23).

Paolo VI nell'esortazione apostolica parla dell'importanza fondamentale della testimonianza della vita. E sia detto in favore dei salesiani che consacrano tutto il loro tempo all'apostolato, vivendo, per esempio, la giornata intera con i giovani, ciò che richiede molta generosità. Altri fanno scuola e poi riposano in casa o cambiano ambiente. Invece il salesiano resta con i suoi giovani, mangia e gioca con loro: resta così disponibile qualunque sia l'ora o il momento. E dà la testimonianza di gioia di una vocazione scelta e vissuta con amore. Naturalmente, l'immagine di questo maestro e amico resta indimenticabile. Il giovane sa che, in qualunque situazione della vita, può trovare un'anima amica a cui affidarsi o confidarsi.

Liberazione cristiana

Il messaggio centrale dell'evangelizzazione è Gesù Cristo, e deve arrivare all'impiantazione della Chiesa, che ha il suo respiro nella vita sacramentale che culmina nell'Eucarestia. Abbiamo già detto che l'Eucarestia era devozione fondamentale per S. Giovanni Bosco. Oggi, principalmente nel « Terzo Mondo », si cerca un tipo di evangelizzazione che ponga quasi totale attenzione pastorale alla situazione economico-sociale dei popoli sottosviluppati, e facilmente si presenta l'evangelizzazione come liberazione accentuatamente terrena, che deve promuovere lo sviluppo materiale, economico, sociale, politico, la giustizia sociale e i diritti umani. Tutto questo è importante, ma non è la cosa più importante della vita cristiana e dell'evangelizzazione.

È vero che dobbiamo promuovere la liberazione cristiana, lo sviluppo integrale della nazione, i diritti umani, la giustizia sociale, ma senza confusione o ambiguità, come dice bene Paolo VI: « La vera liberazione cristiana non può confondersi con la semplice liberazione politica, sociale e culturale, ma deve essere basata nel Regno di Dio, nella visione evangelica dell'uomo e perciò richiede la vera conversione a Dio e riconciliazione con il fratello per amore, e perciò non può accettare la violenza, la lotta di classe. E tra i diritti umani il primo è quello della libertà religiosa, frequentemente dimenticata o esclusa da coloro che si dimostrano paladini della libertà e della cultura ».

In questo senso, i salesiani, per ciò che conosco nel mondo missionario, sono di un equilibrio che imita la vita del Santo fondatore: amico delle autorità e dei politici, ma non sottomesso ai loro capricci partigiani; al contrario, si valeva di questa amicizia per rivendicare i diritti della Chiesa, e ha sempre messo Cristo e non lo sviluppo come base del suo apostolato. I salesiani hanno capito i temi e hanno dato alla società il contributo della scuola professionale, agricola, tecnica, industriale, come validissimo apporto al progresso dei popoli, mantenendo però sempre in capo a tutto la formazione religiosa, come il Papa indica nella ricerca dei mezzi più adatti per l'evangelizzazione.

Religiosità popolare

Oltre l'educazione, i salesiani lavorano anche in un campo molto importante che ha meritato speciale attenzione di Papa Paolo VI, cioè quello della religiosità popolare. Fu detto, nell'ultimo Sinodo dei Vescovi, che specialmente in America Latina e nell'Africa l'evangelizzazione trova un fondo di religiosità popolare radicato sulle naturali aspirazioni alla bontà, alla solidarietà e alla giustizia. Questi sono « Semi del Verbo » da esplicitare e sviluppare, giacché manifestano la presenza di Dio e preparano la strada alla comunione con Cristo. Questa religiosità popolare si manifesta in un senso particolare di Dio e della sua Provvidenza, della protezione della Madonna e dei Santi, nell'atteggiamento fondamentale di fronte alla vita e alla morte, e in diverse forme di devozione: novene, processioni, pellegrinaggi, voti...

Nell'America Latina e nelle Isole Filippine ho apprezzato lo sforzo apostolico salesiano di purificare questa religiosità popolare da elementi sincretistici e da superstizioni, per renderla viva, operante, feconda. Cinque anni fa, quando il Santo Padre decise di visitare Tondo, il sobborgo « esplosivo » di Manila, si tentò di dissuaderlo, perché lì c'erano buoni cattolici, ma mescolati con altri uomini pericolosi, cristiani soltanto di nome o tradizione. Il Papa ci andò, e incoraggiò il lavoro salesiano. Oggi, Tondo è pacifico, attivo, ordinato: il popolo accorre ai salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Promozione umana

Nell'esortazione apostolica Paolo VI parla dei destinatari dell'evangelizzazione, e anche in questo terreno i salesiani danno stupendo esempio.

Tra i più lontani dalla civiltà si trovavano, in America, gli Indios. Ho visitato una missione salesiana di indios nello stato di Mato Grosso, nel Brasile. Quando il nostro aereo è atterrato nelle pianure di S. Marco, c'era ad aspettarci una banda musicale composta unicamente di indios. Poi ho visto non solo la scuola, la cappella, ma anche i campi seminati con patate, manioca, granturco, banane, ananas ... e anche l'allevamento di vacche e galline.

È piaciuto agli indios che gli abbia detto: « Vi ho visto ballare, cantare, suonare, pregare ... ma vi ho visto ancora lavorare la terra, allevare animali. Non vi manca nulla... ». Allora qualcuno ha detto: « Lo dobbiamo ai nostri cari salesiani e suore, che vivono con noi e ci insegnano ad amare Dio e i fratelli ». E perciò gli indios di S. Marcos hanno chiesto di trasportare in aereo a 400 Km. di distanza, ad un'altra tribù che ne aveva bisogno, ciò che abbondava tra loro e che volevano regalare ai fratelli lontani.

Tra i non-cristiani, ho visto il lavoro salesiano di amicizia e di aiuto ai buddisti, in Tailandia e in altre nazioni dell'Oriente.

Dal tempo di don Bosco ad oggi i salesiani si interessano degli emigranti. Questi uomini, nella loro sofferenza, lontani dalle loro famiglie e dalla Patria, possono diventare, quando assistiti religiosamente, un nuovo fermento di vitalità cristiana nel mondo. « Cercate questi fratelli che la miseria e la sventura portò in terra straniera » fu l'invito di don Bosco ai primi salesiani che partirono per l'Argentina. Così Buenos Aires nel 1875, con trentamila italiani, diventa la prima missione salesiana, sotto la direzione di don Cagliero che, più tardi, diventa il primo cardinale salesiano. Nel malfamato sobborgo di La Boca, dominato dall'incredulità e dal malcostume, i salesiani devono affrontare contrarietà, lotte, violenze, minacce di morte, poi a poco a poco finiscono per bonificare tutta la zona.

Poi sarà la volta di S. Paolo del Brasile, dove l'immigrazione è la più intensa (nel 1910 vi si trovano un milione d'italiani). Anch'io sono sangue e sudore di questi immigrati italiani che da Lagonegro, nella Basilicata, si trasferirono in Brasile.

Benefattori del popolo

Dio non si lascia vincere in generosità. Don Bosco, per amore alla Chiesa di Dio, manda missionari in America e può confidare a don Cagliero, in occasione della seconda spedizione: « Ascolta la bella storia. Sei preti vanno in America, sei altri preti entrano nella Congregazione. Sette chierici partono con quelli, e sette chierici domandano di entrare, e ci sono di fatto. Dodici coadiutori devono andare in America, ad Albano, alla Trinità, dodici nuovi coadiutori assai zelanti fecero domanda e furono accolti tra noi. Vedi come Dio guida le cose nostre? ». E non si tratta solo di ragazzi trascinati da facile entusiasmo, perché — come scrive a don Cagliero in altra circostanza —: « C'è gran fermento per andare nelle missioni: avvocati, notai, parroci, professori chiedono di farsi salesiani ad hoc » (*Anno Cento* pag. 20).

Come è possibile che oggi, accettando ingenuamente categorie politiche

pre-fabbricate altrove, molti qualificano come colonialisti questi uomini che unicamente per amore di Cristo e dei fratelli lasciarono una vita comoda e brillante nella propria Patria, e nella povertà, molte volte in clima inclemente, hanno insegnato ai poveri e ai più umili a leggere, scrivere, pregare, cantare... con pericolo della salute e della propria vita, e muoiono là con le mani vuote di ricchezze materiali ma con il cuore pieno di amore e di gioia cristiana! Questi uomini sono i veri benefattori del popolo.

Chi legge *Missioni Don Bosco — Anno Cento* dirà che le pagine più belle della storia sono scritte dai missionari. E tutta la famiglia salesiana — preti, suore, fratelli coadiutori, cooperatori, giovani associati — ha realizzato, in questi cento anni di vita missionaria, una storia stupenda, che si corona con la santità e il martirio. Perché il missionario è immagine di Cristo, di Cristo crocifisso, ma che risorge tra i morti, e perciò il mistero pasquale della vita, passione, morte e resurrezione di Cristo si riproduce nella storia missionaria.

La stella: Maria

Il Santo Padre Paolo VI conclude l'esortazione con un cantico di lode a Maria Santissima, Stella dell'evangelizzazione. Come possiamo dimenticare la Madonna Ausiliatrice quando parliamo di don Bosco e dei suoi figli? Il congedo dei primi salesiani, come di tutti gli altri che partono per le missioni, è ai piedi della Madre, la Madonna Ausiliatrice che benedice la missione. Maria, modello di generosità, insegna ai salesiani e alle sue figlie a essere obbedienti al mandato del Signore. Andate per tutto il mondo, annunziate il Vangelo della salvezza, della pace, della gioia, della fraternità.

La fedeltà alla Madre della Chiesa trasmessa da S. Giovanni Bosco garantisce l'esemplarità nei metodi e nello zelo della causa missionaria, come dimostrano le solennità e le commemorazioni del Centenario Missionario Salesiano a Torino, a Roma, e in tutto il mondo. Oltre le feste e la diffusione del gioioso avvenimento, ci sono le giornate e le settimane impegnative di studio per i missionari, i superiori regionali e i Vescovi salesiani, con lo scambio di esperienze e mutuo stimolo nell'apostolato missionario, definito da don Ricceri, attuale Rettore Maggiore, come fondamentale dello spirito salesiano.

Quando sono andato a Torino per le solennità del Centenario ho avuto la possibilità di conoscere da vicino e ammirare lo stupendo lavoro catechistico che il Centro di Leumann produce per l'Italia e per tutto il mondo con libri, filmine e audio-visivi. Ciò dimostra che i salesiani non sono soltanto allineati con la recente esortazione apostolica, ma lavorano già nel campo specialmente indicato alla Chiesa dal S. Padre per il prossimo Sinodo dei Vescovi, cioè la Catechesi, particolarmente ai bambini e ai giovani.

Il carisma della gioventù, proprio di S. Giovanni Bosco, spinge la famiglia salesiana nuovamente all'avanguardia delle forze cattoliche nella ricerca di una rinnovata e sempre necessaria giovinezza della Chiesa. S. Giovanni Bosco dal cielo sorride felice ai Salesiani, perché rimasti fedeli all'Eucaristia, alla Madonna e al Papa.

« AMMIRO LA VOSTRA TESTIMONIANZA ARDIMENTOSA »

Omelia tenuta da S. EM. IL CARD. GIOVANNI COLOMBO, arcivescovo di Milano, nell'Istituto S. Ambrogio di Milano l'8 maggio 1976.

1. Convincenti e cari motivi esigevano il mio intervento in mezzo alla famiglia salesiana, che oggi celebra nella nostra diocesi il centenario delle sue missioni.

Come uomo, sono sempre stato ammiratore di don Bosco: un sacerdote che i papi e i re cercavano per consiglio, ma la cui compagnia prediletta erano i ragazzi, il cui luogo preferito era il cortile dei loro giuochi. Chi sa dire che cosa può diventare un ragazzo, se uno lo ama fino al punto da scorgere in lui il progetto di Dio e poi da rivelarglielo a poco a poco e da aiutarlo nella realizzazione? Da questa ansia sorge la caratteristica grandezza del santo educatore.

Come cristiano, sono un devoto di San Giovanni Bosco fin dall'infanzia: ogni volta che sono ricorso alla sua intercessione, mi sono sempre sentito protetto.

Come vescovo di Milano, ho l'obbligo di una gratitudine immensa verso i suoi figli e le sue figlie per la collaborazione generosa, fervida, intelligente da loro data alla diocesi dei Santi Ambrogio e Carlo, di cui io sono l'ultimo e umile successore.

Come membro del Collegio Episcopale, sono tenuto a condividere col nostro Papa Paolo VI la cura di tutte le Chiese: ripensando al ruscello missionario salesiano, sgorgato nel lontano novembre del 1875, e, dopo un secolo, contemplandolo fiume maestoso che irriga numerose Chiese sparse in diversi continenti, unisco il mio plauso commosso al compiacimento e ai voti di tutto il cattolicesimo e di tutti i vescovi del mondo.

2. Vi saluto, zelanti sacerdoti salesiani, vi saluto, animose Figlie di Maria Ausiliatrice, geniali Cooperatori, Exallievi e Allievi, amati genitori e familiari dei missionari e delle missionarie, tutti seguaci ed eredi della spiritualità di San Giovanni Bosco, tutti impegnati ad attualizzarne l'efficace presenza in questo inquieto ed esaltante momento della storia.

Vi saluto e vi ringrazio per la gioia che mi avete procurato, offrendomi quest'ora di preghiera, in cui ci sentiamo uniti tutti, anche gli assenti, anche i lontani.

3. Che stupende parole le letture bibliche della presente liturgia rivolgono ai missionari: « Avrete forza dallo Spirito santo e mi sarete testimoni fino agli

estremi confini della terra » (*At* 1,8) « Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene » (*Rom* 10,15). « Andate e ammaestrate tutte le nazioni... Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo (*Mt* 28,20).

4. Missionari salesiani, ammiro la vostra testimonianza ardimentosa, bacio le orme dei vostri piedi sempre in cammino, ascolto l'eco dei vostri ammaestramenti. Ma il mio pensiero, più che sui singoli, si ferma ora su colui nel cui nome siete partiti: don Bosco. E mi domando: chi pose nel suo cuore d'uomo questo immenso slancio d'amore verso i fratelli più poveri, più umili, più sprovveduti? All'interrogazione non so dare altra risposta che questa: la Madonna. E la dò volentieri, in questa propizia circostanza del mese mariano, perché è vera. All'origine della santità e dell'opera di don Bosco sta la Madonna che Pio VII, ritornato dall'esilio, aveva proclamata « Ausiliatrice » proprio nel 1815, l'anno in cui nasceva don Bosco.

A don Bosco tutti riconoscono il genio singolare della formazione cristiana dei giovani. Egli però non fu un teorico dell'educazione: ai suoi figli non lasciò tanto un sistema pedagogico quanto una vita, la sua vita, a cui ciascuno può attingere come a una fonte inesauribile e sempre fresca.

Ci sono nella biografia di don Bosco alcune coincidenze cronologiche a cui conviene badare perché possono avviarci a scoprire il suo segreto. Fu l'8 dicembre 1841, festa dell'Immacolata, che egli incontrò Bartolomeo Garelli, il primo giovane dell'Oratorio. Fu un'altra festa dell'Immacolata, l'8 dicembre 1859 che don Bosco fondò la società salesiana per l'educazione e l'istruzione cristiana della gioventù: di tutta la gioventù, senza barriere di nazionalismi, senza discriminazioni di cultura; se mai con una spiccata preferenza per le classi meno agiate. La Madonna, dunque, era con lui, era la sua ispiratrice. Da Colei che aveva allevato il Figlio di Dio in casa sua e l'aveva guidato, mano mano che cresceva, attraverso le esperienze umane, don Bosco attinse le intuizioni più profonde e più efficaci della sua pedagogia.

5. La Madonna fu la sua maestra. Dove l'aveva incontrata? Prima ancora che nei suoi famosi sogni, prima ancora che nelle sue profetiche visioni, egli l'aveva intravista e conosciuta negli esempi, nelle parole, e nella forte e dolce capacità formativa di sua madre Margherita.

Da questa donna analfabeta, Giovannino apprese a leggere nel libro della creazione la gloria di Dio: la sua magnificenza nei cieli stellati, la sua bontà nei raccolti dei campi, la sua temibile potenza nel fragore dei temporali. Giovannino si accorse più tardi che ella aveva scritto nel suo piccolo cuore il santo timore di Dio e la pratica della virtù.

Questa donna non era mai andata a scuola, ma ascoltando e meditando la parola di Dio si era fatto un corredo di saggezza. Da natura aveva sortito il coraggio delle intuizioni creative, la rapida sicurezza delle scelte concrete e l'atteggiamento intransigente contro il peccato. Davanti al peccato si ergeva fiera e ferma come un guerriero. Proprio così il Manzoni descrive la Madonna: « terribil come oste schierata in campo ».

Alcune parole di questa madre furono per don Bosco la costellazione a cui

orientò il corso della vita intera. Per esempio, le parole che ella disse a lui bambino davanti alla salma del padre: « Povero figlio, tu non hai più padre sulla terra ». Quelle che gli ripeteva spesso nell'adolescenza: « A star comodo ci si abitua facilmente; ma tu non sai che ti riserva il futuro ». Quelle che gli sussurrò il giorno dell'ordinazione presbiterale: « Incominciare a dir Messa, vuol dire incominciare a soffrire ».

6. Orfano di padre a due anni, don Bosco fu segnato da un'esperienza che non poté più dimenticare. Sentì che avrebbe dovuto amare particolarmente i ragazzi sparsi in ogni parte della terra, quelli che sono senza padre e quelli più numerosi che, pur non essendo orfani, è come se lo fossero. Pensò che in tutti i ragazzi germina l'avvenire: sono il domani della Chiesa e della società.

Bisogna andare... bisogna mandare... I ragazzi e gli adolescenti devono essere amati ed educati come fratelli di Gesù, con la pedagogia della Madonna, con la pedagogia di mamma Margherita. Questo è il programma che don Bosco consegna a quelli che s'ispirano alla sua paternità spirituale. I salesiani, perché mossi dall'amore che previene e non dall'autoritarismo che reprime, devono essere sempre ottimisti, sempre animati da una fiducia tanto più grande sulle possibilità positive dell'educando, quanto più pronti sono gli educatori a pagare di persona mediante una continua presenza e dedizione.

La sagacia lungimirante di don Bosco non ha trascurato l'educazione classica, ma privilegiando i figli dell'umile popolo, ha dato incremento alle scuole professionali di tipo industriale e di tipo agricolo. In ogni caso egli e i suoi figli hanno sempre mirato allo sviluppo integrale dell'uomo. Nell'attività missionaria salesiana « evangelizzazione e promozione umana » — binomio intorno a cui oggi tanto si discute — sono inscindibilmente congiunte, flessibilmente dosate secondo le circostanze, irraggianti sempre un'unica energia, quella dell'annuncio per la fede in Cristo e nella Chiesa.

Bisogna andare... bisogna mandare... Oggi, come cento anni fa. Ma oggi con maggiore celerità, perché la vita corre più in fretta e non aspetta noi. Il 65% delle popolazioni dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina hanno meno di 25 anni; e il 45% delle stesse popolazioni hanno meno di 15 anni. È l'età fascinoso per don Bosco, per i suoi figli e le sue figlie. I salesiani, senza abbandonare i paesi occidentali assillati da un progressivo invecchiamento, vanno con gioia verso popoli giovani ed emergenti nella storia.

Bisogna andare... bisogna mandare... Oggi come cento anni fa. Ma oggi con un motivo in più, e precisamente quello che don Ricceri, l'attuale successore di don Bosco, ha messo in rilievo con molta sapienza: la strada del rinnovamento conciliare nella famiglia salesiana passa per le missioni. Non occorre dire che per don Ricceri le missioni devono essere rivissute con tutto lo spirito di don Bosco, ma incarnato in forme e in dimensioni diverse: oltre alle pampas e alle foreste, le missioni salesiane oggi non possono disattendere agli immensi formicai umani che si addensano nelle periferie delle città e delle megalopoli cosmopolite.

I missionari salesiani raccoglieranno, oggi e lungo il secondo secolo delle loro missioni, frutti anche maggiori di quanti ne hanno raccolto alle origini e durante il primo secolo, perché essi sono e resteranno sempre più fedeli al monito del loro padre don Bosco, monito che in realtà è ancora quello uscito dapprima dalle labbra di mamma Margherita: « Non lasciatevi prendere dalle comodità ».

Il fiume missionario della congregazione salesiana continua nella storia. Su di esso, come uno squillo di fanfara, risuona ancora il grido di San Giovanni Bosco: « Non bisogna fermarsi! C'è sempre qualcosa, c'è sempre qualcuno che incalza. C'è il bisogno dei fratelli, c'è Cristo crocifisso e risorto ».

VOGLIAMO RICORDARE IL PASSATO PER COMPRENDERE IL PRESENTE E PREVEDERE IL FUTURO

Commemorazione tenuta, nel palazzo della Gran Guardia a Padova il 7 novembre 1976, dal SAC. ARCHIMEDE PIANAZZI SDB, missionario in India per oltre trent'anni.

Significato di questa commemorazione

Commemoriamo i primi cento anni della vita missionaria della Congregazione Salesiana, alla quale l'ultimo capitolo Generale ricordò che essa non era missionaria soltanto per un qualsiasi accidente storico, ma per natura e fondazione.

Non siamo spinti a celebrare questa ricorrenza da una mania nostalgica di vecchi che credano il passato più bello del presente, solo perché allora erano giovani loro; neppure intendiamo fare un esercizio di trionfalismo e battere il tamburo perché tutti ci ammirino. Vogliamo ricordare il passato per comprendere il presente e prevedere il futuro; giacché non saremo mai se non quello che ci siamo preparati ad essere.

Gli inizi

La storia missionaria della congregazione Salesiana è quasi tanto lunga quanto la sua stessa vita. Don Bosco, giovane prete, voleva essere missionario, e non abbandonò mai questo ideale. Dapprima era una voce interiore che lo chiamava a portare il Vangelo agli infedeli; poi fu una fiamma di zelo, che accese la brama di estendere a quel campo l'attività dei suoi figli.

Da uomo prudente qual era, egli indagò a lungo e dappertutto al fine di trovare per la sua Famiglia religiosa un terreno adatto alle prime prove di evangelizzazione dei popoli non cristiani. Quando finalmente si risolse ad una scelta, lo fece, come era ordinario nelle grandi decisioni della sua vita, dopo aver avuto un'illuminazione dall'alto.

Se l'inizio fu lento e meditato, lo sviluppo di questo ramo dell'opera salesiana fu rapido, sia sotto la direzione di don Bosco che sotto quella dei suoi successori, fino a portare la Congregazione ai primissimi posti fra le Società Missionarie.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Le FMA celebrano fraternamente con noi questo centenario, che per loro cadrebbe fra un anno: caso raro di donne che accettano di parer più vecchie di quello che sono! Le prime sei giovanissime Suore di don Bosco partirono per l'America Latina nel 1887. Era a loro capo una vecchiona di ben 24 anni, suor Angela Vallese. Tre anni dopo esse si spingevano nelle remote terre australi di quel continente, dove, scriveva un quotidiano di Buenos Aires, dacché mondo era mondo nessuna Religiosa aveva mai portato la Buona Novella cristiana.

I giovani

La giovanilità fu certo una caratteristica di tutti gli inizi delle Missioni Salesiane, e meravigliò sempre. A chi stupiva per la giovinezza dei primi superiori salesiani in Argentina e Patagonia, don Bosco rispondeva che la colpa era della madre (la Congregazione) anch'essa molto giovane. Avessero pazienza: si trattava di un difetto che il tempo avrebbe corretto.

Anche in un'altra delle Missioni Salesiane, una delle più significative per sviluppo di opere, numero di conversioni e fioritura di vocazioni: l'India, il passo decisivo fu indubbiamente compiuto quando vi si mandarono giovani di 16-17 anni a fare il noviziato. Fu ben giustificato il motto « Ardisci e spera » di mons. Luigi Mathias che ebbe quell'audace ispirazione. L'effetto non deluse le sue speranze.

Il sogno di don Bosco

I primi Missionari Salesiani partirono per l'America Latina quasi 101 anni fa. L'impresa, preparata accuratamente, era stata suggerita a don Bosco da quello che egli chiamava un sogno nel 1871 o 72. Gli era parso di trovarsi in una pianura immensa, popolata da uomini primitivi dall'aspetto feroce. Una schiera di missionari andati ad evangelizzarli era stata trucidata. Don Bosco ne vide giungere un'altra allegra, preceduta da turbe di ragazzi, e riconobbe con trepidazione che erano Salesiani. Ma repentinamente la scena cambiò. Quei selvaggi deposero armi e ferocia, e accolsero la parola dei nuovi venuti con ogni segno di amicizia e di gioia.

Don Bosco fu fortemente impressionato da quel sogno. Per tre anni cercò di identificare i luoghi e i popoli che aveva veduto, e finalmente si persuase che si trattava della Patagonia e dei suoi indi: nomi allora pieni di mistero, evocanti grandi spazi inesplorati, climi inospitali, tribù selvagge.

Il tema del sogno, benché differentemente ambientato, non differiva da quello che Giovanni Bosco aveva già avuto a nove anni, quando aveva visto, alla voce di Maria, bestie feroci cambiate in agnelli e questi a loro volta in pastori.

Da questi sogni don Bosco trasse non solo la convinzione che i suoi erano chiamati all'opera missionaria, ma anche la concezione del sistema che essi avrebbero dovuto praticare: « Datevi ai giovani, diceva. I giovani vi porteranno agli adulti; saranno i vostri collaboratori prima e poi i vostri successori ». E così fu in tutte le Missioni Salesiane.

Il suo ardimento

Non si può pensare a quegli inizi senza stupire per l'ardimento di don Bosco. Non solo mandava in terre lontane dei giovani, in conformità con la sua teoria di buttarli in acqua perché imparassero a nuotare; ma mandava alcuni dei suoi collaboratori più stretti, che sembravano del tutto indispensabili dov'erano. Molti Salesiani, e fra i più autorevoli, fin all'ultimo non vollero credere che il piano di don Bosco fosse realizzabile e si arresero solo quando videro che, nonostante le loro nere previsioni, la Congregazione continuava a progredire dappertutto.

Il fatto è che don Bosco guardava lontano e in alto. Era ben lungi dall'immaginare che non avrebbe incontrato difficoltà in quella nuova impresa; ma all'affacciarsi di un ostacolo, anziché smarrirsi, studiava solo il modo di superarlo con l'aiuto di Dio, e non indietreggiava mai, né mai voleva arrestarsi. Come S. Francesco Saverio, anelava a portare un sempre maggior numero di anime al Salvatore, convinto che se si fosse perduto l'impeto giovanile che egli le aveva impresso, la Congregazione sarebbe stata privata di un elemento essenziale del suo spirito.

Lo sviluppo

L'11 novembre 1875 fu il giorno fatidico delle prime partenze. Con ritmo impressionante altri gruppi seguirono il primo, sicché ancora vivente don Bosco, tra il 1875 e il 1887, undici spedizioni salparono per il Sud America. Il 30 gennaio 1888, vigilia della sua morte, gli venne letto il telegramma che annunciava il felice arrivo a Quito, Ecuador, dell'ultimo gruppo che egli, ormai cadente, aveva abbracciato pochi mesi prima.

Alla sua morte, su poco più di un migliaio di Salesiani, oltre 150 erano in America, e vi erano anche 50 FMA. Vi lavoravano in cinque nazioni diverse, assistendo pastoralmente e socialmente i giovani e gli emigrati italiani, e spingendosi già fra le popolazioni indigene primitive che non erano ancora a conoscenza del Vangelo.

Oggi i Salesiani in terra di Missione e del Terzo Mondo (realtà in gran parte sinonime), sono più di 7000, ossia più di un terzo del loro numero totale. Le FMA sono anch'esse sulle 7000. Operano in 19 territori strettamente missionari con circa 200 centri residenziali, 25 milioni di abitanti e un milione di cattolici; e inoltre in altre missioni come ausiliari. Sono cifre degne di essere

menzionate. Non solo perché, come disse Pio XI, anche i numeri hanno una loro eloquenza; ma specialmente a causa degli uomini e delle donne che creano questi numeri, e che sono ormai nomi di leggenda. È grato e doveroso ricordarne oggi almeno qualcuno.

Don Domenico Milanese

Le cavalcate di don Milanese attraverso la pampa argentina sono davvero leggendarie. Nel 1883 sale fino al Rio Neuquén medio e superiore, predica in vari luoghi, affronta da solo la cordigliera andina. Con cinque cavalli sale lungo il Rio Negro, visitando fortini e villaggi. Deve cambiare cavalli perché ha sfiancato i primi cinque, e prosegue per migliaia di chilometri. Si avventura fino alle capanne di un cacico selvaggio, dove a stento salva la vita. Nell'inverno del 1888, tra neve e piogge e fiumi straripati, fa ancora migliaia di km: Bahía Blanca, Buenos Aires, Viedma, Cile. Nel 1892, altri 5000 km, sempre a cavallo. A 70 anni, su un carretto tirato da muli, perché i reumi e le gambe gonfie non gli permettono più le lunghe cavalcate, fa ancora 900 km alla ricerca dei suoi cristiani.

E trova tempo per scrivere di etnologia e filologia; per stendere appelli contro le occupazioni delle terre degli indù; apologie, memorie, relazioni... Come don Ravalico dell'Assam, che, dopo essersi estenuato in viaggi senza fine (viaggiava fino a 221 giorni in un anno), si siede a tavolino e scrive i suoi articoli, e decine e decine di lettere ai suoi benefattori per implorare aiuto.

Don Costantino Vendrame

Anche la vita di don Vendrame, sempre nell'Assam, fu un continuo viaggiare, a piedi, fra i suoi Khasi, di villaggio in villaggio. Mangiava quello che trovava, se ne trovava. Dormiva dovunque: in terra, su una panca, in una stalla quando non era ricevuto nelle case.

Un sabato sera era a 50 km da Shillong, dopo settimane di spossante salire e scendere le ripide montagne che confinano col Bangla Desh. Attendeva la corriera antidiluviana che doveva riportarlo al centro, dove l'aspettavano per la Messa. Fu avvisato che un pagano moribondo desiderava incontrarlo, e vi andò. Ma quando poté tornare, dopo la sommaria istruzione e il battesimo del malato, la corriera era partita. E don Vendrame si fece i suoi 50 km a piedi, viaggiando tutta la notte, con un pesante tascapane a tracolla. Arrivò poco prima della messa parrocchiale delle 7. Confessò e poi cantò messa. E predicò: non credo per meno di un'ora perché non era suo costume. Dopo Messa rifiutò il caffè, perché aveva promesso di celebrare un'altra Messa a un 15 km di distanza, e si era ancora sotto il regime di digiuno eucaristico stretto. Solo verso l'una accettò con un sorriso una tazza di the, e ripartì per Shillong, dove l'attendevano per la funzione del pomeriggio.

Don Giovanni Balzola

Nel 1902 don Balzola, accompagnato da pochi altri Salesiani e da FMA, andò all'incontro degli allora terribili Bororo del Mato Grosso. La tragedia, che più tardi colpì don Fuchs e don Sacilotti durante un simile tentativo di approccio con gli Xavante, era anche allora nell'aria. Per sei mesi don Balzola e i suoi compagni aspettarono, mentre le speranze di un incontro pacifico si alternavano col timore del peggio. Invisibile nella foresta, i Bororo li spiavano e discutevano se e quando ucciderli. Ma la Madonna vegliava sui suoi figli; e sappiamo come Ella li salvò con un intervento che possiamo definire soprannaturale.

Nei primi tempi della missione, i Bororo erano diffidenti, superbi e orgogliosi. Trattavano con alterigia, arrogantemente. Un atto imprudente o poco caritatevole avrebbe potuto spingerli alla strage di tutti i bianchi, nei quali — notiamolo bene — essi sospettavano acerrimi nemici. Scrive don Colbacchini: « Vidi tante volte don Balzola fremere, farsi rosso, tremargli le labbra e il corpo per la violenza che si faceva per sopportare tutto pazientemente. Dopo queste lotte lo vedevo ritirarsi nella sua misera stanzetta, mettersi le mani sul capo e dire: Pazienza! Sono selvaggi! Tutto passa! Tutto passa! ».

Nel 1908 don Balzola porta in Italia tre Bororo ancora freschi dalla selva. Durante un pranzo, stanchi di star seduti, gli chiedono di andarsene. Don Balzola li prega di pazientare; ma uno, seccatissimo, gli sputa in faccia e se ne va. « E lei sopporta questo? » gli chiede indignato il parroco che l'aveva invitato. « Bisogna sopportare ben altro, risponde il missionario, se vogliamo guadagnare le loro anime ».

Risultati? Il 15 luglio 1976 un giovane missionario salesiano, don Rudolf Lunkenbein, nel tentativo di difendere i Bororo dai soprusi dei cosiddetti « civilizzati », fu assassinato. Con lui moriva un giovane bororo, di soli 16 anni, che aveva cercato di difenderlo.

Don Albino del Curto

Dopo giorni e giorni di marcia nella selva equatoriana don Albino del Curto una volta ne uscì così malconco che il parroco del primo paese che raggiunse lo prese per un brigante e gli negò ospitalità. Egli comprese allora che era impossibile realizzare un'opera positiva e duratura per i suoi Kivari, senza una strada che collegasse la loro missione con l'occidente equatoriano civilizzato.

Nel 1917, con una squadra di volenterosi cominciò l'impresa immane. Bisognava valicare la Cordigliera delle Ande a 4000 metri di altezza; abbattere tratti di foreste secolari; far saltar rocce; gettar ponti su fiumi impetuosi dalle piene imprevedibili. Solo dopo una decina d'anni di lavoro estenuante l'opera fu portata a termine. E mentre la dirigeva, don Del Curto si dedicava con zelo instancabile ad evangelizzare i Kivari e i coloni che incontrava. Era per loro catechista, medico, avvocato, giudice, padre e maestro.

Nel 1944, dopo una sfilata grandiosa di Kivari ormai civilizzati, il Presidente dell'Ecuador porgeva pubblicamente le sue felicitazioni ai missionari salesiani « che compiono, diceva, questa magnifica opera in favore della specie umana, si sacrificano per il trionfo della Fede e spandono un torrente di luce creatrice e benefica ».

Suor Maria Troncatti

Un giorno lo scoraggiamento aveva fatto esclamare al Vescovo dei Kivari, mons. Comin: « Innaffiamo un palo secco! ». « Continuate a innaffiarlo, gli aveva risposto Benedetto XV a cui il Vescovo aveva fatto questo sfogo; il palo secco fiorirà ».

Era fiorito. E gran parte — forse la maggior parte — del merito della fioritura veniva alle missionarie FMA, che avevano pazientemente educato le ragazze, creando la base di nuove famiglie veramente cristiane.

Quando suor Maria Troncatti e le prime suore arrivarono, dopo un viaggio inenarrabile, al loro cosiddetto convento fra i Kivari, trovarono una capanna. La mattina dopo il loro arrivo le salutò un gioioso, bellissimo spettacolo. Tutta la selva era tappezzata di fiori mai visti, dai colori vivacissimi. Le suore corsero festanti a farne un mazzo per l'immagine della Madonna; ma ahimé le invase una specie di pidocchio pollino che bruciava come il fuoco. « Dura solo tre giorni », le consolarono le Kivare. E le povere suore in quella capanna ad ambiente unico, in cui non si potevano neppure spogliare, si dovettero mettere contro le pareti, tutt'altro che « claustrali », per cercare di liberarsi.

Non meravigliatevi se menziono questi animalletti. Assai più delle tigri e dei leoni, i terribili nemici dei missionari sono gl'insetti, dalle zanzare alle formiche, non foss'altro perché sono miliardi.

Suor Maria Troncatti può essere presa come l'esemplare di tutte la FMA missionarie nell'Ecuador e altrove. Eppure aveva paura della selva. Quando, dopo alcuni anni passati tra i Kivari, rivide l'assai modesta città di Guayaquil, pianse pensando alla primitività della sua vita. Ma non l'avrebbe lasciata per tutto l'oro del mondo, disse. E divenne la *madrecita* dei Kivari, la persona più amata e più influente delle tribù.

Nella Terra del Fuoco

La storia degli inizi della missione nella Terra del Fuoco ha dell'incredibile. E per i disagi e i pericoli superati per raggiungere quei luoghi, attraverso i mari più tempestosi del mondo, su fragili golette, che spesso non potevano neppure approdare, sicché si dovevano usare i mezzi più impensati e arrischiati per giungere a terra; e per i pericoli degli abitanti ancora selvaggi, che vedevano nel bianco un nemico che li cacciava come bestie feroci a fucilate. Ancora più incredibile il fatto che fra i pionieri del Vangelo in quelle lande desolate vi

erano delle giovani suore; e che gran parte del lavoro di civilizzazione, educazione, evangelizzazione di quei popoli fu compiuto da anonime eroine dell'incipiente Istituto delle FMA.

Cento anni di lavoro

Ma, in buona sostanza, che cos'hanno realizzato i missionari e le missionarie salesiane in questi cento anni?

È difficile dirlo. Sarebbe più facile elencare le cose che non hanno fatto per quelle terre che chiamiamo del Terzo Mondo, nelle quali si dovrebbe distinguere un Quarto e un Quinto Mondo, in cui tutto manca e tutto è da fare.

Oltre il lavoro di evangelizzazione propriamente detto, che costituisce sempre lo scopo primo del missionario, vi è stato quello di promozione umana, o forse meglio, se la parola non fosse un po' frusta, di fraterna carità cristiana. Si è lavorato in proporzione dei luoghi e delle necessità. Si è dato da mangiare agli affamati, un tetto e un vestito agli ignudi, ma soprattutto si è cercato di creare le premesse per una vita nuova e migliore. Così si sono aperte scuole di tutti i tipi e di tutti i gradi, dalle materne alle università. In India, ad esempio, le scuole secondarie e i collegi universitari delle missioni sono riconosciute come i migliori. E poiché oggi, per motivi politici, si creano difficoltà insuperabili all'entrata di missionari stranieri nell'India, desidero ricordare le parole del Ministro incaricato delle tribù primitive di quella nazione, quando visitò la missione salesiana di Imphal (Assam) pochi anni dopo l'indipendenza. Parlando ai Salesiani disse: « Conosco la scuola di arti e mestieri Don Bosco di Shillong, e sono un suo ammiratore. Il Governo dell'India è contento che vi siano delle persone sacrificate e disinteressate come i missionari salesiani che si dedicano all'istruzione della gioventù povera. Ho vergogna a dire che il nostro Governo non riesce a fare le opere che fate voi ». Quindi, rivolto ai giovani della scuola continuò: « Siete fortunati perché siete in una casa di don Bosco. Qui imparate molte cose buone e utili per la vostra vita. Ricordatevi che i Padri Salesiani si curano di voi più dei vostri stessi genitori ».

Nel Brasile, il sistema di alfabetizzazione inventato da un Salesiano, è stato ufficialmente adottato dal Governo. Le scuole agricole e di arti e mestieri in India e altrove sono all'avanguardia. Ospedali, lebbrosari e dispensari sono stati aperti in America, Asia, Africa. Stazioni radio per l'educazione e l'evangelizzazione a largo raggio sono operanti, specialmente in Sud America. Si è dato vita ad un apostolato della stampa, alla traduzione e diffusione della Bibbia in varie lingue; così nell'Assam, e così nel Giappone, dove la traduzione di don Barbaro ha avuto un'accoglienza ammirata come di una vera grande opera di letteratura. I Kivari dell'Ecuador, già famigerata tribù di tagliateste, ma ormai in massima parte civilizzata e convertita, sono stati organizzati nella grande « Federazione Shuar », che mira a salvaguardare il loro gruppo etnico, con stampa, giornale e stazione radio propria.

El Diario Ilustrado di Santiago alla morte di mons. Fagnano, Prefetto Apostolico di quella Missione, potè scrivere: « Fu il primo pioniere della Patagonia

e della Terra del Fuoco. Argentina e Cile gli devono immensi servigi, e un giorno scriveranno il suo nome nei fasti della loro storia. Egli fu, nel senso più ampio e proprio della parola, un benefattore dell'umanità». Parole simili e ancor più enfatiche udii ripetere nel Senato cileno in una commemorazione ufficiale del lavoro compiuto dai missionari e dalle missionarie salesiane nella Terra del Fuoco.

Vocazioni indigene

Quando i primi salesiani arrivarono in America Latina, non si ammetteva che i nativi potessero onoratamente arrivare al sacerdozio. Nel 1880 don Lasagna scriveva a don Bosco dall'Uruguay: «Molti hanno troppa sfiducia nelle vocazioni americane... E tuttavia io credo che Gesù Cristo, re dei cuori, sappia lavorarli meglio che l'uomo non manipoli la cera... E Maria Ausiliatrice è più potente di tutti i diavoli». Il 15 ottobre di quello stesso anno aveva già organizzato un seminario a Las Piedras.

Pochi anni fa il Nunzio di un'altra nazione dell'America Latina scriveva al Vaticano che se tutti avessero fatto come i Salesiani, non vi sarebbe stata scarsità di sacerdoti in quella nazione.

E qui permettetemi di notare, con l'orgoglio di vecchio missionario dell'India, che dopo poco più di 50 anni di lavoro, su circa 1000 salesiani in quel Paese più di 800 sono indiani.

Il missionario oggi

Oggi viviamo in un tempo di ripiegamento su noi stessi, di crisi di sfiducia da una parte e, da parte opposta, di una sventatezza incosciente e temeraria, anche in campo missionario.

C'è chi dice che le Missioni sono una sovrastruttura, ormai invecchiata e inutile, di quello che dovrebbe essere pura opera sociale. C'è chi contraddice questa opinione e condanna l'opera sociale compiuta dai missionari, perché smorzerebbe l'ira dei popoli poveri e sottosviluppati, ritardando l'avvento della profetizzata, inevitabile rivoluzione mondiale. C'è chi crede che le missioni facciano parte di una vasta congiura capitalistica per soggiogare i popoli giovani. Altri ancora propongono un ideale falsamente ecumenico della Missione: non convertire né annunciare Cristo; ma solo fare del pagano un migliore pagano, del musulmano un migliore mussulmano. Se così fosse, siccome in India vi sono tribù di ladri, che onorano un dio ladro, suppongo che il compito del loro missionario sarebbe di insegnargli a rubare con maggior scaltrezza! È necessario riaffermare l'ideale missionario in tutta la sua purezza e in tutta la sua urgenza. Il Missionario fa opera sociale perché ama i suoi fratelli meno fortunati di lui; e li ama perché ama Dio. Ma perché ama Dio, egli vuole più di ogni altra cosa farli partecipi della sua gioia per la rivelazione che ha ricevuto di Dio, e del suo

amore misericordioso e redentore. Non è forse naturale per chi prova una grande gioia o un grande amore il volerli far conoscere a tutti? Nessuno può essere felice da solo o trarre felicità dall'isolarsi gelosamente nel proprio godimento. Sarebbe inumano; ad ogni modo è opposto alla missione dataci da Colui nel quale crediamo, e opposto al destino dell'umanità rivelatoci in Cristo.

Infatti Cristo è Capo e Fine di tutta la creazione; in lui sono state fatte tutte le cose e tutto sussiste in lui. Dio ha posto tutto sotto i suoi piedi e, collocandolo al vertice di ogni cosa, lo ha costituito Capo della Chiesa, che è il sacramento della sua presenza nel mondo, lo strumento col quale egli opera, la via normale per la quale giungere al Padre. È chiaro dunque che il primo dovere della Chiesa è annunciare Cristo, farlo conoscere e amare. La Chiesa è missionaria essenzialmente, né potrebbe sottrarsi a questo suo dovere fondamentale senza atrofizzarsi e snaturarsi.

Le Missioni non sono morte e neppure sono diventate inutili. Vi sono ancora tante pecore senza pastore, che Cristo vuole raccogliere nel suo ovile. Vi è ancora tanta gente che aspetta, e che, consciamente o inconsciamente, desidera e invoca il missionario. Gente che non conosce, ma vuol conoscere il vero Dio.

E anche a favore di quelli che ostentano sufficienza e disprezzano ciò che ignorano, noi dobbiamo, per quanto ci è possibile, come la Sapienza del Libro dei Proverbi, gridare per le vie e levare la voce nelle pubbliche piazze, chiamare dall'alto delle mura e istruire alle porte della città. Così fece Gesù in mezzo al popolo ebraico, il popolo più sufficiente del mondo, che credeva di saper tutto sulla volontà di Dio, e intanto rifiutava la sua chiamata.

Certo oggi giorno nelle missioni crescono sempre più le difficoltà. Difficoltà politiche, come in India, dove missionari europei non sono più accettati dal Governo, per un miscuglio di paure e di orgoglio. Difficoltà razziali e nazionalistiche, come un poco dovunque, fra i popoli giovani, gelosi della loro indipendenza e della loro identità. Lo si può deplorare, ma si deve ammettere che è naturale. Il ricordo del bianco colonizzatore e padrone ha lasciato a molti la bocca amara, un poco per invidia e un poco per orgoglio ferito. Non vogliono più essere comandati; reclamano il diritto di sbagliare da soli. Del resto anche noi in Europa, ai nostri inizi, non abbiamo forse, necessariamente, sbagliato da soli?

Comunque, la pelle bianca non è essenziale al missionario. L'Ispettorato Salesiano del Sud India fornisce già missionari all'Assam, nel lontano Nord India, e ha cominciato a fornirne anche fuori dell'India, all'Iran, alle Filippine e all'America Latina.

Il mondo è profondamente cambiato negli ultimi 50 anni, anche il Terzo Mondo. Nuove vie, nuovi metodi sono preconizzati per le Missioni, e i più indicati ad esperimentarli sono forse i Missionari nati nelle Missioni stesse. Però è bene ricordare che senza la forza d'urto costituita dai primi missionari che andarono alla ricerca di anime, forti solo del mandato del Signore e della loro fede, oggi non ci sarebbero quelli che auspicano una maggiore finezza di comprensione etnologica e sociale nel lavoro evangelico. È sempre così: una generazione succede e supera l'altra.

Ad ogni modo una cosa è certa: italiani o indiani o americani; di pelle bianca o nera o bronzea, nessuno potrà far progredire le Missioni se non apparterrà a quella razza di uomini e di donne che le fecero nascere; se non avrà la stessa generosità, lo stesso zelo, lo stesso amore per Dio e per i propri simili.

Sono specialmente questi uomini e queste donne che vogliamo ricordare questa sera. Essi sono la gloria delle Missioni, la gloria della Chiesa e della Famiglia Salesiana, la gloria dell'umanità — e anche la gloria dell'Italia, perché gran parte delle missioni e dei missionari Salesiani pionieri in ogni parte del mondo furono italiani.

Essi sono il vanto del passato e la forza del presente, perché le opere e lo spirito delle Missioni Salesiane attuali sono merito loro. E sono anche la speranza del futuro, se i giovani generosi d'oggi sapranno cogliere e far proprio il loro messaggio.

DESDE EL GRANITO DE ARENA AL EDIFICIO DE LA IGLESIA DE DIOS

Discurso tenuto a Bahía Blanca da S.E. MONS. PTO LAGHI, Nunzio Apostolico in Argentina, l'11 novembre 1976.

« La empresa más grande »

El 14 de diciembre de 1875 desembarcaron en el Muelle de las Catalinas diez modestos y humildes Religiosos. Salvo el reducido grupo de personas que estaba al tanto de los propósitos que traían, a nadie le llamó la atención su arribo y menos aún se podía sospechar el alcance y desarrollo que llegaría a tener, a la vuelta de pocos años, la obra que venían a iniciar estos diez desconocidos religiosos.

Resulta materialmente imposible sintetizar en un breve discurso — como tiene que ser el mío — la obra cumplida en el país por la Congregación Salesiana durante estos cien años: me limitaré por consiguiente a destacar lo que, en palabras del propio don Bosco, fue « la empresa más grande » de su Congregación: LAS MISIONES DE LA PATAGONIA. Pero aún así el tema resulta tan amplio que inevitablemente presentará notables lagunas: los oyentes sabrán disimularlas por la razón expuesta.

La semilla

La idea misionera había germinado y crecido en don Bosco desde temprana edad y si él no fue misionero, es decir no fue a predicar la fe en países de infieles, se debió a que su director espiritual lo disuadió, porque vio en él al hombre destinado a una obra de mucho mayor envergadura.

Pero don Bosco fue misionero en un sentido mucho más amplio y más completo, pues fundó una Congregación religiosa destinada, entre otros fines, a llevar la luz de la fe a los pueblos paganos. Por eso, a medida que iba dando forma a su sociedad, lo hacía con el propósito de dar a la Iglesia operarios evangélicos, aunque no tenía idea exacta hacia qué regiones del globo los enviaría.

Sus anhelos misioneros se aguzaron cuando en 1872 vio en « sueños » una llanura inculta, salvaje y desconocida: turbas errantes recorriendo aquellas desiertas soledades y dando muerte a los misioneros que intentaban acercárseles,

pero que depusieron su actitud feroz y aceptaron con muestras de benevolencia a los Salesianos. « Después de este sueño — narra él mismo — sentí renacer en mí los primeros anhelos misioneros, aunque no atinaba a determinar a qué salvajes convenían los caracteres que había visto », ni a qué región geográfica correspondían.

En 1874 una invitación procedente de la Argentina para que enviara sacerdotes, lo indujo a procurarse publicaciones geográficas de América del Sur. « En sus descripciones e ilustraciones vi perfectamente pintados los salvajes que había contemplado en mis sueños y la región habitada por ellos: La Patagonia! Traté de conseguir aún mayores noticias, aclaraciones e informaciones y ya no me quedó ninguna duda: todo estaba en completo acuerdo con mi sueño ».

Pero una empresa de esta naturaleza no podía dejarse librada a la improvisación: había que tomarse el tiempo necesario para la conveniente preparación del personal destinado a tan difícil misión: además, era oportuno pensar en hacer pie en la Capital del país, como para constituir una buena retaguardia a la labor de penetración de los misioneros. A este fin, la Divina Providencia vino en socorro de don Bosco: estaba por terminar el año 1874, cuando llegaron dos cartas en las que se le proponía la dirección de la Iglesia llamada de los Italianos, dedicada a Nuestra Señora de la Misericordia, en Buenos Aires, y un colegio en la ciudad de San Nicolás de los Arroyos: inspirador de la propuesta había sido el cónsul argentino en Savona, Juan Bautista Gazzolo, que conocía bien las obras de don Bosco.

No surgieron mayores dificultades en los trámites iniciales. Fue así que el 29 de enero de 1875, fiesta de San Francisco de Sales, Patrono principal de la Congregación, don Bosco anunció públicamente que había decidido fundar obras en la República Argentina. El Santo Fundador dio al acto toda la solemnidad que se merecía; el impacto psicológico fue muy grande: un enorme entusiasmo se suscitó en todos ante la perspectiva y fascinación que la nueva obra ofrecía. En febrero don Bosco viajó a Roma para poner en conocimiento del Sumo Pontífice y pedir su aprobación para la nueva empresa que iniciaba. El Papa Pío IX conocía la Argentina, pues había estado en Buenos Aires en el año 1824 acompañando a mons. Muzi en viaje a Chile como Delegado Apostólico. El Papa no sólo aprobó la iniciativa, sino que la alentó y ofreció su ayuda.

El motivo principal por el cual don Bosco enviaba sus sacerdotes a la Argentina era la evangelización de los indios de la Patagonia: pero quería adoptar una fórmula distinta a la seguida hasta entonces. En vez de lanzarlos sin más entre las tribus, establecería colegios y Hospicios en las ciudades fronterizas — la « retaguardia » de la que hablaba hace poco — y desde allí se trataría de llegar hasta el interior de los territorios donde vivían los indios. Por eso la invitación de establecerse en Buenos Aires y San Nicolás fue considerada por él como providencial: no era la Patagonia, pero ya estaría más cerca: serían trampolines para el salto al Sur en la primera ocasión.

Hacía apenas diez años que la Congregación Salesiana había sido aprobada por la Santa Sede y contaba entonces 171 miembros, la mayoría jóvenes sin experiencia: se trataba de escoger de entre ellos diez misioneros que formarían

el primer grupo de la expedición más allá del Océano. Don Bosco no quiso obligar a nadie: aquellos que se sintieran con el deseo de ir a la Argentina que lo solicitaran por escrito. Muchos fueron los voluntarios: entre ellos el Fundador seleccionó a diez; he aquí sus nombres: P. José Fagnano, designado como director del Colegio de San Nicolás; Domingo Tomatis; Juan Baccino; Valentín Cassini y Santiago Allavena, todos sacerdotes. Completaban la expedición cuatro coadjutores: Bartolomé Molinari, maestro de música; Vicente Gioia, maestro zapatero; Bartolomé Scavini, maestro de carpintería y Esteban Belmonte, profesor de gimnasia. El destinado a guiar el grupo era don Juan Cagliero, profesor de teología, maestro de música en el Oratorio y director espiritual de las Hijas de María Auxiliadora.

Los diez misioneros viajaron pronto a Roma a saludar al Santo Padre y recibir su bendición apostólica: Pío IX les dijo con entrañable cariño: « Así pues, vosotros sois los hijos de don Bosco y vais a tierras lejanas a predicar el Evangelio... Allí tendréis un vasto campo para hacer mucho bien. Deseo que os multipliquéis, ya que hay una gran necesidad porque la mies es abundante ».

El 11 de noviembre, día de San Martín de Tours, Patrono de Buenos Aires, fue la fecha fijada para la ceremonia de despedida: después del canto de vísperas, don Bosco habló emocionado: « Damos comienzo a una gran obra — dijo entre otras cosas — no porque tengamos pretensiones, no; pero ¿quién sabe si esta partida no será como la semilla de la cual surja una gran planta? ».

Hoy sabemos que esa semilla se convirtió efectivamente en un gigantesco árbol que extiende sus ramas a todos los rincones de la Argentina. Concluida la bendición con el Santísimo, don Bosco los abrazó uno a uno, después de lo cual los misioneros partieron inmediatamente hacia Génova, donde se embarcaron el día 14 en el barco « Saboya ». Al momento de darles el « adiós » el Santo les hizo sus últimas exhortaciones: « Buscad almas, no dinero ni honores; tened cuidado especial a los enfermos, a los niños, a los ancianos y a los pobres y os grajearéis la bendición del Señor y la benevolencia de los hombres. Haced de tal modo que el mundo conozca que sois pobres en el vestir, en el comer, en las habitaciones, y seréis ricos ante Dios y llegaréis a ser dueños de los corazones de los hombres ».

Después de un mes de navegación, los diez desembarcaron en el puerto de Buenos Aires: aquel 14 de diciembre de 1875 comenzaba de veras una nueva historia para los hijos de don Bosco.

La plantación

El primer escenario de la actuación de los Salesianos fue la Iglesia « Mater Misericordiae » o de los Italianos, en la calle Moreno de Buenos Aires, en las inmediaciones del Congreso; los Padres Cagliero y Baccino y el coadjutor Belmonte se hicieron cargo de los servicios religiosos en esta iglesia, mientras que los otros siete, encabezados por don Fagnano, se trasladaron a San Nicolás de

los Arroyos, para hacerse cargo de un colegio construido junto al río Paraná.

A lo largo del año 1876 se tramitaron, además, las fundaciones de otro colegio en Colón (Uruguay), de una escuela de Artes y Oficios en Buenos Aires, y de la Parroquia de la Boca. Los planes de don Cagliero, cuando no habían transcurrido diez meses de la llegada, eran de largo alcance, según los comunicaba a don Bosco el 7 de octubre de 1876: « Tendremos, pues, "Mater Misericordiae" en el centro, San Carlos en el oeste y la Boca al sur con su Oratorio: con lo que ya es suficiente para Buenos Aires. Después: a la Patagonia! ».

Ante las súplicas del joven Cagliero y los proyectos que este tenía de abrir nuevas casas, don Bosco se decidió a enviar otras dos expediciones salesianas al Río de la Plata: una de 24 religiosos en 1876 y la otra, de 26, a fines de 1877. El sacerdote Francisco Bodratto presidió la primera que integraban, entre otros, los Padres Luis Lasagna — fundador de la obra salesiana en Uruguay, Brasil y Paraguay —, Esteban Bourlot y Tadeo Remotti; capitaneaba la segunda, de 1877, el presbítero Santiago Costamagna, más los padres José Vespignani y Domingo Milanésio.

Con la tercera expedición, la de fines del 1877, llegaron también seis religiosas, Hijas de María Auxiliadora, pero que se establecieron en Montevideo; tuvo que transcurrir algo más de un año para que llegara de Génova otro grupo de Hermanas, es decir 10, cuatro de las cuales bajaron en Montevideo y las seis restantes anclaron en Buenos Aires, con la joven religiosa sor Magdalena Martini en calidad de Inspectora¹.

A don Bosco le apremiaba que sus hijos fueran a la Patagonia y por eso insistía continuamente en sus cartas a don Cagliero: « Yo preparo la expedición de los veinte héroes para el otro mundo, pero recuérdate que Dios quiere que nuestros esfuerzos se dirijan a los Pampas y Patagones o en favor de los niños pobres y abandonados ». Y nuevamente otra vuelta de tuerca: « El Santo Padre sueña con las pampas de la Patagonia y está dispuesto a ayudarnos hasta con medios materiales si es necesario ».

A Cagliero también, como hemos visto, le apremiaba el ingreso en la Patagonia: en su correspondencia con don Bosco lo menciona con frecuencia, pero se da cuenta también de las enormes dificultades que la realización del plan incluye. La región a evangelizar abarcaba desde el sur de la provincia de Buenos Aires y La Pampa, hasta Tierra del Fuego, empresa por demás extensa para los menguados recursos con que contaba Cagliero.

El 6 de marzo de 1877 éste así se expresaba con su Superior: « Le repito que respecto a la Patagonia no hay que correr con velocidad eléctrica ni a vapor, porque para esta empresa los salesianos no están preparados aún. Tienen primero que entrar en el Cenáculo y con santa paciencia invocar y esperar la

¹ La llegada de las Hijas de María Auxiliadora a Montevideo y a Buenos Aires confirma un hecho que bien merece ser subrayado, como lo hizo notar recién don Ricceri: « Marca el comienzo de una colaboración misionera que se hará cada vez más estrecha y eficaz y viene a demostrar la fecunda complementariedad de las dos Congregaciones que viven el mismo espíritu y conviden, cada una en su papel, la misma misión ».

fuerza de las luces del Espíritu Santo. Se ha escrito demasiado y hemos podido hacer poco en favor de los indios. La empresa, hay que reconocerlo, es fácil para idearla, pero difícil para realizar. No aspiremos nosotros, llegados ayer, a la conquista de un país que aún no conocemos y del cual ignoramos hasta la lengua ». Estas y otras circunstancias históricas de esos revueltos años — que no vamos a señalar aquí — mantuvieron cerrados los caminos del Sur. Sólo en 1879 los Salesianos pudieron llegar al Río Negro y establecerse definitivamente en 1880.

En la primavera de 1878 acompañan dos salesianos al Vicario de la Diócesis de Buenos Aires en una expedición de exploración: descienden en un vaporcito a lo largo de la costa hasta llegar a Bahía Blanca y desde allí intentan proseguir hasta Patagones, situado a orillas del Río Negro, ya en el corazón de los territorios de los indios. Pero falta muy poco para que la expedición no termine en tragedia: se desata un fuerte viento pampero que no cesa de soplar durante tres días y dos noches y los tres aventureros consiguen a duras penas llegar a puerto con el barco desmantelado y las fuerzas al borde del agotamiento.

En la primavera del año siguiente se organiza un nuevo plan: el General Julio Roca parte con cuatro columnas de soldados con el fin de « pacificar el desierto », es decir, acabar de una vez para siempre con la capacidad ofensiva de los indios. De nuevo dos salesianos, el P. Costamagna y el clérigo Luis Botta, con el Vicario de la diócesis, mons. Espinosa, se ponen en camino agregados al ejército como capellanes militares. No es que estén conformes con los objetivos y métodos de la expedición, pero podrán observarlo todo y, llegando el caso, intervenir. (Al P. Costamagna no poco le costó dominar sus escrúpulos de iniciar su obra misionera « con medios — como él mismo se expresó — tan poco evangélicos como eran las armas »).

Los tres disponen de un caballo por persona y un carro que transporta el altar, los objetos para decir Misa y los equipajes. Después de varias semanas de marcha aparecen los primeros indios. No es fácil cruzar algunas palabras con ellos, darles una bendición y alguna medalla. Pero conforme se va avanzando, resulta más difícil entenderse.

En Carhué, en el corazón de la Pampa, don Costamagna da su primera clase de catecismo: un joven indio, hijo del cacique, que conoce el español, va traduciendo para todos. « Con un poco de esfuerzo y con la ayuda de los Angeles custodios de mis catecúmenos, les enseñé — cuenta Costamagna — la señal de la Cruz ». Para la segunda lección se dispuso una amplia tienda que tenía por asientos cráneos y mandíbulas de caballos y asnos, brillantes por el uso.

« ¿Queréis ser cristianos? » « ¡Sí, Padre! » « ¿Por qué? » « Para ir al cielo ».

43 indígenas recibieron el bautismo en Carhué. Y nuevamente sobre la silla del caballo, para recorrer los 1.300 kilómetros que faltan hasta el Río Negro; al otro lado del río está la Patagonia de los sueños de don Bosco.

A finales de julio ya están los misioneros de vuelta a Buenos Aires; en cuanto a los soldados, su expedición durará todavía un par de años. Los soldados, con sus carabinas arrollan implacables a las tribus inermes; algunas

consiguen atrincherarse en los Andes, ofreciendo una última resistencia; otras se rinden, otras se dispersan y comienzan a vivir pacíficamente entre los blancos. Uno de los caciques derrotados, que ha huído a los montes, se llama Manuel Namuncurá: es el padre del Siervo de Dios, Ceferino.

El desarrollo del árbol

En 1881 los indios dejan de ser una fuerza ofensiva: ya no oponen resistencia alguna a la invasión y colonización de los blancos. Viven dominados, controlados, en la más mísera pobreza, en continuo temor. Abandonados por todos, sin jefes ni estructuras sociales, son objeto de una implacable represión: se intenta reducirlos a esclavitud o simplemente eliminarlos. No acudirá en su defensa más que el misionero y alguna que otra voz aislada. En realidad el P. Costamagna y el clérigo Botta volvieron de la expedición parcialmente satisfechos: el recuerdo de las atrocidades cometidas les llena de horror y de dolor; han logrado ver los territorios que se extienden a lo largo del Río Negro donde se pueden establecer las primeras bases de las que se podrá partir para desarrollar actividades misioneras.

En 1880, en la orilla opuesta del Río Negro se fundan dos centros misioneros estables: uno en Patagones donde se queda don Fagnano y otro en Viedma a donde va don Milanésio. Tres años después ya se han administrado los primeros bautismos y se han contruido una iglesia, dos capillas, una escuela atendida por los Salesianos y otra por las Hijas de María Auxiliadora.

El granito de arena de las Misiones Salesianas se va haciendo cada vez mayor en el edificio de la Iglesia de Dios. « Quién sabe — había dicho con voz profética don Bosco al despedir la primera expedición — si esta semilla tan pequeña no se convertirá en un gran árbol ».

Los dos centros de Patagones y Viedma, abiertos justo en el umbral de la Patagonia, empezaron a funcionar enseguida a pleno rendimiento. Los indios, a los que se pretende llegar, son los Patagones, los Araucanos y los Tehuelches. En 1883 el Papa León XIII desmembra la parte Sur de la Argentina de la diócesis de Buenos Aires y hace de la Patagonia Centro-Norte un Vicariato Apostólico, y del Centro-Sur, una Prefectura Apostólica. Confía estos dos territorios a don Cagliero, que es ordenado Obispo y a don Fagnano respectivamente. La decisión del Papa, propuesta por el mismo don Bosco, es ventajosa bajo todos los puntos de vista: los misioneros consiguen una mayor independencia en su trabajo, mayor prestigio y mayor ilusión.

Son once las expediciones misioneras que parten viviendo don Bosco, todas para América Latina: a las tres primeras siguen, en menos de diez años, otras ocho. A la muerte del Santo, el 31 de enero de 1888, había ya mas de 150 salesianos en América (sobre un total de poco más de un millar) y 50 Hijas de María Auxiliadora. Estas expediciones — que se parecen a una verdadera « tranfusión de sangre » de la vieja Europa al nuevo Continente — obligan a las dos recién aprobadas Congregaciones a realizar un esfuerzo gigantesco para poner a punto hombres y medios económicos, pero reciben a su vez signos

inequívocos de su aprobación y aceptación (se dan vocaciones, afluyen los medios materiales) que les compensan ampliamente de sus heroicos esfuerzos.

Entre la muerte del Fundador y la primera guerra mundial, los Salesianos extienden el campo de acción en toda América Latina y comienzan la evangelización en África y Asia. Don Rúa, sucesor de don Bosco, prosigue el programa misionero del Padre con tanta dedicación y entusiasmo, que un biógrafo escribía: « Su sed misionera era incansable ». A su muerte (1910) los hijos de don Bosco que trabajaban en América eran 1473, sobre un total de casi 4.000.

En Buenos Aires, el Colegio Pío IX resultó ser algo así como el Oratorio de Valdocco en Turín, la Casa Madre de los Salesianos de América. A finales del siglo ya hay en la Argentina, en el ámbito de las misiones salesianas, 13 iglesias, 23 capillas, 14 escuelas para muchachos y 10 atendidas por las Hijas de María Auxiliadora.

El Presidente Argentino, General Julio A. Roca, llamará públicamente a mons. Cagliero « civilizador del Sur y de la Patagonia ».

En su Prefectura austral, mons. Fagnano se aventura por los difíciles mares sureños en una goleta, y logra reunir en poblados a los indios en la isla Dawson que el Gobierno Chileno le ha cedido en propiedad por 20 años, y deja su nombre al magnífico lago que se extiende al pie de la cordillera fueguina como símbolo de gratitud por su obra gigantesca.

Con los sucesores de don Rúa siguen, en ritmo vertiginoso, las expediciones de misioneros desde Turín: 492 parten durante el rectorado de don Albera; 1.883 bajo el gobierno de don Rinaldi, 2.634 en el tiempo de don Ricaldone, 1443 con don Ziggotti y casi 600 los diez años de gobierno de don Ricceri.

Entre tanto, en los territorios argentinos confiados al cuidado pastoral de los hijos de don Bosco, se llevan a cabo, por disposición de la Santa Sede, importantes modificaciones: con la Bula « Nobilis Nationis Argentinae » del 20 de abril de 1934, el Papa Pío XI erigió Viedma en diócesis, con jurisdicción sobre los territorios nacionales de Río Negro, Chubut, Santa Cruz, Tierra del Fuego y las Islas de los Estados.

El Santo Padre Pío XII, por Bula del 11 de febrero de 1957, dividió ese territorio en dos obispados y fijó como nuevos límites a la diócesis de Viedma los territorios de las Provincias civiles de Río Negro y Neuquén y a la diócesis de Comodoro Rivadavia de nueva erección, los territorios de las Provincias de Chubut y Santa Cruz y de la Tierra del Fuego. Finalmente el 10 de abril de 1961 el Papa Juan XXIII erigió la diócesis de Río Gallegos, desmembrando Comodoro Rivadavia y adjudicándole el Territorio de la Provincia de Santa Cruz y de la Tierra del Fuego; en la misma fecha dio un corte también a la diócesis de Viedma, erigiendo la diócesis de Neuquén en el territorio de la homónima provincia. Estas circunscripciones eclesiásticas son las que existen hoy en día.

Cabe aquí reproducir el juicio de unos hombres políticos argentinos sobre la obra salesiana. Me limitaré a citar las palabras de Marcelo T. de Alvear, de José Evaristo Urriburu y de Ramón S. Castillo.

« La causa de la civilización debe a la institución salesiana eminentes servicios — afirmó Urriburu —: millares de seres humanos arrebatados a la barbarie

en el desierto y otros tantos o más sustraídos a la ignorancia y quizás a la corrupción en los centros urbanos. Las soledades de la Patagonia, lo mismo que la metrópoli argentina y otras ciudades y pueblos de la República ostentan testimonios visibles de la magnitud e importancia de la obra de los Hijos de don Bosco ».

« Pensaba encontrar en esta visita mucho buen orden, laboriosidad, disciplina, cordialidad — dijo M. T. de Alvear — pero debo confesar que la realidad ha superado mis esperanzas más halagueñas. Conozco la obra de don Bosco extendida en los vastos territorios de mi Patria y he tenido oportunidad de admirarla de cerca en su cuna, en Italia, donde me sorprendieron grata y hondamente los acordes del Himno Nacional Argentino ejecutado por los niños alumnos de los Salesianos a mi paso por Turín. Lo cual demuestra que si estos Padres desarrollan una acción fecunda, eminentemente nacionalista, llevan a cabo también una misión noble de concordia humana ».

Y Ramón S. Castillo declaró: « Ninguna institución educacional del país ha logrado abarcar tanto, con resultados tan halagadores ».

Conclusión

Han pasado Cien Años: Los Hijos de don Bosco y las Hijas de María Auxiliadora se han extendido en todos los rincones de la tierra. Los Salesianos en número de 18.300 trabajan en 1.524 casas, repartidos en 74 naciones de los 5 Continentes: de ellos 7.000 (es decir el 37%) trabajan en países del Tercer Mundo. Las Hijas de María Auxiliadora son 18.000, trabajan en 1.445 casas, repartidas en 57 naciones, más de la tercera parte del total de ellas están presentes en las Misiones o en países del Tercer Mundo.

En la Argentina, hoy en día, los salesianos suman 940 y atienden 120 obras: universidad, colegios, parroquias, oratorios festivos, casas de formación, centros juveniles; están repartidos en cinco Inspectorías (la de San Francisco Javier con asiento en Bahía Blanca, la de San Francisco de Sales, con asiento en la Capital Federal, la de San Francisco Solano con asiento en Córdoba, la de Nuestra Señora de Luján con asiento en La Plata y la de Nuestra Señora del Rosario con asiento en Rosario).

Las Hijas de María Auxiliadora en nuestro País son 852, repartidas en 60 casas y en tres inspectorías.

Han pasado cien años: conmemorar quiere decir también « ordenar las cosas en el corazón, para conocerlas mejor y amarlas más », así se expresa el autor de la introducción del libro « Misiones Don Bosco, Año Ciento », de la editorial salesiana de Roma.

¿Logrará la Familia Salesiana ordenar en su corazón los ideales, la generosidad, la valentía en la atrevida iniciativa y en el riesgo que don Bosco fue capaz de alentar entre sus hijos, hace cien años?

El Papa Pablo VI, al dirigir su mensaje al Rector Mayor de los Salesianos, en ocasión de las celebraciones centenarias, dio a entender que los Hijos de

don Bosco y las Hijas de María Auxiliadora están dispuestos a contestarle que sí al interrogante.

El reinante Pontífice, después de expresar su satisfacción y emoción en el recuerdo de « aquella afortunada expedición » y en la contemplación « hoy de los frutos abundantes del inmenso trabajo realizado », se hace estas dos preguntas: ¿Cuál era la finalidad de aquella empresa? ¿Cuál fue el comportamiento que don Bosco adoptó?

A la primera contesta del siguiente modo: « Fue ciertamente la de mostrar no sólo con palabras, sino con hechos, la naturaleza misionera de la Iglesia y la de afirmar idéntica condición en la Sociedad recién fundada ».

A la segunda pregunta así contesta: « Es éste un asunto que se relaciona directamente con la naturaleza misma de la nueva Congregación. En efecto, ya desde los primeros años en que empezó a florecer en Turín, tuvo como nota propia atraer hacia sí sobre todo a los jóvenes, a los pobres, a la gente del pueblo, sintiéndose destinada en modo particular a ellos ».

Dos por lo tanto son las características de la Familia Salesiana: si las perdiera o las relegara a un rol secundario, perdería su misma identidad: *Las Misiones y la Juventud*. « La Salesianidad — dice don Ricceri — tiene un componente esencial: el carisma misionero; don Bosco quiso que la Familia Salesiana fuera misionera: este carisma, con todos los valores que encierra, es una riqueza...; que no se apague esta llama, más bien que se reavive y crezca ».

La otra característica está a la vista y, subraya el Santo Padre, « se reveló casi necesariamente en la misma realización de la tarea misionera: ya que fueron jóvenes los primeros predicadores del Evangelio enviados a las naciones de América y jóvenes fueron también los destinatarios a quienes, en primer lugar, decidieron ir a evangelizar e instruir ». « Nos pensamos — concluye Pablo VI — que ciertamente existe un vínculo indisoluble entre la Sociedad Salesiana y la juventud, similar al que existe entre la Iglesia y los jóvenes »: de este vínculo, casi de bodas, dimanaban motivos de cristiana alegría y estímulos eficaces para una renovación auténtica.

No hallo palabras más oportunas, al finalizar mi discurso, que las del mismo Pablo VI: « Sentimos el deber de decir estas cosas públicamente en ocasión de este aniversario, para con el testimonio de nuestra paternal benevolencia estimular a todos los Salesianos a anhelar y acometer empresas siempre más grandes, más nobles, más eclesiales, por la causa de la Iglesia ».

IL PICCOLO SEME È DIVENTATO ALBERO GIGANTESCO

Commemorazione ufficiale del Centenario tenuta da S. E. MONS. ROSALIO CASTILLO LARA SDB al Palazzo della Gran Guardia di Verona il 14 novembre 1976.

Il fenomeno missionario salesiano

Ci siamo riuniti per commemorare un avvenimento ecclesiale di straordinaria importanza: la presenza, l'attività, l'espansione missionaria salesiana sull'arco di questo primo centenario. Questo centenario, gravido di storia e di eroismi, richiama alla memoria lo spettacolo delle cattedrali medievali, dove l'arte e la fede plasmarono lungo i secoli la stupenda meraviglia di una preghiera alata, quasi aerea, come volendo tradurre nella pietra lo sforzo ascensionale dell'anima e della creazione. Contemplandole, l'animo rimane sospeso, attonito, quasi diviso tra la meravigliosa armonia dell'insieme e la ricchezza dei particolari, nella selva di guglie, di colonne sottili e di archi audaci, l'universo teologico delle figure o i personaggi ieratici delle vetrate. E si pensa alla lunga maturazione di secoli, nei quali insigni artisti e umili artigiani perseguirono con fede e perseveranza l'ideale proposto, senza la pretesa di finire, ma con la ferma convinzione di contribuire al suo raggiungimento. Ma soprattutto si pensa al geniale ispiratore, che ebbe l'audacia di proporre compiti che superavano di molto i limiti temporali di una generazione. E più ancora si pensa alla fede e alla concezione del mondo di un'età che raggiunse una così perfetta e materializzata espressione del suo atteggiamento spirituale.

Simile è l'impressione che desta nel mio animo il fenomeno missionario salesiano: è come una stupenda immensa cattedrale umana, ormai centenaria, non ancora finita, ma nella quale la febbrile attività del cantiere non è mai sospesa. I suoi orizzonti sono universali come quelli della Chiesa. E anche qui lo sguardo non sa se bearsi nella contemplazione dell'insieme, oppure fissare i dettagli ricchissimi di questa meravigliosa architettura umana, oppure andare a riscoprire l'alveo fecondo dal quale scaturisce questo benefico fiume.

Un secolo di storia

Le missioni salesiane ebbero inizio storico solenne l'11 novembre 1875. Quel giorno, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, don Bosco, in una festa di luci

e di cuori, dava l'addio ai primi 10 missionari salesiani che partivano per l'Argentina.

La parola di don Bosco, tenera e commossa, velata a volte dalle lacrime, risuonava nel silenzio devoto della folla di giovani e amici, che riempivano il tempio:

« Studiando noi nel nostro piccolo — diceva — di eseguire, secondo le nostre forze, il precetto di Gesù Cristo, varie missioni ci si presentavano nella Cina, nell'India, nell'Australia, nell'America stessa; ma per vari motivi, specialmente per essere la nostra Congregazione incipiente, si preferì una missione nell'America del Sud, nella Repubblica Argentina ».

E il suo dire umile acquistava un tono profetico:

« In questo modo noi diamo principio ad una grande opera, non perché si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no; ma chissà, che non sia questa partenza e questo poco come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta? Chi sa che non sia come un granellino di miglio o di senapa, che a poco a poco vada estendendosi e non sia per fare un gran bene? ».

Don Bosco continuò il suo discorso umile e avvincente, ma la sua immaginazione cavalcava già per le strade del sogno e della profezia. Lui, giocoliere dell'utopia che vedeva ogni giorno realizzata nelle sue mani, come una sfida alle leggi del reale, sognava forse in quel momento una fantastica geografia salesiana, le cui coordinate, stringendo il mondo, segnassero altrettanti punti di irradiazione evangelica e missionaria.

Oggi, a distanza centenaria, costatiamo con stupore quasi sacro l'avveramento della profezia: il piccolo seme è diventato albero immenso, gigantesco, che estende le sue fronde su molte latitudini.

Il drappello dei primi dieci si è moltiplicato in un esercito imponente di circa 9.000 inviati. Attualmente i salesiani operanti nei paesi del Terzo Mondo sono più di 7.000, e altrettante le FMA, senza contare la schiera di cooperatori, di exallievi, e le numerose Congregazioni Missionarie fiorite sull'albero salesiano. E qui potremmo sgranare una sorprendente teoria di numeri: la frontiera salesiana strettamente missionaria si estende a più di 40 nazioni con più di 400 case, con opere svariatissime che vanno dalla scuola materna all'Università, dall'umile cappella all'imponente cattedrale, dal dispensario all'ospedale, dalle piccole librerie alle grosse editrici ed emittenti di Radio e TV.

Questi numeri però, pur nella loro concreta poesia, non riescono a dare il necessario e vitale rilievo al fatto missionario. Essendo la Missione fondamentalmente annuncio del Regno e svolgendosi principalmente in un misterioso e personalissimo contatto con le anime, i suoi precisi contorni sfuggono al controllo delle statistiche. Al disopra dei dati controllati c'è tutta una storia viva e palpitante che potremmo forse intuire, ma mai descrivere esaurientemente.

Promozione umana e cristiana

In questa commemorazione siamo però invitati a contemplarla da una speciale prospettiva, vivamente sentita dall'odierna cultura e dalla coscienza eccle-

siale. Vogliamo esaminare l'apporto delle Missioni Salesiane alla promozione umana e cristiana. Cominciamo col precisare il senso dei termini.

Il concetto di promozione umana si presenta oggi molto complesso, sia per le diverse e a volte divergenti concezioni antropologiche da cui prende le mosse, sia per le determinazioni storiche, sia per le numerose implicazioni ideologiche, specialmente sotto l'influsso della filosofia marxista.

Sorvoliamo sulla matrice illuministica del termine, che lo concepisce in base all'uscita di minorità da parte dell'uomo chiamato ad organizzare la sua vita al lume della ragione, e quindi eliminando totalmente favole e miti tra cui contano principalmente quelli della religione.

Prescindiamo pure dalle determinazioni apportate dal marxismo, non solo nella classica metodologia della lotta di classe come unica via alla promozione, ma nel concetto stesso, radicato in una antropologia che vede nell'uomo l'unico assoluto e nella realizzazione indefinita della sua potenza creatrice, con la conseguente eliminazione di ogni passività e dipendenza anche riguardo a Dio, la sostanza della promozione umana.

Non è neanche nostra intenzione fermarci a considerare i nessi con le diverse teologie della prassi, o le sue connessioni con concetti similari come quello di liberazione, così vivamente e giustamente sentiti, ma che esulano dall'ambito di questa commemorazione.

Prenderemo il concetto nella sua accezione più ovvia, ampia e immediata, come promozione dell'uomo, per aiutarlo ad essere pienamente uomo, in tutte le varie dimensioni della sua umanità, e quindi in quella economica, sociale, culturale, politica, religiosa. La promozione umana non va perciò compresa come indefinita uscita di minorità, ma come utilizzazione completa delle nuove possibilità della tecnica per realizzare una vita umana più libera, dignitosa, giusta e felice.

La scelta metodologica di don Bosco

Precisata così la nostra prospettiva, riaccostiamoci alle sorgenti dell'evento missionario salesiano.

Il progetto missionario aveva radici profonde nel cuore e nella vita di don Bosco. Nacque con lui, con la sua vocazione di apostolo dei giovani, ne ricevette una conferma nel profetico sogno avuto ai nove anni, andò prendendo contorni più precisi nelle fantasie di studente, nella lettura degli *Annali di Propaganda Fide* e in quel continuo studiare carte geografiche in cerca degli orizzonti intravisti appena nei profetici sogni.

Ma col progetto sorse pure e si delineò la metodologia stessa dell'azione. Don Bosco nacque povero, in un contesto sottosviluppato, contadino e proletario. Conobbe fin dall'infanzia la realtà della fame, le limitazioni della povertà e dell'ignoranza. Conquistò faticosamente la sua promozione umana e culturale, e conservò per tutta la sua esistenza non solo l'amore per la povertà, abbracciata come ideale di vita, ma più ancora l'amore per i poveri, che voleva liberare dalla fame e dalla dipendenza che l'ignoranza e l'errore portano con sé.

La prima realizzazione concreta della sua opera nacque da una situazione disastrosa di povertà. Ancora giovane sacerdote, entrato nelle carceri di Torino per esercitarvi il ministero sotto la guida di don Cafasso, fu così colpito dalla situazione dei poveri giovani delinquenti, frutto dell'ambiente depresso e dell'abbandono morale in cui vivevano, che cominciò a pensare seriamente al modo di prevenire quella drammatica situazione. E così cominciò la sua opera.

« Fu allora — dice egli — che io toccai con mano che i giovanetti, usciti dal luogo di punizione, se trovano una mano benevola, che di loro si prenda cura, li assiste nei giorni festivi, studia di collocarli a lavorare presso di qualche onesto padrone e, andandoli qualche volta a visitare lungo la settimana, questi giovanetti si davano ad una vita onorata, dimenticavano il passato, divenivano *buoni cristiani e onesti cittadini* » (*Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino 1946, 127).

Questi due ultimi concetti, ripetuti da lui come uno slogan, sintetizzano incisivamente, con la semplicità che gli era peculiare, la finalità e la portata di tutta la sua opera. Opera educativa rivolta ai più poveri e abbandonati, per portarli attraverso la formazione religiosa, lo studio e il lavoro a diventare *buoni cristiani e onesti cittadini*. Opera insomma di autentica promozione umana. Perché per don Bosco — conviene sottolinearlo — la religione è l'elemento indispensabile di ogni vero progresso.

« La religione fu in ogni tempo reputata — scrisse egli nella sua *Storia d'Italia* — il sostegno dell'umana società e della famiglia, e dove non vi è religione non vi è che immoralità e disordine; perciò noi dobbiamo adoperarci per promuoverla, amarla e farla amare anche dai nostri simili, e guardarci cautamente da quelli che non la onorano e la disprezzano » (in *Opere e Scritti*, SEI, vol. III, 472).

Iniziata la strada delle Missioni, i salesiani vi portavano la stessa metodologia, la stessa scelta preferenziale dei destinatari, la stessa preoccupazione per una promozione umana integrale. Sebbene il missionario sia fondamentalmente un evangelizzatore, cioè un predicatore del Regno, don Bosco volle che i suoi incarnassero l'annuncio attraverso tutte le mediazioni culturali educative proprie del suo sistema.

Fu questa la strategia tracciata ai suoi missionari. Lo dichiara in un documento al card. Franchi, Prefetto della S.C. di Propaganda Fide, il 10 Maggio 1876: « Il progetto che parve doversi preferire — dice — consisteva nello stabilire ricoveri, collegi, convitti e case di educazione sui confini selvaggi. Iniziate relazioni coi figli tornerebbe facile comunicare coi parenti e quindi poco a poco farsi strada » (*Epist VII*, 59).

In un *Memoriale intorno alle Missioni Salesiane* del 13 aprile 1880 don Bosco riferiva a Sua Santità Leone XIII che lo scopo della sua opera era « aprire ospizi in vicinanza dei selvaggi perché servissero da piccolo seminario e ricovero per i più poveri ed abbandonati. Con questo mezzo farci strada alla propagazione del Vangelo tra gli indi Pampas e Patagoni ». E prosegue: « Mentre alcuni si occupano così ad insegnare arti, mestieri e l'agricoltura alle colonie costituite, altri continuano ad avanzare tra i selvaggi per catechizzarli e, se possibile, fondare colonie nelle regioni più interne del deserto » (*Epist III*, p. 572).

E in una lettera al missionario don Bodrato gli ricorda come era stato mosso « ad accettare... l'offerta delle missioni destinate alla civilizzazione ed evangelizzazione degli abitanti di quelle vaste ed incolte regioni », e come « nel desiderio di rendere ognor più stabile l'opera civilizzatrice tra quei popoli e quindi agevolare fra gli indi la cognizione e la pratica delle arti, dei mestieri, dell'agricoltura » si era recato dal S. Padre (*Epist* III, 577).

Comincia così con questa precisa scelta metodologica l'azione missionaria salesiana.

Lo sviluppo dell'azione missionaria

Sarebbe impossibile nel breve spazio di questa commemorazione seguirla passo passo nel suo evolversi. Prima è l'Argentina, la terra sognata e prodiga, seconda patria di don Bosco, dove i salesiani affrontano la Patagonia misteriosa e indomita. Una steppa desertica, regno del vento e della solitudine, che Darwin definì « maledetta », dove coloni e selvaggi sparpagliati nell'immenso territorio si dibattevano tra la fame e l'ignoranza in una vita infraumana.

I figli di don Bosco percorrono a cavallo centinaia e migliaia di chilometri per avvicinare le sperdute « *tolderias* », gli isolati coloni, e moltiplicano la loro presenza benefica apportando calore umano e creando le necessarie infrastrutture per suscitare la coscienza di essere un popolo. Aprono strade, scavano pozzi, insegnano a leggere a grandi e piccoli, invogliano al lavoro attraverso le scuole artigianali, insegnano ad allevare il bestiame, a coltivare la terra, a irrigarla. È il caso di don Stefenelli, un giovane matematico inviato da don Bosco, appassionato per la scienza e l'ideale, che dopo aver, chierico ancora, fondato il primo osservatorio meteorologico della Patagonia, intraprende a General Roca, nella Valle del Rio Negro, la fondazione di una scuola agricola che diventa, coll'irrigazione, pioniera e avanguardia della stupenda meraviglia che oggi costituisce la splendida Valle, emporio dell'Argentina. La Repubblica ha voluto onorarlo dando il suo nome a una fiorente cittadina.

La sintesi si fa presto, ma per raggiungerla ci è voluto l'epico lavoro di lunghi anni. Oggi le missioni hanno compiuto l'opera di promozione umana e cristiana, e nella coscienza nazionale argentina c'è un debito di gratitudine verso i salesiani che vi portarono la civiltà e la religione. Giustamente il card. Cagliero fu definito il « civilizzatore del Sud ».

Dopo l'Argentina, a breve scadenza seguono l'Uruguay, il Cile, il Brasile, il Paraguay, ancora vivente don Bosco. E sotto don Rua, i salesiani si estendono non solo in tutti i paesi dell'America, ma anche nel vicino Oriente, si spingono in Asia e piantano le tende in varie regioni dell'Africa.

Nell'America Latina

L'azione salesiana nell'America Latina merita speciale menzione. I salesiani vi arrivano quando quelle giovani nazioni si preparano, tra grandi difficoltà, ad

entrare timidamente nell'era industriale. Tra le molte, due gravi carenze si fanno sentire con particolare peso: la povertà e l'ignoranza. Il tipo di civiltà rurale, col latifondo che la caratterizza, favorisce l'accentramento della ricchezza in alcune mani, mentre mantiene un'immensa popolazione rurale e contadina quasi al margine di ogni civiltà. Comincia ad accentuarsi il fenomeno dell'urbanesimo, e la migrazione interna forma le megalopoli con un cerchio di miseria attorno. Ma forse è l'ignoranza il fardello più pesante: lo Stato non riesce a far fronte al compito educativo, ed è prigioniero dei suoi vecchi schemi; la presenza educativa della Chiesa era stata stroncata quasi dappertutto con le leggi anticlericali dell'epoca.

I salesiani, conosciuti per l'opera svolta all'Oratorio di Valdocco, sono accolti dappertutto con gioia e aspettazione, come autentici educatori del popolo. E i salesiani non delusero. Si stabilirono nelle periferie delle città, si rivolsero ai ragazzi dei quartieri poveri, li avvicinarono con gli oratori, aprirono scuole e collegi, internati, furono tra i primi soprattutto nella educazione tecnica a livello medio, e in quella agricola.

Oggi l'America Latina si dibatte ancora tra molti e gravi problemi: la povertà non è stata ancora vinta, il sottosviluppo è purtroppo una minacciosa realtà, e la situazione di dipendenza di fronte alle nazioni così dette ricche sembra accresciuta. Ma bisogna pure riconoscere i progressi fatti; e nel campo della promozione umana attraverso l'educazione un posto di rilievo va riconosciuto ai salesiani. In molte nazioni costituirono per anni quasi l'unica presenza educativa della Chiesa, e non esiste oggi città mediamente importante dell'America Latina senza un'opera salesiana popolare che rappresenti un centro di benefica irradiazione promozionale e culturale.

Nell'ambito missionario propriamente detto, dopo la Patagonia, la prima missione affidata ufficialmente ai salesiani fu quella di Méndez e Gualaquiza nell'Equatore (8 Feb. 1892). Seguono il Mato Grosso ed altre nel Brasile, nel Paraguay, Venezuela, Messico, Guatemala, Colombia. Oggi sono dieci le circoscrizioni missionarie affidate ai salesiani nell'America Latina. Il lavoro in esse è particolarmente arduo per la scarsità di risorse materiali, e più ancora per l'infimo livello culturale e umano di alcune di queste tribù, che sono tra le più primitive del mondo.

La metodologia seguita dai missionari si imperniava su tre punti principali: *l'insediamento*, per condurli dalla vita nomade a costituire delle colonie o piccoli centri abitati; il *lavoro* nell'agricoltura e allevamento del bestiame per provvedere alla sussistenza della comunità; e *la scuola* per i giovani.

Ma solo l'educazione intensificata dei giovanetti e delle giovanette negli internati si dimostrò la chiave della riuscita. Nell'Equatore, per es., tra gli indù Shuar si è arrivato a un notevole livello promozionale. Ci sono 14 residenze missionarie e 142 stazioni secondarie, con più di 90 scuole elementari e 110 maestri indigeni, 10 internati, una scuola magistrale, ospedali, etc.

Gli Shuar si trovano riuniti in una Federazione da loro organizzata e diretta sotto l'animazione di un missionario. Hanno un giornalino bilingue e una Radio che trasmette dalle 6 alle 22 programmi di formazione scolastica, culturale e religiosa. Il loro problema principale è di salvaguardare la propria sopravvivenza

come gruppo etnico, inserito nella civiltà senza perdere le caratteristiche originali.

In forma simile dovremmo riferirci al lavoro compiuto tra i Bororo e i Chavante nella Prelatura di Guiratinga, o i Tucano e Tariano in quella del Rio Negro, o tra i Guaicas e Piaroas nell'Alto Orinoco, o tra i Mixes del Messico.

Nell'Asia

Ma torniamo all'espansione missionaria. Sotto il rettorato di don Albera i salesiani iniziano la « grande avventura dell'India » col primo nucleo di missionari inviati nell'Assam sotto la guida dell'intrepido don Luigi Mathias, francese. Fedele al suo motto « aude et spera », egli riesce a dare uno straordinario impulso, ardito e dinamico, a quella missione. Come superiore e poi come arcivescovo di Madras, Mons. Mathias si dimostrò organizzatore, amministratore, costruttore, leader geniale di mentalità eminentemente pratica, dalle vedute vaste, di grandi virtù sociali. Fondò scuole professionali per formare operai specializzati e dirigenti tecnici, scuole sindacali per avviare gli operai alla difesa sindacale dei loro diritti, organizzò settimane sociali, università, ospedali, fabbricò centinaia di case per i poveri, fondò tipografie ed editrici. In una parola, realizzò per l'India il sogno di don Bosco, che ne aveva profeticamente intuito il sorprendente sviluppo.

Oggi nell'India i salesiani sono più di 1.000 con 120 opere educative e assistenziali, che vanno dalle scuole professionali e agricole alle Università, a forme di assistenza per i più emarginati, come quella iniziata da don Orfeo Mantovani per i lebbrosi a Madras Vyasarpadi.

Negli anni successivi i missionari salesiani estendono ancora le loro frontiere: Cina, Giappone, Thailandia, Vietnam, Korea, Filippine. Chi voglia farsi un'idea precisa delle dimensioni del lavoro salesiano nel terzo mondo non ha che da scorrere le pagine 113-135 dell'interessantissimo volume *Missioni Don Bosco Anno Cento*, ove i risultati di cento anni di fatiche sono condensati nell'eloquenza delle cifre.

Oltre le cifre

Abbiamo già detto che le statistiche e le enumerazioni offrono appena uno spiraglio per l'intuizione. Sono inadatte a dare una giusta idea delle proporzioni, della vastità di questa sempre umile e molte volte nascosta opera di promozione umana. Bisognerebbe percorrere la strada di ogni missione per vederla incarnata nelle concrete circostanze storiche, geografiche, etniche, sociali di ogni popolo. Sarebbe necessario prospettarla in proiezione dinamica per misurare la sua incidenza moltiplicatrice. Ma ci vorrebbero dei volumi, supposto che sia fattibile una simile opera.

Si deve pensare all'umile punto di partenza, prigioniero della povertà e della scarsità dei mezzi che caratterizzano queste imprese di Dio. E poi ricordare

l'immensa carica di moltiplicazione insita nell'azione promozionale. Ogni liberazione dall'ignoranza e dalla dipendenza tende di per sé a moltiplicarsi. Ogni allievo si fa a sua volta maestro. Ogni lavoro genera lavoro. Attorno a ogni residenza missionaria, a ogni centro educativo si formano delle onde concentriche che vanno espandendo, molto al di là del centro focale, l'azione benefica.

Si consideri inoltre che i salesiani non lavorano da soli, ma in cordata, coinvolgendo altri in un vasto movimento missionario.

Si pensi, per esempio, alle FMA che lavorano per la promozione della donna in numero di circa 7.000 nei paesi del Terzo Mondo, in stretta complementarità e convergenze di obiettivi pastorali; ai Cooperatori, che fin dagli inizi hanno configurato un vasto movimento di animazione e sostegno; agli exallievi, amici e benefattori, che creano intorno a ogni opera un alone di simpatia, partecipazione e di corresponsabile aiuto; alla partecipazione dei laici, verificatasi fin dagli inizi in forme forse non molto organizzate ma sempre efficaci, e che oggi si concretizza in diversi movimenti di volontariato.

L'educazione della gioventù

Oggi una valutazione critica rileverebbe senza dubbio molte deficienze, ma bisogna prendere atto della felice intuizione di don Bosco di centrare tutto il lavoro missionario e promozionale sull'*educazione*, e specialmente su quella dei giovani poveri e abbandonati.

Dopo molti esperimenti, studi, conflitti e tentativi falliti, oggi si ammette che tutto il lavoro di promozione, se non vuole correre il rischio di rimanere a livello superficiale, epidermico, di contingenza storica, e quindi precario, deve fermarsi non ai livelli strutturali, magari di molto peso come quelli economici, ma arrivare al nucleo della persona, dove si decide il suo destino e la sua liberazione. E questo non è possibile che nell'educazione, concepita quasi come ricreazione della persona, liberata dai pesanti condizionamenti dell'errore e dell'ignoranza, e rifatta quasi in una nuova visione del mondo, dove dovrà essere arbitro e non pedina da gioco. Lo esprimeva icasticamente un vecchio saggio proverbio cinese: « Date un pesce a un uomo, ed egli mangerà per un giorno; insegnategli a pescare, ed egli mangerà per tutta la vita ».

Ascoltiamo, a conferma, i vescovi latinoamericani riuniti in Assemblea Plenaria a Medellín nel 1968: « L'educazione è effettivamente *il mezzo chiave* per liberare i popoli da ogni schiavitù e per farli ascendere da condizioni di vita meno umane a condizioni più umane, tenendo conto che l'uomo è il responsabile e l'artefice principale della sua riuscita e del suo fallimento » (*Doc. di Medellín*, 4,II,1).

La dimensione spirituale

L'accento che abbiamo finora messo sulla promozione umana in quanto partecipazione alla cultura, e la correlativa incidenza della cultura sulla persona,

specialmente nella linea del progresso tecnico-industriale, potrebbe forse indurre l'impressione che lasciamo nell'ombra una dimensione essenziale nel pensiero e nella prassi di don Bosco e nell'azione missionaria salesiana: la dimensione spirituale. Vi abbiamo accennato, ma conviene ritornarvi esplicitamente. Per don Bosco, e conseguentemente per i missionari salesiani, non c'è vera e autentica educazione, né vera promozione se non è centrata sul valore religioso, ritenuto componente assiale della personalità, sulla quale ruota tutta la vita, e che è per definizione indispensabile. La religione, l'apertura a Dio e al trascendente e la *Weltanschauung* che ne deriva, non sono pertanto un'aggiunta, quasi a coronamento di un lavoro di promozione già finito, ma una dimensione essenziale nella quale va strutturandosi in un mutuo, continuo, ricco intercambio di influssi.

Né va concepita la promozione come uno strumento o mezzo per l'evangelizzazione, come uno stadio preliminare per rendere atta la persona a ricevere la verità religiosa. No. Questa è già presente fin dai primi passi della promozione, e entrambe devono procedere concordemente in inscindibile simbiosi.

La promozione per essere veramente umana deve essere anche promozione religiosa, e la evangelizzazione per essere buona novella deve scendere immediatamente nella vita per renderla più degna e umana, incarnandosi nelle concrete condizioni socio-culturali per portare il messaggio di salvezza e liberazione.

Questo lavoro di promozione umana integrale i missionari salesiani l'hanno svolto con uno stile speciale, caratteristico e caratterizzante; arricchendo l'interesse cristiano con gli elementi della loro peculiare spiritualità. Non è il caso di soffermarci. Basti accennare di sfuggita alla gioia come atteggiamento vitale nel rapporto con Dio, alla purezza come impegno fondamentale, all'apostolato come naturale conseguenza dell'essere cristiano, all'adempimento realistico del dovere come espressione di vita cristiana, alla pietà semplice e concreta, basata sui sacramenti del Perdono e dell'Eucaristia e altri elementi che concorrono a offrire una concezione serena e ottimistica della vita.

Il sigillo della santità

La promozione umana trova il suo più autentico e autorevole coronamento nella santità, che è la realizzazione delle virtualità dell'uomo nella linea ascensionale di apertura a Dio. Il santo è l'uomo perfetto, realizzato. L'azione missionaria salesiana ha ricevuto anche questo sigillo, che è certamente e soprattutto dono dello Spirito, ma anche conferma della bontà dei metodi ed espressione sintetica di un lungo lavoro di evangelizzazione e promozione.

Anche qui il numero reale sfugge ad ogni statistica, amando la santità, per natura, passare inavvertita e nascondersi. Ma sono certamente migliaia coloro che, sia tra i missionari come anche tra le popolazioni evangelizzate, hanno abbracciato in modo eroico l'avventura cristiana, vivendone gli impegni con fedeltà incrollabile e serena.

Faccio solo un nome: *Ceferino Namuncurá*, il giglio delle Pampe Argentine, figlio del celebre cacico Manuel Namuncurá, frutto prezioso dell'educazione sale-

siana. Straordinaria figura di giovane indio, morto a 19 anni quando sognava di diventare sacerdote per evangelizzare la sua gente. Come terra buona e fertile, accolse il seme evangelico e lo fece fruttificare al cento per uno nella purezza angelica, nella bontà mite ed operosa, nella pietà ardente, semplice ed eucaristica, nell'ubbidienza pronta, nel diligente svolgimento del dovere quotidiano, in una parola, nelle virtù teologali e cardinali, la cui eroicità fu ufficialmente sancita con decreto Pontificio il 22 Giugno 1972.

Oggi nell'Argentina Ceferino è diventato quasi un mito, simbolo della promozione ma anche delle aspirazioni della sua gente, dei poveri del Terzo Mondo. Essi vedono in lui un interprete capace di capirli perché condivise la loro condizione, e un modello che traduce le segrete ancestrali aspirazioni di un popolo che cerca il suo superamento.

La vera liberazione

Sulla frontiera missionaria, che coincide praticamente con quella del Terzo Mondo, si sente oggi il ribollire di nuovi vigorosi fermenti. Le situazioni di ingiustizia si fanno più acute e stridenti e, diventate croniche, configurano una insopportabile condizione di dipendenza nei confronti dei paesi industrializzati.

La promozione prende il nome battagliero di *liberazione*, e sotto la pressione di circostanze storiche, ma più ancora sotto l'influsso di certe ideologie, va fatalmente canalizzandosi verso la rivoluzione, che viene esaltata a livello di categoria teologica. Scompare lo spiraglio escatologico, e l'orizzonte umano corre il rischio di chiudersi nell'immanenza del suo destino intramondano e del suo benessere temporale. Tale prospettiva apre dei profondi interrogativi nel campo teologico e pastorale. Che cambio nei contenuti dell'azione missionaria richiede questa nuova situazione socio-culturale? Come tradurre in termini concreti l'impegno per la giustizia? C'è ancora spazio per l'evangelizzazione dinanzi all'urgenza della liberazione dalle strutture oppressive? E tanti altri sorgono nell'animo dei missionari, lasciandoli incerti, perplessi o addirittura scoraggiati.

Ad illuminare l'orizzonte viene la parola sicura del Magistero della Chiesa, attraverso i Documenti conciliari (specialmente il Decr. *Ad Gentes* e la Cost. Pastorale *Gaudium et Spes*) e la parola serena e aperta di Sua Santità Paolo VI nelle sue Encicliche Sociali e specialmente nella mirabile Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, che sintetizza e propone i frutti della riflessione del Sinodo dei Vescovi del 1974. E segue nelle Chiese locali un fervido periodo di riflessione e di approfondimento sull'applicazione alle concrete circostanze locali delle direttive magisteriali.

A sua volta, il 6° successore di don Bosco, don Luigi Ricceri, invita i salesiani a verificare la loro posizione con gli insegnamenti di don Bosco, e a rimanere fedeli alle dimensioni ed esigenze religiose del loro impegno missionario, nella carità dalla quale sgorga, nella prospettiva di fede nella quale si sviluppa, nell'adesione alle direttive ecclesiali, nello stile e nella metodologia, nell'educazione popolare e giovanile come scelta preferenziale, nel sano realismo col quale don Bosco unì evangelizzazione e promozione umana.

Mentre li esorta alla creatività pastorale, ad avere una presenza ministeriale, viva e intelligente nel mondo socio-culturale, specialmente dei piccoli e dei poveri, alla solidarietà con le istanze della liberazione e promozione umana, li mette in guardia contro facili illusioni e possibili deviazioni: contro la tentazione della violenza, l'esaltazione della rivoluzione, la pseudo-pastorale della denuncia sovvertitrice, l'impoverimento della promozione, priva del valore fondante ed umanizzante della religione. E finisce additando loro il « profetismo dei fatti » che non si accontenta di critiche o di denunce comode, ma preferisce le concrete se pur modeste realizzazioni.

Sapranno i figli di don Bosco rispondere degnamente alla sfida di questo secondo centenario? La storia lo dirà.

Arrivati al termine di questo sguardo alla cattedrale umana che forma l'opera missionaria salesiana, ci rendiamo conto di quanto sia stato fugace e incompleto, e tuttavia sufficiente a suscitare nel nostro animo lo stupore e la meraviglia dinanzi alla immensità dell'opera, e farci esclamare con riverenza: *Digitus Dei est hic!* Qui c'è la mano del Signore. A Lui la gloria nei secoli.

EL VALOR DE UNA OBRA

Omelia tenuta da S. EM. IL CARD. JUAN CARLOS ARAMBURU, metropolita di Buenos Aires, il 15 novembre 1976 nella Cattedrale della città.

La Iglesia siempre viva

La Iglesia, si bien externamente ha sido un pequeño « grano de mostaza » apenas perceptible, sin embargo por ser una Institución establecida por Jesucristo, ha llevado en sí, desde sus comienzos, el dinamismo y la fuerza de un organismo dotado interiormente de vida, y no de una vida común, creada, participada y muy limitada, sino de la increada y creadora vitalidad divina, ya que aun estando compuesta y conducida la Iglesia externamente por personas humanas, la anima el Espíritu y la fuerza del mismo Dios, y tiene la misión y la garantía de llegar a cubrir el mundo enseñando, santificando y conduciendo hacia Dios a la humanidad de todos los tiempos.

Hoy nos es dado contemplar y celebrar un aspecto de esa gran vida, continuamente renovada de la Iglesia, en una gran rama apostólica relativamente nueva. Se trata de la Congregación religiosa de los Salesianos (oficialmente reconocida como Sociedad de San Francisco de Sales) que están celebrando su año centenario de su llegada a nuestra patria Argentina, el 14 de diciembre de 1875.

Es de advertir que esta Congregación Religiosa no tenía entonces las vetustas, meritorias y ya tradicionales raíces de muchos o pocos siglos de existencia y vida apostólica en el seno de la Iglesia, como tantas otras familias religiosas, sino que acababa de ser aprobada por S.S. Pío IX el 1º de marzo de 1869, y sus Reglamentos lo fueron el 3 de abril de 1874, sólo un año y meses antes de llegar a la República Argentina en diciembre de 1875. Era en realidad un brote nuevo de la vitalidad de la Iglesia, pero ciertamente vigoroso y fecundo.

Providencia divina en la Argentina

Y a la vez era este acontecimiento otro signo más de la mirada benevolente de Dios para con nuestra Patria Argentina. Providencialmente el primer manantial de vida civilizada, surgido en nuestro país como en toda hispano-américa, llevaba muy claramente el signo de la fe Católica, proveniente del espíritu conquistador y misionero de nuestra madre patria España. Pues era en el momento

histórico en que España se liberó de largos siglos de penetración no cristiana en su territorio, y unificó sus reinos bajo el signo religioso católico.

Y si bien en nuestras tierras el número de los misioneros del tiempo de la conquista y de la colonia, aun siendo abnegados y apostólicos, no era abundante sino escaso; sin embargo Dios, desde los mismos albores de la vida civilizada suscitó medios e instrumentos de singular valor religioso para mantener y fomentar el espíritu religioso y la Fe Católica en toda Ibero-América como su misma historia lo comprueba.

Y aquí en la Argentina tocó el corazón de su pueblo y afianzó la Fe Católica por medio de prodigiosos hechos esparcidos a lo largo y a lo ancho del país, tales como la presencia y la voz de Dios por medio de imágenes milagrosas como el Señor del Milagro de Salta, el Señor de la Buena Muerte de Reducción en Córdoba; de Mailín en Santiago del Estero; y de la Sma. Virgen en sus advocaciones de Luján, de Sumampa en Santiago del Estero, Del Valle en Catamarca, de Itatí en Corrientes, Del Milagro del Rosario en Córdoba, de La Merced en Tucumán, del Carmen en Mendoza, y muchos otros lugares donde Dios se hizo prodigiosamente presente para animar la Fe Cristiana del pueblo argentino.

Los Salesianos en la Argentina

Y hace un siglo quiso Dios que este, entonces muy nuevo y noble, brote que era la familia salesiana, tanto de los sacerdotes como de las religiosas Salesianas, fundados y conducidos por San Juan Bosco, llegara a la Argentina.

Quiso Dios que San Juan Bosco pensara primeramente en este lejano continente americano, y de él en la más distante nación que es nuestra Patria Argentina, para que aquí echara vigorosamente sus raíces de acción apostólica. Y esta fecunda cepa apostólica, plantada en nuestro suelo, con sus diversos brotes está actualmente compuesta por cinco Inspectorías o provincias; en zonas de Buenos Aires, con treinta y un Centros de acción, de Bahía Blanca con treinta Centros, de La Plata con veinte Centros, que trabajan en Colegios primarios y secundarios, Profesorados, Facultades universitarias, en Escuelas Técnicas y Agrícolas, en ciento cuarenta y un Institutos; también en Orfanatrofios, Residencias Universitarias, y Hogares Estudiantiles, Oratorios, Centros Juveniles, Exploradores de don Bosco, Seminarios, Misiones, etc. bajo la conducción de novecientos setenta y tres sacerdotes, con varios miles de personal laical, y un alumnado de varias decenas de miles.

Si bien el número de actividades y de Centros Apostólicos pueden concretar un panorama externo que presente una determinada mole de obras, sin embargo los sólo números no dan el valor cabal y el mérito de las obras. Sería esto ya admirable si un sólo sacerdote hubiera ofrendado su vida al Señor dejando su patria, familia y amistades, y que cada día, como un cirio, se fuera consumiendo, sin espectacularidad ni publicidad, por el bien de los niños, de los jóvenes especialmente los más necesitados económicamente, social y culturalmente. Acrecienta el mérito el hecho de renunciar a su voluntad e incorporarse a la obe-

diencia de una vida en comunidad, donde hay renunciaciones que significan heroísmos ocultos. Pero este sacerdote no es uno solo, ni dos o tres, sino que suman muchos miles que generosa y voluntariamente han trabajado a lo largo de cien años.

En la Patagonia

Más admirable aún era la firme voluntad y podríamos decir la clarividencia de San Juan Bosco, de ir a trabajar al lugar menos atrayente, más dificultoso e inhóspito, peligroso y climáticamente adverso de nuestro País, como era entonces la Patagonia.

Es impresionante y conmovedor considerar cómo San Juan Bosco insistía heroicamente, como profeta visionario, con pasión de santo que sufre apremios de conciencia, y urgía al P. Costamagna diciéndole: « *Ni tú, ni don Bodrato me comprenden. Nosotros debemos ir a la Patagonia. El Padre Santo lo quiere; Dios lo quiere; muévete por tanto; preséntate al gobierno argentino; habla, insta, para que se nos abra el camino de esa misión* ». En 1879 viajan formando parte de una expedición nacional a la Patagonia, donde finalmente después de superar muchas dificultades en 1880 se hacen cargo de la Parroquia de Patagones, encomendada por el Arzobispo de Buenos Aires, mons. Aneiros, y a los dos meses y medio asumen también la de Viedma. También en esa expedición viajaron para establecerse cuatro religiosas de María Auxiliadora. Y con este austero y generoso espíritu misionero la obra salesiana brinda al bien del País, no sólo la imagen de uno solo, sino de miles de religiosos ofrecidos a través de cien fecundos años de acción apostólica.

Y así la Patagonia antes trabajada por pocos y heroicos sacerdotes Jesuitas y Franciscanos, intensifica desde entonces el ritmo de evangelización con real fecundidad, hasta hacer brotar de entre las arideces de un antiguo paganismo, escogidas flores de vida espiritual como el conocido joven indio Ceferino Namuncurá, hijo de cacique, que actualmente tiene en Roma a estudio su vida, para poder ser elevado al honor de los altares.

También en esas zonas la organización jerárquica de la Iglesia con la erección de parroquias, el Vicariato Apostólico de la Patagonia Septentrional, y la Prefectura Apostólica de la Patagonia Meridional, y luego varias Diócesis, todo antes inexistente, es asimismo un resultado de la acción misionera de los Salesianos, en esas latitudes, donde los obispos han sido hasta ahora siempre salesianos, a excepción del actual de Viedma.

Valor de una obra

Todo este panorama es una rápida visión que nos ayuda a comprender algo de fondo, que es la muy valiosa obra en la formación de la mente y del corazón de nuestros conciudadanos, y muy especialmente de la niñez y juventud de nuestro país.

Con toda razón se ha dicho que « un movimiento educacional es más tenaz que cualquier otro movimiento social o político; va educando a sus adictos; lo que gana lo conserva ». Y dichoso el país donde la juventud recibe y asimila en su educación, a manera de rico patrimonio, una correcta visión integral de su vida y de su destino. Feliz el país que, en lugar de juventudes fraticidas y desarraigadas de sus ricas y ejemplares tradiciones, promueve e infunde ideales de paz, de fraternidad, de sana y evangélica moral, y educa para el común esfuerzo a fin de elaborar un mundo siempre mejor.

Esa ha sido, mis queridos hijos e hijas de San Juan Bosco, vuestra tarea continua y sin desmayos, a lo largo de cien años, a través de un trabajo metódico, abnegado, perseverante y evangelizador, que en medio de la libertad de profesión religiosa de nuestro país, ha contribuido a hacer crecer en su maduración cristiana y católica, y así animar, con savia evangélica, no sólo la Patagonia, sino también todo nuestro inmenso País, en la vida individual, familiar, ambiental, nacional, como también en sus instituciones y estructuras.

Y no hay duda que esos frutos proceden de una nobilísima raíz que ya entonces el secretario de la Arquidiócesis y después Arzobispo de Buenos Aires, mons. Antonio Espinosa, había percibido en 1874 al decir « Creo que don Bosco es uno de los santos vivientes en la tierra ». Y ciertamente su espíritu misionero fue hondamente infundido en sus hijos enviados a la Argentina.

Nuestra Arquidiócesis de Buenos Aires cuenta actualmente con el importante trabajo apostólico realizado en doce Casas o Centros de acción. De entre ellos se destaca la dinámica acción pastoral de cinco parroquias y nueve colegios, y dos editoriales. Y las Hijas de María Auxiliadora colaboran con el valioso e ininterrumpido apostolado educador en cinco colegios.

La Iglesia Argentina se goza con vosotros de este fausto acontecimiento, valora la mole de vuestras numerosas obras, y se siente enriquecida en su misión evangelizadora, con vuestro espíritu de generosidad, de austeridad personal y su correspondiente eficacia pastoral. Todo ello lleva en su interior, a no dudarlo, dentro de un sano sentido eclesial, todo un cúmulo de actos y hábitos virtuosos y de ocultados pero percibidos heroísmos personales.

Reverendísimo Padre Rector Mayor, Don Luis Ricceri: todo ello nos compromete a expresaros nuestro más profundo reconocimiento en nombre de la Arquidiócesis de Buenos Aires, como también por toda la sólida colaboración eclesial desplegada en tan numerosos lugares de nuestra República. Esta Concelebración Eucarística será en Acción de Gracias por la manifiesta asistencia divina en la Obra Salesiana, durante cien años, y por el valioso aporte pastoral hecho por los Hijos e Hijas de San Juan Bosco para mantener siempre más viva y fecunda la acción evangelizadora de la Iglesia en la República Argentina. Aporte pastoral que, también para el futuro, deseamos y rogamus copiosamente bendecido por Dios.

CONTRIBUTI SCIENTIFICI DELLE MISSIONI SALESIANE

Conferenza tenuta dal SAC. RAFFAELE FARINA, Rettor Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, al Congresso missionario di Łódź (Polonia) il 2 ottobre 1976*.

I. INTRODUZIONE

1.1. Don Bosco « geografo »

Il 4 settembre 1883 ai salesiani riuniti in una seduta del III Capitolo Generale don Bosco raccontava uno dei suoi « sogni », meglio si direbbe una visione, che egli aveva avuto, di tutta l'America Meridionale.

« I geografi s'ingannano », egli diceva, nel credere « che le Cordigliere d'America siano come un muro che divide quella gran parte del mondo. Non è così. Quelle lunghissime catene di alte montagne fanno molti seni e vallate di mille e più chilometri in una sola lunghezza ». Svolgendo un nastro che gli aveva presentato un giovane di sovrumana bellezza, su cui erano segnati i gradi di latitudine, contemplò a volo d'uccello un immenso panorama di quel vasto continente, dalla città di Cartagena, nella Colombia, a dieci gradi di latitudine nord, fino al paesello di Ushuaia, nella Terra del Fuoco, a 55 gradi di latitudine sud. « Vedevo », disse don Bosco « nelle viscere delle montagne e nelle lanche delle pianure. Vedevo boschi, montagne, pianure, fiumi lunghissimi e maestosi che io non credevo così grandi, in regioni tanto distanti dalla foce. Avevo sotto gli occhi le ricchezze incomparabili di quei paesi, che un giorno verranno scoperte. Vedevo miniere numerose di metalli preziosi, cave inesauribili di carbon fossile, depositi immensi di petrolio, ferro argento e oro. Ma quello che maggiormente mi sorprese fu il vedere in vari siti le Cordigliere che formavano vallate di cui i presenti geografi neppure sospettano l'esistenza »¹.

Le esplorazioni condotte tra il 1894 e il 1900 per incarico dei governi argentino e cileno confermarono le affermazioni di don Bosco².

Questo e gli altri « sogni » missionari³ di don Bosco si possono considerare come il primo contributo scientifico, geografico⁴, delle Missioni Salesiane nella

* I dati sono stati aggiornati al 1979.

¹ *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco* (MB) 16 (Torino 1935) 385-390; cf DE AGOSTINI Alberto, *Don Bosco geografo*, in *Bollettino Salesiano* (BS) 84 (1960) 6-8.

² Cf DE AGOSTINI, *o.c.* 7-8.

³ Cf CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana* 1 (Torino 1961) 505-506.

⁴ Così si esprime Pietro SCOTTI, *Missioni Salesiane: contributi geografici*, in *Missioni Salesiane 1875-1975. Studi in occasione del centenario* (Roma, LAS 1977) 267.

persona del loro Fondatore. Difatti, il 14 Aprile dello stesso anno 1883, Mons. Louis Desgrands, presidente della Società Geografica di Lyon, che aveva sentito don Bosco « ragionare con tanta sicurezza e con tanti particolari della Patagonia », lo aveva invitato a parlare ai membri della Società Geografica. Questi, avendo dinanzi una carta geografica della Patagonia, ascoltarono don Bosco, che descriveva minutamente fauna, flora, geologia, miniere, laghi, fiumi e abitanti⁵. La Società, avendo ricevuto da don Bosco una memoria scritta dell'argomento trattato, si riservò tre anni per controllarne le affermazioni, e il 19 dicembre 1886 gli conferiva la medaglia d'argento per le sue benemeritenze nel campo della scienza geografica⁶. E anche oggi geografi e scienziati confermano questo merito *scientifico* di don Bosco⁷, che del resto alla primitiva illuminazione straordinaria aveva fatto seguire uno studio serio e accurato della geografia dell'America Meridionale⁸.

1.2. Gli inizi

Agli inizi delle Missioni Salesiane l'attività « culturale »⁹ dei Missionari non è lo studio, ma la trasformazione degli Indi e della regione da essi abitata, l'apprendimento della loro lingua, spesso l'esplorazione di terre sconosciute, talvolta la descrizione degli usi e costumi degli Indi (etnografia), accenni descrittivi della loro lingua, servizio metereologico¹⁰.

Una cosa mi preme subito notare. Fin dal loro primo incontro con gli Indi, o in genere con altre culture e popoli, ci sono stati sempre, pur mettendo in conto a priori eccezioni frutto di iniziative individuali e arbitrarie, quella umanitarità e quel rispetto del modo di vivere degli altri che sono alla base del sistema educativo salesiano. È ovvio che mentalità diversa, vicissitudini legate alla contemporanea conquista militare di alcune regioni, hanno costretto talvolta i nostri missionari a subire situazioni che noi oggi non accetteremmo¹¹. Ma l'u-

⁵ MB 16 (Torino 1935) 69.

⁶ Cf MB 18 (Torino 1937) 30-33. 637-638.

⁷ Cf GRIBAUDI Dino, in *Bollettino della Società Geografica Italiana* (Roma 1961) 312; DE AGOSTINI, o.c.; SCOTTI, o.c. Non parliamo poi dei discorsi e delle commemorazioni delle autorità politiche e religiose, che si sono avute in occasione della fondazione della città di Brasilia e dell'a consacrazione della Chiesa di don Bosco nella stessa città; o della scoperta del petrolio a Punta Arenas (Cile). Cf *Agenzia Missionaria Salesiana* (AMS) 1950/1, 4.

⁸ MB 10 (Torino 1939) 1268-1269. Il 5 luglio 1879 aveva inaugurato la mostra permanente di una rara collezione di uccelli, apertasi nell'Istituto Salesiano di Torino-Valsalice (MB 14, 167).

⁹ Questo termine ci sembra, nel nostro caso, più pertinente che non quello di « scientifico ». Cf SCOTTI Pietro, *Contributi dei Missionari Salesiani alla culturologia*, in *Missioni Salesiane 1875-1975. Studi in occasione del centenario* (Roma, LAS 1977) 177.

¹⁰ Gli scienziati esprimevano l'apprezzamento per la qualità di questo servizio già nel 1884. Vedi per es. la relazione del barnabita padre F. Denza, in BS 8 (1884) 63.

¹¹ BOTTASSO Giovanni, *La Chiesa latino-americana in cui hanno avuto inizio le Missioni Salesiane*, in *Missioni Salesiane 1875-1975*, p. 133-140.

manitarierà e il rispetto non sono mai mancati¹². Su essi si fonda qualsiasi pretesa di cultura e di scienza.

1.3. Le fonti

Di raccogliere la documentazione dei contributi scientifici delle Missioni Salesiane, se si eccettua qualche lodevole tentativo locale¹³, non ci si era finora preoccupati¹⁴. L'occasione della celebrazione del Centenario ha portato alla costituzione di un Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane e a varie pubblicazioni, di cui parleremo più avanti¹⁵.

Le fonti per una trattazione (ci sarebbe da scrivere un volume) sui contributi scientifici delle Missioni Salesiane sono: 1) gli inediti (monografie, diari, cronache, lettere, relazioni ecc.) conservati negli Archivi [Archivio Centrale SDB, Archivio Centrale FMA, Archivio Istituto Salesiano di Torino-Valsalice, Archivio Missionario Salesiano di Buenos Aires, Archivio patagonico di Bahía Blanca¹⁶, e altri]; 2) gli stampati, dalle ponderose monografie agli opuscoli, ai pieghevoli dei Musei e delle Mostre: il Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane (CSSMS) ha iniziato la pubblicazione di una *Bibliografia generale delle Missioni Salesiane*¹⁷; 3) le numerosissime pubblicazioni periodiche: a) il *Bollet-*

¹² Scriveva don Michele Rua, primo successore di don Bosco, a don Giovanni Balzola, missionario tra i Bororo, il 25 maggio 1903: « Non esigete dai poveri Indi lo star lungo tempo rinchiusi, secondateli nelle loro usanze lecite e nel loro modo di vivere, quando potete »; e il 21 dicembre 1903: « Quanto a certi usi che hanno cotesti selvaggi, specialmente intorno ai loro morti, procurate di non disprezzarli ma (ad esempio di quello che faceva la Chiesa nei tempi antichi in mezzo ai popoli pagani) cercate di santificarli, se non sono usanze dannose all'anima e al corpo » (cf CERIA, *Annali* III 234; COIAZZI Antonio, *Don Balzola fra gli Indi del Brasile*, Torino 1932). Una conferma di fatti a queste esortazioni la troviamo in un passo del noto esploratore ed etnologo svedese Erland Nordenskiöld (1877-1932): « Gli unici luoghi dove al presente nel continuo progresso della civilizzazione si possono ancora conservare gli Indi, senza che siano costretti a un modo di vivere diverso da quello da loro usato fin qui, sono le Stazioni Salesiane nell'Isola Dawson e presso il Rio Grande... Dopo aver visitato quelle missioni, tanto io che i miei compagni siamo di parere — e questa è l'opinione anche di altri esploratori che contemporaneamente hanno visitato queste regioni — che l'opera dei Salesiani è una delle più umanitarie... » in BS 40 (1916) 50.

¹³ Vedi più avanti quanto si dice sui Centri di ricerca a p. 135. Cf FERREIRA REIS Arthur Cezar, *A conquista espiritual da Amazonia* (São Paulo, Escolas Profissionais Salesianas 1942) 128.130.

¹⁴ Il card. Maffi in un discorso commemorativo del 50° delle Missioni Salesiane parlava per la prima volta di « contributi alle scienze » da parte delle Missioni Salesiane (BS 49, 1925, 327-328). Pietro Scotti ha trattato espressamente di questo argomento in *Missioni Salesiane 1875-1975. Contributi in occasione del centenario* (Roma, LAS 1977). Già precedentemente aveva scritto: *Contributi delle Missioni di Don Bosco alla Etnografia del Sudamerica*, in *Atti del XXXIV Congresso internazionale degli Americanisti, Vienna 1960* (Vienna 1962). Cf pure altri interventi in Congressi, in *Missioni Salesiane 1875-1975*, p. 186, nota 29.

¹⁵ Vedi pag. 139 s.

¹⁶ La descrizione di quest'ultimo a cura di Pascual Paesa è pubblicata nel *Bollettino* n. 5 del CSSMS. Degli altri è in preparazione la guida catalogo presso lo stesso CSSMS.

¹⁷ Sono usciti finora: VALENTINI E., *Bollettino Salesiano e altre fonti salesiane* (Roma, LAS 1975); *Missionari Salesiani. Indice dei nomi ricorrenti nel Bollettino Salesiano 1877-*

ino Salesiano nelle varie lingue; b) *Bollettino del CSSMS*¹⁸, Agenzia Missionaria Salesiana (AMS) e Agenzia Notizie Salesiane (ANS)¹⁹; c) le riviste di animazione missionaria, come « Juventud Misionera » e le scomparse « Gioventù Missionaria » e « Jeunesse et Missions », ecc.; d) i Notiziari Ispettoriali²⁰; 4) film documentari²¹; 5) Musei, esposizioni e mostre missionarie²².

Il *Bollettino Salesiano*²³ fu fondato nel 1877 da don Bosco, che trasformò titolo e contenuto di una precedente pubblicazione (*Il bibliofilo cattolico*), con questo scopo: « Il fine del *Bollettino* è di far conoscere le cose nostre il più che si può, e farle conoscere nel loro vero senso. Questo ci servirà per ottenere soccorsi, attirando l'affetto delle persone alle nostre istituzioni. Tale periodico sarà il sostegno principale di tutte le nostre opere; se esso cadesse, anche queste cadrebbero. Gli si procurino quanti più lettori si possa; si cerchi di divulgarlo in tutti i modi e gratuitamente ».

Ebbe come direttori: 1878-91 don Giovanni Bonetti, 1891-1904 don Giovanni Battista Lemoyne, 1904-1908 don Domenico Minguzzi, 1908-26 don Angelo Amadei, 1927-33 don Domenico Garneri, 1933-51 don Guido Favini, 1951-72 don Pietro Zerbino, 1972-75 don Teresio Bosco; dal 1976 ne è direttore don Enzo Bianco.

Nel 1879 esce a Torino il lingua francese; nel 1881 in Argentina e nel 1886 a Torino in lingua spagnola. Tra il 1888, alla morte di don Bosco, e il 1913, sette nuove edizioni vi si aggiungono: inglese, tedesca, polacca, portoghese, ungherese, slovena, fiamminga (Belgio Nord). Tra le due guerre mondiali altre dieci edizioni ne aumentano la diffusione. Oggi, 1979, sono 39 edizioni diverse (Antille, 2 Argentina, Australia, Austria, Belgio-Nord, Bolivia, Brasile, Centro America, Cile, Hong Kong, Colombia, Ecuador, Filippine, Francia, Germania Occ., Giappone, Gran Bretagna, 4 India, Irlanda, Italia, 2 Jugoslavia, Korea Sud, Lituania, Malta, 2 Messico, Olanda, Perù, Polonia, Portogallo, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Thailandia, Uruguay, Venezuela) con una tiratura annuale complessiva di oltre 10 milioni di copie in 20 lingue diverse.

Il *Bollettino Salesiano* in lingua polacca esce a Torino con il suo primo numero nel 1897, col titolo di *Notizie Salesiane*. Il card. Augusto Hlond, non ancora sacerdote, ne fu per qualche tempo il redattore, abbinando gli studi ecclesiastici alla stesura mensile di ben 32 pagine di stampa. Sospesa la pubblicazione nel 1939, la riprese a Varsavia nel 1946²⁴.

1978, a cura di P. AMBROSIO (Roma, Ed. SDB 1979); MARALDI A., *Notiziario dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (Roma, LAS 1975); *Dizionario biobibliografico delle Missioni Salesiane*, a cura di P. AMBROSIO (Roma, Ed. CSSMS 1977); *Salesiani in terra di Missione al 31 agosto 1977* (Roma, Ed. SDB 1977); *Missionari Salesiani. I rimpatriati e i Defunti al 31 dicembre 1977* (Roma, Ed. SDB 1978). Cf pure VALENTINI E. - RODINÒ A., *Dizionario biografico dei Salesiani* (Ufficio Stampa Salesiano, Torino 1969).

¹⁸ Sono usciti 10 numeri. È l'organo di collegamento tra il Centro e i collaboratori sparsi in tutto il mondo. Dal n. 5 ha iniziato a pubblicare contributi scientifici.

¹⁹ L'AMS a Torino dal 1950 al 1954. L'ANS a Torino dal 1959 al 1971; a Roma, nuova serie, dal 1972; dal 1975 in 4 lingue (italiano, inglese, spagnolo portoghese) ha una tiratura di 2.000 copie.

²⁰ Attualmente sono una settantina. Cf ANS 1973/7,18; 1975/3,16-19.

²¹ A Torino-Valdocco si è costituito nel 1973 un « Centro di documentazione missionaria », diretto dai salesiani coadiutori E. Spiri e A. Saglia con la consulenza di Marco Bongioanni, per realizzare documentari filmati sulle Missioni Salesiane. Questo Centro, in collegamento con l'Ufficio Stampa-Centro Cinematografico Salesiano di Roma-Pisana, ha prodotto una serie di documentari di valore etnografico, storico, sociale.

²² Ne parleremo più avanti a p. 135-138.

²³ Cf CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana* 1 (Torino 1961) 235-244; *Don Bosco nel mondo*, a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano (Torino, LDC 1956) 118-119; (1958²) 159-161; ANS 1975/1,19; 1975/2,15; 1976/1,6; 1976/9 (numero speciale dedicato interamente a « Il Bollettino Salesiano oggi »).

²⁴ Cf BS 71 (1947) 224-225.

Del Bollettino Salesiano in lingua italiana è stato pubblicato un utilissimo indice missionario diviso per nazioni e missioni, a cura di don Eugenio Valentini, *Bibliografia Generale delle Missioni Salesiane. Bollettino Salesiano e altre fonti salesiane* — Sussidi 1 (Roma, LAS 1975)²⁵. A mo' di esempio, facendo riferimento a questa pubblicazione, diamo qui un brevissimo saggio del contenuto di valore etnografico del *Bollettino Salesiano*: 1) Patagonia-Terra del Fuoco: Valentini, p. 153-197; 2) Rio Negro, Brasile (soprattutto i missionari Balzola, Algeri, Giacone, Lagorio, Gois, Marchesi): p. 225-237; 3) Mato Grosso, Brasile, (soprattutto Balzola, Malan, Colbacchini, Couturon, Carletti): p. 237-259; 4) Tribù Jivari-Shuar, Ecuador (Mattana, Tallacchini, Crespi, Del Curto, Ghinassi, Bolla, Pellizzaro): p. 288-309; 5) Chaco Paraguayo (Livio Farina): p. 312-313; 6) Alto Orinoco, Venezuela (Bonvecchio, Cocco, Rottmayr): p. 339-344; 7) Tribù Khasi, India (Bonardi, Mathias, Alessi): p. 425-432.

II. CONTRIBUTI SCIENTIFICI

Tentiamo ora d'individuare i campi in cui il contributo scientifico missionario si è generalmente riversato, e la portata di questo contributo. Nell'arida elencazione di nomi e di dati apparirà solo il poco che si sa (e questo in maniera schematica e sommaria): il grosso dell'apporto scientifico missionario non è documentabile, o perché non trasmesso o perché ancora inaccessibile o perché inedito o perché ceduto anonimamente (è questo il caso più frequente) ad altri²⁶.

Per comodità di esposizione dividiamo il nostro discorso in 3 parti: 1. Contributi diretti nel campo etnografico, linguistico, geografico e naturalistico, storico; 2. Contributi indiretti attraverso la scuola e l'educazione, i mezzi di comunicazione sociale (specialmente la radio e l'editoria); 3. Centri di studi e Musei.

2.1. Contributi diretti

2.1.1. *Etnografia*²⁷

2.1.1.1. Nella PATAGONIA E TERRA DEL FUOCO²⁸ si distinsero fin dagli inizi²⁹ don Milanesio, don Borgatello, don Beauvoir e don Carbajal.

Don Domenico Milanesio (Settimo Torinese 1843 † Bernal, Argentina

²⁵ Cf n. 17.

²⁶ Il caso più frequente è la cessione di interi cicli mitologici e leggendari. Ma anche in campo botanico e mineralogico si registrano casi simili.

²⁷ Intendiamo qui per *etnografia* la diligente raccolta di dati, distinguendola dall'*etnologia*, che è la costruzione sistematica sui dati descrittivi etnografici.

²⁸ Cf le opere di tipo storico citate più avanti a p. 127-129.

²⁹ La missione ebbe inizio nel 1880.

1922)³⁰ fu esploratore e scrittore fecondissimo. Attraversò 25 volte la Cordigliera delle Ande, percorse 52.590 Km a cavallo³¹; di lui possiamo ricordare qui: *La Patagonia. Lingua, industria, costumi e religione dei Patagoni* (1898)³², *Relazioni ed avventure del Sacerdote Domenico Milanese, Missionario nella Patagonia dal 1880 al 1885* (1886)³³.

Don Maggiorino Borgatello (Varengo, Asti 1857 † Torino 1929)³⁴ fu per 25 anni in Patagonia e Terra del Fuoco. Il suo nome è legato all'organizzazione del Museo etnografico di Punta Arenas³⁵. Dei 12 volumi e opuscoli e dei circa 60 articoli pubblicati dal 1889 sul *Bollettino Salesiano*³⁶, vale la pena di ricordare qui le sue *Memorie* (1924; 1929)³⁷ nella prima parte delle quali dà notizie geografiche, fisiche, storiche ed etnografiche delle località e tribù indiane della Patagonia e Terra del Fuoco.

Don Giuseppe Beauvoir (Torino 1850 † Buenos Aires 1930)³⁸ fu anch'egli gran viaggiatore. Scrisse poche cose, ma molto apprezzate³⁹: *Los Shelkenam indigenas de la Tierra del Fuego. Sus tradiciones, costumbres y lengua* (1915)⁴⁰; *Leyendas shelkenam* (1921)⁴¹; *Piccolo album di ritratti di indigeni Fueghini e Patagoni* (Torino 1907). Partecipò nel 1892 all'esposizione universale di Genova e a quella latinoamericana di Parigi⁴².

Don Lino Carbajal Del Valle (Salto Orientale, Uruguay 1871 † Buenos Aires 1906)⁴³ è quello che, tra i primi, ci ha lasciato l'opera migliore. Insegnava scienze naturali e attendeva all'Osservatorio meteorologico di Villa Colón (Uruguay), quando, offertosi a mons. Giovanni Cagliari per la Patagonia, partì nel 1896 per Carmen de Patagones, dove alla direzione dell'Osservatorio meteorologico aggiunse l'incarico di organizzare scientificamente il contributo dei Salesiani della Patagonia all'Esposizione delle Missioni cattoliche che si teneva quell'anno

³⁰ Cf *Datos biográficos y excursiones apostólicas del Rev.do D. Domingo Milanese Misionero Salesiano* (S. Benigno Canavese, Escuela Tipográfica Don Bosco 1928); PAESA Pascual, *El patiru Domingo* (Rosario 1964); id., in *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Eugenio Valentini (= Profili) = pubblicazioni del CSSMS, Biografie 1 (Roma, LAS 1975) 42-47.

³¹ Cf PAESA, in VALENTINI, *Profili*, 47.

³² S. Benigno Canavese 1898; 56 p.

³³ *Raccolte da un confratello* (Torino 1886; 1904²). Sui numerosissimi inediti cf *Bollettino del CSSMS* 5,14-16.25-27.

³⁴ ENTRAIGAS Raul, in VALENTINI, *Profili*, 126-127.

³⁵ Vedi p. 136.

³⁶ Cf AMBROSIO Pietro, *Dizionario bio-bibliografico delle Missioni Salesiane* = Pubblicazioni del CSSMS, Sussidi 4 (= *Dizionario*).

³⁷ *Nella Terra del Fuoco. Memorie di un missionario salesiano* (Torino, SEI 1924), 474 p.; *Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco. Memorie di un missionario nel cinquantenario delle Missioni Salesiane* (Torino, SEI 1929), 500 p.

³⁸ Cf ENTRAIGAS, in VALENTINI, *o.c.*, 64-68.

³⁹ Cf AMBROSIO, *Dizionario*, alla voce *Beauvoir*.

⁴⁰ Buenos Aires, Talleres gráficos de la Compañía General de Fósforo 1915; X-228 p.

⁴¹ Puerto Deseado 1921.

⁴² ENTRAIGAS, in VALENTINI, *o.c.*, 67-68.

⁴³ BELZA Juan, in VALENTINI, *o.c.*, 241-243.

a Torino. « Carbajal si dedicò anima e corpo al lavoro. Esaminò documenti ufficiali e missionari, percorse con occhi scrutatori il Rio Negro, il Neuquén e il Chubut; preparò collezioni biologiche, studi etnologici, ecc. Nel 1898 viaggiava per l'Italia con i suoi risultati in mano. Colà si consultò con i migliori specialisti del momento, e oltre a contribuire all'Esposizione, pubblicò 5 grossi volumi, 'la più accurata, la più completa e attraente (...) delle opere finora scritte sulla Patagonia', a giudizio dei critici della *Civiltà Cattolica* di Roma. Carbajal detestava 'il deprimente sistema di alcuni esploratori e missionari che descrivono l'America limitandosi ai selvaggi e all'ignoranza, e non prendono mai in considerazione il commercio, l'industria, le leggi, l'istruzione', e cercò di spalancare davanti agli occhi dei lettori il panorama completo della regione meridionale, con la sua geografia fisica e umana, con gli aborigeni e i coloni, l'organizzazione sociale e politica, ecc. Terminò la sua pubblicazione, che per ragioni di mercato dovette apparire in italiano, nel settembre del 1900 »⁴⁴.

L'opera porta il titolo *La Patagonia. Studi generali* e si divide in 4 serie o volumi: 1) il primo, intitolato *Storia-Topografia-Etnografia* (San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1899), 457 p., tratta questi argomenti: note storiche, topografia (limiti e superficie, orografia, idrografia), etnografia (popolazione, demografia, studi etnografici, nosologia); 2) il secondo, intitolato *Climatologia e storia naturale* (ivi 1900), 674 p., tratta della climatologia (osservazioni meteorologiche, conclusioni climatologiche), della fauna e flora, della geologia; 3) il terzo è intitolato *Economia viabilità e risorse economiche* (ivi 1900), 323 p.; 4) il quarto *Politica-istruzione, legislazione, colonizzazione, insegnamento e coltura sociale* (ivi 1900), 333 p.⁴⁵.

Nel 1900 stesso chiuse la serie di pubblicazioni con un altro volume: *Le Missioni Salesiane nella Patagonia e regioni magellaniche. Studio storico statistico* (S. Benigno C. 1900), 123 pp. Tornato in Argentina, iniziò la preparazione dell'edizione spagnola; per controllare i dati ricavati dagli archivi argentini ed europei, decise di verificare *in situ* le sue affermazioni. Iniziò così i suoi viaggi. Quello nella Terra del Fuoco fu il più lungo e faticoso (da Capo Domingo a Rio Fuego, Porvenir, Punta Arenas, Isola Dawson, Ushuaia, Lapataia, Chubut). Nel 1904 ritornava a Buenos Aires con più di 70 preziosissimi quaderni fitti di note e memorie⁴⁶, e quando dava ormai gli ultimi ritocchi al suo lavoro moriva, nel 1907, all'età di 35 anni appena compiuti.

Ci siamo dilungati nella descrizione di questi pionieri, consci sì dei limiti del loro lavoro scientifico, ma anche del fatto che sono stati essi a creare una tradizione, a lasciare un'eredità. A questi lavori di etnografia seguirono altri che superano la semplice raccolta di dati e sono allo stesso tempo opere di etnografia e di etnologia. Citiamo qui soltanto⁴⁷ le opere di don Tonelli e di don Molina. Don Antonio Tonelli (Marzabotto, Bologna 1877 † Torino 1938), col-

⁴⁴ BELZA, ivi 241.

⁴⁵ Raccolse pure in un volume i *Giudizi critici su « La Patagonia »* (Buenos Aires 1900).

⁴⁶ Vedine l'elenco nel *Bollettino del CSSMS* 5, 6-7.12.

⁴⁷ Anche se solo opera di compilazione, vanno pure qui citati i due fascicoli della collana « Contributi scientifici delle Missioni Salesiane », n. 1 e 3: *La Patagonia* (Torino, SEI 1926); CALVI B., *La civiltà nelle regioni magellaniche e i missionari salesiani* (ivi 1926). Ambedue furono pubblicati in occasione del cinquantenario delle Missioni Salesiane.

l'aiuto della penna di don Antonio Cojazzi⁴⁸, stese l'opera *Gli indi dell'arcipelago fueghino. Contributi di folklore e all'etnografia dovuti alle missioni salesiane* (1911)⁴⁹. Don Manuel Molina (Pichilefu, Rio Negro 1904 † Bahía Blanca 1979) si è occupato prevalentemente di archeologia ed etnografia patagonica⁵⁰. È uscita nella collana « Studi e Ricerche » del CSSMS la sua opera *Patagónica. Prehistoria, tradiciones y mitologías*⁵¹, dove tratta in una prima parte, della paleoecologia, delle culture indigene, delle antiche strade e dell'arte rupestre della Patagonia, e, nella seconda, della religione e dei cicli mitologici degli Indi patagoni⁵².

Questi Indi (Onas, Alacaluffi, Jagani, Hauss) sono estinti da tempo. Gli studi etnografici-etnologici coincidono, per quanto li riguarda, con quelli storici, numerosissimi, dovuti per la maggior parte alla penna dei salesiani. Ne ripareremo più avanti⁵³. Molti dati etnografici si trovano nelle ricerche di tipo geografico, botanico e soprattutto linguistico: ma anche di questi diversi contributi, come pure dei Musei, diremo più avanti⁵⁴.

2.1.1.2. Due sono le regioni del Brasile dove più ricca e feconda è stata l'azione dei Missionari salesiani: il Mato Grosso (dal 1896), il Rio Negro (dal 1914)⁵⁵. Ambedue le regioni sono legate al nome del grande pioniere, esploratore e missionario don Giovanni Balzola (Villa Miroglio, Alessandria 1861 † Barcelos, Amazonas 1927)⁵⁶, che ha lasciato nelle sue relazioni al Bollettino Salesiano⁵⁷ materiale etnografico e storico preziosissimo.

Nel Mato Grosso le tribù fatte oggetto particolare di studio e di pubblicazioni sono state i Bororo e gli Xavante. Per i primi sono da ricordare mons. Malan, mons. Giovanni Couturon (Cluniat, Francia 1881 † Ressins, Francia 1963), don Tonelli, don Colbacchini, don Albisetti e don Venturelli. Mons. Antonio Malan (S. Pietro, Cuneo 1864 † São Paulo 1931)⁵⁸ fu l'iniziatore delle nostre missioni fra i Bororo; anch'egli ha lasciato relazioni oggi preziose soprattutto nel *Bollettino Salesiano*⁵⁹ e nella rivista *Mato Grosso. Revista mensal de ciencias, letras, artes e variedades*, edita dai salesiani di Cuiabá dal 1903 in poi. Don Antonio Colbacchini (Bassano del Grappa, Vicenza 1881 † Castel di

⁴⁸ A questi si deve pure una serie di articoli sul « Folklore » fueghino-onas, in Bs 35 (1911) 140-145. 241-244. 269-273. 332-335; 36 (1912) 44-48; 79-83.

⁴⁹ Torino, Libreria Editrice Internazionale 1911; 150 p.

⁵⁰ Cf. AMBROSIO, *Dizionario*, alla voce *Molina*.

⁵¹ Roma, LAS 1976; 200 p.

⁵² Nella sezione « Botanica » diremo di altri suoi contributi; vedi più avanti a p. 123.

⁵³ Vedi p. 123-126.

⁵⁴ Vedi p. 135-138.

⁵⁵ Senza con ciò far torto alle Missioni di Humaitá (1961) e Porto Velho (1925).

⁵⁶ Cf. COIAZZI Antonio, *Don Balzola fra gli Indi del Brasile (Mato Grosso). Note autobiografiche e testimonianze* — Missionari Salesiani 1 (Torino, SEI 1928), 276 p.

⁵⁷ Cf. VALENTINI Eugenio, *Bibliografia... o.c.*, 225-259; AMBROSIO, *Dizionario*, alla voce *Balzola*.

⁵⁸ Cf. BORRA Guido, in VALENTINI, *Profili* 139-143.

⁵⁹ Cf. AMBROSIO, *Dizionario*, alla voce *Malan*.

Godego, Treviso 1960)⁶⁰, « l'ultimo degli esploratori italiani del Brasile », come è stato definito⁶¹, fu tra i Bororo per quasi 50 anni e poi tra gli Xavante; ai Bororo, che lo proclamarono loro *cacico*, è dedicata la sua opera più famosa *I Bororos orientali « Orarimugudoge » del Matto Grosso, Brasile* (1925)⁶². A quest'opera aveva collaborato il già citato⁶³ don Antonio Tonelli, il quale scrisse pure sulla provenienza dei Bororo e sui loro *shamans*⁶⁴.

L'opera *I Bororos orientali* si divide in 5 parti: 1. la prima tratta dei costumi, della religione, dell'ordinamento politico e delle qualità fisiche e morali di questo popolo; 2. la seconda raccoglie le leggende, precedute da una introduzione generale; 3. la terza contiene la grammatica della lingua *Orari*; 4. la quarta parte raccoglie alcuni brani in lingua *Orari* con la traduzione interlineare italiana; 5. nell'ultima parte sono riuniti i canti religiosi dei Bororos⁶⁵.

L'opera di don Colbacchini è stata perfezionata e ampliata in una opera monumentale, che in vari volumi tramanderà ai posteri la storia, gli usi, i costumi, le tradizioni, la lingua e i canti dei Bororo. È l'*Enciclopédia Bororo* cui per tanti anni attese don Cesare Albisetti (Terno d'Isola, Bergamo 1888 † Sangradouro 1977; in Brasile dal 1914)⁶⁶, coadiuvato dal collega più giovane don Angelo Jayme Venturelli (n. S. Remo 1916), e con la collaborazione di molti Bororo, primo fra tutti Tiago Marques Aipobureu⁶⁷.

L'*Enciclopédia Bororo*, della quale finora sono usciti 3 volumi (Campo Grande 1962-1976; 027-1047, 015-1270, 278 p.), è programmata in 4 volumi.

Vol. 1°: *Dizionario*. — Vi sono analizzate la lingua e la cultura bororo, organizzate in dizionario bororo-portoghese di oltre 10.000 voci; per certe voci il testo si diffonde in piccole monografie di 10-20 e più pagine (per es. aldeia, clan, spiriti, funerale, ecc.); di quasi tutte le parole è data l'etimologia con relativa interpretazione e significato usuale.

Vol. 2°: *Lingua, leggende e nomi propri*. — È lo studio della grammatica, seguita da una raccolta del testo di 62 leggende (in lingua bororo con traduzione interlineare e traduzione *quasi letterale*) con le relative varianti, e da un elenco di 850 nomi propri derivanti da leggende.

⁶⁰ Cf BORRA, in VALENTINI, *Profili* 278-282.

⁶¹ MARINI-BETTOLO Giovanni Battista, *Contributo degli Italiani in Brasile nel campo delle scienze*, in *Contributo alla Storia della presenza italiana in Brasile* (Roma, Istituto Italo-Latino Americano 1975) 122.

⁶² Torino, SEI 1925, XII-474 p.; cf una recensione in *Civ. Catt.* (27 luglio 1926) 150-155. Precedentemente aveva pubblicato *A tribu dos Bororos* (Rio de Janeiro, Papelaria Americana 1919), VII-151 p. Altre pubblicazioni cf AMBROSIO, *Dizionario*, alla voce *Colbacchini*.

⁶³ Vedi sopra a p. 103.

⁶⁴ *La provenienza degli Indi Bororo orientali del Matto Grosso*, estr. da *Atti del X Congresso Geografico Italiano* (Milano 1927), 16 p. *Alcune notizie sui Baere e sugli Aerottaware, medici stregoni degli Indi Bororo-Orari del Matto Grosso*, estr. da *Atti del XXII Congresso Internazionale degli Americanisti* (Roma 1928).

⁶⁵ Don Colbacchini fu aiutato nella compilazione di questa sua opera da don Giuseppe Pessina, morto troppo giovane all'età di 33 anni, che prestò un contributo di rilievo con la sua grammatica e dizionario, oltre il catechismo bilingue, bororo-portoghese. Cf BS 49 (1925) 186; BORRA, in VALENTINI, *Profili* 280.

⁶⁶ Don Albisetti aveva collaborato alla realizzazione dell'opera di don Colbacchini, *Os Bororos Orientais* (São Paulo, Editora Nacional 1942), 454 p. Per le altre sue opere e i numerosissimi articoli (più che un centinaio) cf AMBROSIO, *Dizionario*, alla voce *Albisetti*.

⁶⁷ Cf BS 86 (1962) 411.

Vol. 3°: *Canti*. — Nel 1976 ne è uscita la parte I coi canti di caccia e di pesca, 278 p.⁶⁸.

Vol. 4°: *Acculturazione*. — In preparazione. Tratterà dei Bororo di fronte alla « civiltà » che avanza: lotte e resistenza e in fine adattamento.

I meriti principali del 1° volume sono la scoperta dei monosillabi significativi e la loro applicazione alla tessitura di tutto il dizionario, come pure le nuove informazioni circa l'universo religioso e sociale della tribù. Hanno particolare importanza per i cultori di scienze sociali le multiple relazioni della cultura bororo con l'ambiente naturale, l'organizzazione clanica e la complessa visione totemica del mondo⁶⁹.

Il mondo scientifico ha riservato a quest'opera un'accoglienza inusitata, lodandone soprattutto l'esattezza dei dati e il rigore scientifico⁷⁰. Claude Lévi-Strauss la definisce « classico de l'etnologia », « monumento massimo dell'etnologia sud-americana », nel quale anche solo il 1° volume « basta già a modificare la nostra conoscenza di una delle più considerevoli civiltà indigene del Brasile e, per essa, di tutta l'etnologia americana »⁷¹.

Il successo della coppia Albisetti-Venturelli ha spinto altri missionari, soprattutto giovani, a seguirne l'esempio. Nello stesso Mato Grosso il sacerdote italiano Bartolomeo Giaccaria (Chiusa Pesio, Cuneo, 1932) e il coadiutore tedesco Adalbert Heide (Ratibor 1934) formano un riuscitissimo tandem di ricerca sulla tribù degli Xavante. Dopo la pubblicazione del volume *Auwê uptabi (uomini veri)* (1971)⁷², che tratta dell'etnografia xavante, hanno iniziato la pubblicazione di tutto il patrimonio leggendario e mitico di questa tribù (finora due volumi)⁷³.

Nel Collegio don Bosco di Campo Grande funziona da tempo, accanto al *Museu Regional Dom Bosco*, un Centro di ricerca al quale collaborano soprattutto i missionari salesiani.

Le tribù del Rio Negro, specialmente i Tucano, sono state oggetto di numerosissime pubblicazioni salesiane⁷⁴. Tra i pionieri, ormai scomparsi, spiccano i nomi di mons. Massa, don Angel Cerri⁷⁵, don Giaccone, il coadiutore Miguel Blanco⁷⁶ e l'ancora vivente mons. Giovanni Marchesi⁷⁷.

Mons. Pietro Massa (Cornigliano Ligure, Genova 1880 † Rio de Janeiro 1968)⁷⁸ merita di essere citato più che per le sue pubblicazioni⁷⁹ per l'impulso

⁶⁸ Cf ANS 1973/10, 10.

⁶⁹ Cf BS 86 (1962) 410; 94 (1970/7) 18.

⁷⁰ Cf per es. i giudizi dei proff. G. Bonfante, G. Guariglia, E. Schaden, in BS 87 (1963) 241; 94 (1970/7) 18.

⁷¹ Cf BS 87 (1963) 241; *Bollettino CSSMS* 2, 4-5; 3, 11.

⁷² Con prefazione di Claude Lévi-Strauss (Torino, SEI 1971), 281+18 p.; tradotto in portoghese: *Xavante povo autêntico* (São Paulo 1972), 304+18 p.

⁷³ *Jerônimo Xavante sonha. Contos e sonhos* (Campo Grande, Museu Dom Bosco 1975), 239+53 p.; *Mitos e Lendas* (ivi 1975), 201 p. Edizione italiana unificata: *Geromino Xavante racconta. Miti, leggende, racconti e sogni*, Roma, LAS 1980, 276 p., 80 ill.

⁷⁴ Cf GIACONE Antonio, *Trentacinque anni fra le tribù del Rio Uaupés* = Pubblicazioni del CSSMS, Diari e Memorie 1 (Roma, LAS 1976) 225-229.

⁷⁵ *Un salesiano en el infierno verde*, 3 vol. = *Lecturas católicas* 754, 756, 757 (Buenos Aires, Escuelas gráficas del Colegio Pio IX, 1974) 96; 100; 130 p.

⁷⁶ *O inferno verde* (Porto 1962), 164 p.

⁷⁷ *Valores humanos dos Indios da Amazônia*, in *Revista Salesiana* (São Paulo 1971); *Tra fiumi e foreste*, 2 vol. (Roma-Pisana 1975).

⁷⁸ Cf BORRA, in VALENTINI, *Profili* 301-307.

⁷⁹ *Pelo Rio Mar; Missões Salesianas no Amazonas* (Rio de Janeiro 1928), 225 p.; *De*

dato allo studio delle tribù del Rio Negro, con la fondazione nel 1950 del *Centro de Pesquisas de Jauareté* sull'Uaupés (diretto da A. Brüzzi), l'invito fatto ad équipes di ricercatori e le spedizioni scientifiche promosse (per es. quella del prof. Ettore Biocca)⁸⁰ la preparazione scientifica e i Seminari annuali di aggiornamento per i giovani missionari⁸¹.

Don Antonio Giacone (Montaldo Roero, Cuneo 1897 † Recife 1968)⁸² ha dato preziosi contributi, anche se pioneristici (ma senza di essi non si sarebbe arrivati oggi così avanti), per la lingua dei Tucano dell'Uaupés⁸³. Ricca di valore storico-antropologico è l'opera postuma *Trentacinque anni fra le tribù del Rio Uaupés*⁸⁴.

Per le ricerche sulle tribù del Rio Negro un posto di rilievo hanno due salesiani viventi: don Franz Knobloch e don Alcionilio Brüzzi Alves da Silva. La fama di don Brüzzi (Nova Era, Minas Gerais 1903; dal 1947 come ricercatore fra le tribù dell'Uaupés), senza contare qui le sue opere linguistiche e i suoi numerosissimi articoli⁸⁵, è legata all'opera *A civilização indígena do Uaupés* (São Paulo 1962)⁸⁶, uscita in seconda edizione come primo volume della collana « Studi e ricerche » del CSSMS⁸⁷. Vi sono raccolte e organizzate scientificamente le osservazioni antropologiche, etnografiche, psicologiche e sociologiche di 30 anni di studio e di presenza continuata. Egli ha pure pronto un voluminoso manoscritto sulle leggende dell'Uaupés (*Estudo da mitologia e Lendas das Tribos do Uaupés*).

Don Franz Knobloch (n. a Wartemberg 1922) da circa 20 anni nel Rio Negro, ha pubblicato contributi sugli Indi Aharaibu, sui Makú, e una storia delle Missioni nell'Uaupés e nel Cauaboris, preziosa per la precisione dei dati e l'apporto di osservazioni personali sulla lingua e i costumi delle tribù, la flora e la fauna della regione⁸⁸.

2.1.1.3. Abbiamo detto sopra dell'influsso esercitato dall'esempio della copia Albisetti-Venturelli. Altri due salesiani, don Pellizzaro in Ecuador, don Cocco in Venezuela, ne hanno seguito l'esempio per gli Shuar il primo, per gli Yanomami il secondo.

Tupan a Cristo. Jubileu de Ouro. Missões Salesianas do Amazonas 1915-1965 (Rio de Janeiro 1965) 481 p.

⁸⁰ Spedizione del Centro Nazionale delle Ricerche (Italia): diretta da Ettore Biocca (parassitologia, patologia, etnologia), con la collaborazione di Ponzo (psicologia), Mangili (antropologia), Baschieri (biologia). Cf ANS 1963/3, 4.

⁸¹ Da questa schiera spunteranno don Casimiro Beksta, don Alfonso Casasnovas, don José Schneider e altri. Cf GIACONE, o.c. 227-228.

⁸² Cf MARCHESI Giovanni, in *Profili* 442-443; AMBROSIO Pietro, nell'Introduzione a GIACONE, o.c. 5-9.

⁸³ Cf GIACONE, o.c. 225-226.

⁸⁴ 1° vol. della collana « Diari e Memorie » delle Pubblicazioni del CSSMS (Roma, LAS 1976), 240 p.

⁸⁵ Cf AMBROSIO, *Dizionario*, alla voce *Brüzzi*.

⁸⁶ 496 p.

⁸⁷ Roma, LAS 1977, 444 p.

⁸⁸ Vedine la bibliografia in GIACONE, o.c. 228

Nella zona orientale dell'Ecuador, tra gli Shuar, una volta detti Kivari o Jívaros, i Salesiani operano fin dal 1892⁸⁹. Se si eccettua il lavoro scientifico del dott. Carlo Crespi inviato dai Superiori Salesiani nel 1923 (ne riparleremo più avanti), bisogna arrivare alla costituzione della Confederazione Shuar⁹⁰, perché i missionari, attuata quest'opera *unica* di alta civilizzazione (trova un parallelo nelle riduzioni gesuitiche del Paraguay), si dedicassero oltre che allo studio scientifico della lingua, anche a quello dei costumi e delle tradizioni shuar. Don Siro Pellizzaro (n. a San Donà di Piave, Venezia 1933) ha pubblicato alcuni studi sulla cultura Shuar⁹¹, e collabora alla *Enciclopedia Shuar*, che è in preparazione. Recentemente ha pubblicato uno studio: *La celebración de Uwi*⁹².

Nella missione dell'Alto Orinoco (1933)⁹³, don Luigi Cocco (n. Grugliasco,

⁸⁹ Non si possono non ricordare qui i nomi di due grandi «civilizzatori», esploratori e costruttori: il coadiutore Giacinto Pancheri (Romallo, Trento 1857 † Méndez, Ecuador 1947) e don Albino Del Curto (Mese, Sondrio 1875 † Guayaquil, Ecuador 1954). Cf. ZUCCHETTI Demetrio, in *Profili* 117-119. 325-329; BS 56 (1932) 8-11; id., *La conquista dei Kivari* (Torino 1965); id., *I Kivari* (ivi 1965).

⁹⁰ Fondata nel 1961, è nata come organizzazione autonoma indigena in un periodo in cui era forte, nel territorio shuar, l'avanzata dei coloni bianchi, con questi fini: lavoro comunitario e registrazione dei titoli di proprietà sulla terra presso gli organismi governativi, miglioramento sociale, economico, medico e morale dei soci, gestione collettiva dei programmi di sviluppo economico. I programmi più importanti sono: colonizzazione, creazione di infrastrutture, allevamento bestiame, artigianato, radio con scopi educativi e culturali, educazione scolare, sanità, pubblicazioni in lingua shuar e in spagnolo, commercio, pianificazione di nuovi centri.

Le tappe principali sono state queste. 1961: si radunano a Sucúa 25 cacichi shuar per 3 giorni di conferenze e di discussioni, guidati da 4 missionari, su la religione cattolica, la morale familiare e sociale, le relazioni con le autorità civili, le leggi, l'organizzazione della comunità; alla fine si vota un codice comune di norme; 1962: si firma tra l'Istituto Nazionale per la colonizzazione di Quito e l'Ispettore Salesiano don Luigi Carollo un contratto per la colonizzazione di Morona-Santiago: aiuto vicendevole per la promozione umana e l'evangelizzazione; 1966: Sucúa diventa il centro della Federazione Shuar della provincia Morona-Santiago, e il governo approva gli statuti e le 5 commissioni: arbitraggio e colonizzazione, lavoro e artigianato, cooperazione e magazzini, educazione e cultura religiosa, sanità; i soci sono 13.000, i centri 70, le capitali 8; 1968: si tiene a Sucúa la VI assemblea della Federazione e se ne inaugura la sede a Sucúa assieme alla radio-trasmittente del Vicariato.

La federazione ha costituito a Sucúa un Centro di ricerca e documentazione *Mundo Shuar*, che ha iniziato da tempo le pubblicazioni. Di grande interesse, una serie di fascicoli che potranno costituire un'autentica *Enciclopedia Shuar* così strutturata: Serie A: *Redescubriendo nuestro mundo* (5 fasc.); Serie B: *Investigación sobre un mundo que cambia* (9 fasc.); Serie C: *Proceso de elaboración de artesanías* (12 fasc.); Serie D: *Subsidios lingüísticos* (7 fasc.); Serie E: *Etnohistoria* (3 fasc.); Serie F: *Mitología* (12 fasc.); Serie G: *Cantos* (4 fasc.). Molti di questi fascicoli sono già stati pubblicati. Inoltre, il Centro ha pubblicato fascicoli di pastorale, catechesi e liturgia come sussidio all'azione missionaria.

⁹¹ *Técnicas y estructuras familiares de los Shuar* (Federación Shuar 1973), 66 p.; *Leyendas shuaras* (Cuenca, 1969), 82 p. Altra bibliografia vedila in AMBROSTO, *Dizionario*, alla voce Pellizzaro.

⁹² *Publicación de los Museos del Banco Central del Ecuador*. Quito-Guayaquil 1978, 160 p.

⁹³ Nel 1950 era comparsa una *Revista de la Misión del Alto Orinoco*, edita da: Escuelas Gráficas Salesianas di Caracas, con contributi etnografici e linguistici di prima mano. Purtroppo non è durata.

Torino 1910), tra gli Yanomami per quasi 20 anni, ha pubblicato prima in spagnolo⁹⁴ e poi in italiano il volume *Parima. Dove la terra non accoglie i morti*⁹⁵, che Lévi-Strauss non ha esitato a definire un « classico » dell'etnografia sudamericana⁹⁶. È una somma paragonabile alla *Enciclopèdia Bororo*, dove c'è tutto: l'aspetto fisico dell'Indio: il corpo, i cosmetici, gli ornamenti; la sua abitazione, il cibo, gli stumenti, la tecnica primordiale; le tappe della vita e le sue diverse manifestazioni: educazione dei figli, matrimonio, riposo, svaghi, viaggi, visite, feste; l'uso del tabacco e dello yopo, la fabbricazione del curaro; e inoltre il concetto di proprietà, di giustizia, di generosità, di morte, dell'aldilà; la guerra, la malattia, gli spiriti; il potere e i compiti del cacico e degli stregoni, ecc.

Sulla missione del Chaco Paraguayo, dove i salesiani lavorano dal 1917, ci sono pregevoli articoli di don Livio Farina nel *Bollettino Salesiano*⁹⁷ e il volume di mons. Riccardo Pittini (Tricesimo, Udine 1876 † Santo Domingo 1961), in collaborazione con G. D'Alarcón y Cañedo, *Il Ciaco Paraguayo e le sue tribù. Appunti etnografici e leggende* (1925)⁹⁸. Dopo la presa di contatto con gli Indi Moros, don Bruno Stella fornì materiale al salesiano don Pietro Scotti, dell'Università di Genova, che scrisse « Gli Indiani Moros del Chaco (Paraguay) a dieci anni dalla loro scoperta »⁹⁹. Manca però ancora il lavoro di ricerca e di raccolta sistematica di materiale etnografico e linguistico, perché si possa arrivare a qualche lavoro di sintesi.

Lo stesso vale per i Mixes del Messico (Prelatura di Mixe 1966), nonostante il pregevole lavoro di Mauro Rodríguez e Leopoldo Ballesteros, *La cultura mixe. Simbologia de un Humanismo* (1974)¹⁰⁰.

2.1.1.4. In India, nelle missioni dell'Assam e di Tura (1922, 1933) tra i Khasi, i Garo, i Boros, nella missione di Dibrugahr (1951) tra i Nagas, prendono rilievo soprattutto le ricerche di don Giulio Costa (Imola 1901 † Mendal, Tura 1970)¹⁰¹. Don Costa, ucciso a colpi di accetta sulle colline Garo, lavorava da 45 anni in Assam, e aveva l'hobby dell'antropologia e dell'etnologia: studiò soprattutto le tradizioni delle tribù Khasi, Garo e Mikhir e raccolse gran quantità di materiale. Ha pubblicato un'opera sui costumi Khasi¹⁰² e un contributo sulle leggi Garo¹⁰³ ma due grossi volumi inediti raccolgono il meglio delle sue ricerche¹⁰⁴.

⁹⁴ *Iyëwei-teri. Quince años entre los Yanomanos* (Caracas-Boleita, Escuela Técnica Popular Don Bosco 1972), 498 p. Altre pubblicazioni in AMBROSIO, *Dizionario*, alla voce *Cocco*.

⁹⁵ Pubblicazioni del CSSMS, Diari e Memorie 2 (Roma, LAS 1975), 560 p.

⁹⁶ Cf *Bollettino del CSSMS* 3, 11.

⁹⁷ Cf VALENTINI, *Bibl. gener.* 312-313.

⁹⁸ Torino, SEI 1925; 83 p.

⁹⁹ In *Atti dell'Accademia di scienze e lettere di Genova*, vol. 29 (1972), Genova 1973, 16 p.

¹⁰⁰ México 1974; 127 p.

¹⁰¹ Cf FERRANDO Stefano, in BS 94 (1970) 7, 6-9; ANS 1970/5, 5.

¹⁰² *Ka riti jong ka Laipheu Syiem* (Shillong 1936), VIII-190 p.

¹⁰³ *The Garo Code of Law*, in *Anthropos* 49 (1954) 1041-1066.

¹⁰⁴ Nell'Archivio Centrale Salesiano di Roma-Pisana.

Delle stesse regioni e delle stesse tribù hanno scritto¹⁰⁵ mons. Luigi Mathias (Parigi 1887 † Legnano, Milano 1965)¹⁰⁶, mons. Emanuele Bars¹⁰⁷, mons. Stefano Ferrando (Rossiglione, Genova 1895 † Genova-Quarto 1978)¹⁰⁸, don Costantino Vendrame (S. Martino, Treviso 1893 † Dibrugahr 1957)¹⁰⁹, don Luigi Ravalico (Trieste 1906 † Shillong 1967)¹¹⁰, mons. Oreste Marengo, don Archimede Pianazzi¹¹¹.

Per il GIAPPONE (Diocesi di Oita 1927) sono da ricordare soprattutto i nomi di mons. Vincenzo Cimatti¹¹², don Mario Marega (1902 † 1978) e don Antonio Margiaria (1898 † 1978) per i loro studi sul buddismo¹¹³; per la THAILANDIA, don Giovanni Casetta (San Damiano d'Asti 1898 † Torino 1961)¹¹⁴ e don Cesare Castellino, che ha pubblicato un volume sulla Thailandia¹¹⁵; e per la BIRMANIA, don Antonio Alessi¹¹⁶.

2.1.2. *Linguistica*

L'apporto delle Missioni Salesiane alla linguistica è certamente il più ricco e originale dei suoi contributi scientifici, e anche il meno noto. Esso si configura nello studio e sistematizzazione della lingua parlata (grammatica e vocabolario), nella redazione in tale lingua del patrimonio di tradizioni storiche, leggendarie e musicali delle tribù indigene, nella traduzione in lingue europee di questo patrimonio; e inoltre nel rendere accessibili agli Indi le lingue europee e agli Europei le lingue degli Indi. C'è poi l'utilizzazione pratica di tutto questo lavoro (che non ha minore importanza scientifica!) ai fini dell'evangelizzazione e promozione umana: la traduzione della Bibbia e dei libri liturgici nelle rispettive lingue e dialetti indigeni, i catechismi, i libri scolastici, ecc.

2.1.2.1. Per la Patagonia e la Terra del Fuoco i già citati don Milanesio, don Borgatello, don Beauvoir e don Tonelli diedero apporti linguistici di valore. Essi completano e arricchiscono l'opera etnografica di don Carbajal¹¹⁷. Don Milanesio

¹⁰⁵ Cf VALENTINI, *Bibl. gener.* 425-432.

¹⁰⁶ Cf PIANAZZI Archimede, *Ardisci e spera; Vita del vescovo missionario Mons. Luigi Mathias* = Pubblicazioni del CSSMS, *Biografie 2* (Roma, LAS 1976; 1979²); id., in *Profili 452-459*. Ha lasciato scritto *Quarant'anni di missione in India*. Parte I: *In Assam (1921-1935)* (Torino 1965).

¹⁰⁷ Vedi p. 115.

¹⁰⁸ FERRANDO Stefano, *Nell'India di Nord-Est* (Roma-Pisana 1975) 254 p. Id., in *Missioni Salesiane 1875-1975. Studi in occasione del Centenario* (Roma, LAS 1976) 70-75.

¹⁰⁹ *Dieci anni di vita missionaria fra le tribù Khassi* (Torino SEI 1935), 7-191 p. Cenni biografici vedili in COMPOSTA Dario, in *Profili 508-513*.

¹¹⁰ Cf ALESSI Antonio, in *Profili 506-508*.

¹¹¹ Vedi sopra nota 106.

¹¹² Vedi p. 124; nota 344.

¹¹³ MARGIARIA Antonio, *Rampe di lancio e fiori di ciliegio* (Roma 1967); id., *Il Buddismo in Giappone* (Roma 1970); MAREGA Mario, traduz. di Yasumaro: *KO.GI.KI.* (libro base dello shintoismo giapponese), Bari, Laterza 1938; id., *Saggio sui riti esoterici della setta buddista giapponese Shingon-shu*, in *Annali Lateranensi 13* (1949); id., *Development of Buddhism* (Tokyo 1956). Altre pubblicazioni in AMBROSIO, *Dizionario* alle voci rispettive.

¹¹⁴ Cf VALENTINI, in *Profili 533-534*.

¹¹⁵ *Prathet Thai. Siam di ieri e Thailandia di oggi* (Roma, LAS 1977) 256 p. Aveva già pubblicato: *Don Bosco in Thailandia* (Torino 1969), 169 p.; *Conquiste di Don Bosco nella Terra dei Liberi* (ivi 1969), 174 p.

¹¹⁶ Cf AMBROSIO, *Dizionario* alla voce *Alessi*.

¹¹⁷ Vedi sopra a pp. 102-103.

presenta in tre opere uno studio comparato di 11 lingue indigene tra loro e con 23 lingue sudamericane ed europee¹¹⁸. Don Borgatello ci ha lasciato una grammatica e un glossario della lingua Alakaluf¹¹⁹. L'opera migliore è quella di don Tonelli sulla lingua Ona: *Grammatica e glossario della lingua degli Ona-Shelknam della Terra del Fuoco* (1926)¹²⁰; egli sfrutta i lavori di don Milanesio, ma molto più quelli di don Beauvoir: *Pequeño diccionario del idioma fueguino-ona* (1900)¹²¹, *Los Shelknam indígenas de la Tierra del Fuego, sus tradiciones, costumbres y lengua* (1915)¹²². A quest'ultima opera aveva collaborato don Giovanni Zenone, missionario per molti anni nell'isola Dawson, e del quale si era pure servito il padre verbita Martín Gusinde per informarsi sulla lingua ona¹²³. Don Manuel Molina ha continuato gli studi su queste lingue, ormai estinte insieme agli Indi che le parlavano: egli ha raccolto e sistemato scientificamente tutto il lavoro dei missionari della Candelaria (Isla Grande) tra il 1893 e il 1900, dando informazioni definitive sulla lingua degli Onas conchoynca (primi abitanti di Rio Grande) e degli Onas Shelknam; ha steso un lessico comparato degli antichi idiomi della Patagonia e della Pampa¹²⁴; e ha dato notizia di idiomi sconosciuti come l'*Inajet*, l'*Aksonas*¹²⁵.

2.1.2.2. Nel Mato Grosso la prima grammatica e il primo dizionario della lingua bororo furono redatti da don Giuseppe Pessina¹²⁶. Seguirono poi, sempre

¹¹⁸ *Estudio y apuntes sobre las lenguas en general y su origen divino. Particularidades sobre los idiomas de la Patagonia. Obra enriquecida con cuatro cuadros de 64 palabras cada uno comparadas entre 23 idiomas Sud americanos-Europeos* (Buenos Ayres, Imp. «San Martín» Alsina 459, 1917,) 45 p.; *Etimología araucana. Hermosa colección de dos mil y tantos términos del antiguo Mapuche. Obra utilísima a los hombres de ciencia y particularmente a los habitantes de la Patagonia, de Chile, y de la Argentina. Contiene además un cuadro lingüístico de 64 voces comparadas entre once idiomas indígenas del extremo sud-americano* (ivi 1918²), 97 p.; *Etimología araucana. Idiomas comparados de la Patagonia. Lectura y frasarario araucano* (Buenos Ayres, Talleres gráficos del Estado Mayor del Ejército 1915), 66 p.

¹¹⁹ *Notizie grammaticali e glossario della lingua degli Indi Alakaluf* (Torino, SEI 1928), 61 p.

¹²⁰ Torino, SEI 1926; IV-145 p. Più tardi curerà un *glossario della lingua degli Hauss* (s. l. d.).

¹²¹ Buenos Aires, Escuela Tip. Salesiana 1900; 60p.

¹²² Buenos Aires, Talleres Gráficos de la Compañía General de Fósforo 1915; X-228 p.

¹²³ GUSINDE Martín, *Expedición a la Tierra del Fuego*, in *Publicaciones del Museo de Etnología y Antropología de Chile* II 1 (Santiago 1920). — Don Zenone non ci ha lasciato niente di scritto. Abbiamo invece un quadernetto (60 pagine) della Suora Salesiana Rosa Gutiérrez (Santiago, Chile 1861 † Punta Arenas 1943), che si trovava in quel tempo alla «Candelaria», con un piccolo vocabolario della lingua ona parlata dalle donne, che si differenziava da quella parlata dagli uomini; il quadernetto si trova ora nell'Archivio dell'Istituto salesiano di Torino-Valsalice, ivi portato da don Beauvoir.

¹²⁴ *Anales de la Universidad de la Patagonia S. Juan Bosco* 3 (Comodoro Rivadavia 1967) 77-184.

¹²⁵ In *La Opinión de Rio Gallegos/Sta. Cruz/* (1962); *Anales de Arqueología y etnología, Universidad nacional de Cuyo* 24-25 (Mendoza 1969-1970) 251-254.

¹²⁶ *Elementos de gramática e dicionário da lingua dos Bororos-Coroados* (Cuiabá 1908), 62 p.

più perfezionati, la grammatica di don Colbacchini¹²⁷, con la novità linguistica del capitolo sui mutamenti fonetici¹²⁸, e lo studio comparato di don Tonelli, che fu redatto dal famoso Alfredo Trombetti¹²⁹; e infine il dizionario e la grammatica di don Albisetti e don Venturelli, di cui abbiamo detto sopra¹³⁰. Per gli Xavante don Giaccaria ha già fatto un primo tentativo con una *Grammatica elementare del dialetto Awen*¹³¹ e ha scritto, aiutato per i neologismi dal coadiutore Heide, un catechismo xavante in 21 lezioni

Nel Rio Negro si può parlare con rigore di una babele linguistica rionegrina, tante sono le tribù e le rispettive lingue¹³². I missionari salesiani ne stanno venendo a capo poco alla volta. Tra le varie lingue la più perfetta sembra essere quella tucana. Su questa per prima concentrò la sua attenzione don Giaccone e ne stampò la grammatica e il dizionario¹³³; poi passò alle lingue macú, uanana, tariana, e anche di queste stampò grammatica e dizionario¹³⁴. Ma è don Alcionilio Brüzzi Alves da Silva il linguista di fama internazionale che ha dato i lavori migliori: 1) un grosso volume sulla grammatica della lingua tucana¹³⁵; 2) un volume bilingue (portoghese-inglese) esplicativo dell'arte musicale e della linguistica delle tribù dei fiumi Uaupés, Içana e Cauaborís, con vocabolario comparato di 26 lingue indigene diverse (il volume accompagna 12 LP con musica indigena e studio di linguistica indigena)¹³⁶; 3) stanno poi per andare in stampa un suo *Dizionario tucano-portoghese, portoghese-tucano*¹³⁷ e un volume sulle lingue e dialetti dell'Amazzonia, con un vocabolario comparato di più di 300 vocaboli usuali in 38 lingue e dialetti diversi dei fiumi Uaupés, Içana e Cauaborís¹³⁸. Dobbiamo poi ricordare i catechismi nelle diverse lingue: in tucano di

¹²⁷ *Grammatica dei Bororos-Orarimugodoge del Matto Grosso* (Brasile) (Torino, SEI 1926), 55 p. (estratto da *I Bororos Orientali*).

¹²⁸ Cf BS 49 (1925) 185.

¹²⁹ *La lingua dei Bororos-Orarimugodoge* (Torino, SEI s. d.), 60 p.

¹³⁰ Pag. 105. Don Albisetti presentò una memoria sulla fonetica bororo al Congresso Internazionale degli Americanisti tenutosi a São Paulo nel 1954; don Venturelli presentò una monografia sulla fonetica dell'a lingua bororo al «Primo Congresso Brasileiro de Dialectologia e etnografia», tenutosi a Porto Alegre nel 1958.

¹³¹ Cf ANS 1959/1, 3.

¹³² Cf BRÜZZI Alcionilio, *Familias lingüísticas indígenas da Prelazia salesiana do Rio Negro (Brasil)*, in *Salesianum* 37 (1975) 659-670.

¹³³ *Pequena Gramática e dicionario da lingua tucana* (Manaus, Papelaria Velho Lino s.d.), 61 p.; *Gramática, dicionario e fraseologia da lingua dabceié ou tucana* (Belém-Pará, Imprensa Universitaria do Brasil 1965), 207 p.

¹³⁴ *Pequena gramática e dicionario português ubde-nehern ou macú* (Recife, Escola Sales. de artes gráficas 1955), 102 p.; *Pequena gramática e dicionario da lingua taliaseri ou tariana* (Bahía, Escola tipografica sales. 1962), 110 p.; *Pequena gramática e dicionario da lingua Kotiria ou uanana* (Belém-Pará, imprensa Universitaria 1967), 55 p. — Della lingua degli Aharaiuba sta preparando la grammatica e il dizionario don Franz Knobloch: cf *Bollettino del CSSMS* 4, 3.

¹³⁵ *Observações gramaticais da língua Daxséa ou Tucano* (São Paulo 1968).

¹³⁶ *Discoteca etno-lingüístico-musical das tribos dos rios Uaupés, Içana e Cauaburi* (São Paulo 1961). Cf ANS 1959/6, 97; 1962/8, 6.

¹³⁷ *Dicionário tukano-português, português-tukano*.

¹³⁸ *Idiomas indígenas da Amazônia*. Altre pubblicazioni linguistiche vedile in AMBROSIO, *Dizionario alla voce Brüzzi*.

don Giaccone¹³⁹, in baniva di don Casasnovas¹⁴⁰, in nheengatù (la lingua dei cabôclos) e kohoroxitari di don Schneider¹⁴¹. A don Beksta si deve la traduzione in tucano del Vangelo di Marco¹⁴² e a Edoardo Lagorio dei quattro Vangeli¹⁴³. Don Lagorio (tra i Tucano dal 1934) ha avviato un'impresa del tutto originale: ha convinto e preparato un gruppo di giovani tucano a scrivere nella propria lingua una specie di enciclopedia delle loro tradizioni, della loro cultura e della loro fede¹⁴⁴.

2.1.2.3. Nell'Equatore Orientale, i kivari, o meglio gli Shuar, un mezzo secolo fa non avevano nessun rudimento di grammatica e tanto meno di letteratura¹⁴⁵. Gli inizi e i successivi felici risultati in questo campo si devono tutti ai Missionari Salesiani. Il primo tentativo di fissare le regole a quella lingua molto difficile, polisillabica e glutinante ad un tempo, fu fatto dal coadiutore Juan De Maria, con una grammatica che ne fissò i principali rudimenti linguistici.

Nel 1914 don Manuel Cadena compose un breve « Catechismo kivarospagnolo »¹⁴⁶. Don Julio Martinez¹⁴⁷ elaborò il primo « Dizionario kivarospagnolo », che venne più tardi ritoccato da don Salvatore Duroni (San Giorgio, Piacenza 1874 † Guayaquil 1938)¹⁴⁸. Però i « classici » dell'idioma kivarospagnolo sono don Rouby e don Ghinassi. Don Angelo Rouby (Parma 1908 † Morona, Ecuador 1939)¹⁴⁹ riuscì a districare il complicato ingranaggio di quella lingua, giungendo a dominarla in modo assoluto, e in pochi anni la sua penna sfornò una vera enciclopedia (purtroppo inedita): 1) un « Dizionario kivarospagnolo », con ben classificata nomenclatura, abbondanza di modi di dire, ecc.; 2) « Nozione di grammatica kivara »¹⁵⁰: poche pagine, però chiare ed esaurienti; 3) un « Grande Catechismo », un « catechismo breve »¹⁵¹, « Sermoni domenicali » e un volume

¹³⁹ *Pequeno catecismo em português e tucano para uso das Missões Salesianas do Rio Uaupés* (Recife, Escola Salesiana 1951), 50 p.

¹⁴⁰ *Catecismo Português-Baniva* (La Coruña 1966).

¹⁴¹ *Pequeno Catecismo Português-Nheengatú* (Manaus 1942); *Pequeno Catecismo Português-Kohoroxitari* (Belém-Pará 1967). A don José Schneider si devono pure i « Primi saggi di lingua nheengatú »: cf AMS 1950/5, 15.

¹⁴² *Evangelho de Jesus Cristo segundo Marcos em língua Tucano Oriental* (Manaus 1970) cic'ostilato.

¹⁴³ *Maxsâne yereoge ke nike pona Mateu, Marku, Duka wametina ke ukusene ni ojapa nayemena, maniyemena ne ojaturiawa axketo Mà Majanokhe, Doe poarinekhe, Enemi Uakhe* (s. l. d.) cicl.

¹⁴⁴ Cf ANS 1975/4, 6-8.

¹⁴⁵ Cf ANS 1962/1, 8-9.

¹⁴⁶ Prima di lui aveva dato alle stampe un catechismo kivarospagnolo don Felice Tallacchini (n. Maccio, Como 1875; nel 1915 lasciò la Congregazione Salesiana e divenne cappellano militare), *Shiuora Cristiano. Nikátazan, Seátazan libru. Doctrina cristiana en lengua jibaro* (Lima, Escuela Tipografica Sal. 1903), 60 p.

¹⁴⁷ Autore anch'egli di un catechismo: *Yúsna chichám shuórna Shichám. Doctrina cristiana en idioma jibaro* (Lima, Escuela Tip. Sal. 1903).

¹⁴⁸ *Diccionario de bolsillo del idioma jibaro* (Cuenca 1928) 128 p.

¹⁴⁹ Cf ZUCCHETTI Demetrio, in VALENTINI, *Profili* 536-539.

¹⁵⁰ *Gramática Jibaro* (Macas 1934-1937), 60 p. ms.

¹⁵¹ *Catecismo breve para la instrucción religiosa de los Catecúmenos y Neófitos de idioma jibaro, con Oraciones* (Macas 1935), 124 p.

di «Varia» che raccoglie un cumulo di scritti di diverso genere (poesie, lezioni catechistiche, discorsi, dialoghi, ecc.). Si potrebbe affermare che don Rouby ha fatto la psicologia dell'idioma Shuar; alla sua scuola si è formata una generazione di bravi linguisti salesiani che vanno sfruttando poco alla volta tutto questo materiale inedito. Don Giovanni Ghinassi (Prada, Faenza 1892 † Sucúa 1957), assimilando gli studi realizzati, dopo dieci anni di intenso lavoro pubblicò nel 1938 l'opera più completa e scientifica, apprezzata e premiata dal mondo culturale: *Gramática teórica-práctica y vocabulario de la lengua jibara*¹⁵²; pubblicò pure un catechismo e un libro di preghiere¹⁵³. Gli ultimi a scrivere grammatiche sono stati don Martin Kryzan e don Otto Riedmayer: i loro sono già tentativi di mettere in evidenza il contenuto culturale della lingua. Attualmente sono don Bolla e don Germani (assieme a don Pellizzaro)¹⁵⁴ a continuare lo studio della lingua shuar. Don Luigi Bolla (Schio, Vicenza 1932; in Ecuador dal 1953) è autore di un *Diccionario Shuar*¹⁵⁵, di una raccolta di 106 canti in lingua shuar¹⁵⁶ e della traduzione shuar della vita di Cristo di Angel Correa¹⁵⁷; don Alfredo Germani (Torino 1929; in Ecuador dal 1963) è autore di un catechismo shuar¹⁵⁸ e di numerosi testi scolastici in lingua shuar¹⁵⁹.

Nel Venezuela, Alto Orinoco, don José Berno (Riese, Treviso 1911) ha scritto nel 1969 un *Diccionario yanomamü-castellano, castellano-yanomamü y gramática guaiaca*¹⁶⁰; e nel Chaco Paraguayo don Giusto Bottignoli (Orsago, Treviso 1874 † Ipacaray, Paraguay 1927) scrisse nel 1926 un *Diccionario guaraní-castellano*¹⁶¹ e una *Gramática razonada de la lengua guaraní*¹⁶².

2.1.2.4. Nell'Africa Centrale, i Salesiani lavorano nella diocesi di Sakania (Katanga inferiore) dal 1923 (erano giunti nel Congo nel 1911)¹⁶³. La loro opera di evangelizzazione e civilizzazione può essere documentata anche solo dalla serie di titoli del catalogo delle opere stampate dalla Scuola Tipografica

¹⁵² Quito, Talleres Gráficos del Ministerio de Educación 1938; 386+137 p.

¹⁵³ *Catecismo jibaro-castellano* (Quito, Escuela tip. sal. 1937), 89 p.; *Manual de piedad y catecismo en lengua jibara-castellana* (Colle Don Bosco, LDC 1950), 195 p. Cf AMS 1950/10,3.

¹⁵⁴ Vedi sopra a p. 108.

¹⁵⁵ 140 p., ciclostilato.

¹⁵⁶ *Yus Yuminksatai* (Taisha 1971), 50 p., ciclost.

¹⁵⁷ ANTUNI Domingo-BOLLA Luis, *Jesús. Yusa Uchiri. J U Nunkánam Pujúsma* [traduz. shuar di CORREA Angel M., *La vida de Jesús y su mensaje*. 3ª ediz. de «El Santo Evangelio» (Vida cronol. de Jesucristo)] (Quito, Editorial Don Bosco 1972), 356 p.

¹⁵⁸ *Yusa chichame* [= Messaggio di Dio] (1970), 160 p., ciclost.

¹⁵⁹ *Shuara, aártá!* [programa de alfabetización] (Quito s. d.), 80 p.; *Shuara antúktá!* (Quito 1972), 125 p.; *Guía didáctica de la cartilla Shuara antúktá!* (Quito 1972), 39 p.; *Guía didáctica de la cartilla Shuara antúktá y del Cuaderno de trabajo Shuara, aártá!* (Sucua 1970), 82 p.

¹⁶⁰ Misión Salesiana de Mavaca 1969, 158 p., ciclost. Cf anche di mons. Cosme Alterio gli *Apuntes gramaticales de lengua Guabiva (Alto Orinoco)*, in *Revista de la Misión del Alto Orinoco* 1 (1950/2) 9-11.

¹⁶¹ Torino, SEI 1926; 114 p.

¹⁶² Torino, SEI 1926; 93 p.

¹⁶³ Cf AUFRAY Agostino, *La missione salesiana del Katanga* (Torino, SEI 1926).

Salesiana, per tanto tempo unica in tutto lo Zaïre: dal 1915 al 1927 a Elisabethville, dal 1927 al 1972 a Kafubu, dal 1972 a Lubumbashi. Sono volumi e opuscoli in lingua cibemba¹⁶⁴, l'unica parlata in tutta la diocesi di Sakania :1) Vangeli e Storia Sacra: 15 pubblicazioni; 2) libri di preghiera: 17 pubblicazioni; 3) libri liturgici: 13 pubblicazioni; 4) catechismi: 6 pubblicazioni; 5) libri di canto: 18 pubblicazioni; 6) Spiritualità: 29 pubblicazioni; 7) libri scolastici (lettura e grammatica, zoologia, matematica, geografia, storia, pedagogia, ecc.): 45 pubblicazioni; 8) libri per la scuola professionale (tipografia, legatoria, meccanica): 17 pubblicazioni; 9) teatro: 43 pubblicazioni; ecc.¹⁶⁵.

Già nel 1928 mons. René Van Heusden (Beverst, Belgio 1888 † Elisabethville, Lubumbashi 1958)¹⁶⁶ aveva scritto una grammatica cibemba¹⁶⁷, ripresa e ampliata nel 1935 da don Edgard Noël (Sprimont, Belgio 1894)¹⁶⁸. Il primo dizionario cibemba fu dato alle stampe da don Mathurin Claquin¹⁶⁹: da esso sono stati ricavati quelli che sono venuti dopo, soprattutto per uso scolastico¹⁷⁰.

2.1.2.5. In India due grandi Scuole Tipografiche Salesiane si sono specializzate nella stampa di libri nelle numerosissime lingue di quella terra: la *Don Bosco School of Graphic Arts* (già *Catholic Orphan Press*) di Calcutta, che stampa da anni in circa 20 lingue diverse¹⁷¹, la SIGA (*Salesian Institute of Graphic Arts*) di Madras, la più grande scuola tipografica dell'India Salesiana; e la *Don Bosco Press* di Shillong. Quest'ultima stampa libri nelle lingue delle nostre missioni dell'Assam: khasi, manipur, mikir, lalung. Nel 1949 don Oreste Paviotti aveva pubblicato una grammatica assamese¹⁷²; e nel 1973 Mons. Emanuele Bars ha pubblicato un preziosissimo dizionario khasi-inglese¹⁷³. Due anni dopo un khasi stesso, don Sylvanus Lyngdoh, convertitosi a 16 anni al cattolicesimo e divenuto sacerdote salesiano nel 1958, è arrivato a dare alle stampe persino un dizionario greco-khasi¹⁷⁴. Numerose ovviamente sono le pubblicazioni a servizio dell'evangelizzazione e dell'acculturazione: per es. il NT in lingua Khasi, a cura di mons. Bars, don H. Elias ed altri (1965)¹⁷⁵, e recentemente la

¹⁶⁴ Qualcuno anche in swahili.

¹⁶⁵ Ho potuto avere queste informazioni da don Léonard Verbeek, che sta preparando la storia della Missione Salesiana in Zaïre, dove apparirà la bibliografia completa.

¹⁶⁶ Cf ZIGGIOTTI Renato, in VALENTINI, *Profili* 420-422.

¹⁶⁷ *Grammaire et exercices pratiques chibemba-français* (La Kafubu, École professionnelle Don Bosco 1928), 107 p.

¹⁶⁸ *Éléments de grammaire Kibemba* (ivi 1935), 175 p.

¹⁶⁹ *Dictionnaire Kibemba-Français* (Louvain 1935), 233+8 p.

¹⁷⁰ *Petit dictionnaire français-cibemba* (Lakafubu, École professionnelle Don Bosco 1953), 133 p.; *Petit dictionnaire cibemba-français, français-cibemba* (ivi 1955), 486 p.; *Petit dictionnaire kibemba-français principalement les verbes; avec phrases usuelles* (ivi s. d.), 90 p.

¹⁷¹ Cf ANS 1963/10, 4.

¹⁷² *Assamese grammar* (Gahuati 1949).

¹⁷³ *Khasi-English Dictionary* (Shillong 1973), XVI-1000 p.

¹⁷⁴ LYNGDOH SNGI Sylvanus, *Ka dikshonari grik-khasi jong ka jutang bathymmai* (Athens, Scientific Greek Publisher 1975) 383 p.

¹⁷⁵ Don Bosco Press, Shillong 1965; cf ANS 1965/9, 8.

traduzione di tutta la Bibbia nella stessa lingua, a cura di un'équipe di Salesiani di Shillong¹⁷⁶; libro di preghiere, Storia Sacra, catechismo e testi scolastici in lingua « mikir » e in lingua « lalung » (i primi testi stampati in questa lingua!) sono stati editi da don Michele Balavoine¹⁷⁷, e mons. Marengo¹⁷⁸ ha curato con altri l'edizione di un catechismo nella « lingua franca » del Manipur¹⁷⁹.

In Birmania ricordiamo le pubblicazioni di don Leone Barattoni¹⁸⁰ e in Thailandia i testi scolastici in lingua thai di don Giuseppe Vitali¹⁸¹.

In Giappone, dopo aver ricordato uno dei pionieri della Missione Salesiana nella Terra del Sol Levante, don Pietro Piacenza (Trisoglio, Cuneo 1894 † Tokyo 1935)¹⁸² che scrisse una piccola grammatica giapponese¹⁸³, e rimandando a più avanti un cenno esplicito alla Casa Editrice Don Bosco-Sha di Tokyo¹⁸⁴, non possiamo qui non menzionare almeno due, i più fecondi, « artisti » della traduzione in giapponese¹⁸⁵. Sono don Barbaro e don Del Col. Pur essendo autori di opere originali in lingua giapponese, meritano di essere citati qui per la competenza, l'abilità, la raffinatezza e, non ultima, la mole delle loro traduzioni¹⁸⁶. Don Federico Barbaro (Cimpello di Fiume Veneto, Pordenone 1913) è in Giappone dal 1935, dal 1950 al 1956 diresse la Don Bosco-Sha e la diffusissima rivista cattolica, da essa edita, *Katorikku Seikatsu* (Vita cattolica); ha al suo attivo, dal 1937 al 1975, ben 119 tra libri e opuscoli e circa 2.000 articoli; il suo nome è legato soprattutto alla versione completa della Sacra Scrittura in lingua popolare giapponese moderna (finita nel novembre 1964)¹⁸⁷. Don Luigi del Col (Casarsa della Delizia, Pordenone 1920) è in Giappone dal 1936; dal 1950 alla Don Bosco-Sha, ne fu direttore dal 1957 al 1963; ha al suo attivo, dal 1937 al 1975, 152 tra libri, opuscoli e circa 490 articoli; diresse collane molto diffuse¹⁸⁸, soprattutto la « Katorikku Zensho » (Enciclopedia Cattolica), che riprende in buona parte¹⁸⁹ la notissima collana francese « Je sais-je crois », diretta da Daniel-Rops.

¹⁷⁶ Ivi 1976 (prima ediz. 10.000 copie). Prima c'era una traduzione parziale protestante (Chiesa presbiteriana) del 1890. Cf ANS 1976/2, 20.

¹⁷⁷ Cf ANS 1962/8, 8.

¹⁷⁸ Vedi sopra a p. 110.

¹⁷⁹ Cf ANS 1962/5, 9.

¹⁸⁰ Nel 1966 fu cacciato dalla Birmania con gli altri missionari stranieri. È morto a Torino nel 1976. Cf ANS 1960/5, 4.

¹⁸¹ Cf *Bollettino CSSMS* 4, 11.

¹⁸² Cf ZUCCHETTI Demetrio, in VALENTINI, *Profili* 519-521.

¹⁸³ *Appunti di grammatica giapponese* (Foglizzo Canavese, Scuola Tip. Missionaria s. d.), 60 p.

¹⁸⁴ Vedi p. 135.

¹⁸⁵ Cf ANS 1961/2, 7; 1963/5, 6.

¹⁸⁶ Don Barbaro ha stampato fino al 21 giugno 1975 per complessive 33.766 pagine; don Del Col per complessive 21.300 pagine. L'elenco delle pubblicazioni di ambedue riempie un volume di 120 pagine.

¹⁸⁷ Cf AMS 1950/10, 4; 1952/5, 46; 1955/4-5, 29; ANS 1963/11, 16; 1965/2, III; 1965/8,7.

¹⁸⁸ *Shutoku Bunko* (ascetica): 24 vol.; *Karmel Bunko* (Carmelo): 13 vol.; Consigli ai giovani e alle giovani: 10 vol.

¹⁸⁹ 45 vol.

2.1.3. Geografia e Meteorologia

Abbiamo parlato di don Bosco « geografo » e accennato al lavoro pionieristico dei primi missionari, che consisteva anche nell'esplorazione di terre sconosciute, nella trasformazione delle regioni abitate dagli Indi e nel servizio meteorologico. In questi tre tipi di lavoro si sintetizza l'apporto geografico delle Missioni Salesiane; esso abbraccia un insieme di territori vasti quanto è vasto il mondo: basta scorrere le pagine dell'*Atlante Salesiano*¹⁹⁰.

Non stiamo qui a ripetere i nomi citati finora per l'etnografia e la linguistica: alcuni, come don Colbacchini, furono esploratori di razza; quasi tutti, in un modo o nell'altro, raccogliendo notizie etnografiche, disegnando cartine, o anche solo elencando in vocabolari i nomi dei luoghi, dei fiumi, dei monti, hanno dato un piccolo o grande contributo geografico. Un nome vogliamo aggiungere: don Vitor Hugo, membro dell'Istituto di Storia e geografia di São Paulo, il quale nei suoi due volumi sui *Desbravadores*¹⁹¹ ha tracciato per primo una geografia precisa e particolareggiata del Rio Madeira (Amazonas)¹⁹².

L'opera pionieristica e di esplorazione è cominciata col primo missionario, il card. Giovanni Cagliero, e non si è ancora conclusa. È in genere un lavoro sconosciuto, sfruttato da geografi e governi, che porta spesso alla scoperta di fiumi, laghi, cascate, ecc.¹⁹³. Voglio citare solo un caso recentissimo. Don Antonio Gois, scomparso nel 1976, viveva ai confini tra Brasile e Venezuela (Rio Negro-Nord) con una tribù scoperta da 4-5 anni; era in amicizia con l'équipe venezolana che doveva tracciare i confini tra le due nazioni, e spesso interveniva a correggere mappe e carte persino di 50 e più km.¹⁹⁴.

2.1.3.1. Come primo pioniere ed esploratore ricordiamo mons. Giuseppe Fagnano (Rocchetta Tanaro, Alessandria 1844 † Santiago, Cile 1916)¹⁹⁵. Arrivato in Argentina nel 1875, nel 1880 è nella Patagonia Settentrionale con sede a

¹⁹⁰ Un *Atlante delle Missioni Salesiane* fu pubblicato già nel 1926 (Torino, SEI) in occasione del 50° delle Missioni Salesiane. Dal 1956, al 1958, 1964, in tre edizioni successive uscì uno splendido Atlante Salesiano, come appendice alla pubblicazione *Don Bosco nel mondo* (Torino, LDC). Le cartine geografiche delle singole missioni salesiane sono state aggiornate al 1976 in un volumetto di don Eugenio VALENTINI, *Le missioni salesiane, oggi* (Roma, LAS 1976). I dati statistici delle Missioni salesiane (breve notizia storica, superficie e abitanti, cattolici e non, missioni residenziali e non, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, clero [autoctono e non], suore [autoctone e non], religiosi laici, catechisti, seminaristi, Chiese e Cappelle, ospedali e dispensari, ecc.) al 1975 si possono vedere oltre che nel volumetto citato di don Valentini anche nel volume commemorativo del Centenario delle Missioni Salesiane, *Missioni Don Bosco Anno Cento* (Roma-Pisana, Ed. SDB 1975), 240 p. [edito in sei lingue].

¹⁹¹ Amazonas 1959; XL-294; XXX-461 p.

¹⁹² Cf ANS 1959/5, 79.

¹⁹³ Per es. la scoperta di una grande cascata sul Rio das Mortes (Brasile) da parte di don Colbacchini: cf BS 37 (1913) 112-118.

¹⁹⁴ Cf ANS 1976/4, 1.

¹⁹⁵ Cf ENTRAIGAS Raul, *Mons. Fagnano. El hombre, el misionero, el pioneer* (Buenos Aires, SEI 1945); id., in VALENTINI, *Profili* 12-19; BS 40 (1916) 328-330.

Carmen de Patagones. Ivi fonda un osservatorio metereologico e lo affida al ch. Alessandro Stefenelli, che don Bosco aveva fatto preparare alla scuola del padre barnabita Francesco Denza a Moncalieri. Da Carmen si sposta a cavallo, esplora il Rio Negro, e nel 1882 segue il generale Villegas nella campagna delle Ande. Nominato Prefetto Apostolico della Patagonia meridionale o Terra del Fuoco nel 1887, ne prende possesso a Punta Arenas, dove fonda un altro Osservatorio metereologico e da dove, con la goletta « Maria Ausiliatrice », fa la spola con l'isola Dawson, « la perla dell'Atlantico », per impiantarvi una riduzione indigena di Onas, Yaganes, Alacaluffi e Hauss. Nel 1892 il contrammiraglio Vicente Montes dava il nome di Fagnano ad un lago scoperto nella Terra del Fuoco ai confini tra l'Argentina e il Cile.

Ma la vita di mons. Fagnano non è che il paradigma di molti altri « mangiatori di km »: per la Patagonia, don Domenico Milanese¹⁹⁶, don Luigi Pedemonte (Buenos Aires 1876 † Bernal 1962)¹⁹⁷ nominato nel 1915 socio attivo dell'Istituto geografico argentino per i suoi viaggi, le sue descrizioni e le sue conferenze¹⁹⁸, di cui ha lasciato molto materiale inedito¹⁹⁹, per il Mato Grosso, mons. Giovanni Battista Couturon²⁰⁰ e don Ippolito Chovelon, che nel sud del Mato Grosso ha percorso più di 400.000 km²⁰¹; nell'Equatore Orientale, il coadiutore Giacinto Pancheri²⁰² fondatore, con Gonzáles Suárez e Jijón Coamano, dell'Accademia di storia e geografia di Quito; don Albino Del Curto²⁰³, fondatore nel 1916 di Méndez, capitale dell'Oriente, e costruttore della strada *El Pan* che unisce le Amazzoni al Pacifico²⁰⁴. Sono solo alcuni dei tanti nomi, il cui lavoro è spesso documentato nei Musei²⁰⁵ e le cui gesta vanno trovando poco alla volta descrizione e vita nel lavoro degli storici²⁰⁶.

Una menzione dobbiamo ai tanti disegnatori di cartine geografiche²⁰⁷. Solo di alcuni conosciamo il nome, come per es. di don Angel Cerri²⁰⁸, che ha lasciato una collezione di grafici e mappe inediti delle prelature di Porto Velho e Humaitá (Brasile)²⁰⁹, e di don José Schneider, che ha tracciato una carta fluviale del Rio Içana e del Cauaboris (Rio Negro, Brasile)²¹⁰.

Esploratore e geografo nel senso pieno della parola è stato don Alberto

¹⁹⁶ Vedi sopra a p. 101.

¹⁹⁷ Cf ENTRAIGAS Raul, *Don Bosco en América. Boceto biográfico del Padre Luis J. Pedemonte* (Buenos Aires 1963); id., in VALENTINI, *Profili* 258-262.

¹⁹⁸ Cf BS 39 (1915) 344.

¹⁹⁹ Cf *Bollettino CSSMS* 5, 7-8.10.27.

²⁰⁰ Cf ANS 1963/6, 14-15. Vedi sopra a p. 104.

²⁰¹ Cf ANS 1965/2, 4.

²⁰² Vedi sopra nota 88.

²⁰³ Ivi.

²⁰⁴ Cf ANS 1962/2, 7.

²⁰⁵ Vedi p. 135-138.

²⁰⁶ Vedi p. 127-130.

²⁰⁷ Vedi sopra nota 190.

²⁰⁸ Vedi sopra nota 75.

²⁰⁹ Cf ANS 1963/9, 12-14.

²¹⁰ *Cartas fluviais do Rio Içana e Rio Cauaboris com colocação das aldeias indígenas* (s. l. d.).

Maria De Agostini (Pollone, Vercelli 1883 † Torino 1960)²¹¹. Nel 1909 partiva per Punta Arenas, come missionario, un po' anche per suggerimento del fratello, il celebre cartografo Giovanni che andava allora preparando alcune documentazioni sull'America Australe. Mons. Fagnano non tardò a valorizzare il suo talento scientifico e la sua passione (di famiglia!) per gli studi geografici. Fin dalle prime vacanze estive del 1910 gli concesse di compiere alcune esplorazioni che gli consentirono di preparare un piano di studi²¹², a cui consacrò trent'anni della sua vita missionaria e un cinquantennio di lavoro. Dopo questo periodo iniziale (1910-1920)²¹³, intraprese, in un secondo periodo, tra il 1920 e il 1946, l'esplorazione di vari gruppi di catene andine tra il 47° e il 52° parallelo, e ne ricavò un primo schema orografico. Spettano a lui gran parte delle scoperte tra questi paralleli, soprattutto nelle aree ghiacciate a sud del 49°, dove è sua la nomenclatura, dal lago San Martín alle propaggini meridionali del lago Argentino²¹⁴, attraverso i monti Milanesio, Vespignani, Pio IX, Cagliari, Moreno, Marconi, l'altopiano Italia, quindi i monti come il Torino, il Roma, il don Bosco. L'ultimo periodo (dal 1946 in poi) lo impegnava in un esame scientifico del sottosuolo magellanico: studi rimasti incompiuti, ma destinati a contribuire decisamente agli sviluppi della civiltà locale, che già don Bosco aveva divinato petrolifera e industriale²¹⁵; all'opera del pioniere subentrano i mezzi moderni di ricerca e di sfruttamento. L'età avanzata non gli impedì due ultime imprese: nel 1955-56 guidò la spedizione scientifica alla conquista e allo studio del Monte Sarmiento²¹⁶, e l'anno seguente, a 74 anni, nel massiccio del Payne²¹⁷.

Non fu il De Agostini solo un alpinista, un esploratore, fu un vero geogra-

²¹¹ Cf ANS 1961/1, 3. 17-19; 1961/8, 2. Cf pure GRIBAUDI Dino, *In memoria di Don A. M. De Agostini esploratore e geografo*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana* (Roma 1960) 305ss. BONGIOANNI Marco, *De Agostini Alberto*, in VALENTINI E. RODINÒ A. [ed.], *Dizionario biografico dei Salesiani* (Torino 1969); SCOTTI Pietro, *Un prete esploratore: Alberto Maria De Agostini*, in *Miscellanea di geografia storica e di storia della geografia. Nel primo centenario della nascita di Paolo Revelli* (Genova 1971) 161ss.; VALENTINI Eugenio, in *Profili* 376-379. Su di lui sono state elaborate, a quanto mi risulta, almeno 3 tesi di laurea, delle quali conosco i dati soltanto di due: una difesa all'Università de L'Aquila col prof. Imbrighi dalla studente Lina Cotellessa Bonanni, e l'altra al Magistero « Maria Assunta » di Roma da Sr. Marianna Denaro F. M. A.

²¹² Operò con la penna e la cinepresa, come attestano interessanti documentazioni filmate. Cf ANS 1961/1, 3. 17-19; 1961/8, 2.

²¹³ Sono di questo periodo le prime spedizioni sulle montagne interne col giovane G.B. De Gasperi e con le due guide Abele e Agostino Pession di Valtournanche prima, e poi con le guide valsesiane Guglielminetti e Piana. Nel 1916-17 esplorò un lungo tratto della cordigliera patagonica.

²¹⁴ Nella spedizione 1930-1931 sui monti che attorniano il Lago Argentino l'accompagnavano il geologo Egidio Fenoglio e le guide Evaristo Croux e Leone Bron. Cf BS 55 (1931) 154.

²¹⁵ Vedi sopra a p. 97.

²¹⁶ Documentò la spedizione nel volume *Sfingi di ghiaccio* (Torino, Ilte 1958), 253 p. Lo accompagnava il giovane geografo Giuseppe Morandini, prematuramente scomparso durante la 2ª guerra mondiale.

²¹⁷ Spedizione Monzino. Nel 1938 aveva con un fragile velivolo ispezionato dall'alto il Balmaceda e il Payne.

fo, uno scienziato (la sua competenza riconosciuta fu la geomorfologia e la glaciologia), come attestano i numerosi riconoscimenti e premi internazionali ²¹⁸, ma molto più le sue numerose pubblicazioni (20 volumi e più di 70 articoli) ²¹⁹. Ricordo qui i più famosi: *I miei viaggi nella Terra del Fuoco* (1924) ²²⁰, tradotto in tedesco ²²¹, ungherese ²²² e spagnolo ²²³; *Trent'anni nella Terra del Fuoco* (1955) ²²⁴, tradotto in spagnolo ²²⁵; *Andes Patagónicas* (1941) ²²⁶, tradotto poi in italiano ²²⁷; *Sfingi di ghiaccio* (1958) ²²⁸; notevoli sono pure le sue pubblicazioni fotografiche ²²⁹ e i suoi documenti cinematografici ²³⁰.

2.1.3.2. Gli osservatori metereologici salesiani in America Latina sono una trentina. Il primo fu inaugurato a Villa Colón (Uruguay) il 7 ottobre 1882. Don Luigi Lasagna ²³¹, rimpatriato dall'Uruguay per un intervento chirurgico, s'incontrò con il famoso padre barnabita Francesco Denza, che dirigeva l'Osservatorio Metereologico del Real Collegio « Carlo Alberto » di Moncalieri (Torino): il progetto di Don Lasagna di fondare un osservatorio a Villa Colón fu ampliato fino ad arrivare a un programma di osservatori in Patagonia. Nel terzo Congresso Internazionale di Geografia a Venezia (1881) il progetto esposto dal

²¹⁸ Fu membro corrispondente della Reale Società Geografica Italiana, della Reale Accademia delle Scienze di Torino, della « American Geographical Society » di New York, della « Sociedad Chilena de Historia y Geografía de Santiago », della « Sociedad científica de Chile »; socio onorario del « Club Andino de Bariloche » (Argentina), del « Club Andino Chileno », associato al Club Alpino Italiano e alla « Giovane Montagna ». Ebbe il premio Bressa (Internazionale 1925-1928) dalla Reale Accademia delle Scienze di Torino, ed il 1° Premio con medaglia d'oro da S. M. il Re d'Italia nella Mostra Italiana del paesaggio (Milano 1927). Per l'ultima sua impresa, la scalata dei Monti Sarmiento e Italia nella Terra del Fuoco (1956) era stato decorato dal Governo cileno della più alta onorificenza: « General Bernardo O'Higgins ».

²¹⁹ Cf la bibliografia citata alla nota 211 e in particolare AMBROSIO, *Dizionario*, alla voce *De Agostini*.

²²⁰ Torino, Cartografica Fratelli De Agostini 1924; 296 p. Cf le recensioni, per es. della *Civiltà Cattolica* (3 Maggio 1925); di Cosimo Bertacchi, in *Minerva* (Roma 1 maggio 1924); di Pietro Landini, in *Bollettino della Reale Società Geografica Italiana* (1924/11-12).

²²¹ *Zehn Jahre in Feuerland* (Leipzig, Brockhaus 1924).

²²² *Tíz Esztendő Tuzföldör* (Budapest, Lampel 1925).

²²³ *Mis viajes a la Tierra del Fuego* (Buenos Aires 1941).

²²⁴ Torino, SEI 1955; VIII-341 p.

²²⁵ *Treinta años en la Tierra del Fuego* (Buenos Aires 1955).

²²⁶ *Viajes de exploración a la Cordillera patagónica austral* (Buenos Aires 1941), 445 p.

²²⁷ *Ande patagoniche. Viaggi di esplorazione alla Cordigliera patagonica australe* (Milano, Società Grafica G. De Agostini 1949), 380 p.

²²⁸ Vedi sopra nota 216.

²²⁹ Vedi AMBROSIO, *Dizionario*, alla voce *De Agostini*. Già nel 1921 a Punta Arenas e nel 1923 a Buenos Aires aveva realizzato un'esposizione fotografica: cf BS 45 (1921) 182-183; 47 (1923) 276.

²³⁰ Ancora nel 1969 M. Bongioanni e U. Rossella hanno realizzato da materiale (1910-1960) di don De Agostini un bellissimo documentario sui monti e i fiordi dell'arcipelago fueghino, intitolato « Trent'anni in Patagonia »: cf ANS 1969/11, 3.

²³¹ Cf ALBERA Paolo, *Mons. Luigi Lasagna* (S. Benigno Canavese, Sc. Tip. Sal. 1900); BELZA Juan, *Lasagna, el obispo misionero* (Buenos Aires 1969); id., in VALENTINI, *Profili* 30-34.

Padre Denza fu approvato²³² e, proposto a don Bosco, ne ebbe il beneplacito. Don Lasagna partiva così da Torino il 15 gennaio 1882 con una cassa di strumenti che dovevano servire ad impiantare l'Osservatorio²³³. Poco dopo ne arrivava anche il direttore, il giovane chierico Domenico Albanello²³⁴, preparato insieme al ch. Alessandro Stefenelli dallo stesso padre Denza. Quello di Villa Colón²³⁵ fu il primo anello di una lunga catena. Altri seguirono a distanza di pochi anni, in Argentina, Uruguay e Cile: San Nicolás de los Arroyos, Paysandú (Uruguay), Carmen de Patagones (fondato da mons. Fagnano, ebbe come primi direttori don Stefenelli²³⁶, e poi don Carbajal), Buenos Aires-La Boca (primo direttore fu nel 1884 il dinamico don Stefano Bourlot)²³⁷, Buenos Ayres-Almagro, Bernal²³⁸, Bahía Blanca, Punta Arenas, Fortín Mercedes (fondato, di prima classe già dall'inizio, da don Pietro Bonacina²³⁹ nel 1898), Buenos Aires-Pio IX (inaugurato nel 1896 e intitolato a mons. Luigi Lasagna, ebbe come primo direttore don Adolfo Del Carria, e poi don Carbajal). Il padre Denza riceveva da questi osservatori i dati²⁴⁰, e li trasmetteva ufficialmente al Bollettino Internazionale Polare di Pietroburgo e a quello della Società Geografica Italiana²⁴¹.

Dei suddetti Osservatori il più importante, data la sua collocazione geografica, è stato ed è l'Osservatorio Meteorologico Salesiano « Giuseppe Fagnano » di Punta Arenas, in Chile²⁴². Fondato nel 1887 come Osservatorio di I^a classe, nel 1888 aveva una delle migliori strumentazioni esistenti, graduata in riferimento all'Osservatorio di Moncalieri, con il quale era in rapporto per la pubblicazione dei dati. Primi direttori ne furono successivamente:

²³² Cf *Bollettino Mensile dell'Associazione italiana di Meteorologia 1881, serie II*, n. 1-2.

²³³ Cf BS 88 (1964) 374.

²³⁴ Nel 1884 presentò una relazione all'Esposizione Nazionale di Torino e ottenne una medaglia d'argento.

²³⁵ Nell'aprile del 1896 il direttore dell'Osservatorio don Luigi Morandi partecipò, unico sacerdote, al 1° Congresso scientifico internazionale latino-americano di Buenos Aires e vi presentò quattro lavori molto lodati: sul clima di Montevideo, la modificazione nell'uso del termometro destinato a studi climatologici e fitologici, la velocità del suono nell'aria a differenti temperature e la periodicità annuale di alcune piogge. Fu pure eletto tra i membri della commissione organizzatrice del 2° Congresso, tenutosi poi a Montevideo nel 1901. Cf BS 22 (1898) 213.

²³⁶ Cf PAESA Pascual, *Un pioniero del Rio Negro: Padre Stefenelli* (Rosario 1964); id., in VALENTINI, *Profili* 102-105.

²³⁷ Cf BELZA Juan, *En la boca del Riachuelo. Sintesis biográfica del sac. salesiano Don Estéban Bourlot* (Buenos Aires 1958); id., in VALENTINI, *Profili* 24-26.

²³⁸ Cf VALLA J. Celso, *Bernal y los Salesianos* (S. Isidro 1971), 235 p.

²³⁹ Cf ENTRAIGAS Raul, *El angel del Colorado* (Buenos Aires 1958); id., in VALENTINI, *Profili* 105-109.

²⁴⁰ Cf BS 8 (1884) 63.

²⁴¹ In quel tempo, per manovre settarie, si vollero chiudere nell'Uruguay le istituzioni religiose. Don Bosco, informatone, mandò una copia del diploma ricevuto dal ch. Albanello nel 1884 (vedi sopra nota 234) e una lettera del ministro Mancini; le autorità dell'Uruguay credettero quindi che l'osservatorio e il collegio di Montevideo fossero in qualche modo istituzioni ufficiali italiane e le rispettarono.

²⁴² Cf CERRATO Domenico, *Osservatorio meteorologico salesiano di Punta Arenas-Chili* (Punta Arenas, Scuola Tipogr. Sales. 1924) 5-13.

mons. Fagnano, coadiuvato da don Antonio Ferrero (1887-1899), il ch. Fortunato Griffa (1890-1895), don Pietro Marabini (1895-1909), don Giuseppe Re (1909-1933). Don Marabini²⁴³, oltre ad ampliare ed arricchire l'Osservatorio di nuovi e più precisi strumenti, iniziò le pubblicazioni di un riassunto delle osservazioni in un *Boletín Meteorológico del Observatorio Salesiano « Mons. Fagnano »* (Punta Arenas 1898 ss), affidandone la direzione a don Re, e pubblicava sugli *Anales de la Universidad de Santiago* (1905) il *Riassunto delle osservazioni di 15 anni (1888-1902) dell'Osservatorio Meteorologico di Punta Arenas*²⁴⁴. Don Re acquistò anch'egli nuovi e più perfezionati strumenti, e dal 1913 pubblicò sul *Boletín* tutte le osservazioni tridiurne; attrezzò pure l'Osservatorio a fornire dati per la navigazione aerea, come risulta del resto dalla sua pubblicazione *Para la navegación aérea Magallanes. Estudio del observatorio Meteorológico Salesiano* (1929). L'Osservatorio è andato così, al passo coi tempi, migliorando la sua attrezzatura e il suo servizio. Nel 1946 vi si aggiunse una stazione sismologica²⁴⁵.

Gli altri Osservatori, se si eccettuano quelli di Ayagualo in El Salvador²⁴⁶, e quelli di Méndez e Gualaquiza in Ecuador²⁴⁷ che funzionano anche da piccoli osservatori astronomici, si trovano in Brasile. Il 17 Novembre 1900, quando il Brasile non contava che due Osservatori, quello di Rio de Janeiro e quello di Porto Alegre, fu fondato il primo Osservatorio Meteorologico Salesiano a Cuiabá, nel Mato Grosso. Ad esso seguirono, dopo il 1907, nella stessa regione, quelli di Campo Grande, Corumbá, Coxipó da Ponte, Sangradouro, Meruri, Caceres, Alto Araguaia, Ponta Porán; e nel Rio Negro: sul Rio Madeira quelli di Porto Velho e Humaitá; sul Rio Negro quelli di Manaus, Barcelos, Tapuruquara, Uaupés; Pari-Cachoeira sul Tiquié, Taraquá e Jauareté sull'Uaupés²⁴⁸.

Cuiabá è il centro geofisico dell'America Latina: longitudine 56°, 05', 54" W-Gr.; latitudine 15°, 35', 48" S. L'Osservatorio Meteorologico don Bosco di Cuiabá²⁴⁹ fu fondato da don Elvezio Gomes de Oliveira (Anchieta 1876 † Mariana 1960), direttore del Colégio São Gonçalo e più tardi vescovo di Mariana²⁵⁰, che ne fu anche il primo direttore. Suo valido collaboratore fu il coadiutore Silvio Milanese (Torino 1861 † Cuiabá 1932), il quale pubblicava nel 1912 una relazione completa sul clima di Cuiabá in base alle osservazioni di 10 anni (1901-1910)²⁵¹ e andava fondando gli altri Osservatori nel Mato Grosso e nel Rio Negro. Intanto la rivista *Mato Grosso*²⁵² dal 1903 in poi riservava le ultime pagine alla pubblicazione di dati forniti dall'Osservatorio. Questo indusse nel 1912 il Servizio Nazionale di Meteorologia prima a includere nella sua rete l'Osservatorio don Bosco, poi nel 1918 a promuoverlo nella II categoria, a elevarlo nella categoria di I classe speciale nel 1921, e nel 1923 a sede dell'8° distretto meteorologico; dal 1923 vi funzionava pure il servizio aereologico. Il « direttore » dell'Osservatorio è stato don Riccardo Remetter (Hösbach, Germania 1890 † Cuiabá 1965)²⁵³, che vi lavorò per 50 anni dal 1914 in poi. Ora è chiuso dal 1970. Il

²⁴³ Cf PECH Giorgio, in VALENTINI, *Profili* 175-176.

²⁴⁴ Cf BS 29 (1905) 312.

²⁴⁵ Cf BS 71 (1947) 224.

²⁴⁶ Inaugurato il 17 giugno 1928 (cf BS 53/1929/28). Dal 1971 la casa salesiana è riservata agli Esercizi Spirituali e gestita dalle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice.

²⁴⁷ Fondati dal coadiutore Giacinto Pancheri: cf AMS 1950/10, 3; ANS 1960/8, 14.

²⁴⁸ Cf BS 88 (1964) 376.

²⁴⁹ Cf BS 76 (1952) 430; 88 (1964) 374-376; AMS 1952/11, 111; ANS 1960/6, 5.

²⁵⁰ Cf BORRA Guido, in VALENTINI, *Profili* 313-315.

²⁵¹ *Ephemerides Meteorológicas da Cidade de Cuyabá* (Rio de Janeiro, Officinas Gráficas do « Jornal do Brasil » 1912), 107 p.

²⁵² Vedi sopra a p. 104.

²⁵³ Cf ANS 1962/8, 7.

coadiutore Jorge Bomble²⁵⁴ ha raccolto in 4 volumi i risultati di oltre 50 anni di osservazioni meteorologiche²⁵⁵. È pure da ricordare l'Osservatorio di Puno (Perù) a 4000 m. sul Lago Titicaca. Lo diresse per molti anni don Giuseppe Augustaitis (1886 † 1974).

2.1.4. Scienze naturali e sanitarie²⁵⁶

Don Bosco non fondò solo chiese e Oratori festivi, fondò anche scuole di ogni genere: professionali, agricole, ginnasi e licei; più tardi si ebbero anche Istituti Tecnici. Le scuole di carattere tecnico esigevano personale specificamente preparato; ma anche i ginnasi e i licei esigevano professori di matematica, fisica e scienze naturali. Certo, la Società Salesiana non ha lo scopo di formare degli specialisti, ma *data occasione*, questa gente preparata tecnicamente e scientificamente finiva per dare anche frutti di seria ricerca, specialmente quando si trovava in terreno vergine, nelle Missioni, dove tutto era nuovo, tutto o quasi da scoprire. E inoltre, in più di un caso, i Missionari ospitarono ricercatori e missioni scientifiche, aiutandoli in varia guisa.

2.1.4.1. In una delle prime spedizioni (1913) di don De Agostini, il giovane G. B. De Gasperi²⁵⁷, che lo accompagnava, raccolse 42 specie di licheni che furono presentate da Maria Cengia Sambo nel 1926²⁵⁸. La stessa autrice pubblicava l'anno seguente una monografia²⁵⁹ su 130 forme botaniche di licheni (98 nuove per la Terra del Fuoco e 23 nuove per la scienza), raccolti dal coad. Angelo Benove (1865 † 1925) e da don Tonelli. Benove aveva raccolto per il Museo Regional «Borgatello», tra il 1909 e il 1916, una preziosa collezione di alghe intitolata a don Paolo Albera²⁶⁰, e un erbario intitolato a mons. Fagnano, classificato prima da don Tonelli e poi dal celebre botanico argentino Cristobal M. Hicken²⁶¹. Don Manuel Molina ha pubblicato un ricchissimo contributo sulla flora precarbonifera del giacimento di Rio Turbio (Santa Cruz, Argentina)²⁶², che richiamerà certamente l'attenzione di scienziati di tutto il mondo.

Nell'Equatore Orientale don Michele Allioni (1880-1912) aveva eseguito, nel primo decennio di questo secolo, una raccolta equatoriana di selaginelle, licopodi, alghe e muschi, inviati poi al Museo dell'Istituto Salesiano di Tori-

²⁵⁴ Cf AMS 1952/11, 111.

²⁵⁵ *Meio século de meteorologia (Observatorio Meteorológico «Dom Bosco» de Cuiabá 1900-1966)*, 4. *A colaboração dos Missionários Salesianos no serviço meteorológico do Brasil, in Missioni Salesiane 1875-1975. Studi in occasione del Centenario* = Pubblicazioni in CSSMS, Studi e ricerche 3 (Roma, LAS 1976) 279-291.

²⁵⁶ Cf SCOTTI Pietro - Bosco Roberto, *Missioni salesiane: contributi naturalistici e sanitari*, in *Missioni Salesiane...*, o. c., 273-278.

²⁵⁷ Vedi sopra nota 213.

²⁵⁸ *Licheni della Terra del Fuoco raccolti da G. B. De Gasperi nel 1913*, in *Bollettino della Società Botanica Italiana* (aprile 1926).

²⁵⁹ *I licheni della Terra del Fuoco raccolti dai Missionari Salesiani* (Torino SEI 1927).

²⁶⁰ Secondo Superiore Generale dei Salesiani dopo don Bosco.

²⁶¹ Cf [AGUILERA Abrahám], *Noticias históricas del Museo Regional «Mayorino Borgatello»* (Punta Arenas, Colegio «San José» 1920) 17.

²⁶² *Flora precarbonifera del Yacimiento Rio Turbio*, in *Missioni Salesiane 1875-1975...*, o. c., 293-383.

no-Valsalice²⁶³. Nel 1923 i Superiori Salesiani inviarono il naturalista don Carlo Crespi (n. Legnano 1891)²⁶⁴ con l'incarico di raccogliere materiale (piante, animali, oggetti) per l'Esposizione Vaticana del 1925: egli raccolse 600 varietà di coleotteri (alcuni sconosciuti portano il nome di *Crespiani*) 60 gabbie di uccelli, muschi e licheni, foto di paesaggi e folklore kivarò. Le 200 specie di felci, da lui portate in Italia (Istituto Salesiano Torino-Valsalice), furono studiate, assieme alla raccolta *Allioni*, da don Roberto Bosco per la tesi di laurea in scienze naturali presso l'Università di Torino, pubblicata nel 1938²⁶⁵. Le specie e le varietà nuove presentate dal Bosco furono ufficialmente inserite nel Catalogo Generale delle Felci con i nomi dei raccoglitori *Allioni*, *Crespiani*.

Nella stazione missionaria di Bomboiza, sempre nell'Equatore Orientale, è aperto dal 1961, curato da don Angelo Andreetta, un « Orto botanico mons. Pintado », « unico orto botanico dell'Ecuador che meriti tal nome »: raccoglie soprattutto orchidee e rododendri²⁶⁶.

Nel Perù il Salesiano cecoslovacco don Jaroslav Soukup, da 50 anni a Lima, dove è professore di botanica nella facoltà di farmacia dell'Università, cura la pubblicazione della rivista bimestrale *Biota* diffusa in 42 nazioni, dove studia la flora e la fauna del Perù: nove specie di piante e cinque di insetti portano il suo nome²⁶⁷.

In Giappone, mons. Vincenzo Cimatti (Faenza 1879 † Tokyo 1965)²⁶⁸ prefetto apostolico di Miyazaki dal 1926 e di Oita dal 1935, raccolse nella provincia di Miyazaki e pubblicò una collezione di piante e animali dal 1926 al 1941²⁶⁹.

Altre raccolte di flora e fauna, acquatica e terrestre, di minerali e fossili, messe assieme e curate, per generazioni, di salesiani in genere ignoti²⁷⁰, si pos-

²⁶³ Il Dr. Enrico Festa aveva anch'egli in quel tempo percorso il territorio della nostra missione raccogliendo piante e insetti; pubblicò poi i risultati del suo viaggio in *Diario di un naturalista* (Torino, Utet 1909).

²⁶⁴ Cf ANS 1960/4, 21; 1965/8, 5-6.

²⁶⁵ *Contributo alla conoscenza delle felci dell'Equatore Orientale*, in *Nuovo Giornale Botanico Italiano*, NS vol. 45 (Firenze 1938) 131-156.

²⁶⁶ Cf ANS 1961/12, 7-8.

²⁶⁷ Cf ANS 1967/7, 7.

²⁶⁸ Cf CREVACORE Alfonso, *Un uomo dalle molte vite: il servo di Dio Don Vincenzo Cimatti* (Leumann, LDC 1979); L'ARCO Alfonso, *Don Cimatti* (Ivi 1974); id., *Mons. Vincenzo Cimatti*, in VALENTINI, *Profili* 515-519.

²⁶⁹ *Miyazakiensis provinciae plantarum collectio ab anno 1926 usque ad annum 1936* (Tokyo 1936), 41 p.; *Miyazakiensis provinciae animalium et vegetalium index ab anno 1926 ad annum 1941* (Tokyo 1941), 39 p. Nel 1907 era tra i redattori della rivista di agricoltura fondata dal coad. Andrea Accatino, e vi collaborò fino al 1924, quando pubblicò le sue *Lezioni di agraria*. Raccolse esemplari botanici per il Museo dell'Istituto Sal. di Torino-Valsalice mentre viaggiava verso il Giappone, e continuò in questa attività fino agli ultimi anni della sua lunga vita, contribuendo così alle collezioni delle grandi scuole fondate da lui e dagli altri salesiani in Giappone.

²⁷⁰ Sono spesso *hobby* di singoli missionari che diventano specializzazioni, come nel caso di don Rafael Fuembuena, del Co'legio Pio IX di Buenos Ayres, dichiarato « Entomologo dell'Università de la Plata »; o quello del coad. Arcangelo Bertolo (1909 † 1977) di Fortín Mercedes, che raccoglieva di tutto, e nel 1956 scoprì una pietra ovoidale di colore chiaro. Il

sono ammirare nei Musei Missionari Salesiani, per es. di Punta Arenas (Cile), Campo Grande (Brasile), Fortín Mercedes (Argentina), Torino-Valsalice (Italia), ecc.

2.1.4.2. Anche in agraria si distinsero alcuni missionari. Don Pietro Ricaldone aveva diretto, prima di diventare Rettor Maggiore dei Salesiani, una « Biblioteca agraria salesiana » di 106 volumi²⁷¹, che aveva come lettori più assidui proprio i missionari; e a Parma usciva dal 1917 una *Rivista di agricoltura* curata dai Salesiani, con la quale corrispondevano molti missionari. Non pochi di essi, inoltre, hanno scritto manuali scolastici apprezzati e diffusi, per es.: don Rosario Pilonero, *Agronomía y agricultura*²⁷²; don Sebastiano Barreto, *Análisis químico-agrícolas*²⁷³; il già citato don Soukup ha scritto manuali di *Botánica, Zoología, Anatomía, mecanografía*²⁷⁴. Alcuni sperimentarono nuove colture, come per es. don Giuseppe Boido che a Ushuaia, la città più australe del mondo, nel 1905 seminò e raccolse, con meraviglia di tutti, le prime patate²⁷⁵; e don Mario Zavattaro (1911 † 1964) che nelle stesse terre magellaniche fece riusciti esperimenti di acclimatazione agricola, coltivando ortaggi, foraggi di origine siberiana e grano di origine finlandese²⁷⁶. Questi prodotti con manufatti degli Indi Patagoni, destavano meraviglia ed entusiasmo nelle esposizioni argentine ed europee: rimase celebre l'esposizione agricola del 19 luglio 1923 a Buenos Ayres²⁷⁷.

Questo spirito di pionierismo scientifico fu vivo anche nelle numerose Scuole Agricole fondate in territorio di missione: in Argentina, dalla Scuola Agricola di Uribellarea fondata nel 1893 da don Valentino Cassini (Varengo, Alessandria 1851 † Buenos Ayres 1922) e dal coad. Pietro Torrero, a quelle di Rio Grande (agropecuaria), Luis Beltrán, Stefanelli, Del Valle, S. José, Ferré-La Trinidad²⁷⁸, alla Facoltà enologica di Rodeo del Medio²⁷⁹; in Cile, la scuola Agropecuaria di Porvenir, dove son coltivati i campi più australi del mondo, con notevoli esperimenti di acclimatazione agricola (foraggi di origine siberiana, ottimo raccolto di grano finlandese)²⁸⁰; nell'Equatore, oltre le Scuole Agricole tra gli Shuar²⁸¹, la Scuola di

prof. Malaroda di Torino, esaminatala nel 1962, confermò l'intuizione del coadiutore: si tratta del caso straordinario forse unico al mondo di un uovo pietrificato, che risale a migliaia, forse milioni, di anni fa (cf ANS 1962/8, 6).

²⁷¹ Cf DONNA d'OLDENIGO Giovanni, *Don Pietro Ricaldone Sociologo ed Agronomo*, in *Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino* 94 (adunanza del 30 marzo 1952), 21 p.; RASTELLO Francesco, *Don Pietro Ricaldone*, 2 vol. (Roma-Pisana, Editrice SDB 1976).

²⁷² *Guía técnico escrito para los alumnos de la Escuela Agrícola Salesiana* (La Vega, Republica Dominicana s.d.), 280 p.

²⁷³ *Tierra, mosto, vino, leche. Manual práctico de laboratorio. Escuela Agrícola « Jackson » Manga-Montevideo* (Montevideo, Escuela Tipogr.-Talleres Don Bosco 1934).

²⁷⁴ Libreria Salesiana, Lima s.d.

²⁷⁵ Cf CERRATO Domenico, *Osservatorio meteorologico salesiano di Punta Arenas* (Punta Arenas, Sc. Tip. Sal. 1924) 23.

²⁷⁶ Esperimenti simili riuscirono, nella località Roca (Patagonia), anche a Don Stefanelli, il meteorologo sopra citato (p. 121): cf PAESA Pascual, in VALENTINI, *Profili* 104.

²⁷⁷ Cf BS 47 (1923) 276.

²⁷⁸ Senza contare le più recenti.

²⁷⁹ Cf ANS 1966/1, 4-5; 1967/6, 8-9; 1968/2, 3.

²⁸⁰ Cf ANS 1966/7, 6-7.

²⁸¹ Cf AMS 1950/6, 6; 1959/3, 48.

Agricoltura nella « Casa Central de las Misiones »²⁸² e la fondazione dell'« Unión agrícola Orientalista » a Gualaquiza²⁸³; in Brasile, nel Rio Negro e nel Mato Grosso, dove non c'è stazione missionaria che non sia Scuola Agraria, ricordiamo Barcelos, Parí-Cachoeira, Santa Isabel, São Gabriel, Taraquá, Campo Grande, Dourados²⁸⁴; e le Scuole Agropecuarie di Puerto Ayacucho in Venezuela, Coronel Oviedo in Paraguay²⁸⁵, e Granada-La Holanda in Colombia; in Zaïre a Sambwa il « Centre de Développement rural ».

2.1.4.3. Una parola infine sui contributi alla medicina, che non possono essere che esemplificativi. Non vogliamo qui del resto parlare dell'assistenza sanitaria dei missionari agli Indi: rimandiamo alle statistiche, dalle quali si può rilevare, anno per anno, il numero degli ospedali²⁸⁶, dei dispensari, del personale impiegato e degli assistiti²⁸⁷; non possiamo non menzionare l'opera a pro dei lebbrosi in Colombia di don Michele Unia (Roccaforte, Cuneo 1849 † Torino 1895) e don Luigi Variara (Viarigi, Asti 1875 † Cúcuta, Colombia 1923)²⁸⁸: la loro opera continuata e perfezionata dimostra come la carità e la scienza possono vincere i mali più gravi dell'umanità.

Per quel che riguarda il periodo dagli inizi al 1925 si può trovare un buon numero di notizie in S. Battistini, *L'opera sanitaria nelle missioni salesiane* (Torino, SEI 1926). L'anno precedente don Anacleto Ghione aveva pubblicato un *Manuale di medicina pratica popolare ad uso dei missionari* (ivi, 1925). Per i tempi seguenti ricordiamo, a mo' di esempio, la spedizione Biocca del 1963²⁸⁹ e la fondazione nel Mato Grosso (Brasile) di un Centro di parassitologia in collaborazione con il « Centro de Pesquisas de Jauareté »²⁹⁰, e la fondazione della facoltà di medicina e chirurgia a Bangalore (India) nel 1963 da parte di mons. Luigi Mathias, arcivescovo di Madras²⁹¹. E poi ci sono tutti i piccoli e grandi contributi, in genere anonimi, offerti generosamente e amichevolmente a chi per competenza e fama può meglio sfruttarli e divulgarli. Citiamo solo il contributo dato recentemente da don Luigi Cocco²⁹², per scoprire un nuovo tipo di curaro di percolazione, fatto da una sola pianta del genere *Strychnos*; le sue osservazioni sono state confermate in laboratorio dai professori Marini-Bettolo,

²⁸² A Cuenca. Cf AMS 1950/11, 5.

²⁸³ Cf AMS 1952/5, 49

²⁸⁴ Cf AMS 1950/6, 2.

²⁸⁵ Cf ANS 1963/9, 8.

²⁸⁶ Nelle Missioni del Rio Negro (Brasile) ci sono per es. 8 ospedali: cf. AMS 1952/3, 25.

²⁸⁷ Cf VALENTINI Eugenio, *Le missioni Salesiane oggi*, o.c.; *Missioni Don Bosco Anno cento* (Roma-Pisana, Editrice SDB 1975).

²⁸⁸ Cf CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana* II 141ss; III 389 ss; ORTEGA J., *La obra salesiana en los lazaretos* (Bogotá 1938); FIERRO TORRES Rodolfo, *Miguel Unia* (Barcellona 1965); id., *El Padre Luis Variara* (Madrid 1953); CASTANO Luigi, *Un grande cuore, il Servo di Dio Luigi Variara, Fondatore delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria* (Torino 1964); id., in VALENTINI, *Profili* 204-205; ZUCCHETTI Demetrio, *ivi* 156-159.

²⁸⁹ Vedi sopra nota 80.

²⁹⁰ Vedi sopra p. 107.

²⁹¹ Cf PIANAZZI Archimede, *Ardisci e spera. Vita del vescovo missionario Luigi Mathias* = Pubblic. del CSSMS, Biografie 2 (Roma, LAS 1976) 178.

²⁹² Vedi sopra p. 108-109.

Biocca e Bovet²⁹³: un nuovo tipo di anestetico è messo così a disposizione della medicina.

2.1.5. Altri contributi scientifici: storiografia e musicologia

Altri contributi scientifici sono meno rappresentativi o difficili da individuare in persone e opere concrete²⁹⁴. Ma non possiamo concludere questa rassegna senza un cenno all'apporto dato alla storiografia locale e alla musicologia.

2.1.5.1. Per la storiografia locale basterà citare alcuni nomi di salesiani dell'Argentina²⁹⁵, che hanno scritto e stanno scrivendo la storia della Patagonia, della Terra del Fuoco e della Pampa²⁹⁶. Don Raul A. Entraigas (S. Javier 1901 † Buenos Aires 1977)²⁹⁷, dopo aver scritto le biografie del card. Cagliero, di mons. Fagnano, don Pedemonte, don Bonacina, don Buodo, di Namuncurá e del coad. Zatti, e di molti altri²⁹⁸, ci ha dato la storia dei Salesiani in Argentina, in 4 volumi²⁹⁹, miniera ricchissima di notizie altrimenti irrimediabili non solo sull'opera dei Salesiani ma anche sulla storia stessa della Repubblica Argentina. Don Pascual R. Paesa (S. Maria de Huerva, Spagna 1904 † a Bahía Blanca, Arg. 1978)³⁰⁰ ha scritto una *Historia Argentina, Colonial y Independiente*³⁰¹, una

²⁹³ Cf *Notiziario degli amici dell'Università Salesiana* di Roma (24 maggio 1976) 6-7.

²⁹⁴ Si pensi all'apporto dato alla Missiologia con l'applicazione del metodo educativo salesiano all'a metodologia missionaria o con il dialogo con le religioni non cristiane. Per quest'ultimo caso è significativa l'esperienza di don Giovanni Ulliana che insegna religione cattolica all'Università del Buddismo a Bangkok (Thailandia): cf AMS 1954/7, 67: 1954/12, 101; ANS 1959/9, 150-152.

²⁹⁵ Ovviamente vanno richiamati qui i nomi di don Borgatello, don Beauvoir e don Carbajal: vedi sopra a p. 102-103. Cf pure CALVI B., *La civiltà nelle regioni magellaniche e i missionari salesiani* (Torino, SEI 1925) 91 p.; FASULO Antonio, *Le missioni Salesiane della Patagonia* (Torino, SEI 1925), 174 p.; GARCIA Enciso, *Fortín Mercedes* (Buenos Aires 1966), 83 p.; GALVEZ Manuel, *El santito de la toldería* (Cef. Namuncurá) (Rosario 1967), 384 p.

²⁹⁶ FURLONG Guillermo S. J., « *Los Salesianos que hacen y escriben la Historia* » (Bernal, Biblioteca popular José M. Estrada 1971), 11 p.

²⁹⁷ Dal 1959 nell'Accademia Nacional de la Historia: cf ANS 1959/10, 164.

²⁹⁸ *El apóstolo de la Patagonia* [Cagliero] (Rosario, Apis 1955), 705 p.; *Monseñor Fagnano* (Buenos Aires, SEI 1945), 611 p.; *Don Bosco en América. Boceto biográfico del Padre Luis J. Pedemonte* (ivi 1963) 316 p.; *Pinceles de fuego* (ivi 1953), 159 p.; *Perfiles Patagónicos* (ivi 1956), 240 p.; *El ángel del Colorado* [Bonacina] (ivi 1958), 357 p.; *El pariente de todos los pobres* [Zatti] (ivi 1961), 218 p.; *El Hornero de Dios* [Buodo] (ivi 1961), 416 p.; *El manceru de la tierra* [Namuncurá] (ivi 1974).

Altri profili di missionari dovuti alla penna di don Entraigas in VALENTINI, *Profili* 1-8. 12-19. 47-48. 64-68. 105-109. 124-127. 134-137. 209-213. 258-262. 271-275. 319-320. Altra bibliografia in FURLONG, *o.c.* 4-5.

²⁹⁹ *Los Salesianos en la Argentina (1874-1885)*, 4 vol. (Buenos Aires 1969-72).

³⁰⁰ Fu membro corrispondente dell'Academia Nacional de la Historia, della Junta de Historia Eclesiástica Argentina, della Junta de Estudios Araucanos, del Centro de Estudios Navales; membro onorario del Centro de Estudios de Historia Argentina, Presidente de la Junta de Estudios Históricos de la ciudad de Bahía Blanca.

³⁰¹ Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1951; 1966⁶; 400 p.

*Historia de las instituciones Políticas y sociales de América Colonial*³⁰² e una *Historia de la Organización Institucional Argentina*³⁰³, e numerose monografie di più piccola mole ma di non minore interesse, come per es. quella sul concetto ispanico di sovranità³⁰⁴. Anch'egli ha scritto la biografia di molti missionari salesiani: don Brentana, don Milanesio, don Stefenelli, don Vacchina, don Vivaldi³⁰⁵; intorno a ognuno di questi nomi gira tutta la storia della regione in cui operarono³⁰⁶. Don Celso Valla ha il merito di aver ripreso e perfezionato la monografia sulla Pampa di don Lorenzo Massa³⁰⁷ e quella di mons. Roberto Tavella³⁰⁸ nell'opera *Las misiones y los Salesianos en la Pampa 1875-1975*³⁰⁹ e nell'altra *Bernal y los Salesianos*³¹⁰. Egli è pure autore di biografie missionarie: don Ochoa, don Castellaro, don Durando e don Buodo³¹¹, del quale ha pubblicato gli scritti³¹².

Don Juan Belza (n. General Pinto 1918) sta scrivendo la storia della Terra del Fuoco e ne ha già pubblicato due volumi³¹³, anch'egli si è occupato di storia salesiana in Argentina e Uruguay³¹⁴. Don Cayetano Bruno, definito in Argentina

³⁰² Ivi 1954, 1962²; 344 p.

³⁰³ Ivi 1954, 1962²; 404 p.

³⁰⁴ *El concepto de Soderanía en el cabildo del 22 Mayo*, in *Congreso Internacional de Historia Americana* 4 (Buenos Aires 1966), 30 p.

³⁰⁵ *El santo desorden del P. José Maria [Bonacina]* (Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1967), 541 p.; *El patiru Domingo [Milanesio]* (Rosario, Apis 1964) 564 p. *Un pionero del Rio Negro: Padre Stefenelli* (ivi 1964) 160 p.; *El amanecer del Chubut. Un pionero de su cultura [Vacchina]* (Buenos Aires, Edit. Don Bosco 1967) 541 p.; *El primer capellán del Chubut [Vivaldi]* (ivi 1967), 22 p.; *El cauche del Rio Colorado* (ivi 1971), 416 p. Altri profili di missionari cf VALENTINI, *Profili*, 42-47. 75-78. 102-105. 160-161. 216-217. 256-257. 409-410.

³⁰⁶ Uno studio interessante è quello intitolato « Influencia de l'ambiente histórico en las formas de evangelización a los indios patagónicos hacia 1879 », in *Archivum de la Junta de la Historia Eclesiastica Argentina* 10 (1961) 36 p. Altra bibliografia in AMBROSIO, *Dizionario*, alla voce *Paesa*. Don Paesa stava preparando per il CSSMS la storia della Missione Salesiana in Patagonia, passata ora a Don Belza.

³⁰⁷ *Historia de las Misiones Salesianas de la Pampa*, 2 vol. (Buenos Aires Editorial Don Bosco 1967), 437; 574 p. [postuma]. Su don Massa (Morón. Argentina 1882 † Buenos Aires 1949) cf. RASPANTI Michele, in VALENTINI, *Profili* 588-590.

³⁰⁸ *La misiones Salesianas de la Pampa* (Buenos Aires 1924), 254 p. Su Mons. Tavella cf ZIGGIOTTI Renato, in VALENTINI, *Profili* 594-596.

³⁰⁹ Santa Rosa 1975; 364 p.

³¹⁰ S. Isidro 1971; 235 p.

³¹¹ *Reverendo Padre José Ochoa* (Bernal 1970), 235 p. *Reverendo Padre Angel Buodo* (Buenos Aires 1970), 166 p.; *El cura rural de la Pampa [Castellaro]* (S. Isidro 1971), 72 p.; *El apostol del oeste pampeano [Durando]* (S. Isidro 1972).

³¹² *Recopilación de la Obra escrita del P. Salesiano Angel Buodo* (S. Rosa 1965), 107 p. Altra bibliogr. in AMBROSIO, *Dizionario*, alla voce *Valla*.

³¹³ *En la isla del Fuego* (= Pubblicazione del Instituto de Investigaciones Históricas Tierra del Fuego, Buenos Aires): I. *Encuentros* (1974), 427 p.; II. *Colonización* (ivi 1975), 366 p.; *Romancero del Topónimo Fueguino* (ivi 1978) 240 p.

³¹⁴ *Argentina Salesiana. 75 años de acción de los hijos de Don Bosco* (Buenos Aires, Talleres Gráficos Busci 1952), 533 p.; *En la boca del Riachuelo. Síntesis biográfica del sac. Salesiano Don Esteban Bowrlot* (Buenos Aires 1958), 236 p.; *Conci. Boceto biográfico de un hombre y de una época* (Buenos Ayres, Colegio Pio IX 1965), 390 p.; *Lasagna, el obispo*

l'«Hergenröther argentino»³¹⁵, ha messo mano a un'opera monumentale, la storia della Chiesa in Argentina, programmata in 12 volumi, dei quali sono già pubblicati undici³¹⁶, che abbracciano il periodo che va dal sec. XVI al 1880.

Un posto a parte meritano don Molina e don Alá. Di don Molina abbiamo già detto l'opera etnografica³¹⁷, qui ci rimane da ricordarlo come archeologo della Patagonia soprattutto nella sua opera *Patagónica*³¹⁸ e in quella ancora inedita sull'archeologia dell'Ecuador (Provincia Cañar y Azuay)³¹⁹; don Ruben Alá, direttore del Museo « C. Namuncurá » di Cordoba, ha portato alla luce, nelle province di Mendoza e S. Juan, pezzi archeologici e vegetali di epoca precolombiana, e ha localizzato, nelle stesse province, diversi gruppi di giacimenti paleoindigeni comunemente chiamati aceramici o della cultura preceramica³²⁰.

Il contributo salesiano alla storia locale argentina è unico ed esemplare. Per il resto, tolte alcune opere di rilievo (per es. quella di don Vitor Hugo in Brasile, don Mario Marega in Giappone e don Dario Lisiero in Uruguay), si tratta di compilazioni occasionali e marginali. Citiamo, per il Brasile³²¹, don Vitor Hugo³²², don Carlo Leoncio Da Silva³²³, don Luiz Marcigaglia³²⁴; nell'Equatore Orientale³²⁵, don Domingo Barrueco³²⁶, don Antonio Guerriero³²⁷, don Demetrio Zucchetti³²⁸; per il Paraguay, don Ernesto Pérez Acosta³²⁹ e mons.

misionero. Introducción a la historia salesiana del Uruguay, Brasil y Paraguay (Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1969), 471 p.

³¹⁵ FURLONG, o. c. 7.

³¹⁶ *Historia de la Iglesia en la Argentina, I-XI* (Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1966-1976). Per le altre pubblicazioni di don Bruno cf AMBROSIO, *Dizionario*, alla voce Bruno; *Pontificium Athenaeum Salesianum 1940-1965* (Romae 1966) 161s.

³¹⁷ Vedi sopra a p. 104.

³¹⁸ *Patagónica. Prehistoria, tradiciones y Mitologías* = Pubblicazione del CSSMS, Studi e ricerche 1 (Roma, LAS 1976), 200 p.

³¹⁹ *Arqueología Ecuatoriana: Los Cañaris (Prov. de Cañar y Azuay)* = Pubblicazioni de CSSMS, Studi e ricerche 7 (Roma, LAS) [in preparazione]. Altre pubblicazioni in AMBROSIO, *Dizionario*, alla voce Molina.

³²⁰ Cf ANS 1967/1, 3-4.

³²¹ Oltre i già citati don Balzola, don Colbacchini, don Knobloch, mons. Massa e mons. Marchesi, per i quali vedi p. 104-107, cf pure *Prelatura di Registro de Araguaya* (Torino, SEI 1925), 127 p.; *Prefettura Apostolica del Rio Negro* (ivi 1925), 88 p.; *A missão Salesiana en Mato Grosso e Goiaz no seu cinquentenario (1894-1944)* (São Paulo s.d.); *Salesianos defuntos da Ispetoria de Mato Grosso nas Bodas de Diamante (1894-1954)* (Campo Grande 1954), 234 p. Purtroppo l'« Archivio storico salesiano del Brasile » fondato nel 1960 nello studentato Teologico Salesiano di São Paulo, dopo il ritiro di don Riolando Azzi, non ha trovato più curatori (Cf ANS 1960/5, 5).

³²² *Desbravadores*, 2 vol. (Amazonas 1959), XL-294; XXXI-461 p.

³²³ *Sete lustros da Inspetoria Salesiana do Norte do Brasil (1895-1930)* (São Paulo 1967), 167 p.

³²⁴ *Os Salesianos no Brasil 1883-1903; 1904-1923* (São Paulo 1955 e 1958).

³²⁵ Cf *Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza* (Torino, SEI 1925), 112 p.

³²⁶ *Historia de Mâcas* (Quito 1950), 262 p.

³²⁷ *Un gran Pionero [mons. Comin]* (s. 1. 1969), 207 p.; *Vita del R. P. Joaquim M. Spinelli salesiano* (Cuenca, s.d.), 72 p.

³²⁸ *La conquista dei Kivari* (Torino, LDC 1965), 124 p.; *I Kivari* (ivi 1965), 108 p.

³²⁹ *Setenta y cinco años de servicio. Comienzo, dificultades y desarrollo de la obra salesiana en el Paraguay* (Asunción 1973), 128 p.

Riccardo Pittini³³⁰; per l'Uruguay³³¹, don Dario Lisiero³³²; per il Messico³³³, don Jorge Garibay³³⁴; per lo Zaïre, don Agostino Auffray³³⁵; per l'India, mons. Luigi Mathias³³⁶, mons. Stefano Ferrando³³⁷, don Archimede Pianazzi³³⁸; per la Cina³³⁹ (Hong-Kong e Macau), don Mario Rassiga³⁴⁰ e don Carlos Antonio Kirschner³⁴¹; per il Giappone, don Mario Marega³⁴², che fu uno studioso riconosciuto di Yamatologia o storia del Giappone³⁴³: la sua scelta biblioteca è la parte più preziosa del CSSMS di Roma.

2.1.5.2. Anche per quanto riguarda la musicologia, senza voler parlare del tradizionale uso salesiano della musica come strumento di educazione, cultura ed evangelizzazione³⁴⁴, i veri contributi scientifici sono limitati di numero ma non di qualità. Per i Bororo del Mato Grosso (Brasile) già don Colbacchini aveva raccolto, nell'ultima parte della sua opera³⁴⁵, i canti religiosi, facendoli precedere da saggi sul ritmo e la melodia che li accompagna, e da notizie sul modo con cui sono eseguiti; il terzo volume dell'*Enciclopédia Bororo*³⁴⁶ di Albisetti-Venturelli conterrà, in 3 tomi per complessive 1.500 pagine, 74 canti, con parole e musica. Il « Museu Regional Dom Bosco » di Campo Grande possiede una nastroteca di

³³⁰ *Il Ciaco Paraguayo e le sue tribù* (Torino, SEI 1925), 83 p.

³³¹ Cf *Don Bosco Santo* (Montevideo 1934), 191 p.; *Obra de Don Bosco. Las bodas de Brillantes de la obra salesiana en el Uruguay* (Montevideo 1952), 349 p.; *Talleres de Don Bosco. Bodas de Diamante (1893-1953)* (Montevideo 1953).

³³² *Iglesia y Estado del Uruguay en el lustro definitorio 1859-1863*, *Revista Histórica* (Montevideo 1971-72) 1-230; 1-225.

³³³ Cf *80 años Salesianos en México* (s.l.d.), 193 p.

³³⁴ *Orígenes de la Obra salesiana en México*, 2 vol. (Guadalajara, Jalisco 1975-76), 83; 102 p.

³³⁵ *La Missione Salesiana del Katanga* (Torino, SEI 1926), 127 p. È in preparazione una monografia a cura di don Léonard Verbeek.

³³⁶ Vedi sopra nota 106.

³³⁷ Vedi sopra nota 108. Don Giuseppe Casti ha pronto per la stampa un volume, *La missione dell'Assam dall'arrivo dei Salesiani alla sua elevazione a diocesi (1922-1934)*.

³³⁸ Vedi sopra nota 106.

³³⁹ Cf *Vicariato Apostolico di Shiu Chow in Cina* (Torino, SEI 1925), 127 p.; *L'orfantrotrofito di Macau e la Missione Salesiana dell'Ueung-Shan in Cina* (ivi 1925), 81 p.; Bosio Guido, *Martiri in Cina. Mons. Versiglia e Don Caravario* (Leumann, Torino, LDC 1977) 484 p.

³⁴⁰ *Breve cenno sull'opera salesiana in Cina*, 8 vol. in 3 parti (Hong Kong 1973-1975) [Ciclostilato]; id., *L'opera salesiana in Cina* (ivi) [ciclostilato: sunto del precedente in 3 parti].

³⁴¹ *Breve história do Vicariato de Shiuchow*, in *Boletim Eclesiástico da Diocese de Macau* (1960); id., *Dom Bosco e a China. Contributo para a historia dos Salesianos* (Macau 1973), 370 p.

³⁴² Vedi sopra nota 113.

³⁴³ Cf ANS 1962/3, 7.

³⁴⁴ Il pensiero corre subito a don Vincenzo Cimatti, che, compositore fecondo, organizzò per tutto il Giappone circa duemila concerti, ancora oggi ricordati (cf AMS 1952/2, 20; ANS 1965/11, II). Ma tra gli Indi stessi (siano essi i Khasi dell'India o i Bororo del Mato Grosso o gli Araucani della Terra del Fuoco) la musica vocale e strumentale ha avuto sempre efficacia educativa e culturale: cf per es. AMS 1952/12, 125; VALENTINI, *Profili* 15 (Araucani), 316 (Bororo).

³⁴⁵ Vedi sopra a p. 105-106.

³⁴⁶ Ivi.

canti bororo e xavante³⁴⁷. Delle tribù dell'Uaupés, Içana e Cauaboris (Amazzonia) don Alcionilio Brüzzi ha descritto gli strumenti musicali³⁴⁸, ha inciso 4 LP di musica strumentale, canzoni di uomini, donne, ragazze, canzoni dei Pajés³⁴⁹, accompagnandoli con un volume descrittivo³⁵⁰, e ultimamente ha pubblicato un nuovo contributo, con canti e musica originali, su *L'arte musicale tra le tribù dell'Uaupés*³⁵¹.

Anche per gli Shuar sono stati raccolti i canti³⁵² e descritti gli strumenti musicali³⁵³, e si prepara la pubblicazione della musica³⁵⁴.

2.2. Contributi indiretti

Un breve cenno è necessario su un tipo di lavoro che, pur non dando un contributo diretto allo sviluppo della scienza, costituisce un apporto diretto alla cultura e alla civilizzazione, e perciò indirettamente anche alla scienza. Ci soffermiamo qui, quasi per inciso, solo sulla scuola e sui mass-media, in particolare la radio e la stampa.

2.2.1. La scuola

Fa parte del metodo missionario salesiano il partire dai ragazzi per giungere agli adulti. Di conseguenza, la scuola è uno dei pilastri della Missione Salesiana: non c'è stazione missionaria senza scuola. Per gli Indi si tratta di scuola primaria elementare, con la tendenza dappertutto, tra i Garo dell'Assam come tra gli Shuar dell'Equatore o i Tucano dell'Uaupés, a organizzarla secondo i programmi governativi del paese al quale appartengono (con voti, diploma, ecc.), ma con l'insegnamento della propria lingua e un'accentuazione del carattere attivo e pratico del metodo e delle materie di insegnamento³⁵⁵.

La presenza tipica nella Missione Salesiana è quella della Scuola Professionale, che nell'America Latina è prevalentemente agricola e di arti e mestieri³⁵⁶, in

³⁴⁷ Cf BS 85 (1961) 158.

³⁴⁸ *A civilização indígena do Uaupés* = Pubbl. del CSSMS, Studi e ricer. 1 (Roma, LAS 1977²), passim.

³⁴⁹ Cf ANS 1962/8, 6.

³⁵⁰ *Discoteca etno-lingüístico-musical das tribos dos rios Uaupés, Içana e Cauaboris* (São Paulo 1961), 152 p.

³⁵¹ In *Missioni Salesiane 1875-1975...*, 221-249.

³⁵² BOLLA Luigi, *Yus Yumingsatai* (Taisha 1971), 50 p. ciclostilato: raccolta di 106 canti in idioma shuar.

³⁵³ FORNO Mario, *La raccolta di strumenti musicali Gbivaro del Museo missionario di Colle Don Bosco (Asti)*, in *Annali del Pontificio Museo Missionario Etnologico* 33 (Città del Vaticano 1969) 9-30. Cf più avanti la nota 410.

³⁵⁴ Don Siro Pellizzaro ha pubblicato il primo di una serie di volumi (vedi sopra a p. 108), ognuno dei quali avrà un'appendice di canti con musica.

³⁵⁵ Cf AMS 1950/10, 5 (Garo); 1952/3, 25 (Shuar); 1950/6, 2 (Rio Negro).

³⁵⁶ Per le Scuole Agricole vedi sopra a p. 125. Le scuole di arti e mestieri preparano in

Asia e Africa invece, per ragioni ovvie, è piuttosto di tipo tecnico-industriale³⁵⁷. La maggior parte di esse sono scuole medie inferiori, ma si moltiplicano sempre più quelle di grado superiore, alcune direttamente in territorio missionario, altre fuori di esso ma a servizio degli Indi³⁵⁸. In Argentina, nel 1948, l'« Università Nazionale di Tucumán » ha incorporato a sé tutte le scuole salesiane di arti e mestieri esistenti nella Repubblica, con la qualifica di « Università Argentina Salesiana del Lavoro »³⁵⁹: l'Argentina, che da tempo non è più territorio missionario in senso stretto, mostra un processo di sviluppo paradigmatico. Abbiamo accennato alla fondazione della Facoltà di medicina e chirurgia a Bangalore³⁶⁰. Aggiungiamo soltanto il nome di alcuni degli altri Istituti Universitari o equivalenti fondati e gestiti dai salesiani: in Giappone, l'Istituto di scienze religiose a Tokyo e quello di economia e commercio a Miyazaki³⁶¹; in Perù, la fondazione dell'Università Cattolica di Ayacucho da parte di mons. Ottoniele Alcedo nel 1967; nel Brasile funzionano da tempo le Facoltà di Filosofia, Pedagogia e Sociologia a Lorena (1893), São João del Rei (1940), e dal 1962 le Facoltà « mons. D'Aquino » di Filosofia, Scienze, Lettere e Diritto, Scienze Economiche e di Servizio Sociale a Campo Grande³⁶², e la Facoltà di Lettere e Scienze a Santa Rosa (Rio Grande do Sul); in Argentina, oltre la citata « Universidad Argentina Salesiana del Trabajo » a Tucumán, l'« Instituto Superior Laboral Argentino » a S. Juan (1945), fondati ambedue da don Giuseppe Fanzolato³⁶³, e la Facoltà enologica di Rodeo del Medio³⁶⁴, ricordiamo a Buenos Aires l'Istituto Superiore di comunicazioni sociali (1968)³⁶⁵, a Bahía Blanca l'« Instituto Juan

genere all'arte dell'abbigliamento, del legno e della poligrafia. Una statistica dettagliata di esse si può desumere facilmente dall'*Elenco generale della Società di S. Francesco di Sales*, 2 vol. per anno (Roma-Pisana, Editrice SDB) e dalle già citate opere (vedi sopra nota 287); cf pure *Don Bosco nel mondo* (Torino, LDC 1956) 105-110. A mo' di esempio cf AMS 1950/6, 4 (Shuar); 1952/4, 37 (Scuola normale per maestri Shuar a Macas); AMS 1950/6, 4; ANS 1963/12, 54 (Tucanos); AMS 1950/5, 2 (Rio Negro, Venezuela).

³⁵⁷ Per le statistiche vedi nota precedente. Cf pure *Scuole Salesiane del lavoro* (Colle Don Bosco, Isag s.d.) 38-39.

³⁵⁸ Cf per es. AMS 1950/6, 6 (borse di studio per Shuar che studiano a Cuenca, Quito, Riobamba); AMS 1950/11, 5 (Scuola normale orientalista, Scuola di agricoltura per gli Shuar nella « Casa Central de las Misiones » a Cuenca).

³⁵⁹ Cf *Scuole Salesiane del lavoro*, o. c. 19. È interessante rilevare una delle motivazioni del decreto governativo del 18 settembre 1948: « All'Istituzione Salesiana spetta il merito d'aver creato le prime scuole di arti e mestieri nella nostra Repubblica, moltiplicandole in tutto il territorio della medesima, per la formazione di migliaia di operai e tecnici capaci, i quali hanno cooperato al nascere e allo svilupparsi dell'industria della nostra Patria ».

³⁶⁰ Vedi sopra a p. 126.

³⁶¹ Fondati da Don Clodoveo Tassinari: cf ANS 1962/3, 5. Don Vincenzo Cimatti aveva ottenuto nel 1952 il riconoscimento da parte del governo giapponese del Corso di Filosofia come Collegio Universitario, che prese il nome di *Salesio Tenki Daigaku*: cf L'ARCO Adolfo, in VALENTINI, *Profili* 518.

³⁶² Cf ANS 1962/8, 6; 1971/11, 7. Al salesiano mons. Emanuele Gomes de Oliveira si deve la fondazione dell'Università Cattolica di Goiás: cf ANS 1960/7, 6.

³⁶³ Cf ANS 1967/5, 5-6 .

³⁶⁴ Vedi a p. 125.

³⁶⁵ Cf ANS 1968/5, 7.

XXIII » (1961) per la preparazione dei maestri ³⁶⁶, e a Comodoro Rivadavia (1959) la « Universidad S. Juan Bosco », la prima della Patagonia.

L'« Universidad de la Patagonia S. Juan Bosco » ³⁶⁷ porta ai due nomi che la intitolano un riconoscimento ambito e meritato; la città che la ospita è al centro non solo di quello che è stato il campo delle gesta di generazioni di missionari, ma anche della regione che contiene le maggiori riserve nazionali di idrocarburi, ed è sede della maggior attività petrolifera del paese, quella prevista da don Bosco. Nella Facoltà di scienze prepara i tecnici che sfrutteranno le risorse petrolifere e minerarie; in quella di lettere continua e perfeziona la tradizione scientifica dei missionari salesiani in campo storico ed etnografico ³⁶⁸.

2.2.2. Radio e Stampa

2.2.2.1. La radio è presente in tutte le Missioni dell'America Latina in maniera e densità diversa. Si va dalla preparazione dei tecnici e dei teorici della radiofonia fino all'uso della radio per mettersi a contatto col mondo « civile ».

In Argentina funzionano una cinquantina circa di radiotrasmittenti, come quelle di Rio Grande ³⁶⁹ e Puerto S. Julian ³⁷⁰, che hanno per scopo l'istruzione tecnica e religiosa, lo sviluppo civile, culturale ed economico della regione; nell'Istituto Superiore di comunicazioni sociali di Buenos Aires, fondato da don Manuel Schiavoni, sono aperti dal 1968 una cattedra e diversi insegnamenti di radiofonia ³⁷¹.

Un corso di telecomunicazioni è stato pure aperto nel 1970 nella Scuola industriale Salesiana di Belém-Sacramento per preparare tecnici nel sistema di telecomunicazioni di Embratel per la regione amazzonica ³⁷², e l'anno seguente la Scuola di Elettronica e Telecomunicazioni di Campinas. Numerosissime sono le radiotrasmittenti missionarie del Brasile; ricordiamo le più note: « Radio Caiari-Dom Bosco » a Porto Velho che dal 1965 trasmette ogni giorno dalle 6,00 alle 22,30 programmi religiosi, culturali e ricreativi ³⁷³, e a Campo Grande la « Radio Educação Rural » (RER) affiancata dal quotidiano « Jornal do Comércio ». La RER fu fondata dal vescovo salesiano mons. Antonio Barbosa, che acquistò pure il *Jornal do Comércio*. Nel 1964 Radio e Giornale furono affidati ai Salesiani. Oggi la RER è tornata al Vescovo, e il giornale esce come supplemento mensile del *Jornal do Comércio* ³⁷⁴.

³⁶⁶ Cf ANS 1961/11, 5; 1965/5, 7-8. — Nel 1937 il salesiano mons. Roberto Tavella dava inizio a quella che nel 1948 sarebbe diventata l'Università Cattolica di Salta: Cf ANS 1963/6, 6.

³⁶⁷ Cf ANS 1961/9, 5-6; 1967/9, 5; BS 87 (1963) 119-121.

³⁶⁸ Vedi sopra (da p. 104 a p. 123 passim) quanto abbiamo detto a proposito delle ricerche di don Manuel Molina, che fu professore nell'Università della Patagonia « S. Juan Bosco ».

³⁶⁹ Dal 1958: cf ANS 1969/4, 4.

³⁷⁰ Dal 1969: cf ANS 1969/11, 6.

³⁷¹ Cf ANS 1969/11, 8.

³⁷² Cf ANS 1970/3, 6.

³⁷³ Cf ANS 1965/2, 5; 1972/4, 2-3; cf pure ANS 1971/6, 10 (Londrina).

³⁷⁴ Cf ANS 1971/11, 7.

A Riobamba-Sucúa dal 1966 sono gli Shuar stessi a gestire i due programmi giornalieri di Radio Shuar³⁷⁵. A Lubumbashi quella che era nel 1947 Radio-Colège-Elisabethville è diventata nel 1965 Radio-TV-Collège, e dal 1970 ha una nuova emittente che raggiunge tutto lo Zaïre³⁷⁶.

2.2.2.2. Alla stampa si riferisce la celebre affermazione di don Bosco udita nel 1883 dal sac. Achille Ratti, il futuro Pio XI, che visitava l'Oratorio: « In questo don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso ». La tipografia da lui fondata nel 1861-62, nel 1884 poteva presentarsi con onore come tipografia e cartiera all'Esposizione del Valentino a Torino. Nel 1888, alla sua morte, la Congregazione Salesiana aveva 3 tipografie in Italia, 2 in Francia e 6 in America Latina³⁷⁷. Oggi le Case editrici salesiane di notevole rilievo superano la ventina, in 17 paesi diversi del mondo, e le Scuole tipografiche non si contano³⁷⁸.

In Argentina l'Editorial don Bosco di Buenos Aires e l'Editorial « Apis » di Rosario; in Paraguay l'Editorial don Bosco di Asunción; in Brasile l'Editorial don Bosco di São Paulo; in Cile l'Editorial Salesiana di Santiago; in Ecuador l'Editorial Salesiana di Cuenca; in Messico l'Editorial don Bosco di México; in Venezuela la Libreria Editorial Salesiana di Caracas. A Hong Kong il Salesian Catechetical Centre; in India il Salesian Institute of Graphic Arts di Madras, la Don Bosco Press di Shillong e la Don Bosco School of Graphic Arts di Calcutta³⁷⁹, in Giappone la Don Bosco-Sha³⁸⁰ di Tokyo³⁸¹. Tutte queste Case Editrici hanno pubblicato e pubblicano contributi scientifici provenienti dalle Missioni Salesiane. I loro cataloghi sono la documentazione, per non poche oggi irreperibile, di questo apporto dato alla scienza, soprattutto in campo linguistico. Ad esse vanno aggiunte le piccole audaci Editrici Missionarie (alcune le abbiamo ripetutamente citate nella nostra bibliografia): quella della Confederazione Shuar di Sucúa (Ecuador), il Museu Regional Dom Bosco di Campo Grande (Brasile), e le Scuole tipografiche³⁸² editrici di Montevideo, Lima, La Paz, Bogotà, Ibaguè,

³⁷⁵ Cf ANS 1967/4, 8.

³⁷⁶ Cf ANS 1966/6, 7; 1970/12, 8.

³⁷⁷ Cf *Don Bosco nel mondo* (Torino, LDC 1956) 113-115; VALENTINI Eugenio, *Don Bosco e l'apostolato della stampa* = Biblioteca del « Salesianum » 47 (Torino, SEI 1957). Il 24 maggio 1944 Don Bosco fu dichiarato patrono degli Editori cattolici d'Italia: cf ANS 1960/4, 21-22.

³⁷⁸ Una statistica è rilevabile dall'*Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales*, 2 vol. (Roma-Pisana, Editrice SDB), pubblicazione annuale.

³⁷⁹ Vedi sopra a p. 115 s.

³⁸⁰ Cf ANS 1974/5, 23-24.

³⁸¹ La produzione libraria di queste Editrici, secondo le statistiche del 1972 (ANS 1973/12, 7) è di 77 nuovi titoli e di 107 ristampe nel solo anno 1972.

³⁸² Le scuole tipografiche in territorio di missione, alla vigilia della prima guerra mondiale erano 33: 6 in Argentina (la prima nel 1882), 6 in Brasile (1886), 1 in Ecuador (1888), 2 in Perù (1891), 2 in Colombia (1892), 1 in Uruguay (1893), 4 in Cile (1894), 2 in Bolivia (1894), 3 in Messico (1894), 3 in America Centrale (1903), 1 in Cina (1906), 1 in Mozambico (1908), 1 in Panama (1911) [cf *Scuole Professionali Salesiane-Opera « Don Bosco », Scuole del Libro. Memoria presentata all'Esposizione internazionale del libro e d'arte grafica di Lipsia 1914* (Torino 1914) 58-60].

Quasi tutte queste scuole sono state e sono ancora scuole modello, in molte nazioni fino

Medellín, Valparaiso, Magallanes e Niteroi; l'Ecole professionnelle di Lubumbashi³⁸³; la Salesian Press di Macau³⁸⁴ e l'Hua Ming Press di Taipei³⁸⁵.

Un modello di Casa Editrice è la Don Bosco-Sha di Tokyo³⁸⁶. Cominciò con una tipografia a Oita nel 1926. Nel 1931 iniziava la pubblicazione delle « Letture Cattoliche » e si concentrava nella pubblicazione del Catechismo e del Vangelo³⁸⁷. La guerra bloccò tutte le Editrici Cattoliche, meno la Don Bosco-Sha, che, sospesa la pubblicazione dei periodici, continuò con libri e opuscoli di carattere religioso, apologetico e vario. Nel 1946 riprende per prima la pubblicazione dei periodici (« Letture Cattoliche », « Il seme di senapa »). Nel 1949 pubblica già in un solo anno 39 nuovi titoli e quattro ristampe. Nel 1954 viene trasferita a Tokyo: alle opere religiose si aggiungono testi di filosofia e pedagogia, storia del cristianesimo in Giappone, letture varie, traduzioni di biografie (per es. il *Lutero* di Grisar) e classici (come S. Agostino, S. Bonaventura, ecc.), produzioni musicali. Dal 1960 al 1970 ha pubblicato 630 opere, comprese le ristampe: tra queste l'*Enciclopedia Cattolica per l'uomo d'oggi*³⁸⁸, un *Commento al Nuovo Testamento* in 12 volumi e la rivista *Katorikku Seikatsu* (« Vita Cattolica ») con una tiratura di 17.000 copie. L'impresa più grande è stata la traduzione della Bibbia nella lingua giapponese parlata³⁸⁹.

2.3. Musei e Centri di ricerca

Ci rimane ancora da dire dei Musei Missionari, che raccolgono una documentazione diversissima e comunque ricchissima di valore storico etnografico, molto poco valorizzata dal punto di vista scientifico; e dei Centri di studio e ricerca, da poco costituitisi, per sfruttare e rendere di pubblico dominio tutto ciò che in qualche modo possa interessare qualche ramo della scienza.

2.3.1. Musei missionari

Non possiamo qui passare in rassegna se non i Musei più importanti. Essi si trovano tutti sul posto; in Europa, se si eccettua quello di un certo rilievo di Torino-Valsalice, essi sono praticamente delle mostre permanenti.

In Argentina il più ricco è il « Museo Regional de la Patagonia » a Fortín

ad oggi le uniche, per le quali il motto di don Bosco è stato un programma attuato, come risulta dai numerosi premi conquistati nelle esposizioni, dai brevetti emessi, dalle pubblicazioni dei docenti (Cf per es. le opere di Achille MARCHETTI, *O impressor tipografo*, 5 vol. [Porto, s.d. con numerose ediz.]; Angel M. NOVERTO, *Manual de tipografia* [Buenos Aires 1957?]; Giuseppe NAGY, *L'arte della stampa*, 3 vol. [Tokyo 1952]).

³⁸³ Vedi sopra a p. 114 s.

³⁸⁴ Fondata nel 1942, aveva nel 1947 già stampato 2 milioni di volumi diffusi fino agli U.S.A. Cf AMS 1950/5, 9; 1950/10, 8; 1950/12, 5.

³⁸⁵ Cf AMS 1954/6, 2.

³⁸⁶ Cf AMS 1950/8, 1-2; 1952/2, 20; 1952/5, 47; 1952/6, 66; 1954/5, 52; BS 75 (1951) 58; 93 (1969/9) 8-9.

³⁸⁷ Esce nel 1931 la traduzione giapponese del *Vangelo unificato* di don Anzini: cf BS 54 (1930) 283.

³⁸⁸ Vedi sopra a p. 116.

³⁸⁹ Vedi sopra a p. 116.

Mercedes. Fu inaugurato da Don José Vespignani³⁹⁶, all'epoca Visitatore, il 15 gennaio 1925, e fu ampliato ripetutamente. Ha sette sezioni: 1. geologia, petrografia e mineralogia; 2. paleontologia e fossili; 3. fauna acquatica e terrestre; 4. flora patagonica (erbario); 5. storia, industria, curiosità straniere; 6. Vita indigena (frecce, armi e manifatture); 7. missioni salesiane. Ci sono poi³⁹¹ il « Museo Regional » di Rio Gallegos, e il Museo missionario di Buenos Aires, che ebbe come fondatore il coadiutore polacco Giovanni Sikora³⁹².

In Ecuador, nella Casa Centrale delle Missioni a Cuenca, il « Museo Orientalista » raccoglie materiale etnografico preziosissimo³⁹³; don Carlo Crespi³⁹⁴ ne fu il principale curatore, e vi aprì pure una sezione di archeologia sulla civiltà dei popoli precolombiani³⁹⁵.

In Brasile, a Manaus il « Museo Missionario Salesiano » e il « Museo indigeno »³⁹⁶ raccolgono molto materiale riguardante le tribù del Rio Negro. Ma sono il « Museo Regional Dom Bosco » di Campo Grande e il « Museu Regional Salesiano » di Punta Arenas (Chile) i più importanti Musei missionari salesiani.

Il « Museo Territorial Salesiano », poi « Museo Regional Mayorino Borgatello »³⁹⁷, venne iniziato nel 1888 con la raccolta di fossili e curiosità indiane e di quanto poteva interessare l'etnografia della regione magellanica; in pochi anni, data la sua ubicazione, si riuscì ad arricchirlo di tante rarità, che documentano la fauna, la flora, la geologia e l'etnologia della Patagonia Meridionale e delle isole fueghine, tanto più importanti data la scomparsa quasi totale delle razze indigene. Fu inaugurato ufficialmente nel 1893 da mons. Giuseppe Fagnano nel collegio « San José », ed ebbe il suo direttore in don Maggiorino Borgatello³⁹⁸, che lo aveva fondato dopo che da molti Musei del mondo giungevano richieste di pezzi etnografici³⁹⁹. Questi vi lavorò, coadiuvato dal coad. Angelo Benove, per 26 anni: per ciò il 15 settembre 1918 il Museo fu intitolato al suo nome. Fu poi ampliato nel 1907, nel 1915 e nel 1918; nel 1920 fu trasferito dal Collegio « S. José » all'« Istituto S. Juan Bosco », dove ora si trova, per iniziativa di don Giovanni Maria Aliberti (Vino, Torino 1881 † Punta Arenas 1953), che vi lavorò per 50 anni⁴⁰⁰. L'importazione e la classificazione delle principali raccolte è dovuta ad Angelo Benove (alghe, erbario), Enrique Stüven (fossili e minerali), don Antonio Tonelli (erbario, inorganici), Guido Bonarelli (minerali), Cristobal M. Hicken (erbario).

³⁹⁰ Cf CERIA Eugenio, in VALENTINI, *Profili* 48-53.

³⁹¹ Vedi più avanti, alla nota 399, gli altri Musei argentini.

³⁹² Partito per le missioni nel 1891. Cf KOSINSI Stanislaw, *L'attività missionaria dei salesiani polacchi, in 75 lat dzialalnosci salezjanskiej w Polsce* (Lodz-Kraków 1974) 158.

³⁹³ Cf AMS 1950/10, 3.

³⁹⁴ Vedi sopra a p. 124.

³⁹⁵ Cf AMS 1950/11, 5.

³⁹⁶ Fondato da Suor Maddalena Mazzone, FMA premiata per questo dal governo dello Stato di Manaus nel 1970: cf ANS 1970/8-9,5.

³⁹⁷ Cf [AGUILERA ABRAHAM], *Noticias históricas del Museo Regional « Mayorino Borgatello »* (Punta Arenas, Colegio « San José » 1920); ALIBERTI Juan M., *Noticias históricas del Museo Regional Salesiano* (Punta Arenas, Instituto Don Bosco 1946); BS 42 (1918) 240; 52 (1928) 327; CERIA, *Annali* IV 175.

³⁹⁸ Vedi sopra a p. 102.

³⁹⁹ Furono difatti ceduti a Macul, Santiago e Concepción (Chile), Almagro, La Boca e Berنال (Buenos Aires, Argentina), Villa Colón (Uruguay), Torino (Italia), Parigi (Francia), Colonia (Germania), Utrera, Sevilla e Mataró (Spagna), e inoltre a Musei del Belgio, dell'Austria e dell'Inghilterra.

⁴⁰⁰ Cf LUCHELLI Vincenzo, in VALENTINI, *Profili* 294-298; AMS 1952/11, 111.

Le sezioni sono: 1. etnografia (più di mille pezzi)⁴⁰¹; 2. fauna (1220 tipi); 3. flora (1022 tipi: importanti soprattutto la collezione delle alghe e l'Erbario mons. Fagnano); 4. geologia, mineralogia e fossili (1243 pezzi); 5. esposizione fotografica realizzata da don Alberto Maria De Agostini⁴⁰² negli anni 1909-1918; 6. sezione storica (che raccoglie pezzi dal 1584 e va arricchendosi giorno per giorno).

Il Museo ha ereditato recentemente, racchiuso ancora in numerose casse, tutto il materiale documentario lasciato da don De Agostini⁴⁰³.

In Cile è da ricordare il « Museo Regionale Giuseppe Fagnano » a Puerto Natales, che raccoglie la più completa documentazione della flora e della fauna di tutto il territorio.

Il « Museu Regional Dom Bosco » di Campo Grande⁴⁰⁴ con sede nel locale « Colégio Dom Bosco », fu fondato da don Félix Zavattaro, e inaugurato nel 1951. Raccoglie ed espone soprattutto oggetti e artefatti degli indigeni brasiliani. Il copiosissimo materiale è diviso in quattro sezioni. La *prima* sezione comprende la collezione entomologica, organizzata da don Giovanni Falco. Iniziata nel 1948, contiene esemplari di molti Stati della Confederazione Brasiliana, fra cui quelli di Goiás, Mato Grosso, Amazonas, São Paulo e Rio de Janeiro. Affiancata a questa, si ammira una ricca collezione di mammiferi, uccelli e pesci. La *seconda* sezione, la più importante, curata da don Albisetti e da don Venturelli⁴⁰⁵, presenta la collezione bororo, ricca del materiale più vario, che documenta gli usi e costumi delle tribù Bororo fin dai tempi più remoti, quando non erano ancora a contatto con la « civiltà »⁴⁰⁶. Nella *terza* sezione è esposta la collezione Tukano, Tariano, Desano e tribù limitrofe, risultato delle esplorazioni fatte dagli etnologi don Brüzzi e don Beksta⁴⁰⁷. La *quarta* sezione, frutto del lavoro di don Venturelli, don Giaccaria, del coad. Heide e altri missionari, illustra l'etnografia xavante.

In Europa i Musei più importanti, se così possono chiamarsi, si trovano in Italia: Torino-Valsalice il più antico di tutti (1879)⁴⁰⁸, Colle Don Bosco, Torino-Valdocco⁴⁰⁹, Roma-Terra Nuova⁴¹⁰, Roma-CSSMS⁴¹¹; ce ne sono anche in Spagna (Utrera, Sevilla, Matarò)⁴¹² e in Portogallo (Lisbõa)⁴¹³.

⁴⁰¹ Vi si conserva imbalsamato l'unico esemplare di cane fueghino (canis Lycoides): la razza è completamente estinta.

⁴⁰² Vedi sopra a p. 118-120.

⁴⁰³ Per questo materiale e per le accessioni degli ultimi 30 anni è urgente la classificazione.

⁴⁰⁴ Cf ANS 1961/4, 17-18; BS 85 (1961) 157-159.

⁴⁰⁵ Vedi sopra a p. 106. Don Venturelli ne fu il 2° direttore, dopo don Zavattaro. A lui successe don Giovanni Falco. Cf ANS 1971/11, 7.

⁴⁰⁶ Fra tutte le sezioni è la più importante, completa e organizzata. Ogni oggetto è contrassegnato da un numero, corrispondente a una scheda, che fornisce dati esaurienti per lo studio del medesimo. In questa collezione emerge, per il suo valore etnografico e per la sua rarità, una cesta funeraria completa, contenente le ossa di un selvaggio bellamente ricoperte di piume dai vari e vivaci colori, incollate a guisa di mosaico con resina aromatica. Anche più preziosa, una cesta funeraria di 200-300 anni fa.

⁴⁰⁷ Vedi sopra a p. 107, 112 s.

⁴⁰⁸ Nel 1969 è stato riorganizzato e sistemato in nuovi ambienti: cf ANS 1969/2, 3.

⁴⁰⁹ Rinnovato totalmente in occasione del Centenario delle Missioni Salesiane.

⁴¹⁰ Per adesso ha una sola sezione, il « Museo Etnografico shuar » (inaugurato il 4 luglio 1976): mezzi di sussistenza, armi, viaggi, abitazione, chicha, abiti e ornamenti, arnesi di lavoro, strumenti musicali. Cf *Guida al Museo Etnografico shuar* a cura del Centro di documentazione di « Terra Nuova » (Roma 1976). Dopo la chiusura del movimento « Terra Nuova » (1977) il Museo non ha trovato ancora la sede definitiva.

⁴¹¹ Raccoglie soprattutto libri e manoscritti. Ha ereditato la biblioteca giapponese di don Mario Marega.

⁴¹² Vedi sopra nota 399.

⁴¹³ Cf ANS 1975/11.

Il materiale di questi Musei è stato presentato ripetutamente in Mostre ed Esposizioni: da quella colombiana di Genova del 1892, dove don Beauvoir⁴¹⁴ presentò un villaggio fueghino interamente ricostruito con quattro Indi presenti⁴¹⁵, a quella Missionaria Salesiana di Torino del 1926, la più grande finora realizzata⁴¹⁶; e inoltre quelle della Patagonia a Punta Arenas nel 1921⁴¹⁷, degli Shuar a Quito nel 1944 e nel 1969⁴¹⁸, del Chaco Paraguayo ad Asunción nel 1959⁴¹⁹.

2.3.2. *Centri di studio e ricerca*

Dei Centri di ricerche in America Latina il più attivo e dotato di mezzi e personale è quello che si affianca al « Museu Regional Dom Bosco » di Campo Grande⁴²⁰. A sua disposizione, oltre che tutto il materiale del Museo, ha pure una biblioteca specializzata di oltre 2.000 volumi (la maggior parte di essi sono opere rarissime o esaurite), una copiosissima fototeca sulle tribù visitate, una filmoteca con documentari, diapositive e servizio microfilm per gli studiosi, una nastroteca di canti, leggende e pronunzia delle lingue bororo e xavante. Il Centro organizza ogni anno una o più spedizioni in territorio bororo o xavante⁴²¹; ed è quasi sempre presente a Congressi nazionali e internazionali di etnografia⁴²². Il suo frutto migliore è *L'Enciclopèdia Bororo*⁴²³.

Gli altri Centri di ricerca o non riescono a superare la fase pioneristica, come il « Centro missionario di ricerche scientifiche » (antropologia, sociologia, scienze naturali per le foreste orientali dell'Ecuador) di Quito⁴²⁴; o si appoggiano a una sola persona, come il « Centro di Pesquisas de Jauareté » (etnologia, lingua, folklore dell'Uaupés) con don Alcionilio Brüzzi⁴²⁵. E la morte crea vuoti difficilmente colmabili⁴²⁶.

⁴¹⁴ Vedi sopra a p. 102.

⁴¹⁵ Cf BS 16 (1892) 194-196.

⁴¹⁶ Cf BS 50 (1926) 113-115. 141-144. 191-194.201. 268-269. 283-293.

⁴¹⁷ Cf BS 45 (1921) 182-183.

⁴¹⁸ Cf ANS 1969/3, 6-7.

⁴¹⁹ Cf ANS 1959/12, 202.

⁴²⁰ Vedi sopra a p. 136. Cf BS 80 (1956) 422-423; 85 (1961) 159.

⁴²¹ Tra le spedizioni effettuate nel decennio 1950-1960 sono degne di nota le seguenti:

1. Tra i Bororo nel Sangradouro per assistere ad un ciclo completo di riti funebri; 2. Tra i Xavante (quattro volte) per raccogliere materiale e organizzare un documentario cinematografico puramente scientifico; 3. Nella regione del Kuidorí, vicino alla città di Guiratinga, per raccogliere relitti archeologici, appartenenti a tribù tupi-guaraní; 4. Nella regione della città di Coxim per esplorare grotte, antichi cimiteri di Bororo.

⁴²² Vedi sopra nota 130.

⁴²³ Vedi sopra a p. 105.

⁴²⁴ Cf ANS 1959/3, 47-48.

⁴²⁵ Cf ANS 1959/6, 97; 1962/8, 6.

⁴²⁶ Nel 1977 è morto don R.A. Entraigas, nel 1978 don R.P. Paesa, nel 1979 don I.M. Molina...

A Roma il 3 gennaio 1973 don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana e Gran Cancelliere dell'Università Pontificia Salesiana, costituiva nell'ambito della Facoltà di Teologia della stessa Università il « Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane » (= CSSMS)⁴²⁷.

Scopo principale del CSSMS è: a) costituire un centro di raccolta di materiale edito e inedito che sia in rapporto diretto o indiretto con le Missioni Salesiane, un *Archivio Centrale delle Missioni Salesiane*; b) curare la stesura di una *Storia delle Missioni Salesiane*, in una serie di monografie (in genere di un volume), ognuna dedicata ad una Missione Salesiana in senso stretto. Le monografie, scritte sulla base della documentazione d'Archivio raccolta, saranno *rigorosamente scientifiche* e tuttavia scritte con stile accessibile, caratteristico della tradizione scientifica salesiana: esse terranno conto, oltre che della scienza storica e missiologica, anche dei contributi delle scienze etnologiche, geografiche, sociologiche, politiche, ecc., propri delle nazioni in cui le missioni si trovano o si trovarono.

Il CSSMS ha la sua sede presso la Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana in Roma ed è così costituito: *Direttore*: Raffaele Farina; *Comitato direttivo*: Jesús Borrego, Gino Frangi, Eugenio Valentini⁴²⁸; *Segretario*: Pietro Ambrosio. Ha come organo di collegamento e informazione un *Bollettino* semestrale. I collaboratori del Centro sono sparsi in tutto il mondo: molti li abbiamo citati nel corso di questa trattazione.

IL CSSMS, oltre la Collana *Storia delle Missioni Salesiane* di cui sono usciti finora tre volumi (sull'attività missionaria salesiana in generale, sulle missioni del Guatemala e della Columbia), ha iniziato nel 1975 altre quattro Collane, che entro il 1980 conterranno complessivamente una ventina di volumi di cui alcuni fuori collana⁴²⁹.

La Collana *Diari e memorie* accoglie testimonianze dirette di missionari sulla storia, i costumi e la lingua di culture e popoli primitivi. La Collana *Studi e ricerche*, come dice il titolo, accoglie invece studi e ricerche d'indole storica, etnografica, linguistica, statistico-economica, sociologica, geografico-naturalistica,

⁴²⁷ L'idea della fondazione di un Centro Studi Missioni Salesiane era già stata di don Pietro Berruti nel 1940; la guerra aveva impedito la realizzazione del progetto. Cf ZERBINO Pietro, *Don Pietro Berruti* (Torino, SEI 1964) 703-704.

⁴²⁸ Fino al 1978 il Comitato Direttivo era formato da Jesús Borrego, Assunta Maraldi, Angel Martín G., Eugenio Valentini.

⁴²⁹ Oltre la Collana « Sussidi », per cui v. nota 17: Collana « Diari e Memorie »: COCCO Luigi, *Parima. Dove la terra non accoglie i morti*; GIACONE Antonio, *Trentacinque anni fra le tribù del Rio Uaupés (Brasile)*. — Collana « Studi e ricerche »: BRÜZZI Alves da Silva Alcionilio, *A civilização indígena do Uaupés* (2ª edizione); MOLINA J. Manuel, *Patagónica. Prehistoria, Tradiciones, Mitologías; Missioni Salesiane 1875-1975. Studi in occasione del Centenario*, a cura di P. Scotti; BORREGO Jesús, *Giovanni Battista Baccino. Estudio y edición de su biografía y epistolario*; GIACCARIA Bartolomeo - HEIDE Adalberto, *Geronimo Xavante racconta. Miti, leggende, racconti e sogni* (cf nota 73). — Collana « Biografie »: *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di E. Valentini; PIANAZZI Archimede, *Ardisci e Spera. Vita del vescovo missionario Luigi Mathias* (2ª ed.); BOSIO Guido, *Martiri in Cina. Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario nei loro scritti e nelle testimonianze di coetanei*. — Collana « Storia delle Missioni Salesiane »: MARTÍN Angel, *Actividad misionera sale-*

missiologica. La Collana *Biografie* unisce alla serietà dell'indagine storica uno scopo di alta divulgazione: i suoi volumi sono aperti anche ad un pubblico di media cultura, interessato alla realizzazione e diffusione dell'idea missionaria come tale. La Collana *Sussidi* ospita bibliografie, cataloghi d'Archivio, dati statistici, ecc.

Il CSSMS cura pure nella sezione *Salesiana Historica* della rivista *Salesianum* dell'Università Pontificia Salesiana la pubblicazione di articoli, piccoli contributi e ricerche sulla storia ed etnografia delle Missioni Salesiane.

III. CONCLUSIONE

Ci piace concludere riportando uno stralcio della relazione di un viaggio esplorativo del 1972, tra i Bororo e gli Xavante del Mato Grosso, di due studiosi, don Mario Panziera e don Angelo Venturelli:

« *Integrazione* non significa assimilazione o il voler rendere uguali o simili a noi gli Indi. Integrazione significa dare agli Indi le opportune condizioni di autosufficienza. *Cultura*: è uno dei maggiori tesori che ogni popolo possiede; una propria cultura e civiltà, anche primitiva. In antropologia la cultura comprende tutto ciò che si aggiunge al bagaglio biologico di ogni individuo. L'antropologo Eugène Nida afferma che ogni buon missionario è anche un buon antropologo. E per essere un buon antropologo non è necessario aver frequentato corsi universitari: è sufficiente un equilibrato buon senso e delle idee chiare sul concetto di cultura. *Lingua*: è una delle manifestazioni più elaborate della cultura. Non va distrutta ma conservata. La conservazione della propria lingua produce come primo effetto nell'Indio la gioia di sentirsi Indio. In un secondo tempo gli crescerà anche la gioia di sentirsi brasiliano. In questo campo apprezziamo gli splendidi lavori di Pessina, Colbacchini e Albisetti e i più recenti studi sugli idiomi indigeni di Uchoa, Giaccaria e Heide »⁴³⁰.

Non a caso abbiamo citato le parole di due missionari del Mato Grosso. Nel 1965 Claude Lévi-Strauss scriveva a proposito dei Bororo: « Questi missionari (i Salesiani) che, col Servizio di Protezione, sono riusciti a porre fine ai conflitti fra Indiani e coloni, hanno condotto nello stesso tempo eccellenti inchieste etnografiche (le nostre migliori fonti sui Bororo, dopo gli studi più antichi di Karl von den Steinen) e un metodico sterminio della cultura indigena »⁴³¹. Dieci anni

siana en la Iglesia; ID., *La Prefectura Apostólica del Rio Ariari* (Colombia); DE LEÓN Luis, *Una missione in Guatemala fra i Kekchí dell'alta Verapaz*.

Sono in stampa o in preparazione: nella collana « Studi e ricerche »: MOLINA Manuel, *Arqueología Ecuatoriana: los Cañaris*; FRANGI Gino, *Il pensiero missionario di Don Bosco*; nella collana « Storia delle Missioni Salesiane »: BORREGO J., *I Salesiani in Medio Oriente* VERBEEK Léonard, *La missione salesiana in Zaïre*.

⁴³⁰ ANS 1972/2, 4.

⁴³¹ *Tristi tropici* (Milano, Il Saggiatore 1972²) 204.

dopo però, nel confermare l'alto apprezzamento scientifico delle pubblicazioni salesiane⁴³², il noto etnologo sentiva il bisogno di precisare: « Una volta di più i Salesiani danno prova dello spirito scientifico che li anima e del *rispetto* con cui sanno trattare le società tra le quali svolgono il loro ministero »⁴³³.

Dello stesso *rispetto* e dell'umanità (senza le quali, lo ripetiamo, è vana ogni pretesa di cultura e di scienza)⁴³⁴ dei Missionari Salesiani parlava già all'inizio del secolo l'etnologo svedese Erland Nordenskiöld⁴³⁵. Non può essere diversamente con la ricchissima tradizione salesiana, che cento anni hanno fatto anche « scientifica ». Alle cinque riconosciute caratteristiche delle Missioni Salesiane — i giovani, la promozione umana, l'incarnazione nell'ambiente, le vocazioni autoctone, i laici⁴³⁶ — ne risulta *di fatto* aggiunta una sesta: il servizio alla cultura e alla scienza.

⁴³² Vedi sopra a p. 106 e 109.

⁴³³ *Bollettino CSSMS* 3, 11.

⁴³⁴ Vedi sopra a p. 98.

⁴³⁵ Vedi sopra nota 12.

⁴³⁶ Conferenza stampa del Rettor Maggiore dei Salesiani, don Luigi Ricceri (9 dicembre 1975: vedi sopra p. 13-17).

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
1. « SIETE GLI ARDITI DELLA PAROLA DI CRISTO... UN GRANDE CONFORTO E UNA GRANDE SPERANZA ». Testo integrale del discorso tenuto da S.S. Paolo VI il 22.11.1975 nell'udienza concessa alla « spedizione del centenario »	7
2. IL PROGETTO MISSIONARIO DI DON BOSCO. Conferenza stampa tenuta dal Rettor Maggiore don Luigi Ricceri a Roma il 9 dicembre 1975	13
L'idea base del progetto 13; Le sue caratteristiche fondamentali 14; Il segreto dell'evento 16; Verso l'avvenire 17.	
3. UNA VOLONTÀ DECISA E ILLUMINATA DI INCARNARSI NEI BISOGNI DEL POPOLO. Discorso di S.Em. il card. Sergio Pignedoli, Presidente del Segretariato per i non cristiani, tenuto a Torino nella Casa Madre dell'Opera Salesiana il 13 novembre 1975	19
Un Santo fuori misura 19; Dal « sogno » di ieri alla realtà di oggi 19; Le ragioni del successo 22; La collaborazione dei laici 23; Fiducia nei giovani 24; Attese e speranze 25; Garanzia di coraggio 26.	
4. MOTIVI ISPIRATORI, ASPETTI CARATTERIZZANTI, SIGNIFICATO STORICO DELL'AZIONE MISSIONARIA SALESIANA - UOMINI E IDEE. Commemorazione tenuta a Lugano (Svizzera) il 30 novembre 1975 dal sac. Gaetano Scivo, Vicario Generale dei Salesiani	29
Lettura in profondità 29; Spirito missionario di don Bosco 29; Dal sogno alla realtà 30; A servizio dei giovani 31; Promozione umana 32; Incarnazione socio-culturale 33; Vocazioni indigene 33; Testimonianze eroiche 34; In stato di missione 37.	
5. LA FORMULA MISSIONARIA SALESIANA. Discorso tenuto da S.Em. il card. Sebastiano Baggio, Prefetto della S.C. per i Vescovi, nell'Aula Magna dell'Università Pontificia Salesiana a Roma l'11 dicembre 1975	39
Una « buonanotte » memorabile 39; Componenti spirituali dell'azione salesiana 40; Nel tessuto sociale 42; L'Ausiliatrice e il Papa 44; I collaboratori 45; Italianità e universalità 47; Carrellata conclusiva 48.	
6. QUESTI UOMINI SONO I VERI BENEFATTORI DEL POPOLO. Discorso di S.Em. il card. Agnelo Rossi, Prefetto della S.C. per l'Evangelizzazione dei popoli, pronunciato a Catania nella Sala dei Parlamenti (Castello Ursino) il 31 gennaio 1976	51
In sintonia con la Chiesa 51; Liberazione cristiana 52; Religiosità popolare 53; Promozione umana 53; Benefattori del popolo 54; La stella: Maria 55.	

7. « AMMIRO LA VOSTRA TESTIMONIANZA ARDIMENTOSA ». Omelia tenuta da S.Em. il card. Giovanni Colombo, arc. di Milano, nell'Istituto S. Ambrogio di Milano l'8 maggio 1976 57
8. VOGLIAMO RICORDARE IL PASSATO PER COMPRENDERE IL PRESENTE E PREVEDERE IL FUTURO. Commemorazione tenuta nel Palazzo della Gran Guardia a Padova il 7 novembre 1976 dal sac. Archimede Pianazzi SDB, missionario in India per oltre 30 anni 61
 Significato di questa commemorazione 61; Gli inizi 61; Le Figlie di Maria Ausiliatrice 62; I giovani 62; Il sogno di don Bosco 62; Il suo ardimento 63; Lo sviluppo 63; Don Domenico Milanese 64; Don Costantino Vendrame 64; Don Giovanni Balzola 65; Don Albino del Curto 65; Suor Maria Troncatti 66; Nella Terra del Fuoco 66; Cento anni di lavoro 67; Vocazioni indigene 68; Il missionario oggi 68.
9. DESDE EL GRANITO DE ARENA AL EDIFICIO DE LA IGLESIA DE DIOS. Discorso tenuto a Bahía Blanca da S.E. mons. Pio Laghi, Nunzio Apostolico in Argentina, l'11 novembre 1976 . . . 71
 « La empresa más grande » 71; La semilla 71; La plantación 73; El desarrollo del árbol 76; Conclusión 78.
10. IL PICCOLO SEME È DIVENTATO ALBERO GIGANTESCO. Commemorazione ufficiale del Centenario tenuta da S.E. mons. Rosalio Castillo Lara SDB al Palazzo della Gran Guardia di Verona il 14 novembre 1976 81
 Il fenomeno missionario salesiano 81; Un secolo di storia 81; Promozione umana e cristiana 82; La scelta metodologica di don Bosco 83; Lo sviluppo dell'azione missionaria 85; Nell'America Latina 85; Nell'Asia 87; L'educazione della gioventù 88; La dimensione spirituale 88; Il sigillo della santità 89; La vera liberazione 90.
11. EL VALOR DE UNA OBRA. Omelia tenuta da S.Em. il card. Juan Carlos Aramburu, metropolita di Buenos Aires, il 15 novembre 1976 nella Cattedrale della città 93
 La Iglesia siempre viva 93; Providencia divina en la Argentina 93; Los Salesianos en la Argentina 94; En la Patagonia 95; Valor de una obra 95.
12. CONTRIBUTI SCIENTIFICI DELLE MISSIONI SALESIANE. Conferenza tenuta dal sac. Raffaele Farina, Rettor Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, al Congresso Missionario di Lodz (Polonia) il 2 ottobre 1976 97
 Introduzione 97; Contributi scientifici diretti: Etnografia 101; Linguistica 110; Geografia e meteorologia 117; Scienze naturali e sanitarie 123; Storiografia e musicologia 127; Contributi indiretti: scuola, radio e stampa 131; Musei e Centri di ricerca 135; Conclusione 140.

FINE

DBZ

LIBRO